VITA
DEL P. CAMILLO DE LELLIS
FONDATORE
Della Religione de Chierici Regolari
MINISTRI DEGLI INFERMI
Descritta
DAL P. SANTIO CICATELLI
Sacerdote dell'istessa
Religione
IN VITERBO
Appresso Pietro et Agostino Discepoli.
M DC XV
Inundatio Camelor.
Fouet et dirigit

AL BEATISSIMO PADRE, E PASTORE VNIVERSALE DELLA CHIESA PAPA PAOLO QVINTO.

AVENDO io (Beatissimo Padre) descritta con breuità la Vita del P. Camillo de Lellis Fondatore della nostra Religione de' Chierici Regolari Ministri de gli Infermi, ho preso ardimento di dedicarla alla Beatitudine Vostra, confidato ch'ella per sua benignità non si sdegnarà dargli almeno vn gratioso guardo. Non solo perche in quella si tratta d'vno Institutore di Religione, riserbato da S. D. M. come vn'altro vecchio Simeone, à finire i giorni suoi in pace nel felicissimo Pōtificato di V. B. ma anco perche si tratta d'un huomo à tutta Roma, et à tutta Italia noto, & al quale

nel sacro fonte del Battesimo fu imposto il medesimo nome che alla S. V. Il che à me pare nō poter esser auuenuto senza particolare ordinatione del Cielo, acciò essendo in questo tempo mancato alla Congregatione nostra il suo caro, & amato Padre, à guisa d'orfana fanciulla debba essere dalla B. V. raccolta nel seno della sua gratia. Nè perche in questa picciola famigliuola non si vegga al presente splendore, ò adornamento alcuno douerà essere giudicata indegna di tal fauore; poiche mediante la diuina gratia speriamo che fatta adulta, potrà anco essere di non poco giouamento al mondo. Fin qui son passate à miglior vita tant'anime in mano de' nostri, che se à quelle solamente che sono in cielo, per mezo loro, fosse lecito di ritornare in terra, e di raccontare il beneficio grande da essi riceuuto nell'vltimo passo della morte; certo, che tutte insieme prostrate auāti i santissimi piedi di V. B. la pregarebbono à proteggerla, e solleuarla. Essendo certo, che proteggendo noi, proteggerà anco tutti i poueri infermi, e morienti della Christianità, in aiuto de' quali siamo noi tutti per voto sollenne destinati, e dedicati. E con pregare alla B. V. molti, e molti anni di vita, e di felicità, si come anco dal P. nostro Camillo gli furono desiderati, quando moribondo riceuè la sua Santa benedittione, gli bacio humilmente i Santissimi piedi.

Di V. Beatitudine

Seruo indignissimo

Santio Cicatelli.

Franciſcus Antonius Niglius Præfectus Generalis Religionis Clericorum Regularium Miniſtrantium Infirmis.

Opus hoc, cuius titulus eſt, Vita del P. Camillo de Lellis Fondatore della Religione de' Chierici Regolari Miniſtri de gli Infermi, à P. Sanctio Cicatello Prouintiali in Prouintia noſtra Romana compoſitum, vt typis mandetur approbamus, dummodo alijs huic negotio præſidentibus viſum fuerit. Datum Romæ in ædibus noſtris S. Mariæ Magdalenæ, die prima Octobr. 1614.

Pro ſupradicto Admodum R. P. Generali
Marcellus Manſius Conſultor Generalis.

Ioannes Bernardinus Saractus Secretarius.

Oculis nosmet hoc perlegimus Opus, in quo nihil inuenimus, quod bonis moribus, aut fidei aduersetur Orthodoxæ, permittimus mandari prælo, & per manus Christi fidelium circumferri, vt ex Vita, ac gestis tam pij Patris Fundatoris Religionis, qui charitatis meritò potest nuncupari exemplar, meliora emulentur charismata. Datū Viterbij in Palatio Episcopali apud Sanctum Laurentium xviii. Kal. Ianuarij 1614.

Syl. Sanctorellus Vic. Generalis.

TAVOLA
De' Capitoli di tutta l'Opera.

LIBRO PRIMO.

Camillo

LIBRO SECONDO.

Camillo

del

LIBRO TERZO.

Iddio

PROEMIO

ALLI PADRI, E FRATELLI

Della Religione de' Chierici Regolari Ministri de gli Infermi.

SANTIO CICATELLI.

MENTRE visse nella presente vita mortale la buona, e sãta mem. del P. nostro Camillo, che ci ha tutti nel Signore rigenerati, cominciando da' primi anni, che fui da esso nella Congregatione riceuuto, mi piacque sempre d'andare alcune cose della sua vita osseruando: ilche era fatto da me allhora più per essempio, e consolatione dell'anima mia, che forse perch'io pensassi di soprauiuere à lui, e di formarne poi alcuna sorte d'Historia. Ma hora, ch'è piaciuto à S.D.M. d'hauerlo chiamato à se, e d'hauergli fatto felicemente correre il suo arringo, e consumare il suo corso; m'è parso cosa d'animo ingrato, se di quelle poche cose ch'io notai della

della ſua vita,nō ne faceſſi anco parte alla Religione,per conſolatione di tutti gli altri. Dal qual propoſito più volte, per riuerenza di tant'huomo,e ſconfidato di poter con la mia rozza penna eſprimere le ſue eccellenti virtù, ſono ſtato in forſe d'alienarmi, e di laſciare ad altri l'impreſa: ma parendomi poi queſto poter eſſer più toſto ſegno d'animo vile,che di riuerenza, ho ſeguitato à ſcriuere,ſpintoui maggiormente da dui principali fini. Primo per laſciare alla Congregatione noſtra vn viuo ſpecchio, & vn ſingular'eſſempio di carità, quale poſſa in tutte le ſue attioni mirare,e ſeguitare,caminando per l'iſteſſe pedate, e l'iſteſſe orme ſeguendo, che'l ſuo primo Padre cō sì lunghi paſſi caminò,e moſtrò. Secondo,per dar ſperanza à' peccatori, à ſoldati, à giuocatori, & ad ogni ſorte d'huomini diſperati,di nō diffidar giamai della diuina pietà; vedendo in queſta narratione,ch'vn'huomo idiota,com'era Camillo, anzi ſoldato, e coſi gran giuocatore, che per il giuoco ſi conduſſe anco à mendicare, faceſſe poi (mediante la diuina gratia) tanta mutation di vita, che meritaſſe di fondare vna Religione nella Santa Chieſa. Ma non per queſto debbono i peccatori aſpettare ch'Iddio facci miracoli con loro,eſſendo eſſi obligati à diſporſi,acciò la lor cōuerſione camini per la via ordinaria. Da queſti fini adunque moſſo, non ho voluto tralaſciare l'impreſa, e mi ſon confidato di mandare in luce la preſente fatica: dalla quale, quand'anco neſſun'altro frutto ſe ne doueſſe cauare, ſpero ch'almeno ſe ne cauarà vna breue notitia dell'origine, e principio della Congregatione; coſa, che quand'anco il ſuo Fondatore non foſſe ſtato di coſi eccellente bontà come fu, meritaria nōdimeno per la nouità della coſa,che ne foſſe fatto vn particolar trattato. Nel deſcriuere poi il progreſſo di queſta Hiſtoria mi ſon compiaciuto particolar-

mente

mente della Verità, della Semplicità, e della Breuità. Della Verità, ſcriuendo ſolamente la nettezza, e candidezza delle coſe, appunto com'elle auuennero, e come furono fatte, & operate; non mentendo, nè aggiungendoui niente del mio: ſapendo quanto ſiano abomineuoli nel coſpetto d'Iddio gli Idoli fabricati per mano de gli huomini: onde le ho raccontate nell'iſteſſo modo che le viddi, che le maneggiai, ouero che dall'iſteſſo Camillo, ò Curtio Lodi, ò P. Franceſco Profeta, che lo conobbero auanti la fondatione, ò da altre perſone, tutte degne di fede, mi furono dette, e raccontate. E' ben vero, che tutta la mia difficultà fu ſempre in cauare alcuna coſa di bocca ad eſſo Camillo; il quale, benche tutte l'attioni ch'erano in ſuo diſpregio mi diceſſe volentieri, anzi le raccontaua taluolta in publico; nondimeno di quelle che poteuano ritornare in alcuna ſua lode, nõ fu mai poſsibile cauargline alcuna di bocca ſenza gran ſtento, e fatica, anzi ſenza mia grandiſsima importunità. Intendo delle coſe occorſe auanti ch'io entraſsi nella Congregatione; perche dell'altre occorſe da quel tempo in poi, la maggior parte ne racconto come teſtimonio di viſta. Della Semplicità, vſando ſtile domeſtico, vulgare, e corrente, alieno à fatto da ogni tintura, e colore retorico: il che ho fatto, ſi per maggior intelligenza de' noſtri fratelli, ſi anco per eſſer il ſoggetto dell'opera humile, diuoto, e pietoſo: trattandoſi quaſi ſempre di pouertà, di malatie, di morte, e d'ogn'altra miſeria, e calamità humana. Onde ho meritamente giudicata queſta hiſtoria degna d'andar volando baſſo, baſſo per le ſemplici mani de' noſtri; e di nõ cozzar ſuperbamente con le fatiche de gli altri moderni, e famoſi Scrittori. Della Breuità, fuggẽdo ad ogni mio potere tutte le coſe ſuperflue, che vi ſi ſogliono meſcolar per dentro: diſpiacendo ordinariamente

c 2 à molti

à molti che desiderano cauar alcun frutto di spirito dalle Historie, di vederle adombrate di tanti fiori, e contestate da tante auttorità, che nel leggerle, prima perdono la diuotione, che finischino la lettione. Essendo pur vero, che nel descriuere le vite de' Santi, ò de gli altri huomini segnalati in bontà, quelle sempre sono state tenute, e riputate per più fedeli, che nella lor verità sono state più succinte, e più breui. Nel resto, di quelli che sono al presente viui nella Congregatione, molte cose ho trapassate in silentio, ch'elle ancora meritauano di venire alla luce; ma l'humiltà, e modestia loro non han sopportato ch'io altra mentione ne facessi. Solamente n'hò toccate alcune poche di quei Padri, ò fratelli, che in alcuna pestilente contagione, ò in altra degna attione morirono per la salute de' prossimi: acciò da quelli possano gli altri nostri che verranno appresso, cauar essempi di virtù, e di fortezza, per non perdonare alla carne, nè al sangue, quand'anch'essi saranno adoprati in simili occasioni. Vedendo che gli antichi nostri non si dilettarono di belle parole, nè di dare (come dice l'Apostolo) bastonate all'aria; mà di mortificare viuamente se stessi, fino à lasciar la propria vita per salute dell'anime: nelle quali contagioni hauendo essi perduta la vita presente, e momentanea, chi dubita, che non habbino acquistata l'eterna, e celeste? e però degni che siano nel libro della vita scritti, non che in questa mia breue Historia nominati. Massime per assomigliarsi la lor morte quasi à quella del sãto martirio; leggendosi nel Martirologio Romano alli 28. di Febraro, che in Alessandria altre volte si honoraua la memoria di molti santi Preti, e Diaconi, che in compagnia di gran numero di Christiani, al tempo di Valeriano Imperadore, essendoui grande la peste, gouernando, e seruendo prontamente à gli infermi allegrissimamente, furono

sono dalla peste morti: honorandosi la lor carità dalla religiosa pietà de' Christiani à guisa di quella de' Santi Martiri. Del resto ho speranza che mantenendosi la Cõgregatione nel suo solito feruor della carità verso gli infermi (conforme i viui essempi c'habbiamo succhiati dalle mammelle del Padre nostro) che farà Iddio non poco frutto nell'anime per mezo di lei. E questo non ostante ch'ella non da alta prosapia, ma più tosto da bassi, & humili principij sia nata: del che non doueranno i nostri sconfidarsi punto, sapẽdo che quanto più alta ha da essere la fabtica, tanto più bassi hanno da essere i fondamẽti. Quando fu dato principio alle famose Religioni di S. Domenico, di S. Francesco, & vltimamente (per non dir dell'altre similmente illustri) à quella della Compagnia di Giesù; nessuno si sarebbe mai imaginato, che i discendenti di quei primi huomini fondatori, allhora scalzi, stentati, e perseguitati, de' quali à pena ne pareua degno il mondo, douessero poi far tanta gran riuscita di santità, di dottrina, di miracoli, e di conuersioni, come fecero, facendo restar stupito l'vno, e l'altro mondo con le stupende attioni loro. Onde può similmente la Cõgregatione nostra sperare, che non sia ancora abbreuiata la mano del Signore, e che potrebbe anco dare à lei almeno delle molliche che cascano dalla sua abondante mensa. Ho poi diuisa questa Historia in tre libri. Nel primo si contiene tutto quello ch'occorse al Padre nostro, cominciãdo dal suo nascimento, fino alla fondatione della Religione. Nel secondo cominciando dalla fondatione, fino alla sua morte. E nel terzo si contengono varie, e diuerse attioni, che per non impedire il lettore con la diuersa varietà loro, non le ho volute inserire nel corpo dell'Historia. Delle cose marauigliose operate da Iddio per intercessione del suo seruo cosi in vita, come dopo la morte

di

di lui, maſsime in beneficio di molti infermi, non ho voluto trattare, eſſendo tutto queſto negotio pertinente alla Santa Sede Apoſtolica: onde aſpettaremo orando, e pregando, fino al tempo prefinito dal Padre delle miſericordie. In tanto rimettendoci noi nell'abiſſo de' diuini ſecreti, attenderemo con ogni sforzo ad imitare eſſo buon Padre noſtro nella humiltà, nella carità, & in tutte l'altre ſue virtù: che queſti ſarebbono i maggiori miracoli, ch'egli haueſſe poſſuto fare nel mondo, cioè c'haueſſe laſciati tali figliuoli in terra, che ſeguitando lui ſotto la ſacra bandiera della Croce, lo imitaſſero nelle virtù, & nelle ſante operationi.

Obedientia
Paupertas.
Castitas.
Misericordia
P. CAMILLVS DE LELLIS Religionis
Cleric. Regul. Ministrantiũ Infirmis Fundator
Obijt 14. Iulij 1614. Ætatis suæ ann. 65.
ROMÆ
1615
Superior
permissu

DELLA VITA

DEL P. CAMILLO DE LELLIS

Fondatore

DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI
Ministri de gli Infermi,

Descritta dal P. Santio Cicatelli Sacerdote dell'istessa Religione.

LIBRO PRIMO.

Del nascimento, della Patria, & de' parenti di Camillo. Cap. I.

CAMILLO DE LELLIS primo Padre, e Fondatore della Religione de' Chierici Regolari Ministri de gli Infermi; fu Italiano natiuo di Bocchianico, picciola Terra della Prouintia d'Abruzzo nel Regno di Napoli, posta sotto la Diocesi di Ciuita di Chieti, i cui bellicosi popoli anticamente Sanniti si chiamauano. Nacque egli alli 25. di Maggio 1550. Anno santo, e primo del Pontificato di Giulio Terzo, regnando nell'vna, e nell'altra Sicilia l'Imperador Carlo Quinto. Suo

padre si chiamò Giouanni de Lellis, del medesimo luogo, e sua madre Camilla Compellio di Laureto, Terra similmente d'Abruzzo, ambedue persone d'honeste facultà, e non dell'vltime famiglie delle dette Terre. Essendo il sopra nominato Giouanni buon soldato, e Capitano di fanteria, che sempre sotto l'insegne del sudetto Imperator Carlo V. militò. Costoro essendo legitimamente cõgiunti in matrimonio, che nella Città di Milano si concluse tra esso Giouanni, & il fratello di Camilla, allhora Maggiordomo del Marchese del Vasto, hebbero due figliuoli; il primo che si chiamò Giuseppe, e morì fanciullo; l'vltimo che fu Camillo (di cui si scriue al presente) che nacque molt'anni dopo il primo parto, in tempo che sua madre era quasi vecchia, e tenuta da tutti come inhabile à far più figli; onde la gente della sua Terra per la gran marauiglia la chiamauano per sopra nome S. Elisabetta: anzi per l'istessa cagione tengo io, che nel battesimo gli fosse posto il nome di Camillo, cioè per risuscitare, e mantener viua la memoria della madre, che l'haueua in tal età generato. E perche egli nacque nel giorno di S. Vrbano Pontefice, e Martire, quando in Bocchianico, per esser il titolo della lor Chiesa, si fa sollennissima festa, andando tutto il popolo in processione con stendardi, & altri carri trionfali; parue che fin d'allhora S.D.M. volesse mostrare al mondo l'allegrezza ch'apportaua seco il nascimento di quel bambino, che doueua poi essere di tanta gloria alla sua Terra, e di tant'vtile à tutta la Christianità. Ma se parue cosa del Cielo il nascimento di Camillo per conto della madre, non fu meno stupenda la riuscita che poi fece il figliuolo, comparata alla vita del padre; ilquale essendosi sempre essercitato nell'arte della guerra, si trouò quasi in tutte l'imprese fatte ne' suoi tẽpi in Italia: & in particolare nell'anno primo ch'egli alla militia si diede

(che

(che fu l'anno 1527.) si trouò con l'essercito del Duca di Borbone, nell'infelice presa, e sacco di Roma nel Pontificato di Clemente Settimo; stando egli allhora nella Compagnia di Fabritio Marramaldo. Si trouò poi con Carlo Scorpione nella difesa di Napoli contra il campo Francese guidato da Monsig. di Lotrecco: e dui anni dopo co'l medesimo Marramaldo nell'assedio,& impresa di Fiorenza. Nel Piemonte si trouò con Don Pietro d'Aierbo nella presa di Chieri, di Chierasco, & Alba, nell'assedio di Pinnarolo,e nella rotta, e giornata dellaCeresciola. Ma lasciando molte altre cose à dietro quando l'armata Turchesca andò à danni, e ruina di Vesti, allhora esso Giouanni chiamato da Vincenzo di Capua Duca di Termoli, fu fatto Gouernatore,e Capitano à guerra cō cinquecēto huomini nella sudetta Città di Termoli. Finalmente nella guerra che fu tra Paolo Quarto Pontefice, e Filippo Secondo Re di Spagna si trouò nella presa d'Hostia, e con Ferrante di Loffredo nella difesa di Ciuitella del Tronto, & in tutte l'altre fattioni di quella guerra; essendo egli allhora Capitan di fanti. Dal che si può facilmente vedere l'infinita potenza del Sig. Iddio, che sà dalle durissime pietre far nascere, e suscitare figliuoli d'Abramo: hauendo fatto,che da vn soldato come fu esso Giouanni,che più volte militò contra i Pontefici Romani, e che si trouò nel sacco della Città sāta di Roma,nascesse poi vn figliuolo tanto à S.D.M.accetto, che meritasse di fondare vna Religione nella santa Chiesa. Hauēdogli fatto dar principio nella medesima Città di Roma, acciò quanto di danno gli era stato fatto dal padre, tanto, e molto più fosse l'vtile, e buon essempio che douesse riceuere dal figliuolo, massime per seruigio de' poueri infermi, & agonizanti.

Come Camillo spendesse i primi anni dell'età sua, della piaga della gamba, e come fece voto di farsi Religioso di S. Francesco. Cap. II.

FV mandato Camillo nella sua fanciullezza per alcun tempo alla schuola, doue à pena alquanto di leggere, e di scriuere imparò; consumando poi tutto il resto de' suoi primi anni nel giuoco di carte, e dadi, & in altre cose de' giouani mondani; dilettandosi particolarmente di recitar nell'Egloghe Pastorali; nel che riusciua benissimo, & con molta gratia. Peruenuto poi all'anno decim'ottauo in circa (che fu l'anno secondo, ò terzo del Pontificato di Pio Quinto) cominciò con dui altri suoi cugini à seguitar suo padre per il mondo, dandosi alla militia; come anco tutti gli altri della sua casa haueuano fatto per il passato. Ma piacque à Dio, che ritrouãdosi essi in questo primo viaggio incaminati per la volta d'Ancona, doue haueuano risoluto d'imbarcarsi, per andare in seruigio de' Signori Venetiani contra il Turco: giunti in detta Città, iui Camillo, e suo padre grauemente si ammalarono; onde non parendogli poter esser atti a' patimenti della guerra così indisposti, fecero risolutione di tornarsene in Abruzzo: nel qual ritorno giunti in S. Lupidio Castello poco distante dalla santissima Casa di Loreto, in quel luogo aggrauando il male à suo padre, tra pochi giorni in casa d'vn'altro Capitano loro amico se ne morì, essendo stato sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Restando di tal morte Camillo non poco mal contento, per esser restato priuo non solo del padre, ma anco della madre, che anch'ella era passata della presente vita almeno sei anni prima. Occorse similmente à Camillo in questo tempo vn'altra tribulatione da lui stimata grandissima; e fu che

gli

gli nacque vna picciola piaga nella gāba finiſtra; la quale eſſendoſi poco tempo dopo ſerrata, gli ne nacque vn'altra molto maggiore nella gamba deſtra ſopra il collo del piede, che gli durò poi fino all'vltimo della vita. Ho voluto far particolar mentione di queſte due piaghe, e particolarmente dell'vltima, poiche di quella ſi ſeruì noſtro Signore Iddio per deuiarlo dal camino della perditione, e per ridurlo, e fargli conoſcere, che coſa foſſero Hoſpidali da lui prima non conoſciuti. Il che ſi può dire che foſſe il principio della noſtra Congregatione, conforme andaremo dicendo a' ſuoi luoghi. Hora ritrouandoſi nel ſudetto ſtato Camillo, dopò hauer pianto, e fatto l'eſſequie del padre, cōtinuò il ſuo viaggio verſo Abruzzo: nel qual camino paſſando per la Città di Fermo, mentre in quella ſi ſtaua riposando alquanto, per hauere ogni giorno vna lentiſſima febre, vidde per volontà di Dio paſſar due Frati Zoccolanti di S.Franceſco, ch'andauano per la Città con gli occhi baſſi, e molto diuoti; riceuè egli allhora tanto buon'eſſempio di quella viſta, che venuto in compuntione della ſua diſſoluta vita, aiutato dal Signore, propoſe di mutarla in meglio: anzi tanto di queſto deſiderio ſi acceſe, che fece nel medeſimo iſtante voto di farſi religioſo di quel ſanto Ordine. Con tale intentione adunque incaminatoſi verſo l'Aquila, andò nel Conuento di S. Bernardino, doue allhora era Guardiano vn ſuo zio, chiamato Fra Paolo Lauretano, huomo in quel tempo famoſo, coſi di bontà di vita, come di ſcienza, eſſendo ſtato Commiſſario di tutto il ſuo Ordine in Spagna. A queſto hauendo egli conferito l'animo c'haueua di voler eſſer religioſo, e del voto c'haueua fatto, lo pregò voleſſe accettarlo nella Santa Religione. Ma ſuo zio, parte perche lo vidde coſi mal ſano, parte anco perche forſe gli parue quella non eſſere inſpiratione d'Iddio, ſapendo molto be-

ne

ne la ſua vita, non gli volſe dar l'habito. Dal che pigliò occaſione eſſo Camillo d'alienarſi per allhora da quel ſanto propoſito.

Camillo và in Roma doue ſi accõmoda nell'Hoſpidale di S. Giacomo, ſi fa poi ſoldato, & paſſa molti pericoli. Cap. III.

TRattenutoſi poi alcun tempo nell'Aquila, e nõ parendogli conueniente ch'vn ſoldato doueſſe portar la gamba faſciata, ſi riſolſe d'andare in Roma; doue giunto, & hauendo inteſo che nell'Hoſpidal di S. Giacomo erano buoni Cirugici, iui ſi accõmodò per ſeruente, hauendo ſperanza di guarir preſto della piaga. Nel qual Hoſpidale eſſendo perſeuerato alcun meſe, fu dal Maſtro di caſa di quel luogo, ch'Angelo Napolitano ſi chiamaua, licentiato; il che non auenne per altro, ſe non per eſſer egli di forte, & terribile ceruello, facendo ſouente queſtione cõ gli altri ſeruenti dell'Hoſpidale. Et anco per eſſer così al giuoco delle carte inclinato, che laſciãdo molte volte il ſeruigio de gli infermi, ſe n'andaua fuor di caſa à giuocare, non curandoſi ch'eſſi infermi patiſſero. Del che eſſendo ſtato più volte dal ſudetto Maſtro di caſa auiſato, e non eſſendoſi viſta in lui alcuna ſorte d'emendatione, lo licentiò dall'Hoſpidale, per hauergli vltimamente trouato le carte da giuocare ſotto al capezzale del letto. Trouãdoſi adunque Camillo fuor dell'Hoſpidale, ancorche non foſſe del tutto ben guarito della piaga, ſpinto dal ſuo natural deſio della guerra, toccò danari in Roma l'anno 1569. doue ꝑ la guerra che Selim Gran Turco haueua moſſa contra i Signori Venetiani per il Regno di

Cipro,

Cipro, si faceuano soldati. Andò per diuersi luoghi di quel eccelso Dominio, parte stando ne' presidij di terra in Zara,& in Corfù, e parte su l'armate di mare passando molti pericoli. In particolare l'anno 1571. ritrouandosi nel presidio di Corfù stette in pericolo di morte, per vna grauissima infermità di febre, e disenteria, che gli sopraenne. Ma egli affermò più volte, che non tosto si confessò, e communicò, che subito nostro Signore gli restituì la sanità. Il che parue à lui cosa miracolosa, tanto teneua per certo di non poterne campare, massime non hauendo chi lo gouernasse, e stando colcato sotto vna picciola capannuola di paglia all'aria,& al sereno,e tanto stretta, ch'à pena vi capiua dentro. Per la sudetta infermità adunque nõ si trouò sopra l'armata Christiana della santa Lega, quando alli 7. d'Ottobre alli Curzolari si ottenne quella tanto famosa vittoria contro Turchi, essendo Capitan Generale Don Giouanni d'Austria. Si trouò bene l'anno appresso sopra la seconda armata della Lega; ma non essendosi venuto alle mani, e disciolta essa armata, Camillo restò continuando nel soldo de' Signori Venetiani sotto al Proueditor Giacopo Soranzo; il quale con trenta Galee andò in Dalmatia per espugnare il Forte di Varbagno, fatto da Turchi per tenere assediata la Città di Cattaro. Nel che anch'esso Camillo passò la sua parte de i pericoli; poiche passando detta armata di notte sotto Castelnuouo, fortissima piazza de' Turchi, gli furono scaricati non pochi pezzi di colobrine adosso; molti de' quali colpirono pochi palmi discosto dalla sua Galea. Datosi poi l'assalto al detto Forte, dal Soranzo per mare, & da Prospero Colonna, e Paolo Orsino per terra, finalmente, non senza sangue de' Christiani, fu preso, & espugnato. Et in questo assedio vidde più volte Camillo, che molti soldati Italiani, parte per

te per sdegno, e parte per la fame, cauauano i fegati da' corpi de' Turchi vccisi, e frigendoli nelle padelle, se gli mangiauano, come fossero stati i più suaui, e delicati cibi del Mondo. Ma egli abborrendo tanta crudeltà, non si puote mai indurre à mangiarne, cōtentandosi dell'herbe crude, e della carne di cauallo. In Zara similmente vn'altro pericolo di morte passò per il giuoco, essendosi disfidato in duello con vn'altro soldato chiamato Vangelista di Rocca di Papa; co'l quale stando per menar le mani, fu loro dal Sergente maggiore commandato che non passassero più auanti. Vn'altra volta ritrouādosi egli soldato sopra le Galere di Napoli, nel mezo delle bocche di Capra, luogo pericoloso, e spauentoso à marinari, hauendo pigliato la sua galea vento per filo, stette per riuoltarsi sotto sopra; come senz'altro sarebbe auuenuto, se non si fosse rotto l'arbore in tronco, ch'insieme con la vela, & antenna andò in mare; ma si può tener per certo che S.D.M. l'andasse da tanti pericoli preseruādo, per hauerlo già destinato à cose grandi per la sua gloria, e per salute di molt'anime. Nell'anno poi 1574. pigliò finalmente danari in Napoli, doue si faceuano soldati per la difesa di Tunisi, assentandosi nella Compagnia d'vn certo Capitan Fabio; nella quale particolarmente si assentò per esser in quella valenti giuocatori, che da lui per mare, e per terra veniuano cercati. Andò questa volta con l'armata in Tunisi, per restar con quattro Compagnie di fanti nella Goletta, ch'aspettaua d'hora in hora l'assalto dell'armata turchesca condotta da Sinam Basà; mà nō essendoui stati intromessi da Capitani che la guardauano, ritornarono in Palermo. Nel che anco si vidde manifesto verso lui il fauore della diuina gratia, poiche tra pochi giorni s'intese, che così la Goletta, come Tunisi erano state occupate da Turchi. Nel ritornarsene poi da Palermo in Napoli corsero

ſero per tre giorni, e tre notti vn'altra crudeliſſima fortuna; nella quale tenendoſi tutti per morti, Camillo di nuouo confirmò il voto c'haueua di farſi Frate di S. Franceſco. Il che fu alli 28. d'Ottobre 1574. nel giorno de' glorioſi Apoſtoli SS. Simone, e Giuda.

Camillo ridotto in eſtrema neceſſità per il giuoco, ſi conduce à dimãdar l'elemoſina, & à lauorar in vna fabrica di Capuccini. Cap. IIII.

SCampati dalla ſudetta fortuna per gratia d'Iddio, giunſero le dette galee in Napoli, poco men che tutte fracaſſate dal mare. Doue eſſendo ſtate licentiate quelle Compagnie, Camillo ſi trouò libero dalla guerra, ma tanto mal trattato di vita, e di danari, che quaſi non gli era reſtato più niẽte adoſſo, per hauerſi giuocato ogni coſa in Palermo. Nella qual Città parue foſſe ſtata volontà d'Iddio, che per vn meſe continuo ſempre haueſſe diſdetta nel giuoco; al che s'era così eſtremamente dato, che in Napoli vna volta ſi riduſſe anco à giuocarſi la camiſcia, che ſotto l'iſteſſa inſegna ſi cauò. Qui anco, ſubito che ritornò queſt'vltima volta da Palermo, p la medeſima ingordigia del giuoco, ſi vendè quãto gli era rimaſto, cioè la ſpada, l'archibugio, i fiaſchi della poluere, & vn mantello, giuocandoſi ogni coſa, e reſtando affatto pouero, e mendico. Così adunque mal condotto deliberò andare per il mondo cercando ſua ventura; onde in compagnia d'vn'altro ſoldato chiamato Tiberio Seneſe, s'incaminarono verſo Puglia in Manfredonia; hauẽdo qualche penſiero di paſſare vn'altra volta in Schiauonia nelle Terre de' Venetiani, ouero facendoſi guerra in Africa, paſſar di nuouo in quella Prouintia. Giunto in Manfredonia, iui

dalla necessità costretto, p non trouarsi più danari, e p non far altra cosa di maggior indegnità, si ridusse con infinito suo rossore à dimandar l'elemosina col cappello in mano, com'è solito de' poueri soldati ritornati dalla guerra. Il che fu alli 30. di Nouembre 1574. auanti la porta della Chiesa maggiore il giorno di S. Andrea Apostolo. Ma mentre egli staua così pieno di vergogna à cercar l'elemosina, venne passando vn vecchio nobile chiamato Antonio di Nicastro, allhora Procuratore della fabrica che si faceua a' Padri Capuccini di detta Città; il quale vedendolo in tale essercitio l'addimandò se voleua faticare che gli hauerebbe trouato partito in detta fabrica. La risposta di Camillo fu non potersi risoluere in ciò senza il consenso d'vn'altro suo compagno, che poco prima s'era da lui discostato. Soggiunse allhora il vecchio, che parlasse prima con quello, e poi andasse à dargli la risposta in casa, che gli mostrò, non essendo quella molto discosto dalla sudetta Chiesa. Parlò Camillo al compagno, ma lo trouò da tal pensiero alieno: onde senza dar altra risposta al vecchio partirono nell'istesso giorno da Manfredonia per la volta di Barletta. E nõ ostante che nell'vscir la porta della Città, ricordandosi Camillo del voto c'haueua di farsi religioso si fermasse, e dicesse fra se medesimo; Chi sà s'Iddio m'ha posto auanti questa fabrica di Capuccini per mio bene; e per farmi adempire il voto? con tutto ciò per non mãcare di fedeltà al compagno seguitò il camino, caminando dodeci miglia in quel giorno. Nel qual viaggio hauendo eglino dimandato à certi cauallari del paese, se in Barletta per auuentura si sarebbe trouato alcun partito per loro, gli fu risposto di nò. Il che hauendo dato molto che pensare à Camillo (come tirato per forza dalla diuina voce) determinò ritornare in Manfredonia, & accettare il partito della fabrica. Questa risolutione

lutione essendo stata da lui palesata al compagno, e non hauendo quello voluto ritornare, con tutto che esso Camillo sentisse grand'affanno di cuore per tal separatione, al fine staccato potentemente da Iddio, lo lasciò. E fu così vehemente questa chiamata del Signore, ch'esso Camillo affermaua hauer caminato tanto velocemente quelle dodeci miglia, che gli pareua hauer corso come vn leuriere, giungendo la mattina di notte in Manfredonia. Iui hauẽdo ritrouato il vecchio, fu da quello alla fabrica de' Capuccini (luogo della sua salute) accõpagnato. Doue essendo stato cõdotto al Guardiano, che Fra Francesco da Modica si chiamaua, gli fu da quei maestri dato per officio che con dui asinelli acqua, pietre, e calce alla fabrica portasse. Così adunque S. D. M. à guisa del figliuol prodigo, à guardar gli animali lo condusse, volendo poi al suo vero conoscimento tirarlo. Nel qual modo di vita, differente da quanti mai n'haueua pensati di fare in vita sua, sentì egli non poca repugnanza in quel principio; non potendo, nè sapendo accommodarsi à tal mestiere, parendogli i giorni molto lunghi, come non finissero mai. Onde fu più volte tentato di partirsene, massime nel giorno di S. Lucia: quando pensando riposarsi alquanto per conto della festa, restò ingannato dal suo pensiero: poiche non guardandosi detta festa in quella Città, fu chiamato molto per tempo la mattina à lauorare: allhora egli cascando in impatienza, dimandò licenza, non volendo più trattenersi in tale essercitio. Ma quei Padri per non farlo andare in mala via, tanto lo pregarono, & essortarono, che lo fecero restare; non mancando in tanto il Diauolo di perseguitarlo in varij, e diuersi modi, per farlo sbalzar fuori di quel Cõuento: dandogli particolarmente due tentationi molto gagliarde. La prima per hauer fatto ritornare in Manfredonia il su-

detto Tiberio ſuo compagno, il quale eſſendo ſtato anco lui qualche giorno nella fabrica, e non hauendo poſſuto ſopportar tãta fatica,ſe n'andò; hauendo dati prima molti aſſalti à Camillo, che faceſſe il medeſimo. La ſeconda (ma queſta fu più terribile, e più lunga) perche vedendolo i putti andar così mal veſtito dietro à gli aſini con i pendenti della ſpada à lato, non ceſſauano di fargli la baia, e di burlarſi di lui. Sopportando egli il tutto, ſi per la miſeria grande in che ſi ritrouaua, ſi anco per le molte eſſortationi,che detti religioſi gli faceuano.

Camillo vien chiamato da Dio al ſuo vero conoſcimento,e come cominciò à far penitẽza. Cap. V.

CONtinuò Camillo alcun tempo nel ſudetto eſſercitio, ſtando egli allhora tanto lontano da Dio,che non ſi ricordaua più di voto,nè d'altro buon propoſito. Anzi ſi trouaua tanto da queſti ſanti penſieri alieno, ch'eſſendo mal veſtito,e patendo gran freddo in quell'inuerno, & hauendogli quei Padri voluto donare per compaſſione alquanto di quel pãno bigio,che eſſi veſtono, acciò ſe n'haueſſe fatto vn veſtito,egli per timore che nõ faceſſero ciò per indurlo pian piano ad eſſer Frate,mai non lo volſe accettare: il quale finalmente pur accettò poi contra ogni ſua volontà,coſtretto, e neceſſitato dal freddo. In fine il penſier ſuo di trattenerſi in detta fabrica, era ſolamente per guadagnarſi alcun ſcudo,per far paſſar quell'inuerno, e dipoi tornar ſubito al vomito; cioè al giuoco, & alla guerra ſe foſſe ſtato poſſibile. Ma il penſier d'Iddio era molto differente dal ſuo, poiche non fece paſſare quella ſtagione d'inuerno, che lo raggiunſe, ferendolo di colpo

così profondo, che mentre visse poi ne portò sempre la memoria,& i segnali nel cuore. Essendo adunque giunto il tempo che S.D. M. lo voleua chiamare al suo vero conoscimento, per far poi impresa marauigliosa per mezo suo; auuenne che fu mandato vna volta al Castello di S.Giouanni, dodeci miglia discosto da Manfredonia, per pigliare vn'elemosina,cioè vna soma di vino. Doue giũto, & hauendo effettuato il tutto, mentre staua la sera licentiandosi da' Capuccini di quel Cõuento, il lor Guardiano, chiamato Frate Angelo (che in vero fu vn buon'Angelo per lui) lo chiamò sotto vn pergolato di viti, doue hauendogli fatto vn breue ragionamẽto spirituale, l'esortò sopra tutto à fuggire i peccati, con dargli molti ricordi contra i cattiui pensieri. Vno de' quali fu,che venẽdogli alcuna brutta tentatione nella mente douesse subito cacciarla da se, sputando in faccia al Demonio,e non facendo conto di lui. Finito detto ragionamento,& essendosi Camillo raccomãdato alle orationi di quel Capuccino, la mattina seguente si auuiò verso Manfredonia. Per strada andando egli à cauallo all'asino in mezo di dui otri di vino,che stauano dentro vn paio di bisaccie, mentre andaua pensando all'essortatione fattagli dal Guardiano; ecco ch'à similitudine d'vn'altro S.Paolo,fu all'improuiso percosso, & assaltato dal Cielo con vn raggio di lume interior tanto grande del suo miserabile stato, e con vn cordoglio così intenso de' peccati fatti,che gli pareua hauer il cuore tutto sminuzzato,e franto dal dolore. Onde non potendo per la gran contrittione, e commotione,che sentiua in se stesso mantenersi più à cauallo, come abbattuto dalla diuina luce,smontò in terra nel mezo della strada; doue ingenocchiato sopra vn sasso, cominciò con insolito dolore, e lagrime, che pioueuano da gli occhi suoi, à piangere amaramente la vita passata. Dicendo con parole

role da molti ſinghiozzi interrotte; Ahi miſero, & infelice me, perche non ho conoſciuto prima il mio Signore? perche ſono ſtato tante volte ſordo alle ſue chiamate? perche ho tāte volte offeſo la ſua diuina bontà? ò quāto ſaria ſtato meglio ꝑ me, che nō foſſi nato nel mōdo: perdona Signore, perdona à queſto gran peccatore, e dammi ſpatio di far vera penitenza. Con queſte, & altre ſimili parole non ſi poteua ſatiare di darſi fortiſſimi pugni in petto: non hauendo più ardire d'alzar gli occhi al cielo, tanta era la vergogna, e confuſione che ſentiua di rimirarlo. Nel pianto ſudetto ſtando egli ancora ingenocchiato, dopo hauer molte gratie alla diuina bontà reſe, che l'haueſſe con tanta lunga patienza fin'à quell'hora aſpettato, fece fermiſſimo propoſito di mai più non offenderlo, di far aſpra penitenza, e ſopra tutto di farſi quanto prima Capuccino. Dicendo, e replicando più volte le ſeguenti parole; Non più mondo, non più mondo. Dal qual giorno in poi (che fu alli 2. di Febraro 1575. anno ſanto, & il terzo del Pontificato di Gregorio Decimoterzo, di mercordì, giorno ſolenniſſimo della Purificatione di Maria ſempre Vergine, l'anno vigeſimo quinto dell'età ſua) inſino al fine della vita, mai più non ſi ricordò, nè l'accusò la conſcienza per gratia d'Iddio, d'hauer commeſſo peccato mortale, che da lui foſſe conoſciuto. Hauendogli S.D.M. nel ſudetto dono celeſte conceſſo tanto grand'odio del peccato, ch'egli ſoleua dire, che più toſto ſi ſaria laſciato tagliar mille volte à pezzi, prima che commettere vn peccato non ſolo mortale, ma nè anco veniale ſcientemente, e volontariamente. Il qual giorno fu da lui poi ſempre celebrato, & in grādiſſima diuotione hauuto, in memoria di così ſegnalato dono, chiamandolo il giorno della ſua conuerſione. Eſſendo adunque coſi purificato per interceſſione della Santiſſima Vergine nel bagno

delle

delle proprie lagrime, ritornò à caualcare per la volta di Manfredonia: andando con animo tanto risoluto di pigliar l'habito di Capuccino, che se n'hauesse trouato vno per strada, egli affermaua, che se l'haurebbe posto senza licenza de' Frati. Giunto in Manfredonia, dopo hauer con molte lagrime, e con le ginocchia per terra raccontato il tutto al Guardiano, gli addimandò con grandissima instanza l'habito: offerendosi, e vendendosi dallhora in poi per vilissimo schiauo di tutti i Frati. Del che stupito quello, e conoscendo chiaramente la sua mutatione essere dalla destra dell'Altissimo, lo consolò, promettendogli di farlo riceuere alla venuta del P. Fra Montefiore. Della qual promessa contento, cominciò dall'istesso giorno à frequentare i santissimi Sacramenti, & à far aspra penitenza: essendo il suo ordinario essercitio piangere, e dolersi amaramente della passata vita. Rinouaua spesso i buoni proponimenti, riducendosi anco alla memoria, quanto fosse stato buono il Signore con lui: nō hauendogli particolarmente leuata la vita in tanti pericoli, quando staua tanto lontano da lui. Empiendo poi l'aria d'amorosi sospiri, si distruggeua, e consumaua quasi tutto in lodarlo, & ringratiarlo di tanti infiniti beneficij. Con queste, & altre somiglianti considerationi, andaua ogni giorno aggiungendo nuoue legna al fuoco del suo ardente desiderio: non cessando mai d'affaticarsi ne i più bassi, & vili essercitij del Conuento, scopando, lauando i piatti in cucina, e zappando nell'horto. Si leuaua co' i Frati à matutino la notte, nella quale hora egli l'oratione mētale faceua: si disciplinaua similmēte con loro, & digiunò anco tutta la Quaresima intiera, cosa che mai più non haueua fatto per il passato; sapendo egli appena, che cosa fosse digiuno. Del che hauendogli qualche compassione il Guardiano, lo soleua essortare,

c'ha-

c'hauendo alle molte fatiche del giorno riguardo, non si lasciasse da tante penitenze, e discipline consumare; ma lui soleua à questo rispondere, che se loro essendo huomini vecchi, e mal sani faceuano le dette penitenze; perche egli essendo giouane, e sano, non le poteua similmente fare?

Camillo si fa due volte Capuccino, e per la piaga della gamba vien sempre licentiato dall'Ordine. Cap. VI.

PErseuerando nel sudetto rigor di vita Camillo, giunse in Manfredonia il sopranominato P. Fra Montefiore, il quale hauendo hauuta ottima informatione di lui, l'accettò nella Religione per Chierico, e lo mandò à pigliar l'habito, & à fare il Nouitiato à Triuento. Nel qual viaggio parue che l'Angelo sãto, à guisa d'vn'altro giouanetto Tobia, lo guardasse, & accompagnasse; poiche andãdo egli con molto suo contento à pigliar detto habito, giunse di sera ad vn fiume, e perche non sapeua il passo, nè il pericolo di quello, v'entrò dentro per passarlo à guazzo; ma non era ancora arriuato nel mezo, doue era il pericolo d'esser portato via dalla corrente, che sentì dalla cima di vna mõtagna vna voce, che gli disse tre volte; Non fare, non fare, non passare. Dalla qual voce spauentato, ritornò subito in dietro, non hauendo mai possuto vedere chi l'hauesse così auuisato. E perche era l'hora tarda, fu costretto per quella notte riposarsi sotto vna macchia di bruchi, senza gustare alcuna sorte di cibo. La mattina dopo fu sopragiunto da alcuni altri Capuccini, ch'andauano anch'essi à Triuẽto per fare il Capitolo, da' quali gli fu detto, che quello era il più pericoloso passo di quel fiume;

fiume; doue senz'altro sarebbe restato morto nella corrente, come era occorso à molti altri, se fosse passato più auanti. Del che egli rendè infinite gratie al Signore, & al Sant'Angelo suo custode d'hauerlo da tanto pericolo liberato. Giunto poi in Triuento, fu vestito dell'habito; ma desiderando egli di seruire à Dio in santa semplicità, rinuntiando al chiericato, si contentò d'esser Frate laico. Iui hauendo perseuerato alcuni mesi, con tanta obedienza, & humiltà, che Frate Humile lo chiamauano, piacque al Signore Iddio, che per il continuo toccamento dell'habito sopra il collo del piede della gamba destra, la solita sua piaga gli ritornasse. La quale quand'egli fu all'Ordine riceuuto, non pareua che fosse d'alcun momento, hauendola da se stesso al P. Montefiore mostrata: che non facendo conto di lei, anzi dandogli più tosto animo gli disse, ch'egli ancora auanti si facesse Capuccino, haueua male alle gambe, ma vestito dell'habito, che subito se gli erano guarite. In fine andò tanto auãti detta piaga, che non giouandogli alcun rimedio, fu costretto Camillo con gran disgusto di quei religiosi, d'esser la prima volta dall'Ordine licentiato. Essendogli stata data detta licenza in Tormaiuri dal Prouintiale di Puglia, chiamato il P. Fra Gio. Maria di Thusa; ilquale quando lo licentiò, per vederlo così contristato, e dolente, non cessando mai gli occhi suoi di piangere, gli promise, che guarendo di detta piaga, l'hauerebbe di nuouo all'habito riceuuto. Di tal promessa consolato, diede qualche sorte di pace all'anima sua, accettando il tutto dalla santissima mano d'Iddio: nõ cascando per questo dal fermissimo proposito fatto di voler in ogni luogo, in ogni tempo, & in ogni auersità seguir l'amato suo Crocifisso. Ma desiderãdo di ritornare quãto più presto fosse stato possibile alla santa Religione, andò la seconda volta in Roma, non solo per guarir bene

C dalla

dalla piaga; ma anco per guadagnare il Santissimo Giubileo dell'Anno Santo, che in quell'anno 1575. da Papa Gregorio XIII. si celebraua. Lui ricordandosi, che quando fu l'altra volta in San Giacomo delli Incurabili, era quasi guarito del suo male, si pose di nuouo à seruire in detto Hospidale: doue con altra edificatione, che non haueua data la prima volta, mutato affatto di vita, e di costumi circa quattro anni perseuerò, salendo di grado in grado per tutti gli officij di quel luogo. Hauendosi in questo tempo pigliato per Padre spirituale il Beato Filippo Nerio fondatore della Congregatione dell'Oratorio: huomo che fin dallhora era da tutti tenuto in gran concetto di santità, dal quale ordinariamente tutte le Domeniche, e Feste si confessaua. Finalmente vedendosi Camillo tanto ben guarito della piaga, ch'era stato più di sette mesi sano, si deliberò di ritornare à Capuccini, per morire sotto quell'habito d'huomo vero penitẽte, conforme l'antico suo desiderio. Del che hauendone parlato al B. Filippo suo Confessore, gli fu da quello risposto, che non lo facesse; perche gli sarebbe ritornata la piaga, e non vi sarebbe restato. Ma Iddio, forse per liberarlo dallo scrupolo del voto, che non poco lo molestaua, permise, che non ascoltasse il suo Confessore in questo, facendosi di nuouo Capuccino. Essendo stato riceuuto in Roma dal P. Fra. Gio: Maria di Thusa, che la prima volta in Tormaiuri l'haueua licentiato; il quale essendo in questo tempo stato fatto Procurator di Corte, uedendolo sano, e ricordandosi della promessa fattagli, lo ritornò à riceuere, mandandolo in Ciuita di Penna à pigliar l'habito, & in Tagliacozzo à fare il Nouitiato nella Prouintia d'Abruzzo. Stette questa volta Camillo nella Religione circa quattro mesi sempre sano, e con mirabile edificatione di quei Padri; che vedendolo alto di statura

tura (alludendo forse al glorioso Martire San Christofaro) Fra Christofaro lo chiamarono questa seconda volta. Ma il Signor Iddio, dal cui santo volere non si può in alcun luogo fuggire, hauendolo fin dal ventre della madre destinato à cose maggiori; permise che di nuouo, per il medesimo toccamento dell'habito sopra il collo del piede, la solita sua piaga gli ritornasse: per la quale fu costretto con grandissimo suo cordoglio d'essere la seconda volta dalla Religione licentiato nel sudetto Conuento di Tagliacozzo.

Camillo ritorna in Roma nell'Hospidale di San Giacomo, doue vien fatto Mastro di Casa, e del nuouo scrupolo che gli venne di farsi Capuccino. Cap. VII.

CHiarito in questo modo Camillo della diuina volontà, propose dall'hora in poi darsi in tutto, e per tutto al seruigio de gli Infermi: con la qual risolutione ritornato in Roma, trouò che poco prima era stato dall'Hospidal di San Giacomo il Mastro di Casa licentiato. Erano allhora i Signori Guardiani di quel luogo Monsignor Saluiati, che poi fu Cardinale, Virgilio di Crescenzo, Paolo Parauicino, e Fernando Torres Spagnuolo: quali vedendo ritornato Camillo ad instanza del sudetto Signor Virgilio, che grandemente l'amaua, Mastro di Casa lo crearono. E così quella pietra, che la prima volta per la sua durezza fu reprobata, e cacciata dal detto Hospidale, hora p la diuina gratia fu degna d'essere posta nel capo dell'angolo. Si portò Camillo in dett'officio cõ tãto zelo, e christiana pietà, che in quel luogo con molto timor

d'Iddio, e con molta frequenza de' santissimi Sacramenti si viueua: essortando egli ogni settimana tutta la famiglia non solo alla detta frequenza; ma anco alla feruente carità de gli infermi: introducendosi da lui allhora l'vsanza di lauare i piedi a' poueri, prima che nel letto entrassero. Essendo egli così assiduo in somigliāti opere di pietà, che nè anco gli vltimi giorni di carnouale, quando tante feste, e mascherate si faceuano, egli pur vsciua vn tantino la porta dell'Hospidale per veder correre i palij, come tutti quegli altri giouani faceuano; ma si tratteneua egli allhora con i suoi cari fratelli infermi. Sopra i quali haueua posta tanta grāde affettione, che più volte di propria mano le pezze marciose, e stomacose gli lauaua. Quando mangiaua teneua ordinariamente vna testa di morto sopra la tauola, acciò con la memoria di quella si venisse à scordare affatto d'ogni altro gusto, e diletto di questa presente vita. Continuaua similmente in questo tempo à confessarsi dal B. Filippo Nerio, che hauendolo visto quando vltimamente ritornò da' Capuccini, gli disse, à Dio Camillo, non ti diss'io che non ci fosti andato in quella Religione, perche ti sarebbe ritornata la piaga, e non ci sareste restato? con tutto ciò sapēdo ch'ogni cosa haueua fatto, per far maggior penitenza; pure lo riceuè come prima nel numero de' suoi figliuoli spirituali. Ma non ostante tanti segni della diuina volontà (pareua proprio che fosse arte del Demonio per impedire il pensiero d'Iddio s'hauesse possuto) pure si risuegliaua in lui l'antico desiderio di ritornare alla detta Religione per far penitenza, e per adempire il voto: per questo essendo già nel sudetto officio di Mastro di casa, tentò anco la terza volta di farsi Capuccino, facendone di nuouo instanza al medesimo P. Frà Gio. Maria di Thusa. Ilquale sapendo già, che due altre volte n'era stato vestito, non lo volse

più

più accettare; ma per liberarlo da ogni scrupolo, gli fece di propria mano la seguente fede; Io P.Fra Gio.Maria di Thusa Procuratore di Corte de' Frati Capuccini, faccio fede per la presente, come Camillo de Lellis di Bocchianico, per vna infermità incurabile, ch'esso ha in vna gamba, non è atto alla nostra Religione. Perche le nostre constitutioni commandano, che questi tali non siano riceuuti nell'Ordine nostro. E per maggior certezza, che questa sua infermità sia incurabile, nõ solamẽte l'habbiamo inteso dalla sua bocca, ma l'habbiamo anco isperimentato per due volte ch'esso s'ha vestito del nostro habito, doue gli è stato bisogno vscire dalla Religione. Et in fede di ciò ho fatta la presente, quale sarà sottoscritta di mia propria mano. Questo di 26. di Nouembre 1580. nel luogo nostro di Roma. Ma nõ contento di ciò Camillo, ricordandosi che'l suo voto non era stato di farsi specialmente Capuccino; ma più tosto Frate Zoccolante, tentò anco vn'anno dopo di pigliar quell'habito nel Conuento d'Araceli; dalla quale Religione fu similmente per la medesima causa assoluto, e ricusato; essendogli stata fatta vn'altra fede di ciò dal P.Fra Daniele Soleduna Procuratore Generale, data in Roma alli 19.di Decembre 1581. Per le quali repulse restò in lui affatto spento quel desiderio c'haueua di voler esser Frate di S.Francesco.

Del primo pensiero c'hebbe Camillo d'instituire la Congregatione. Cap. VIII.

RItrouandosi adunque Camillo nel sudetto officio di Mastro di casa, libero affatto da ogni scrupolo di voto, pensaua sempre come all'altezza della santa virtù

della carità, oltre tutte l'altre potesse peruenire. Ma non ostante la molta diligēza che faceua in detto Hospidale, massime per tenere affettionati i seruenti di quello verso i suoi poueri, pur si accorgeua, che mutandosi quasi ogni giorno detti seruenti, e non procedendo la loro seruitù dal cuore; ma più tosto dalla mercede, che moltissime volte al lor debito mancauano. Sopra tutto sentiua egli non poco rammarico, quando vedeua la gran freddezza d'alcuni di loro in cibargli, & in rifargli i letti, e quando essendo chiamati da essi infermi, non correuano subito ad aiutargli. Si doleua anco di vedere, che giunti gli agonizanti nelle loro vltime agonie, erano da' Sacerdoti abbandonati senza prestargli quel debito aiuto, che si cōueniua in quell'vltimo loro affanno. Onde egli, per dar qualche rimedio à tanti mali, più volte leuandosi il sonno da gli occhi, staua le notti intiere vigilando sopra detti morienti, ouero mettendosi di nascosto tra' letti, staua osseruando se le guardie dormiuano, ò se essendo chiamate, subito non correuano. E ritrouando, ch'alcuno hauesse difettato in questo, comparēdo egli nel mezo dell'Hospidale, lo riprendeua aspramente; castigandolo poi cō mandarlo via, ò dādogli altra sorte di penitēza. Con tutto ciò nō bastādo le sue forze à dar quel rimedio, che si cōueniua, non mancaua di presentare continuamente al Signore queste tante miserie, e necessità de gli infermi. Stando adunque egli vna sera nel mezo dell'Hospidale pensando à sudetti patimenti de' poueri, gli venne il seguente pensiero; Ch'à tali inconuenienti non si poteua meglio rimediare, che cō instituire vna Congregatione d'huomini pij, e da bene, i quali sopplendo ad ogni mancamento d'essi serui mercenarij, hauessero per instituto d'aiutare, e seruire à detti poueri, non per mercede, ma volontariamente, e per amor d'Iddio; con quella carità, & amoreuolezza,

che sogliono far le madri à lor proprij figliuoli infermi. Souenendogli anco in questa prima intelligenza, che detti huomini pij, acciò fossero conosciuti dal mondo per tali, poteuano portare vn segno di Croce ne' vestimenti. Ritornato poi in se dalla sudettta cosideratione, ò più tosto diuina inspiratione, non ostante ch'egli si vedesse pouero, idiota, e secolare, sẽza appoggio, ò fauore humano; propose ad ogni modo col diuin fauore d'abbracciar l'impresa, e d'impiegarci tutte le sue forze per farla riuscire, Occorse questo al Padre nostro l'anno 1582. che fu il decimo del Pontificato di Gregorio XIII. intorno alla festiuità della santissima Assuntione di Maria sempre Vergine d'Agosto. Nel qual primo pensiero (che fu poi come vna abbozzatura d'onde S.D.M. cauò la Religione) non pensò egli di far altro ch'vna semplice Congregatione di secolari, per aiuto solamente del suo Hospidal di San Giacomo, e de gli altri Hospidali di Roma.

De' primi compagni che seguirono Camillo, e della prima persecutione, che gli fece il Diauolo per spiantare la Congregatione. Cap. IX.

DA questa hora in poi si può dire, che mai più Camillo non dasse sonno, ò riposo à gli occhi suoi, stando sempre con la mente applicata nel sudetto pensiero; facẽdo egli caldamente instanza al Signore con lagrime, digiuni, e discipline, che se così fosse stata la sua volontà, volesse perfettionare in lui, quanto haueua esso benigno Signore incominciato. E mi ricordo hauergli inteso dire più volte, che la fondatione di questa piantacella gli costaua à peso di lagrime, e d'essere stato le notti intiere con le ginocchia per terra. Solendo oltre ciò por-

portare in questo tempo sopra la nuda carne vn'aspro cilitio di peli di cauallo molto nodoso: & anco vna fascia cinta intorno a' fianchi larga mezo palmo di piastre di latta tutte bucate à guisa di grattuggia. Ma non volendo dal canto suo tener sotterrato il talento, cioè quella picciola fauilla di luce mandatagli dal Cielo, cominciò subito à conuocare operarij: scuoprendo l'animo suo à certi altri officiali dell'istesso Hospitale, ch'egli per più spirituali, e più confidenti de gli altri teneua. Furono questi la prima volta cinque, cioè Bernardino Norcino della Matrice, Curtio Lodi Aquilano, P.Francesco Prefeta di Randazzo, Ludouico Aldobelli, & vn altro chiamato Benegno; questi tali essendo tutti huomini di gran bontà risposero prontamente volerlo seguitare in vita, & in morte, e stare al bene, & al male con lui. Con loro adunque cominciò Camillo à congregarsi ogni giorno insieme in vna stanza del medesimo Hospidale ridotta da essi in forma d'Oratorio: doue hauendoui eretto vn'Altare, e postoui vn Crocifisso di rileuo, faceuano l'oratione mentale, la disciplina, diceuanò le litanie, e parlauano ordinariamente d'Iddio. Finiti poi questi santi essercitij, vsciuano tutti dall' Oratorio, come tanti Serafini infocati di carità à seruire i poueri: & in questo modo di vita, senza hauersi mutato habito, ma come si trouauano da secolari vestiti, alcuni pochi giorni con molto lor contento durarono. Quando antiuedendo il Demonio il frutto grande, che poteua da quella radunanza vscire, volendo subito rompergli la testa, e spiantargli; pose in cuore ad vn certo huomo maligno dell'Hospidale (sdegnato forse perche Camillo non hauesse chiamato anco lui all'Oratorio) che dicesse non so che falsità di loro a' Signori Guardiani; ponendogli particolarmẽte in sospetto quella lor radunanza, come aspirasse ad impadronirsi vn giorno dell'Hospidale.

dale. Però ingelositi quei Signori, e nõ volẽdo essere trascurati nell'officio loro, fatto chiamar Camillo in lor presẽza, come capo, & inuentore di quella nouità, gli prohibirono che non si congregassero più insieme, e gli ordinarono che douesse guastar subito l'Oratorio. Del che non si può dire quanto restasse dolente Camillo: sapendo benissimo non hauer egli mai pensato, nè machinato cosa alcuna contra l'Hospidale: onde fu tentato aspramente quella volta d'abbandonar detto luogo, & andare à seruire in vn'altro. Ma conoscendo poi quella esser manifesta persecutione del Demonio seminator di zizanie, per soffocare quei pochi granelli da lui cominciati à seminare; si rimesse in tutto alla diuina volontà. E perche egli andaua alquanto tardo in dismettere l'Oratorio, fu ordinata l'essecutione di ciò ad alcuni altri serventi del medesimo Hospidale; i quali prontamente obedendo leuarono ad vn tratto l'Altare, & il Crocifisso, che per allhora fu posto in terra dietro vna porta. Entrato poi Camillo in detta stanza, e trouando ogni cosa sotto sopra, massime vedendo quel santissimo Crocifisso quasi buttato dietro la porta, gli assaltò tanto cordoglio, che ingenocchiandosi in terra gli raccomandò caldamẽte questo suo trauaglio: leuãdolo poi di quel luogo, lo portò l'istessa sera in camera sua. Erano allhora detti SS. Guardiani Monsignor Cusano, che poi fu Cardinale, Alessandro de grandis, Ciantres di Lione, e Tarquinio Lipari.

Camillo in sogno vien consolato, e confirmato dal Signore nel buon proposito d'instituire la Congregatione. Cap. X.

L'Istessa sera essendo andato à letto Camillo tutto pieno di rammarico per la prohibition sudetta, dopo

hauer consumata buona parte della notte in quel noioso pensiero, al fine stanco di più pensarui s'addormentò. Nel qual sonno parue à lui di vedere, che quel medesimo Crocifisso portato la sera in camera sua, mouendo la sacratissima testa, gli faceua animo, consolandolo, e confirmandolo nel buon proposito d'instituire la Congregatione: parendo à lui, che gli dicesse le seguenti parole; Non temer pusillanimo, camina auanti, ch'io t'aiutarò, e sarò con te: e questo detto sparue la visione. Destatosi poi si ritrouò il più contento, e consolato huomo del mondo, con vn proposito tanto fermo di star saldo nella incominciata impresa, che nè anco tutto l'Inferno pareua à lui, lo potesse più distornar da quella. Hauendo poi rese infinite gratie à S. D. M. che l'hauesse così consolato, tosto ch'apparue il giorno, consolò, e confirmò anch'egli i suoi spauriti compagni, che per essere ancora soldati nouelli nella militia di Christo, al primo suono della passata prohibitione, pareua che si fossero affatto abbattuti, e persi. Ripigliando adunque tutti cuore per la diuina promessa, non ostante l'ordine sudetto, cominciarono à far testa al nemico, congregandosi insieme al solito, non già palesemente in alcuno Oratorio particolare; ma di nascosto dentro la Chiesa di San Giacomo, le chiaui della quale il P. Francesco Profeta teneua come Cappellano di quella. Doue quanto più secretamente gli era possibile faceuano le loro radunanze; in modo che quando tutti gli altri di casa dormiuano, ò andauano à spasso per Roma, essi in cambio di riposo, stando insieme rinchiusi, orauano, parlauano d'Iddio, e faceuano la disciplina: ouero leggendo qualche lettione spirituale si confirmauano nel desiderio di patire volentieri ogni trauaglio per amor di Giesù Christo.

Camillo si risolue di fondar la Congregatione fuor dell'Hospidale, di abbracciar il seruigio de gli appestati, e di farsi Sacerdote. Cap. XI.

PArendo à Camillo di non poter far cosa di momento, nè spuntar fuori il suo pensiero congregandosi cosi di nascosto, staua non poco confuso, per non sapere in che cosa risoluersi; dalla qual confusione piacque à S. D. M. di liberarlo per mezo d'altri serui suoi. Poiche solendo andare à far la carità nell'Hospidale vn certo suo amico, pur penitente del B. Filippo, chiamato Marco Antonio Cortesellì, con quello conferì egli tutto l'animo c'haueua di instituir la Congregatione: raccontandogli particolarmente quanto gli era auuenuto con i Signori Guardiani, pregandolo à dargli qualche conseglio sopra ciò. La risposta del Cortesellì fu, che in quanto al pensiero di voler fare vna simile Congregatione, gli pareua assai riuscibile, e necessario per gli Infermi; ma in quanto al volerla fondare dentro l'Hospidale, che ciò non gli pareua nè riuscibile, nè ispediente; non potendosi aspettar cosa buona dal fondar in casa d'altri, che sarebbe come vn fondarla nell'aria senza alcun fondamento. Però lo consigliò che si partisse dall'Hospidale, e che aprisse vna casa nella Città: doue con ogni suo piacere haueria possuto dar principio alla detta opera. Al qual cōsiglio, come gli fosse stato dato da Iddio, Camillo si attaccò, e propose di farlo, e tanto più in quello si confirmò, quanto che essendo nella Domenica seguente ritornato il Cortesellì all'Hospidale; di nuouo gli disse, che del suo pensiero n'haueua parlato à lungo col P. Francesco Maria Taruggi (che poi fu Cardinale) al quale

era molto piaciuto. Anzi che quello haueua aggiunto di più, che se mai questa Congregatione fosse venuta in luce, che poteua far molto giouamento in tẽpo di peste: il qual ricordo nè anco cascò in terra sterile, ꝑche hauẽdolo inteso Camillo, propose anco d'abbracciar il seruigio de gli appestati, come poi fece. Ma perche nostro Signore Iddio, chiamandolo à più alta impresa, andaua pian piano illuminando la mente del suo seruo; quindi procedè, che dalla sudetta risposta del Cortesclli esso Camillo entrò in vn'altro pensiero molto più importante del primo. E fu, c'hauendo già stabilito di fondar la Congregatione fuor dell'Hospidale, venne in cognitione, che stando egli così secolare, e laico, come si trouaua allhora, che mai nõ saria stato seguito da alcuno: onde si risolse di farsi quãto prima Sacerdote, dipoi partirsi dall'Hospidale, e finalmente d'aprir la casa nella Città. Con questa cõclusione adunque, parendogli di poter superare il tutto, confidato in quello che lo confortaua; cominciò ad imparar la Grammatica da' primi fondamenti; facendosi dar lettione ad vn certo Cappellano di S. Giacomo, chiamato Don Antonio Biscaino. Ma essendo morto costui, la diuina prouidenza subito gli ne prouidde d'vn'altro molto più sufficiente del primo, chiamato Don Bartolomeo, pur Sacerdote di Biscaglia: ilquale come fosse stato illuminato dal Cielo, che quell'huomo rozzo douesse far qualche gran cosa nella Chiesa d'Iddio; con vna sollecitudine mirabile gli staua sempre appresso, spronandolo, e sforzandolo che imparasse. Per questo non si può dire quanta diligenza facesse Camillo per apprendere detta scienza; andando quasi continuamente imparando la sua lettione per l'Hospidale. Desiderando poi di spedirsi quanto prima, ancorche fosse d'anni trentadui, e non curandosi di sentir qualunque mortificatione per amor d'Iddio; andò per alcun

cun tempo alle Schuole della Compagnia di Giesù nel Collegio Romano all'Infima. Doue era cosa di stupore il vedere con quanta humiltà, e patienza si portasse: non potendo far di meno di non sentir grandissima vergogna per vedersi così grande, e lungo in mezo di tanti fanciulli. Finalmente, con la diuina gratia, tanto s'affaticò, & imparò, ch'à giuditio di quei Padri, che molto l'amauano, conoscendolo per Mastro di casa di S. Giacomo, diuenne sufficiente per passare al Sacerdotio.

Camillo superando per gratia d'Iddio due gran difficultà, si fa Sacerdote. Cap. XII.

TOsto, che si vidde Camillo sufficiente per l'Ordinatione; & essendo anco stato passato all'essame di Roma dal P. Stefano Tuccio; subito che volse cominciare ad ordinarsi, s'incontrò in due grauissime difficultà. La prima, ch'essendo andato vna Domenica mattina co'l P. Francesco Profeta in S. Giouanni Laterano per pigliar la prima Tonsura; iui essendo meglio reuiste le sue Dimissorie da Giacomo Butio Secretario, trouò che vi mancauano alcune clausole necessarie. Il che era auuenuto per poca prattica di coloro, che gli haueuano spedite, e mandate dette lettere dal paese; onde fu costretto per quella mattina ritornarsene senz'altra ordinatione in casa. Restando egli di ciò non poco mal cōtēto, parēdogli che sarebbe stata cosa lunga andar egli in persona, ò mandar altri fino al paese per supplire al detto mancamento. Ma mentre egli così pensoso ritornaua da S. Giouanni, non era anco giunto all'Anfiteatro, detto volgarmente il Coliseo; che piacque à quel benigno Signore, che suole asciugar le lagrime de' suoi serui, prima che da gli occhi caschino,

chino,di cõsolarlo. Infondendo nel cuor suo vna speranza tanto viua di douer presto vscire da quella difficultà, ch'ardì di conferirla co'l P. Francesco Profeta, dicendo; Padre io non mi contristo più niente di questo,perche la bontà del Signore m'ha fatto gratia di certificarmi, che non passarà tutt'hoggi, ch'io sarò fuori di questa difficultà. Et à punto auuenne così; poiche giunto in S.Giacomo,& essendosi posto ingenocchioni auãti l'Altar del Crocifisso,che staua in mezo dell'Hospidale,per dire vn Pater nostro,& vn'Aue Maria, com'era suo solito di fare quãdo andaua,ò ritornaua di fuori; ecco che vidde entrare vn certo huomo di Chieti,conoscente di suo padre,e di tutti i suoi. Il quale essendo poco prima arriuato in Roma per alcuni suoi negotij,andaua in quel giorno vedendo le cose antiche della Città; e senza sapere che vi fosse Camillo,era entrato così à caso,ò per dir meglio, mandato da Iddio,per veder l'Hospidale. Parendo dunque à Camillo di riconoscerlo, tutto pieno di marauiglia andò ad incõtrarlo; & essendosi riconosciuti per paesani,dopo molto tempo,che nõ s'erano visti, finalmente Camillo gli discoprì la sua difficultà delle fedi: rispose quello prontamẽte, che nõ solo poteua egli far detta testimonianza, ma anco che la poteua far fare da vn'altro paesano Sacerdote, che pur in Roma si ritrouaua. Delche restando tanto più consolato Camillo, dopo hauer ritrouato il Sacerdote, andarono tutti tre à Giacomo Butio,e nell'istessa sera,per gratia d'Iddio,si venne à supplire al mancamento delle Dimissorie. Onde alli 2.di Febraro 1583. giorno à lui segnalato della sãtissima Purificatione di Maria Vergine, pigliò la prima Tonsura; seguitãdo poi à pigliar gli Ordini minori nelle tre Domeniche seguenti, sin'alla Festa di S.Mattia Apostolo; quali tutti pigliò nella Chiesa di san Siluestro in Monte Cauallo,nella Sacrestia de' Padri Teatini,

tini, da Tomaso Cloduello Vescouo Assasense Inglese, Suffraganeo del Cardinal Sauelli, allhora Vicario di Papa Gregorio XIII. Non mancando poi altro che ascendere à gli Ordini sacri, si trouò subito inuolto nella secōda difficultà molto maggior della prima; non hauendo egli patrimonio, nè altro titolo, ò beneficio necessario per passare à detti Ordini sacri. Poiche, con tutto che'l Capitano Giouanni suo padre hauesse fatto nelle guerre sufficiente acquisto di buone facultà; nōdimeno (si come anco auuēne quasi à tutti gli altri soldati che si trouarono nel sacco della Città santa di Roma, come fu egli) per giusto giuditio d'Iddio nella sua morte appena lasciò altra heredità à suo figliuolo, che la spada, & il pugnale. Onde nō sapendo che farsi, & hauendo speso alcuni mesi in varij tentatiui; finalmente piacque al Signore di prouederlo senza alcuna sua industria, ò fatica: poiche stādo egli vna sera nel cortile di S. Giacomo (che fu di Decembre 1583.) fu sopragiunto da vn grand'huomo da bene chiamato Fermo Calui Romano. Col quale nō hauendo egli altra stretta amicitia, ma solo conoscendolo per fratello di Gio. Antonio Calui suo amico; accostatisi insieme per volontà d'Iddio, gli cominciò à parlare del desiderio, c'haueua di farsi Sacerdote, e dell'impedimento in che si ritrouaua per non hauere il patrimonio: accennandogli anco qualche cosa del pensiero c'haueua d'instituire la Congregatione per aiuto de' poueri. Allhora Fermo c'haueua ben compreso l'animo suo, altro non rispose, se nō che doueua sperare in Dio, che nō soleua mancare a' bisogni de' suoi serui; e con tal risposta si licentiò. Andato poi à casa esso Fermo, ripensando meglio al desiderio di Camillo, & al frutto che poteua fare riuscendo questa sua Congregatione, inspirato dal Signore, propose di donargli esso detto patrimonio. Per ilche ritornato il giorno seguente nel-

l'Hospi-

l'Hospidale, quando Camillo ad ogni altra cosa più pensaua, che à questa, promise di dargli scudi cinquecento, per cõstituirsi vn'entrata di scudi trenta ogni anno: della quale offerta restãdo come attonito Camillo, e tenendola per cosa del Cielo, non sapeua trouar parole da ringratiar S. D. M. e quel gran seruo suo. Ma più grandemente restò confuso, quando andato da Giacomo Butio Notaio del Vicario per farlo consapeuole di tal promessa, gli fu da quello risposto, che cinquecento scudi nõ bastauano; ma che se ne facesse dare altri cento, per constituirsi vn patrimonio di scudi trentasei ogni anno. Ilche essendo stato da lui fatto, il medesimo Fermo similmente altri cento scudi gli donò, assegnandogli vn censo di scudi trentasei ogn'anno in vita di esso Camillo, si come appare ne gli atti di Vangelista Ciccarelli alli 16. di Gẽnaro 1584. Con che essendosi ordinato Sacerdote nella Chiesa di S. Giouanni Laterano dal medesimo Vescouo sudetto, pigliando il Suddiaconato nelle Quattro Tempora dopo le Ceneri, il Diaconato à Sitientes, & il Sacerdotio à Pentecoste, celebrò finalmente la sua prima Messa alli 10. di Giugno nel medesimo anno 1584. in giorno di Domenica, nella picciola Chiesa di S. Giacomo delli Incurabili all'Altar della Madonna. Sentendo di ciò non poco cõtento tutti i suoi compagni, & altri diuoti, molti de' quali in detta prima Messa riceuerono il santissimo corpo del Signore dalle sue mani, & in particolare Fermo Calui suo vnico benefattore; Il quale nell'istesso giorno, che Camillo celebrò, gli donò vn Calice, vn Missale, tre Pianete di diuerso colore, con tutti gli altri paramenti necessarij per la celebratione della santa Messa. In tẽpo poi della Religione, ricordeuole Camillo di tanto beneficio, ad ogni modo tirò esso Fermo appresso di se in casa nostra, assignandoli tre stanze, e facendolo

sem-

sempre gouernare, e prouedere d'ogni cosa necessaria per lui, e ꝑ vn seruitore che lo spogliaua, e vestiua. Et esso Fermo dall'altra bāda (oltre che nel fine della vita lasciò herede la Religione) mētre visse gli fece anco sempre larghe elemosine: facendo particolarmente alla nostra Chiesa della Madalena molti nobili pezzi d'argento, che passano la valuta di due mila, e cinquecento scudi; cioè, quattro paia di Candelieri, vna Croce, vn Turibolo, vn Calice cō la patena, vna Pisside, & vna Sfera per le Quarant'hore; essendo egli diuotissimo del sātissimo Sacramento. Pasò poi à miglior vita l'anno 1612. essendo egli d'anni 84. e sta sepolto nella nostra Chiesa della Madalena in Roma.

Camillo si parte dall'Hospidale, e nella Chiesa della Madonnina dà principio alla sua Congregatione. Cap. XIII.

POchi giorni dopo che fu da Camillo celebrata la prima Messa, sentendo non poco cōtento i Signori dell'Hospidale, che'l lor Mastro di casa si fosse fatto Sacerdote; ꝑ rimunerarlo in parte delle sue passate fatiche, lo fecero Cappellano d'vna lor picciola Chiesa, chiamata la Madonnina de' miracoli, posta vicino la Porta del Popolo: nella quale parendo à Camillo di poter dare liberamente principio alla sua Congregatione; non gli mancaua altro, che rinuntiar l'officio di Mastro di casa, e partirsi dall'Hospidale. Nel che anco andaua antiuedendo qualche difficultà, non solo per conto suo, e di Curtio; ma molto più per conto di Bernardino; il quale essendo per la sua gran bōtà tenuto da tutti come il sostegno dell'Hospidale, era ꝑ questo sōmamente caro à Monsignor Cusano, allhora vno d'essi Signori, onde si teneua per cer-

to, che gli douesse dispiacer grandemente la sua partita, Ma confidati in Dio, per il cui amore si trouauano già entrati in quell'amoroso ballo di carità; determinarono romperla affatto col mondo, e farla da huomini valorosi, restando tra loro d'accordo nel seguente modo. Che Camillo, e Curtio per andare al paese ad ispedire alcune lor facende, fossero i primi à dimandar licenza: quali ritornati in Roma, non douessero andar più all'Hospidale; ma alla Chiesa della Madõnina: doue Bernardino anch'egli douesse andar subito à ritrouargli. Che il P. Francesco Profeta, dopo hauer ispedite alcune sueliti, douesse andar ancor egli à congiungersi similmente con loro in qualunque luogo si fossero. Gli altri dui, cioè Ludouico Aldobelli, e Benegno non si trouarono con loro in questo tempo; essendo Ludouico già stato fatto Priore dell'Hospidale di S. Giouanni, e Benegno essendo già vscito dall'Hospidale per giusta causa. Fatto adunque questo accordo, Camillo, e Curtio chiesero licenza: quale (pensando quei Signori, che douessero ritornare) gli fù data con non poca difficultà: & allhora Camillo si sgrauò destramente dell'Officio di Mastro di casa, dicendo à detti Signori, che non sapendo egli quando doueua ritornare, si prouedessero d'vn altro. Andati poi in Abruzzo, ritornarono in Roma nella Chiesa della Madonnina: doue anco conforme l'accordo fatto andò subito Bernardino, con grandissimo contento di tutti tre. Fu fatta questa vnione da loro nel principio di Settembre 1584. nell'vltimo anno del Pontificato di Gregorio XIII. nel qual tempo si può dire, che Camillo dasse vero, e non interrotto principio alla sua Congregatione, poiche nell'ottaua della Natiuità di Nostra Signora fece mutar vestimenti à Bernardino, e Curtio; facendogli mettere sottane, e mantelli negri, senza però mettersi Cro-

ce, nè altro segno à vestimenti. Così adunque, essendo nata la nostra Congregatione al mondo con la santissima Vergine, cominciarono ad andar ogni giorno tutti tre all'Hospidale di Santo Spirito: doue con feruentissimo ardore di carità, conforme alcune breui Regole da esso Camillo scritte, seruiuano alli Infermi, cibandogli, rifacendogli i letti, nettandogli le lingue, facendogli le proteste, raccomandandogli l'anime, essortandogli alla patienza, & à pigliar diuotamente i santissimi Sacramenti. Facendogli finalmente ogni altra sorte di carità insolita, alle quali non era possibile, che la forza, e diligenza de gli ordinarij seruenti potessero arriuare. Il che faceuano con tanto suiscerato affetto d'amore, che pareua non seruissero ad huomini mortali, e miserabili; ma alla propria persona di Christo infermo, & impiagato in quei letti: restando delle sudette lor carità grandemente ammirati, & edificati quanti gli vedeuano.

Il Signor Iddio per far maggior proua della perseueranza di Camillo, gli permette alcune tribulationi adosso. Cap. XIIII.

NOn voglio trapassar con silentio in questo luogo vna pietosa attione di Camillo verso il suo caro, & amato Crocifisso, apparsogli la notte della sua tribulatione, quando lo consolò, e confirmò nel buon proposito: poiche hauendo egli incominciato il sudetto modo di vita, ricordandosi d'hauerlo lasciato nella sua propria stanza dell'Hospidale, andò à pigliarlo. E non ostante che quella santa imagine fosse molto grande, con tutto il monte, doue staua conficcata la Croce, se la

pose strettamente in braccio, e portò alla Madonnina: andando egli con la testa scoperta, di mezo giorno, per la plubica strada di Ripetta con tanta diuotione, che tutti quei che lo viddero, ingenocchiandosi in terra si batteuano il petto, raccomandandosi à quel santo segno della nostra redentione. Anzi molte donne vedendolo dalle finestre, si chiamauano l'vna con l'altra, acciò vedessero passare il P. Camillo, che portaua il suo Crocifisso alla Madonnina: & vno di quegli, che fu così chiamato dalle donne di casa, fu il sopranominato Fermo Calui, che nō puote senza tenerezza mirar tanta humiltà, e tāta pietosa attione d'esso Camillo. Al quale veramēte era più che necessario l'aiuto del santissimo Crocifisso, poiche tra pochi giorni gli insorsero tre graui tribulationi adosso. La prima, perche accorgendosi Monsignor Cusano del nuouo modo di vita ch'esso Camillo, e compagni haueuano incominciato à tenere, e particolarmente per hauersi pigliato il Crocifisso, ilche era segno di non voler più ritornare all'Hospidale, gli parue d'essere stato burlato da loro, onde si alterò non poco contra Camillo, come quello c'hauesse disuiato gli altri. Però hauendolo vna volta incontrato nel cortile di S. Giacomo, gli fece publicamente vn'aspra riprensione, minacciandolo acerbamente, se non si fosse astenuto per l'auuenire di disuiar gli altri seruēti dall'Hospidale. Anzi parendogli questo poco (il che fu la seconda tribulatione) andò anco à dolersene col B. Filippo suo Confessore; dicendogli che non solo esso Camillo haueua abbandonato l'Hospidale, ma anco che n'haueua cauato i migliori Officiali di quello: e questo tutto diceua hauer fatto, per essersi posto in testa, e dato in vn'humore di voler fare vna certa sua Cōpagnia di baia, che così la soleua chiamare. Il B. Filippo che fino allhora

era

era stato contento di quanto haueua fatto Camillo durante nell'Hospidale, vedendolo poi vscito, & hauer fatto quel motiuo senza sua saputa; per mortificarlo, e forse anco per farlo ritornar di nuouo al suo officio di Mastro di casa, non lo volse più confessare, dicẽdo che si trouasse vn'altro Padre spirituale. Del che non si può dire quanto restasse afflitto Camillo, pregando humilmente esso B. Filippo à non marauigliarsi di quanto haueua fatto, perche si sentiua tirato interiormente come per forza à far altro, ch'attendere à se stesso solamente. Passata poi la sudetta tribulatione (che non fu poca borasca per loro, per amar essi tutti il B. Filippo) volendo Nostro Signore far maggior proua della loro perseueranza, gli mandò subito la terza, che fu vna grauissima infermità à Camillo, e Curtio; auuenendogli ciò per le molte fatiche, mal mãgiare, e mal dormire, che faceuano, dormendo tutti sopra le stuore, e non hauendo altro coprimento per tutti tre, che due schiauine cõprategli dal medesimo Fermo Calui. Aggiungendosi anco in ciò la malissima qualità dell'aria, in che detta lor Chiesa si trouaua, stando quella sopra la riua del Teuere, doue ordinariamente soleua essere vna densissima nebbia. Con tutto ciò nè anco di questo si atterrì il fortissimo petto di Camillo, anzi à guisa d'immobilissimo scoglio in mezo all'onde del mare, sopportaua patientemente la grauezza della sua infermità, confortãdo anco Curtio à fare il medesimo: dicendogli che per ciò N. Signor Iddio haueua mandate loro le sudette infermità; acciò essi fatti buoni maestri del patire sapessero poi con più carità seruire, e cõpatire a' loro prossimi infermi. Ma continuando, e peggiorando tuttauia il lor male, e non hauendo nella Madonnina alcuna sorte di commodità; furono costretti, Camillo di ritornare à gouernarsi nell'Hospidale di S. Giacomo nella sua propria stãza, doue sta-

ue ſtaua quādo era Maſtro di caſa (eſſendogli ciò volentieri ſtato conceſſo da quei Signori, per la ſperanza c'haueuano, che doueſſe ritornare) e Curtio d'andare all'Hoſpidale di S. Giouanni nella propria ſtanza del Priore loro antico fratello, che con eſtrema carità lo raccolſe. Eſſendo reſtato ſolamēte in piedi quel buon vecchio di Bernardino, che cō ardentiſſimo amore quando l'vno, e quādo l'altro andaua à viſitare. Guariti poi finalmente per miſericordia d'Iddio, ancorche ſi ſentiſſero nō poco deboli, e fiacchi, ritornarono nondimeno ſubito alla lor Chieſa: doue ripigliando di nuouo il loro incominciato inſtituto, andauano ogni giorno mattina, e ſera al'Hoſpidal di Santo Spirito, non curandoſi nè di vento, nè di pioggia, nè di qualunque altra incommodità: paſſando tanto poueramente la vita, che contentiſſimi ſi teneuano quando del pane cotto nella ſemplice acqua poteuano hauere, che eſſi ſteſsi ritornati dall'Hoſpidale ſi coceuano. Hauendoſi in queſto tempo tutti tre pigliato per Padre Spirituale il P. Ottauian Cappelli della Compagnia di Gieſù: ilquale hauendogli amoreuolmente accettati, gli confeſſò fin à tanto che eſſo Camillo cominciò à riceuere Sacerdoti, e Confeſſori nella ſua Congregatione. E certo, che il ſudetto P. Ottauiano gli fù all'hora di non poco giouamento: poiche ſcorgendo in Camillo, benche perſona rozza, & idiota, animo nondimeno grande, e grauido di queſta noſtra Congregatione, egli non ſuffocandogli il parto, nè ſgomentandolo con la baſſezza del proprio ſuggetto; ma più toſto penſando che'l diuino ſpirito operaſſe in lui, a guiſa di buona alleuatrice, l'aiutò à partorire, e ſolleuare: animandolo, & eſſortandolo à caminare auanti nella incominciata impreſa per gloria d'Iddio, e ſalute dell'anime.

Ca-

Camillo lascia la Chiesa della Madonnina, comincia à riceuer suggetti, e della prouidenza del Signore in mantenergli. Cap XV.

MA continuando tuttauia l'aria del fiume à fargli grādissimo nocumento, deliberò Camillo partirsi dalla sudetta Chiesa, e trouar altro luogo in miglior sito. Hauēdo adūque ritrouata vna casa conforme egli desideraua nella strada, che si dice, delle Botteghe oscure, nō sapeua come fare per stabilirla: non hauendo allhora i danari necessarij per anticipare il semestre, essendo la pigione di quella scudi cinquanta l'anno. Però confidato in Dio (nella cui antica promessa sempre confidò assaissimo) parlò di questo bisogno ad vn suo conoscente chiamato Pompeo Barattello Lombardo: il quale edificato del grand'animo, che vedeua in lui di voler spuntare vna cosa tanto difficile, com'era d'instituire vna Congregatione in Roma, promise di pagar egli detta pigione. Anzi per dargli molto più animo, postasi mano in sacca nel mezo della strada, gli contò allhora allhora trenta scudi in mano, che n'anticipasse il semestre. Col quale aiuto (che da Camillo fu stimato quanto vn tesoro) fermò la casa: doue andò ad habitare nel principio di Gennaio 1585. non essendo più che lor tre, cioè esso Camillo, Bernardino, e Curtio: non hauendo nella Madonnina accettati altri ch'vn solo, chiamato Palamedes: ilquale, tosto ch'assaggiò la stentata vita ch'essi faceuano, ritornò al secolo. Dalla detta casa adunque continuando à frequentar ogni giorno gli Hospidali, si sparse di ciò la fama per Roma; onde molti così Sacerdoti, come laici d'ogni qualità, s'incominciarono ad aggregar cō loro. La maggior parte de' quali, per esser l'instituto difficile, e repugnante à tutti i sensi dell'huomo, ò moriua, ò ritor-

ò ritornaua indietro: restandone solamente alcuni pochi di buone forze, e di miglior spirito, nemici del proprio senso, e desiderosi di morir nelle puzze, & in ogni altro luogo infetto ꝑ amor d'Iddio. Essendo questi tali d'ogni natione, e lingua, forastieri, e cittadini, dotti, & indotti; quali tutti da Camillo erano accettati volentieri, non curandosi di tanta diligenza, ma lasciando che l'instituto istesso gli criuellasse, e ne facesse la proua. E certo che la Cögregatione allhora nõ haueua bisogno d'altri petti men forti, e men coraggiosi di questi, ꝑ cacciarsi auanti nelle morti, e ꝑ rõpere quelle tante muraglie di difficultà, che si trouauano nella prattica de gli Hospidali in quel principio. Erano poi questi tutti largamente sustentati dall'elemosine del sudetto Pompeo: il quale s'era così verso loro affettionato, che oltre al pagargli il fitto di casa, haueua anco dato ordine ad vn fornaio, che dasse loro quãto pane voleuano; andando di più spesse volte egli in casa à portargli quãdo dieci, e quãdo vinti scudi, acciò se n'aiutassero ne' bisogni. In fine pareua proprio, che N. S. Iddio hauesse fatto nascere à posta quell'huomo per aiuto, e manteniméto di quel principio: la carità del quale era in tant'alto grado di perfettione ascesa, che più volte parlando con Bernardino disse, che quando à lui fosse mancato il modo d'aiutargli, che sarebbe andato à star con altri, ouero à tagliar legna al bosco per mantenergli co'l suo salario, e guadagno. Mancato poi il detto aiuto, per esser andato fuor di Roma Pompeo, la diuina prouidẽza, che gli haueua presi sotto l'ali della sua protettione, subito gli ne prouidde d'vn'altro: e fu ch'essendosi ammalato vn certo Mauritio Mazziero del Papa, conoscente di Bernardino, ottenne per mezo suo da Camillo di poter esser gouernato nella nostra casa. Costui per la molta carità, che vidde essergli vsata da quei fratelli, donò loro

quattro

quattro luoghi di Monti, che gli vendessero, e se n'aiutassero, de' quali Camillo ne cauò scudi cinquecento in circa. Oltre ciò, essendo poi detto Mauritio passato à miglior vita; gli lasciò anco heredi di tutto il resto della sua robba, che non fu di poco solleuamento in quel principio: lasciando particolarmente à Bernardino, per la molta affettione che gli portaua, la sua propria mazza d'argento; il prezzo della quale fu anco nella cassa cõmune riposto. E così à quegli huomini poueri, che poco prima à pena haueuano tre stuore da dormirui sopra; la diuina prouidenza cominciò à mandar anco delle mazze d'argento per loro sustentamento. Con tale aiuto adunque Camillo mantenne la Congregatione fin al tempo, che fu dalla santa Sede Apostolica confirmata; quando fu lor data licenza d'andar cercando elemosina per Roma.

Camillo abbraccia la raccomandatione dell'anime agonizanti fuor de gli Hospedali. Cap. XVI.

ANcorche la prima intentione di Camillo nel fondar la Congregatione fosse stata particolarmente per aiuto dell'Hospidale di San Giacomo, e de gli altri Hospidali di Roma; nondimeno si vidde poi, l'intentione di S.D.M. di cui è proprio far delle cose picciole grandi, essere molto maggior della sua, senza alcuna comparatione. Hauendogli solamente in quel suo primo pensiero, concesso tanto di lume, quanto vidde potersi allhora dalla sua debole capacità, e forza mandare ad'effetto: volendo poi essa infinita sapienza andar pian piano illustrando la mente del suo seruo; per farlo arriuare al segno, che nella sua diuina mente haueua ordinato, e stabilito. Il che non era altro, che rimediare per mezo

di questa Congregatione à moltissimi altri bisogni de' suoi fedeli: non facendola però mai vscir da cose, che non fossero tutte alla primiera intentione conformi, & appartenenti. La qual cosa quanto sia vera si potrà chiaramente conoscere dal molto accrescimento di luce, che N. S. Iddio gli andò dando fin dal principio dell'istessa fondatione. Essendo certo, che nel primo suo pensiero(che fu come il tronco principale di questa pianta) egli non pensò altro, che fondar la Congregatione dentro l'Hospidale, & Iddio che non voleua rinchiudere quest'opera così grande ne' soli cantoni di quel luogo, ne piantar questa pianta in terreno d'altri, gli permise tante contrarietà auanti, che la fece fondar fuori, nella Chiesa della Madonnina; acciò potesse distendersi, & ampliarsi per tutti gli altri Hospidali del mondo. Egli pensò di farla solamente con quei pochi seruenti secolari; & Iddio che miraua più alto, e che conosceua quanto fosse inconueniente che'l maneggio di tant'anime fosse posto in mano d'huomini semplici, dispose, che la Congregatione s'empisse molto presto di Sacerdoti, e ch'egli fosse il primo ad ordinarsi. Egli pensò di fare vna Congregatione sciolta, e senza alcun voto che la legasse; & Iddio che la voleua stabilire, e fare eterna, dispose, che fra poco tempo i Sommi Pontefici la facessero non solo Congregatione approuata, ma anco Religione con voti sollenni. Egli non pensò allhora di dare alcuno aiuto in tempo di peste, nè alli infermi delle Carceri, & Iddio al qual piaceua, che nessuna sorte di persone inferme fosse esclusa dalla carità di questa Congregatione, dispose che egli abbracciasse anco questo aiuto. E finalmente egli non pensò d'aiutare i morienti delle case priuate de' Cittadini;& Iddio vedédo il macello grande, che ne faceua il Diauolo in quell'vltimo passo,aspettandole,

tandole, & insidiandole al varco; lo spirò, anzi per dir così, lo forzò à furia di popolo, ad accettar anco questa importantissima impresa, come sopra tutte l'altre al mondo necessaria. Poiche hauendo N. S. Iddio prouisti già i suoi fedeli di non poche Religioni, che tutte ordinariamente nel tempo della vita, e della sanità alla lor salute attendeuano; volse anco in questi vltimi tempi, quando pareua che'l mondo andasse tuttauia approssimandosi alla sua vecchiezza, e raffredandosi nella carità, prouedergli d'vna Congregatione, c'hauesse particolare instituto di aiutargli ne i loro transiti, & agonie. Hauendo riserbata questa vltima impresa alla Congregatione di Camillo, introducendosi in quella nel seguente modo. Tra l'altre opere di carità, ch'esso Camillo e compagni faceuano nell'Hospidal di Santo Spirito, vna era aiutare à ben morire quegli che stauano agonizando, confortandogli, e consolandogli, conforme ci vien detto dall'Ecclesiastico. *Consolare illum in exitu Spiritus sui.* Riuscì questa sorte di carità tanto grata, & accetta à tutta Roma, che molti così nobili, come ignobili, Prelati, e d'ogni sorte di generatione particolarmente forastieri delle camere locande, cominciarono à chiamargli anch'essi per i morienti delle lor case priuate. Tenendo per cosa molto più sicura non fidar in quell'vltimo passo la salute dell'anime loro in mano de' parenti, di donne, ò d'altri serventi di casa; quando si vede con isperienza, che la maggior parte di loro attendono più tosto à dar sacco alla robba, che alla salute del pouero agonizante. Alle quali dimande non potendo contradir Camillo, potendo egli benissimo dire in questo caso, voce di popolo, voce d'Iddio; inspirato dal Signore, & hauendo sopra ciò preso anco il consenso de' suoi cõpagni abbracciò detta impresa: inestandola, & inserendola

F 2 nel

nel tronco del suo primo spirito, e pensiero. Ordinando che dalla sua Congregatione (si come più distesamente si legge nelle Bolle Pontificie) così di notte, come di giorno si douesse dare aiuto a' detti morienti. E per gratia del Signore s'è ritrouata questa sorte di carità essere di tanto giouamento per la salute di molt'anime, che meritaua fin dal principio della Chiesa, che ne fosse stata fatta vna particolar Religione più grande, e più abondante d'huomini spirituali, e dotti, di qualunque altra, ò almeno non inferiore ad alcuna delle più famose. Fu abbracciata dett'opera da Camillo ne gli vltimi Mesi di Gregorio XIII. che passò à miglior vita alli x. d'Aprile 1585. essendogli successo nel Pontificato Sisto Quinto creato Papa alli 24. del medesimo. Nel qual tempo vedendo Camillo, che la sua Congregatione andaua tuttauia crescendo, e che molti desiderauano sapere com'essi si chiamassero; hauendo sopra ciò pigliato il parere de' suoi compagni, e mossi dalla loro ardente carità verso gl'infermi, tenuti da loro in conto di Signori, e padroni, conclusero di chiamarsi Ministri delli Infermi: essendosi fin allhora chiamata la Compagnia del P. Camillo.

Bernardino primo compagno di Camillo passa a' miglior vita. Cap. XVII.

ALcuni mesi dopo, che fu posto il nome alla Congregatione, Camillo restò priuo di Bernardino suo primo, & amato compagno. Ma perche detto fratello fu huomo di tanta bontà, che da quanti lo conosceuano per publica voce, e fama, era tenuto in concetto quasi di Santo; raccõtarò alcuna cosa di quelle solamẽte, che l'istesso Camillo, e Curtio m'hãno raccõtato di lui. Stette adunque

que esso Bernardino prima che s'accompagnasse cõ Camillo, molti anni nell'officio di Guardarobba dell'Hospidale di S. Giacomo in Roma; ma nella sua giouentù, haueua fatto il mestiero di portar legna pur in Roma nel luogo detto Ripetta. Nel quale essercitio, benche stasse tutto il giorno occupato, non per questo lasciò mai l'oration mentale: essendo solito di star in oratione dal suono dell'Aue Maria della sera, fino à meza notte, quando sonaua il Matutino d'Araceli: riposandosi poi fino all'altro segno dell'Aue Maria, che sonaua in San Rocco, nella qual hora infallibilmente si leuaua, & andaua al suo essercitio di portar legna con la barella. Molte volte gli auuenne in detta oratione di restare così ingenocchiato tutta la notte; poiche aggrauato dal sonno per le gran fatiche del giorno, s'addormentaua; ritrouandosi poi la mattina tutto freddo così ingenocchiato in terra con la corona in mano. E non ostante che'l pouero suo corpo fosse così macerato dalle fatiche; egli nondimeno per tenerlo soggetto allo spirito, gli andaua ogni giorno aggiungendo nuoui castighi di discipline, e digiuni. Fu oltre modo patiente in sopportar l'ingiurie, raccontando di lui Mauritio Mazziero del Papa (di cui sopra facemmo mentione) che portando vn giorno le legna in Ripetta, vrtò per disgratia con la barella vn certo cortegiano che passaua: ilquale sdegnato di ciò, sẽza alcuna discrettione gli diede vn terribile schiaffo, essendo molta gente presente. Per tal percossa Bernardino, come volesse fare allhora allhora le sue vendette, lasciata la barella in terra, si pose à correre dietro à quell'huomo, aspettando tutti, che douesse menar le mani. Ma giunto alla sua presenza, in cãbio di vendicarsi, à guisa di mansueto agnello, se gli ingenocchiò auanti, pregãdolo cõ le seguenti parole; Giache m'hauete dato vn schiaffo per gusto vostro,

vi pre-

vi prego à darmene vn'altro per gusto mio; porgendoli l'altra mascella, conforme ci essorta Giesù Christo nel sãto Euangelio. Del che conuinto quell'huomo, andò via tutto pieno di confusione, e vergogna. Frequentò per spatio di quarant'anni i santissimi Sacramenti, e fu degno di veder alcuna volta visibilmente nell Hostia sacrosanta il fanciullino Giesù; del che fece testimoniãza più volte il P. Ottauian Cappelli suo Confessore, dicẽdolo al P. nostro Camillo. Fu grandemente per vn tẽpo tentato sopra il misterio della santissima Trinità: non potendo col suo basso intendimento capire, come dal secõdo intelletto del Padre fosse cõ vera generatione il suo coeterno Figliuolo à se simile generato. Per il che non poche penitenze fece, & andò più volte alle sette Chiese; pregando caldamente il Signore volesse da tant'alta tentatione liberarlo: dalla quale finalmente fu da S. D. M. liberato, apparendogli nel sonno à guisa d'vn bellissimo vecchio tutto bianco, dalla cui bocca vsciua fuori vn bellissimo fanciullino, più bello assai, che tutte le faccie angeliche: onde non fu tentato mai più di somigliante materia. Era huomo tanto allegro, e di natura tãto gioconda, che con la presenza sola cõsolaua gli infermi: nè mai dal suo primiero spirito, e feruore si raffreddò. Haueua similmẽte nel parlare tanta dolcezza, ch'impetraua quanto voleua dalle persone. Molte volte quand'era secolare, nel giorno di festa andaua congregando tutti i facchini, & altra gente bassa di Ripetta; e salendo poi egli sopra vna scala nel mezo della piazza, insegnaua loro il Pater noster, e l'Aue Maria. Habitando ancora la Congregatione nella casa delle Botteghe oscure, prima che nè anco Camillo pensasse di procurar la Chiesa della Madalena; ogni volta ch'esso Bernardino passaua per auanti à detta Chiesa, diceua al compagno, fratello questa Chiesa sarà nostra.

Il che

Il che teneua per cosa tanto certa, che passandoui vna volta, e trouandola serrata disse al compagno; fratello ingenocchiamoci qui in mezo della strada, e diciamo vn Pater noster, & vn'Aue Maria à questa gloriosa Santa, perche lo spirito mi dice, che questa Chiesa sarà nostra; e così poi fu, come diremo al suo luogo. Quando egli era giouanetto, e che si partì la prima volta dalla Matrice sua patria, per andare in Roma, nõ hauendo danari staua sospeso se si doueua partire, ò nò: in questo gli parue di sentire vna voce, che gli disse; esci da questa Terra, e camina, che trouerai vno scudo per strada. E così fu, perche non caminò trenta passi, che lo trouò, e cõ quello andò in Roma. Accompagnatosi poi finalmente cõ Camillo fu partecipe di tutti i trauagli, e patimenti, che si soffrirono in spuntar fuori questa picciola pianta: qual'egli desiderò non poco di veder approuata dalla santa Sede Apostolica, ma nõ gli fu concesso. Poiche giunto all'anno sessagesimo in circa, alli 16. d'Agosto 1585. passò al Signore nelle mani di Camillo; che vedendosi priuo d'vn compagno così buono, lo pianse amaramente. E non hauendo ancora la nostra Congregatione Chiesa, per opra del P. Ottauiano lor Confessore, fu sepolto nella Chiesa del Giesù, hauendo esso Camillo tanto gran concetto della sua bontà, che più volte parlando di lui, soleua dire, che teneua come per certo, l'anima di Bernardino non hauer nè anco tocco il Purgatorio; ma che fosse andata drittamente in Cielo. Questo fratello fu il primo ch'entrasse nella Congregatione, & il primo, che vi morisse.

Papa

Papa Sisto Quinto conferma la Congregatione con Breue Apostolico. Cap. XVIII.

PEr l'accrescimento de' suggetti, ch'ogni giorno andauano entrando nella Congregatione, entrò anco Camillo in scrupolo di non poter viuere più tanti cõgregati insieme, sẽza la benedittione, e beneplacito del Pontefice. Ma non hauendo egli allhora stretta conoscenza con alcun Cardinale, per il cui mezo potesse far porgere questo suo desiderio al Papa, si raccomandaua caldamẽte al Signore; dal quale fu anco presto, e benignamente essaudito, come in tutti gli altri suoi bisogni. Poiche passando egli vn giorno per il palazzo del Signor Duca Muti, prossimo alla Chiesa del Giesù, doue staua allhora la buona memoria del Cardinale Mondouì; vidde per volontà d'Iddio, che detto Mondouì era disceso fin alla porta del suo palazzo ad accompagnare vn'altro Cardinale, com'è solito farsi da quel sacro Collegio. Nel quale incontro parue à Camillo, ch'esso Mondouì fusse vn vecchietto molto allegro, e lo giudicò al proposito per il suo bisogno: onde senza hauerlo mai più visto, nè conosciuto, cõ la solita sua confidenza in Dio, andò così all'improuiso à parlargli: e dopo hauergli dato vn breue ragguaglio del suo instituto, lo pregò volesse aiutare quel debole principio, cõ dirne vna parola al Papa per la sua confirmatione. Della cui semplicità edificato il Cardinale l'addimandò s'haueua alcuno in Roma che lo conoscesse, per potergli dare qualche cognitione di lui: rispose Camillo di sì, nominãdo alcuni Signori Romani, e fra gli altri Virgilio di Crescenzo, e Patritio Patritij. Disse allhora il Cardinale, che bastaua fargli parlare da questi dui Signori, che del resto nõ haueria mancato d'aiutarlo.

Il che

Il che essendo stato fatto da sudetti dui Signori, con hauerlo informato della sua bontà; restò non poco ammirato il Cardinale, che vn huomo senza lettere hauesse dato principio ad'vn'opera tant'vtile, e necessaria per gli infermi. Per questo hauendogli posta molta affettione adosso, trà pochi giorni ne parlò al Sommo Pontefice Sisto Quinto: il quale edificato molto della buona fama che n'era sparsa per Roma, e sperando anco che douesse far maggior frutto per l'auuenire, commise il negotio alla Sacra Congregatione de' Regolari. Doue interuenendo anco il Mondouì dopo essere stato molto essaminato, e ventilato, non ostante che dal Cardinale Santa Seuerina con santo zelo (poiche non si può credere altrimenti) fosse fatta qualche difficultà, parendogli non essere necessarie più nuoue Congregationi nella Chiesa: con tutto ciò per gratia d'Iddio fu pur finalmente passato, e concluso. Dicendosi questa Congregatione non essere souerchia, anzi meritar la confirmatione Apostolica per essere applicata all'opere di pietà, con nuouo modo d'instituto differente da tutti gli altri, massime in tempo di peste; e però degna che dalla santa Sede fosse abbracciata, e confirmata. Del che essendone stata fatta relatione al Pontefice dal Cardinale Sans capo della Congregatione; fu da Sua Santità con Breue Apostolico dato alli 18. di Marzo 1586. nel primo anno del suo Pontificato approuata, e confirmata la Congregatione. Dandosi facultà à Camillo, e compagni di poter viuere congregati insieme, sotto pouertà, castità, obedienza, e seruigio de gli infermi, ancorche appestati: non già per forza di voti nè semplici, nè sollenni, ma volontariamente. Volendo che dalla Congregatione si douesse eleggere vn Superiore Sacerdote, e da durare nell'officio tre anni: concedendogli anco licenza di poter andar cer-

cando elemosina per Roma, con altre facultà,che qui per breuità tralascio. Per questo, dopo essere stato Camillo da tutti suoi compagni eletto Superiore (ilche fu alli 20, d'Aprile dell'anno sudetto) cominciò con nuouo feruore ad infiammarsi nella carità, e nel dispregio di se stesso. Particolarmente hauendosi posta vna bisaccia in spalla, insieme con vn'altro Sacerdote chiamato Rugiero Inglese, furono i primi che andarono alla cerca del pane per Roma: nella qual prima vscita non portarono altro in casa,ch'vn sol pane intiero, con altri pochi, e piccioli tozzetti. Essendo essi in questo principio nō poche volte dalla plebe sbeffati,motteggiandoli,e burlandosi di loro, per nō vedergli pane nelle bisaccie: tenendoli ꝑ huomini vagabondi, come andassero perdendo il tempo per Roma. Dal sudetto tempo in poi,Camillo tenne sempre il Cardinal Mondouì non solo come Protettore; mà anco come vero Padre,e benefattore di tutta la Cōgregatione.

Papa Sisto Quinto con vn'altro Breue Apostolico dà facultà à Camillo di portar la Croce. Cap. XIX.

NOn solo in quel principio la buona memoria del Cardinal Mondouì si mostrò amoreuole, & affettionato di Camillo; ma altri personaggi ancora, & in particolare il Cardinal Sans: il quale quando fece relatione al Papa di quāto era stato risoluto nella sacra Congregatione, lodò,e cōmendò tanto questo instituto,insieme con la bontà,e carità del fondatore,che gli fece venir voglia di vederlo,e di conoscerlo. Del che auuisato Camillo dal Sans per mezo di Monsignor Cassano, andò subito à ritrouar il Pontefice in Vaticano: doue hauendogli baciato i piedi,gli disse con parole piene di santa sem-

plicità,

plicità, che lui era Camillo seruo inutile, di cui indegnamente s'era seruito Iddio per dar principio à quella Congregatione, ch'vltimamente era stata confirmata dalla Santità Sua; del che era andato à ringratiarla, & à metterla allhora per sempre sotto l'ali di quella santa Sede. Rispose il Pontefice, che lo vedeua, e conosceua cō molto suo contento: promettendo che nelle occorrenze gli hauerebbe sempre aiutati, e fauoriti, accettando volentieri tutta la Congregatione nella sua protettione. Nella qual benigna risposta confidato Camillo, prese ardire di pregarlo, che cosi egli, come tutti gli altri della sua Congregatione potessero portar vna Croce di pāno leonato sopra la sottana, e mantello, per far distintione tra essi, e gli altri Chierici Regolari. Alche benignamente acconsentì il Pontefice dicendo esser cosa ragioneuole, che si come l'instituto era differente da gli altri, così anco l'habito fosse differente: onde disse chè gli ne facesse vn memoriale. Quale fatto, fu dall'istesso Pontefice alla medesima Congregatione de' Regolari commesso: doue hauendo Camillo presentata la forma della Croce dipinta in vna carta; fu similmente tal dimanda giudicata ispediente, e necessaria. Però con vn'altro Breue Apostolico dato alli 26. di Giugno 1586. fu data facultà à Camillo, e compagni di portar la Croce. La quale tre giorni dopò, cioè nella festa de gli Apostoli Pietro, e Paolo, esso Camillo per diuotione di detti Santi, se la pose alla banda destra della sottana, e mantello: dandola anco à tutti gli altri che si trouarono allhora nella Congregatione. Anzi p esser meglio conosciuti (nō vergognandosi di cōfessar Giesù Christo nella presenza de gli huomini) andarono nell'istesso giorno otto di loro in S. Pietro: della qual prima vista non si può dire quanta marauiglia ne prendesse il popolo, per non hauer visti mai più

tali crocifignati in Roma. Onde facendofi varie coniet-
ture di loro, molti penfarono che foffero Giefuiti ritor-
nati dall'Indie,ouero dal sãto Sepolcro. Giunti effi final-
mente in S. Pietro, Camillo non folo offerfe fe fteffo à
S.D.M. & à detti Santi Apoftoli, ma anco gli offerì, e
dedicò per sẽpre tutto quel fuo picciol gregge,ch'al Pa-
dre celefte era compiaciuto di dargli.

Camillo paffa con la Congregatione nella Chiefa della Madalena, e della morte di dui fratelli, che l'vno chiamò l'altro. Cap. XX.

PArendo à Camillo, che la cafa delle Botteghe ofcu-
re nõ faceffe più à propofito per la Congregatione,
particolarmente per non effere in quella nè Chiefa, nè
Oratorio ꝑ celebrar le Meffe,andãdo effi per quefto man-
camẽto à celebrarle fuori, & i fratelli à fentirla ogni mat-
tina nella Chiefa del Giesù, doue anco dal P.Ottauiano
fi cõfeffauano, e communicauano; fi rifolfe di trouar al-
tro luogo più commodo, e fopra tutto, che vi foffe Chie-
fa. Hauendo adunque penfato,e dato occhio fopra mol-
te Chiefe di Roma, finalmente paffando per la Chiefa
della Madalena (che fu nella vigilia della detta fanta)
v'entrò dentro per guadagnar l'Indulgenza: doue mẽtre
faceua alquanto d'oratione, gli vẽne in penfiero che det-
ta Chiefa farebbe ftata à propofito per lui. Onde racco-
mandando quefto negotio al Signore, fi partì con animo
d'addimandarla,e così fece, e così gli riufcì: hauendola
con alcune cõditioni ottenuta dalla venerabile Compa-
gnia del Confalone, di cui era il dominio: effendo ftato
aiutato in ciò dalla Sig. Felice Colonna fua diuota,e pa-
rente di Carlo de' Maffimi, allhora vno de' SS.Guardiani
di det-

di detta Compagnia. Aiutato poi dal Popolo Romano di ſcudi trecento, pigliò à pigione alcune caſe contigue à detta Chieſa, e v'andò ad habitare con tutta la Congregatione intorno al principio di Decẽbre 1586. nõ eſſendo eſſi più che dodici, ò quindici in circa, del numero de' quali fu il P. Biaſio Oppertis. La qual caſa per gratia d'Iddio fu poi la madre di tutte l'altre caſe della Religione. Doue eſſendo andato Camillo, poco dopo ſi vnì con lui il P. Franceſco Profeta, vno de' ſuoi primi compagni; & entrò anco nella Congregatione il P. Paolo Cornetta Romano Theologo eccellente, e dotto in tutte le tre famoſe lingue hebraica, greca, e latina: ilquale ſe foſſe alquanto più viſſuto, haurebbe laſciato nõ poco ſplendore alla Congregatione con gli egregi ſcritti ſuoi in greco, che laſciò imperfetti. Hauendo adunque Camillo la Chieſa, non mandò più i fratelli à confeſſarſi, e communicarſi fuori; ma tutte queſte coſe nella lor Chieſa faceuano: doue hauẽdo anco poſto dui Confeſſionarij, vi cominciò à far cõfeſſare dal P. Franceſco Profeta, e Paolo Cornetta. Ma nõ molto dopo che furono andati in detta Chieſa, Camillo tra gli altri vi riceuè dui giouani, nella morte de' quali occorſe vna coſa degna di non eſſere tralaſciata indietro. E fu che ſtando per paſſare all'altra vita vn fratello chiamato Luigi Franceſe giouanetto di poca età, ma di molta perfettione; mentre ſtaua nell'vltima ſua agonia, alzando gli occhi al cielo, come vedeſſe qualche viſione diceua; Sant'Andrea, Sant'Andrea, chi verrà con me, ſarà forſe il fratello Giacomo? Allhora Giacomo Martinelli, ch'era preſente, e che faceua l'officio dell'Infermiero, gli diſſe, chi Giacomo, ſono forſe io? riſpoſe Luigi di ſi, e però ſtà preparato, perche tra pochi giorni habbiamo da eſſere inſieme in vn medeſimo luogo, e queſto detto ſpirò. Eſſendo poi il ſuo corpo ſtato ſepolto,

Gia-

Giacomo parlò à lũgo ſopra ciò al P. Paolo Cornetta ſuo confeſſore: il quale ſapendo ch'eſſo Giacomo ſoleua legger ſpeſſo i Dialoghi di S. Gregorio, gli riſpoſe così; Fratello voi ſapete beniſſimo quanti di queſti eſſempi ſi raccontano nel libro de' Dialoghi, che tanto ſpeſſo leggete; però fareſte bene à ſtar preparato per la morte, gia che Luigi voſtro compagno v'ha chiamato. Riſpoſe allhora Giacomo, ſia fatta ſempre la diuina volontà, ſtando egli allhora tãto ben ſano, che mai diceua eſſere ſtato migliore. Ma, ò abiſſo de' ſecreti diuini, non paſsò meza ſettimana, che Giacomo s'ammalò, e tra pochi giorni paſsò anch'egli al Signore. E ſi può tener ꝑ certo che S.D.M. voleſſe con queſta marauiglia far conoſcere quanto gli foſſe grato tirar qualch'anima al ſuo ſeruigio, come haueua fatto Luigi, tirando con ſtrauagãte modo Giacomo alla Congregatione. Poiche eſſendo ſtati queſti dui giouanetti compagni nel ſecolo, Luigi entrò nella Congregatione, e Giacomo reſtò fuori per accommodarſi à padrone; non hauendo altra commodità, per eſſergli ſtata rubbata ogni coſa ritornando dal ſuo paeſe. Lo ſcontrò vna volta Luigi per Roma, e gli addimandò come ſtaua; riſpoſe quello ſtar alquãto di mala voglia per nõ trouare padrone: ſoggiunſe Luigi, ti contenti tu, ch'io te ne troui vno? riſpoſe Giacomo di ſi: allhora Luigi pigliandolo per mano lo conduſſe in caſa noſtra à Camillo, pregandolo per amor d'Iddio voleſſe riceuere quel ſuo cõpagno alla Cõgregatione. Voltandoſi poi à Giacomo, gli diſſe; fratello io t'ho trouato Gieſù Chriſto per padrone, te ne contenti tu? del che eſſendoſi contentato, e riceuuto, fecero poi la ſudetta riuſcita, e furono veri compagni in vita, & in morte, & anco nella ſanta gloria, per quãto piamente poſſiamo credere, e ſperare.

Ca-

Camillo và à fondar casa in Napoli, e del frutto ch'iui fece la Congregatione in quel principio Cap. XXI.

IL Dottor Mira Spagnuolo (che poi fu Vescouo di Castello à mare di Stabia) ritrouandosi in Roma, andaua quasi ogni mattina à dir Messa nella nostra Chiesa della Madalena: e pche detto Mira era molto affettionato de' poueri, pigliò nō poca amistà cō Camillo. Essendo poi andato esso Dottore in Napoli, trattò co'l P. Alessādro Burla, che si fondasse la Congregatione in quella Città: assicurādolo, che sarebbe stata di gran giouamento à tutti poueri infermi, & agonizanti. Dal che mosso il P. Alessandro, come huomo di gran carità verso tutte l'opere pie; operò tanto con Camillo, con mandargli anco cinquanta scudi fino in Roma per il viaggio, che la fondatione si concluse: andandoui il medesimo Camillo, con altri dodeci de' nostri; tra quali fu il P. Biasio Oppertis deputato Superiore di questa nuoua casa. Essendo giunti in Napoli alli 28. di Ottobre 1588. nel giorno de' Sāti Simone, e Giuda: habitādo per allhora in vna casa à pigione, che dal sudetto P. Alessandro fu anco loro pagata, e preparata di tutte le cose necessarie. Ma quelli solamēte potrebbono raccontar il frutto grāde, che vi fece la Congregatione in quel principio, che viddero prima le molte miserie in che si ritrouaua l'Hospidale delli Incurabili di detta Città. Ilquale subito che fu cominciato à frequentarsi da Camillo, e da' nostri, cominciò similmente per gratia d'Iddio ad essere frequentato non solo da' più honorati Cittadini della Città, ma anco (facendo à gara l'vno con l'altro) da quasi tutti i nobili, e titolati Signori di quel Regno, diuisi in diuerse Cōgregationi. Cosa certamen-

tamente di gran lode, e degna di essere da tutta la nobiltà christiana imitata: non sdegnandosi detti Signori, à guisa di S. Ludouico Re di Francia, di seruire à poueri infermi cibandogli, dandogli l'acqua alle mani, rifacendogli i letti, nettandogli le lingue, fasciandoli le piaghe, e finalmente humiliandosi à far anco l'officio di Tobia in aiutare à sepellire i morti. Più volte ancora ho osseruato (non senza mia gran confusione) molti di loro cibare infermi così puzzolenti, e pieni di tante piaghe; ch'io restaua stupito, come huomini alleuati in tante delicatezze, potessero hauer stomaco non solo di toccargli, ma nè anco di stargli appresso. In fine si fanno da loro in detto Hospidale opere, & attioni così heroiche, e di tanta pietà, che non si può far di meno, à dispetto della superbia, di non lodarle, e magnificarle. Passando poi alla carità delle Gentildonne col medesimo affetto di madre molte Signore principalissime seruono similmente alle donne impiagate del medesimo Hospidale: facendogli così eccellente seruitù intorno, che se veramente fossero state da loro comprate per schiaue, nō gli ne potrebbono far maggiore. Parendo proprio di veder tante Fabiole, & Eustochie celebrate da S. Geronimo: l'vna per la gran carità verso le pouere dell'Hospidale, e l'altra verso la sua cara madre Paola moriēte, & anhelante in letto. Poiche dette Signore ad imitation di queste sāte Matrone Romane, non aborrēdo la puzza, nè la vista delle piaghe marciose, e verminose; se gli accostano appresso à cōsolarle, le portano da mangiare, le cibano, le riscaldano, gli seruono di ventaglio, gli rassettano i letti, gli legano i capelli, l'accarezzano, e finalmente gli fanno ogni altra sorte di carità per difficile, e stomacosa che sia. Non parlo del gran miglioramēto che in detto Hospidale fu fatto di cortine, di lenzuola, di materazzi, di camiscie, di coperte, e d'ogni

altra

altra biancheria necessaria per gli infermi: costituendosi anco da essi Signori, e Signore rendite perpetue per mantenimento delle sudette cose. Non è anco degno di passar sotto silentio, che dalle proprie case de' cittadini, e nobili (essendosi tra di loro diuise le giornate) vengono à detti infermi somministrati i cibi, e le viuande, fatte, e preparate con ogni diligenza possibile. Il sudetto risuegliamento adunque, più tosto da me accennato, che raccõtato à pieno, prima da Iddio, e poi dalla nostra Cõgregatione si può dire c'habbia hauuto principio: non perche i nostri siano stati essi gli auttori delle sudette Compagnie (ancorche antico spirito, & intentione di Camillo) ma inquanto ch'essi furono allhora causa impulsiua, che si facessero, incitãdogli co'l buon'essempio, & aprendogli la strada, con andar ogni giorno mattina, e sera al detto Hospidale. Il che tutto sia detto à gloria di S.D.M. che si cõpiacque d'eleggere il suo seruo Camillo per dar rimedio à tanti bisogni de' poueri. Circa poi la raccommandatione dell'anime agonizanti, fu anco la Congregatione nostra di tanto risuegliamento in quella Città, che mossi dal buon'essempio, e da vna santa emulatione, nõ solo molti de gli altri Religiosi, ma anco gli istessi Curati vigilauano le notti intiere sopra i lor popolani morienti: parendo proprio, che in questa sorte di carità la nostra Congregatione fosse allhora come vn stimolo, e suegliatoio di tutte l'altre. Parlando poi della prontezza, che fino à quel tempo mostrò la Cõgregatione di seruire à gli appestati, & in altri morbi contagiosi; vna sola attione ne raccontarò, come più segnalata: qual anco potrà seruire per accender maggiormẽte la carità de' nostri in altre somiglianti occasioni. Giunsero in Napoli molte Galee da Spagna piene di fanteria Spagnuola, così infetta di morbo contagioso, che dubitando la Città di

H qual-

qualche disastro, non gli volse dar prattica, ma le mandò à far la Quarantena in Pozzuoli nel Porto di Baia: e perche iui si moriuano sẽza alcuna sorte d'aiuto nè corporale, nè spirituale; furono dal Vicerè pregati i nostri, che volessero soccorrere à tanta miseria, e mortalità. Nel che essendo stato compiaciuto, ve ne furono subito mandati cinque; i quali giũti in Pozzuoli nell'Hospidale dell' Annuntiata doue era la massa de' soldati infermi, iui cominciarono ad aiutarli nel seguente modo. Quando essi infermi erano portati dalle Galere all'Hospidale, vno di loro con amoreuolezza, e carità grande gli riceueua, tosando i capelli, e tagliando l'vnghie à chi n'haueua bisogno, essendo essi quasi tutti pieni d'ogni schifezza. Vn'altro gli spogliaua, cauandogli i puzzolenti panni da dosso, che rẽdeuano fetore peggio che di morte. Vn'altro refrigerando i lor corpi ignudi, gli lauaua da capo à piedi in vn bagno d'acque odorifere, e calde. Vn'altro gli asciugaua, e l'altro finalmente gli poneua in letto. Erano detti soldati così deboli, & affamati, che molti di loro mangiando, moriuano co'l boccone in bocca. Non gli giouaua alcuna sorte di medicina, perche erano così distrutti dal viaggio, che in cambio di render quelle, rendeuano l'anime à Dio, & il corpo alla terra. I nostri, oltre le continue fatiche del giorno, faceuano anco le guardie della notte, non solo à coloro, che stauano morendo; ma anco à quelli ch'erano già morti, per timore che i lupi, ò altri animali non gli diuorassero nella campagna. Hauendo poi finito d'aiutare in detto Hospidale, in cambio di riposo, andauano à far anco la carità in vn'altro Hospidaletto di S. Giacomo, che si faceua dentro vn palazzo vecchio prossimo al Coliseo di quelle anticaglie. Quiui diceuano essi, che se gli crepaua il cuore nel petto per la gran strage, che vedeuano di quei poueri soldati;

stando

ſtando tutti buttati per terra, meſcolati inſieme huomini, e donne. In fine dopo eſſere quaſi morti tutti eſſi ſoldati, cominciarono anco ad infermarſi i noſtri: onde cõdotti in Napoli, dui ſolamẽte furono fatti degni d'andarſene à miglior vita, cioè Gio. Battiſta Butricone Napolitano, e Serafino Lucchefe. Quali dui fratelli furono le primitie, che la Congregatione noſtra appreſentò à S.D.M. di tutti gli altri, che per l'auuenire con queſto nuouo geno di morte, doueuano ſacrificar le vite loro per ſalute de' proſſimi. Erano ambedue perſone di tanta carità, che Gio. Battiſta ſtando per paſſare, e trouandoſi fuori di ſe, per la gran febre peſtifera che gli era data in teſta, pure parlaua, e ragionaua de gli infermi: raccomandando l'anime à ſudetti ſoldati in lingua meza Spagnuola, e meza Italiana, e cõ tal ſanta freneſia rẽdè l'anima al ſuo Creatore. Serafino ſimilmente freneticando anch'egli ſopra queſta materia, pur diceua, aiuta, aiuta quel pouero, che non caſchi. Per tanti buoni eſſempi adunque che ſi diedero in quel principio in Napoli, la Signora Donna Roberta Carrafa Ducheſſa di Mataluni, la Signora Donna Coſtanza delle Carrette, e la Sig. Giulia delle Caſtelle, donarono alla Congregatione inſino alla ſomma di ſcudi quindeci mila per prima compra della caſa doue al preſente ſono i noſtri di Santa Maria Porta Celi. Ma ſopra tutte la Sig. Giulia delle Caſtelle, Signora d'eccellente bontà, e carità, reſtò ſempre tanto affettionata alla Congregatione, che aiutãdola continuamente di groſſe ſomme d'elemoſine, ſi può dir ſenza dubbio eſſere ſtata la vera madre, e fondatrice di quella caſa in detta Città di Napoli.

Camillo minaccia il castigo d'Iddio sopra vn Nouitio, che ritornò al secolo, come poi gli auuenne. Cap. XXII.

FIn dal principio che la Congregatione andò à fondar casa in Napoli, molti giouani allettati dal buono essempio, cominciarono à dimandar l'habito: onde Camillo in vna mattina n'accettò dodeci, menandogli poi con se in Roma: doue alli 3. di Marzo 1589. gli diede l'habito. Vno de' quali indegnamente fui io, che scrissi poi la presente sua vita. Ma perche trà li sudetti vi fù anco vn giouanetto chiamato Francesco, al quale perche occorse poi vn caso notabile, non voglio preterirlo per essempio, e spauento de gli altri nouitij. Fu costui accettato in Napoli, e vestito in Roma da Camillo, come hò detto di sopra; ma con tanto disgusto di suo padre, che ne stette quasi per morire di dolore: il quale non ostante che nel primo giorno, quando esso Nouitio partì da Napoli con Camillo, gli fosse andato dietro in posta fino à Cascano; non hauendo allhora operato cosa alcuna; andò finalmente in Roma per ottenere quanto desideraua. Iui hauendogli parlato di nascosto, gli seppe tanto dire; ch'al fine lo vinse, & essortò à ritornare al secolo: per hauergli particolarmente promesso, che ritornato in Napoli, gli hauerebbe data per moglie vna certa bellissima giouane, della quale sapeua esserne stato prima fieramente innamorato. Andò per questa promessa il Nouitio à dimandare i panni à Camillo, che marauigliandosi di tanta leggierezza, non si può dire quanta diligenza facesse per non farlo partire: nel che nõ giouando cosa alcuna, per star quello sempre più ostinato nel suo proposito; Camillo al fine si risolse di lasciarlo

anda-

andare. Ma che? prima che gli facesse dare i suoi panni, desiderando almeno spauentarlo con le minaccie; dopo hauerlo vn pezzo mirato in viso (come gli hauesse letto in frõte quãto gli haueua à succedere) & essendo molti de' nostri presenti, gli disse cosi. Horsù fratello, gia che ti sei risoluto di ritornare al secolo, nõ hauendo riguardo al gran beneficio che t'haueua fatto Iddio in liberartene; io ti fo intendere, che ritornando tu al mondo farai male fine, e morirai per mano della Giustitia, e ricordati del giorno che t'ho detto queste parole. Ilche detto lo mandò via, dicendo anco à suo padre, ch'era presente, che lui hauerebbe hauuto poco contento di quel suo figliuolo. Occorse questo à Camillo l'vltimo giorno di Marzo 1589 di Venerdi santo. Cosa stupenda in vero, che ritornato Francesco in Napoli s'addottorò in legge, & hauendo con molto contento di suo padre tolta per moglie la giouane sudetta, visse alcun tempo in pace con lei. Dipoi, permettendo cosi Iddio, venuto esso Francesco in discordia con detta sua moglie, forse per qualche vano suspetto c'hebbe di lei, l'ammazzò, essendo ella allhora grauida. Di più ammazzò vna fantesca pur grauida, & anco vn seruitor di casa, che tutti per consapeuoli, ò mezzani del suo suspetto teneua: hauendo anco di più alcun tempo prima per la medesima causa ammazzata vn'altra vecchia, che dentro vn fondamento di casa buttò, e sotterrò. Per tanti homicidij adunque, dopo hauer il dolente suo padre quasi consumata tutta la sua robba per saluargli la vita, finalmente all'vltimo giorno di Marzo 1597. di lunedì santo, nel Mercato di Napoli gli fu tagliata la testa: essendo anco in cõpagnia sua stato appiccato vn suo seruitore, come aiutante, e complice de' medesimi delitti. Verificandosi in questo modo le terribili, e spauentose minaccie di Camillo. La qual cosa l'istesso Francesco stan-

ſtando in Vicaria condennatò, confeſsò con amariſſime lagrime à molti de' noſtri, che l'andarono à conſolare: dicendo che ſi trouaua à quel paſſo condotto, per hauer laſciato l'habito della Congregatione. Dal qual giorno in poi, diceua egli hauer portato ſcolpite auanti gli occhi le parole,e minaccie di Camillo: & hauer ſempre tenuto ſegnato quel giorno che ſi partì: pregandogli caldamente che l'haueſſero cõ le loro orationi aiutato; maſſime in quell'vltimo, e ſpauentoſo paſſo,quando doueua far ſpettacolo di ſe à tutta la Città di Napoli. Reſtò di queſto auuenimento tutta la Congregatione noſtra ſtupita, particolarmente quelli che ſi trouarono preſenti in Roma quando Camillo con lume quaſi del cielo coſi gli parlò: ilche tanto più cagionò ſtupore,quanto che all'vltimo di Marzo, e di ſettimana ſanta era vſcito; & all'vltimo di Marzo pur di ſettimana ſanta gli era appunto accaduto quanto da Camillo gli era ſtato predetto, e minacciato.

I Cardinali Paleotto, e Mondouì trattano la prima volta con Camillo, e con la Sede Apoſtolica di far erigere la Congregatione in Religione. Cap. XXIII.

NOn haueua ancora la Congregatione noſtra paſſato tre anni dalla ſua cõfirmatione,che nell'iſteſſo Pontificato di Siſto Quinto fu trattato di farla erigere in Religione. Poiche eſſendo ſtati chiamati alcune volte i noſtri ad aiutare à ben morire alcuni Cortegiani del Cardinal Paleotto; & eſſendoſi in tutte le ſudette agonie ritrouato ſempre preſente eſſo Cardinale; reſtò non poco ſodisfatto dell'opera,come atta à ſaluar molt'anime

in

in quell'vltimo conflitto: onde fece grande instanza à Camillo, che volesse mandare à fondar vna casa in Bologna sua Patria, & Arciuescouado, promettendogli ogni aiuto, e fauore. Ma rispondendo Camillo ciò essere impossibile per allhora, nõ essendo ancora nella Congregatione quella copia di Sacerdoti necessarij per queste fondationi, non potendosene ordinare per cõto del patrimonio: soggiunse il Cardinale, che questo nõ solo era mancamenro, ma difetto grandissimo; poiche teneua cosi incagliata la Congregatione: dicendo che ne haurebbe parlato co'l Cardinal Mondouì Protettore, per trouarui alcun rimedio. Nel che essendosi poi abboccati insieme, conclusero finalmente non esserui altra strada per far Sacerdoti, che farla erigere in Religione: dal qual tempo in poi, che fu intorno al mese di Luglio 1589. fu posto in cõsideratione detto negotio nella Corte Romana. Tãto più riscaldandosi in questo detti Signori, quanto che essendo Camillo ad instanza d'esso Paleotto (che ad ogni modo volse così) andato in Bologna cõ Curtio, e dui altri compagni per fondar la casa; per il sudetto mancamento di Sacerdoti, non si effettuò cosa alcuna. Onde ritornato in Roma nel mese d'Ottobre dell'anno medesimo, & essendosi dopo molte consulte d'huomini saui, da esso Camillo, insieme con li PP. Biasio Oppertis, e Francesco Profeta posta in carta vna formula di vita; doue cosi il modo del gouerno, come la sustanza dell'Instituto si conteneua; fu dal Mondouì presentata al Pontefice Sisto Quinto per la confermatione Apostolica. Il Pontefice desideroso di mandar auanti questo Instituto, la commise alla Congregatione de' Sacri Riti, doue interueniuano i Cardinali Gesoaldo, Mondouì, Paleotto, Colonna, Borromeo, e Sfondrato: da' quali mentre s'andaua essaminãdo si vẽnero à discoprire l'opinioni di molti huomini segnalati

lati di Roma. Alcuni dubitando s'era bene à concedere detta Professione, con allegare, che per essere questo Instituto tutto fondato nella prattica de' prossimi, non si sarebbe possuto mantener molto tempo netto da' discoli, essercitādosi da operarij legati con voti: giudicando però che sarebbe stato meglio à lasciar la porta aperta per mandar via quelli, che non fossero riusciti in qualche tempo per l'Instituto. E di questa opinione fra gli altri erano il B. Filippo Nerio, il P. Toledo, allhora Teologo di Palazzo, che poi fu Cardinale, & il Cardinale Aldobrandino, che poi fu Papa. Alcuni altri per il contrario diceuano esser meglio legar tutti, per non far partire i buoni: e che la Professione era necessaria, non solo per la perpetuità dell'Instituto; ma anco per il frutto grande, che da quello se ne speraua, cosi in tempo di peste, come di sanità. Cōcludendo, che per esser questo Instituto contrarijssimo à tutti i sensi dell'huomo, per versar quello sēpre in luoghi infetti, & ammorbati; nō poteua durar lungamente fermo, stando sciolto: massime in tempo di peste, quando molti non si sarebbono voluti esporre cō tanto lor pericolo; ma legādosi co' i sāti voti verrebbe à confermarsi, e stabilirsi per sempre. Dal che oltre che ne sarebbe nata vna gran moltiplicatione d'operarij, particolarmēte Sacerdoti, che si sarebbono possuti ordinare sotto il titolo della pouertà; vedendosi poi questi dedicati à Dio per mezo de' voti sollenni; senza dubio si sarebbono più liberamente esposti ad ogni pericolo di morte ꝑ amor d'Iddio, e salute dell'anime. In quanto poi al tener netta, e purgata la Religione da' discoli, diceuano, che nō sarebbe mai mancato modo a' Sommi Pontefici di trouare, e conceder questo purgo: conforme meglio si fosse trouato ispediente per l'auuenire; ma che per allhora ad ogni modo era necessario concedere la Professione, come

base,

base, e fondamento di tutto l'edificio. E di questa opinione erano fra gli altri l'istesso Camillo, & i Cardinali Paleotto, Mondouì, e Sfondrato, che poi fu Papa, che la confermò. Queste, & altre simili ragioni preualsero finalmēte tanto, che in detta Congregatione de' Sacri Riti fu concluso si douesse concedere la Professione. Ma mentre il Cardinale Gesoaldo staua aspettando il giorno per farne relatione al Pontefice; ecco che Sua Santità, così piacendo à Dio, alli 27. d'Agosto 1590. se ne passò à miglior vita: restando di tal morte Camillo nō poco mal contento, per hauer perso vn Pontefice santo, e buono, e tanto affettionato del suo Instituto, che senza dubbio, si come l'haueua eretta in Congregatione, così anco l'hauerebbe eretta in Religione, conforme allhora era stato determinato, e stabilito.

Camillo aiuta gli infermi di S. Maria de gli Angeli alle Therme. Cap. XXIV.

POco auanti la morte del sudetto Pontefice Sisto, mentre si staua disputando s'era bene, ò nò, concedere la Professione; si presentò occasione à Camillo di essercitar la sua ardente carità verso i poueri: per essere occorsa in Roma nel monte Quirinale vna infermità tanto maligna di febre; che quasi non perdonaua à nessuno di quanti n'erano tocchi. Morendosi particolarmente la maggior parte di quei tessitori di velluto, che la santa memoria di Sisto haueua fatti venir in Roma per introdurui l'arte della seta: hauendo assignata loro tutta quella parte d'habitatione attaccata alla sua vigna, e prossima alla Chiesa di Santa Maria de gli Angeli alle Therme. Era adunque compassione grandissima veder

morire tanta gente; trouandosi in molte case giacere in vn medesimo letto padre, madre, figliuoli, e quanti erano, tutti mescolati insieme: in modo che, chi non moriua per il male, moriua per la fame; non essendoui fra di loro persona sana che gli potesse gouernare. Questa cosa essendo stata riferita al P. Camillo da' nostri, che andauano à raccomandar l'anime de' morienti in detti luoghi, mosso à cõpassione di loro, & aiutato dalle elemosine d'alcuni Signori Cardinali, che furono Gesoaldo, Paleotto, e Saluiati, comprò vn'asinello. Dipoi facẽdo preparare in casa nostra quanto era necessario; cominciò à mandar ogni giorno due some di robba à sudetti poueri: andando più delle volte egli in persona con altri quattro de' nostri mattina, e sera per cibargli, e gouernargli. Doue giunti, cominciando dalle quattro fontane, andauano di porta in porta dispensando detta carità di pane, vino, acqua cotta, mineſtre di più sorti, oua, carne, galline, pisto, orzata, mandole, passerina, confettioni, e d'ogni altra cosa necessaria: cibãdo di propria mano i più graui, conforme l'ordine del Medico; del quale, si come di tutte l'altre cose di spetiaria, faceua proueder l'istesso Camillo. Finito poi di cibargli, gli rifaceuano i letti, gli lauauano i piatti, gli scopauano la casa, gli faceuano lauar i panni, e fin anco gli vestiuano, e fasciauano i lor piccioli figliuolini: il pianto, e pallidezza de' quali hauerebbe fatto piangere qualunque cuor duro; particolarmẽte quando volẽdogli i nostri distaccar dalle poppe delle proprie madri, acciò co'l fiato, e latte di quelle non s'infettassero, alzauano essi altissimi, & innocentissimi gridi al cielo. In fine Camillo fu loro di tanto aiuto in questa calamità, che quãdo lo vedeuano, gli pareua di veder vn'Angelo mandato dal cielo per loro scampo, e salute: e certo c'haueuano ragione di pensar così; non hauendo egli mai perdonato

donato à fatica veruna per amor loro; andando più volte egli ſteſſo, così impiagato com'era, per quei caldi del Sol Leone à pigliar i lor rimedij dallo Speciale. Il che faceua egli con carità, & anſietà tanta grande, che per ſtrada non ſi saria fermato à parlar nè anco con qualunque gran perſonaggio l'haueſſe voluto trattenere. Coſi gli auuēne vna volta, ch'eſſendo andato à pigliar vn certo medicamento per vn di loro, nel ritornare ſi ſcontrò con vn Cardinale di Santa Chieſa, il quale hauēdolo dimandato come ſtauano detti infermi, egli ch'andaua in fretta riſpoſe breuemente, che paſſauano meglio. Ma volendolo quel Signore trattenere vn poco più per informarſi meglio ſopra ciò, egli con vna ſanta ſemplicità, e ruſtichezza gli diſſe; Monſignore Illuſtriſſimo la prego per amor d'Iddio à non trattenermi più, perche poi paſſa l'hora di far queſto rimedio, che porto per vn di loro, & alzato il mantello gli moſtrò vn pignattino: il che detto andò via, reſtando quel prudentiſſimo Prelato come attonito della ſua gran carità. Molte volte ancora portando egli il mā-giare a' ſudetti infermi, ſi ſcontrò per ſtrada con la ſanta memoria del Cardinale Sfondrato; il quale riceuè allhora tanto buon'eſſempio di quell'opera, che più volte facendo fermar la carozza, ſi trattenne à veder diſpenſar detta elemoſina. In fine ſi pigliò tanta buona edificatione allhora, ch'eſſendo poco dopo aſceſo al Pontificato (che fu Papa Gregorio XIII I.) ſenza alcuna difficultà conceſſe la Profeſſione à Camillo, erigendo la Congregatione in Religione: non ſolo arriccandola di molti priuilegi; ma anco aiutandola di buona quantità d'elemoſine; poiche ſubito fatto Papa mandò ſcudi ſettecento in caſa; e mentre viſſe aſſignò anco a' noſtri ſcudi cinquanta ogni meſe.

Camillo aiuta, e veste molti poueri dispersi per Roma nell'anno della gran carestia. Cap. XXV.

CEssata la sudetta infermità delle Therme, e seguita la morte di Sisto, & anco quella d'Vrbano Settimo suo successore (che assunto al Papato alli 15. di Settẽbre 1590. passò à miglior vita alli 27. del medesimo) fu creato Pontefice il Cardinal Sfondrato alli 5. di Decembre dell'anno sudetto, e chiamato Gregorio XIIII. Nel qual Pontificato cominciò la grã carestia, e quella tanta mortalità di gente in Roma, che non si ricordò la maggiore ne' tempi nostri; poiche parte per la fame, e parte per il freddo morirono in Roma, e nel suo ristretto almeno sessanta mila persone. Cosa veramente spauentosa à sentire; ma molto più dolorosa fu à vedere nelle proprie strade di Roma morirsi gli huomini di fame sotto le banche delle botteghe, e de' macelli: essendosi per la gran fame ridotti i poueri à mangiarsi anco i cani, e le gatte morte: cosa che da nostri fu più volte osseruata nõ sẽza lor grandissimo dolore. In questa così estrema miseria, (ancorche dal pietosissimo Pontefice Gregorio con larghissima mano fosse dato ogni buon rimedio per loro aiuto) nõdimeno consumandosi anco Camillo di compassione, massime quando di notte sentiua andar gridando i poueri, mendicando vn boccone di pane; ordinò ch'ogni giorno si facesse in casa nostra vna gran caldaia di minestra, come di farro, di riso, di faue, ò di pan cotto. Di poi facendo congregar nel cortile della Madalena quanto più numero d'essi poueri poteua, facendogli prima dire ad alta voce il Pater noster, e l'Aue Maria; faceua dispensar loro per ordine detta elemosina, e carità: facendo anco dare à ciascuno, oltre la minestra, vn pezzetto di pane, & vna tazza di vino, cioè tanto, quanto pareua à lui, che non

potessero

potessero morir di fame per quel giorno. E fu tal volta, che questi poueri arriuarono al numero di quattrocento. Finita poi detta refettione corporale, Camillo ordinariamente gli ne daua vn'altra spirituale; facendogli vn breue ragionamento sopra l'aborrimento de' peccati, per i quali diceua, che tutti quei mali gli erano mandati da Iddio. Nel dargli poi licenza, sempre ne faceua restare alcuno in casa de i più distrutti; facendogli ò confessare, ò tosare, ò lauare, ò rappezzare, dãdogli anco quante camiscie, & altri vestimenti vecchi si trouauano in guardarobba. Ma accorgendosi che'l sudetto aiuto non era bastãte per saluar la vita à quei meschini, morẽdone ad ogni modo molti di freddo (che fu in quell'anno 1591. crudelissimo) appoggiato su la speranza d'Iddio, e nella molta pietà del Popolo Romano, che in questa occasione imitãdo la magnanimità de' suoi antichi, somministrò al P. nostro non poca somma d'elemosina, comprò molta quantità di panno, di tela, di scarpe, di cappelli, spendendo in ciò alcune centinaia di scudi: & hauendone fatti far tãti giupponi, camiscie, calzoni, e calzette, dispensò ogni cosa a' sudetti poueri più bisognosi; vestendone, e calzandone egli molti di sua propria mano. Nel che auuẽne più volte, che vendendosi, ò giuocandosi alcuni d'essi i detti vestimenti, scontrandosi poi con Camillo, lo fuggiuano per non farsi veder da lui così spogliati, e nudi; ma egli come lor padre amoreuole, tanto gli caminaua dietro, fin che hauendogli raggiunti, gli menaua à casa, doue di nuouo gli riuestiua, non potendo, nè sapendo adirarsi con loro. Anzi gli amaua cosi teneramente, che più volte riprese non solo alcuni de' nostri, ma anco de' secolari, che vedendolo andar cosi dietro a' poueri, gli dissero; Padre lasciategli andare, perche sono tanti ribaldelli, hauendosi giuocato i vestimẽti nuoui che gli hauete dato. Allhora

ram-

rammaricandosi egli di tali parole, pareua che gli trapassassero l'anima: non potendo sopportare, che con tali ingiurie fosse villaneggiato il suo Signore, ch'egli nella persona di quei poueri tanto viuamente contemplaua. Rispondendo vna volta ad vno de' nostri così; Adunque fratello non cōsiderate voi in questi poueri altro che quei quattro stracci che gli vedete adosso: e non considerate, che sotto quei stracci potrebbe anco essere nascosta la vera persona di Giesù Christo; come auuenne à S. Gregorio, che più volte diede l'elemosina ad vn'Angelo, pēsando che fosse vn pouero mēdico? Nō poche volte ancora gli auuenne in quest'anno calamitoso, che trouando egli alcuno de' sudetti poueri mal vestito, e tremāte di freddo, gli ne veniua tanta cōpassione, che leuandosi egli il mantello da dosso, lo metteua adosso à quello, e caminando cosi per le strade, lo cōduceua all'Hospidale, ouero in casa nostra, doue egli haueua fatto fare vn picciolo Hospidaletto. Ma quando pioueua, ò che n'hauesse ritrouati dui; allhora mettendosegli sotto al medesimo suo mantello, ne conduceua vno per lato, à guisa di gallina quando cuopre i suoi polli con l'ali. Quando poi ne trouaua più, faceua fare il medesimo al suo compagno. Vna volta gli fu detto, che vn pouero staua buttato dentro vna chiauica; allhora egli, non ostante che quello fosse tutto pieno di bruttezze, e fango, l'andò à cauare, e lo condusse all'Hospidale; doue hauendolo lauato, e pulito, lo fece mettere à letto, saluandogli in questo modo la vita.

Camillo và cercando detti poueri per le grotte, e stalle di Roma. Cap. XXVI.

NOn contento di questo Camillo, intendendo che molti di loro moriuano per le grotte, e stalle di Roma;

Roma; diede ordine, che si facessero dui cataletti all'vsanza di Roma: e pagando quattro facchini ogni giorno; cominciò ad andar egli per le sudette anticaglie,& à mādar anco otto de' nostri à guisa di bracchi à cercar detti poueri. Portando cosi egli,come ciascun di loro vna sacchetta di pane,vna boraccia di vino,oua fresche, confettioni,& altre cose simili per cōfortargli,e reficiargli: molti de' quali nella cisterna, (hora detta le sette sale) e nel Palazzo maggiore ne ritrouauano,tanto agghiacciati dal freddo,& estenuati dalla fame, che appena per fargli inghiottire alcuna cosa, gli poteuano far aprire i denti con le tanaglie,ch'à quest'effetto portauano. E si può imaginar ciascuno,come poteuano star quei miseri corpi di mezo inuerno buttati per terra in luoghi humidi, e sotterranei, senza cibo, e senza legna: doue se alquanto di fuoco faceuano,quello era loro di maggior tormento per il cōtinuo fumo, che gli acciecaua. Tra l'altre cose di compassione,che in detti luoghi trouarono, vna fu; ch'essendo morto vn giouanetto, e stando il padre di lui medesimamente per morire, voleua ad ogni modo morire sopra il corpo del proprio figliuolo,seruendosi del suo cadauero per capezzale: onde si stentò non poco per leuarlo da quel mal proposito, e fetore. Tutti questi tali veniuano da Camillo, e da gli altri nostri refocillati, facendo portare i più distrutti à gli Hospidali: ouero nō ritrouandosi in quelli luogo, gli faceuano portare nell'Hospidaletto di casa nostra: doue gli faceua gouernare con i medesimi cibi,che per i nostri infermi si faceuano. Ma quanto dolore sentisse Camillo, e quanti sospiri buttasse nelle sudette cauerne, ò più tosto sepolture d'huomini viui,confesso la mia penna non esser bastante per raccontarlo: lasciando che nell'vltimo giorno del giuditio l'istesse cauerne da tanti suoi sospiri riscaldate,ne faccino la debita fede,e testimo-

ſtimonianza. Nelle ſtalle ancora della Città, non poco numero d'eſſi poueri ſi trouauano; ſtando quaſi nel letame ſepolti, per il caldo che in quello ſentiuano: & allhora Camillo vedendogli coſi brutti, & alletamati, non poteua far di meno di non ſcoppiare in grandiſſimo rompimento di cuore. Dolendoſi di veder quei poueri membri di Gieſù Chriſto per la gran neceſſità eſſere ridotti à tale, che quaſi indegni della morte, e d'hauer ſepoltura nella terra, foſſero coſtretti di ſtar quaſi ſepolti viui nel letame. Nettando poi i lor corpi dalle bruttezze, gli metteua qualche refrigerio in bocca: andando ordinariamente à cuocergli l'oua per le hoſterie, abbracciandoli poi caramente, gli menaua à caſa con lui. Vna volta hauendone ritrouati almeno otto rinchiuſi in vn luogo vicino alla Porta del Popolo, che già erano mezi morti per la fame, e per il freddo; gli eſſortò ad andar tutti con lui all'Hoſpidale: del che eſſendoſi quelli contentati, mentre andauano cō lui in Santo Spirito, vno di loro giunto in S. Rocco, per la gran fiacchezza caſcò, nō potendo più caminare. In queſto venne paſſando vna carozza piena di Gentil'huomini, e non ſapendo Camillo come riſoluerſi, andò ſemplicemente à pregar detti Signori, che voleſſero per amor d'Iddio pigliar quel pouero in carozza, e portarlo all'Hoſpidale. Fu tale, e tāto pietoſa la ſua dimanda, che quei Signori ſmontando eſſi in terra, conceſſero tutta la carozza à Camillo: il quale rendendogli molte gratie, e ſenza far altre cerimonie, ſubito vi poſe tutti i ſuoi poueri dentro, e quaſi trionfando di contento, gli menò allegramente all'Hoſpidale. Vn'altra volta ſcōtrandoſi per Roma cō vna flotta d'eſſi poueri, che legati à dui à dui (per eſſere vagabondi, e per non voler ſtare nell'Hoſpitio di S. Siſto) erano da' sbirri condotti in Ripetta, per fargli imbarcare, e mandar fuori di Roma. Il che con grandiſ-

ſima

ſima prudenza de' Superiori ſi faceua. Parendo adunque al P.noſtro, che quei meſchini andaſſero tutti alla morte, cominciò con inſolito dolore à ſeguitargli, piangendo, e dolendoſi della loro afflittione,e miſeria. Non ceſſando di paſſo, in paſſo di pregare, e ſupplicare quell'Officiale c'haueua cura di fargli imbarcare, acciò voleſſe trattenergli alquanto fin ch'egli andaſſe dall'Illuſtriſſimo Gouernatore ad intercedere per loro, ſperando che dalla ſua molta clemenza hauerebbe impetrato ogni coſa. Ma non volendo il detto miniſtro aſcoltarlo,moſſo il buon Padre dal ſuo ardentiſſimo zelo, quaſi dolendoſi dell'inhumanità di quell'huomo, diceua, che in Roma doue tante migliaia di Giudei ſi nodriuano, coſi anco ſi poteuano laſciare quei pochi Chriſtiani, quali egli prometteua di mantenere à ſue ſpeſe, ogni volta che gli foſſero ſtati laſciati. E morendo ſperaua che in Roma,madre d'ogni pietà, ſi ſarebbe trouato tanto terreno,che gli hauerebbe accettati,e naſcoſti nelle ſue viſcere. Cō tutto ciò non eſſendo le ſue parole inteſe da colui, faceua maggior inſtanza che li poueri s'imbarcaſſero: per queſto acceſo di maggior zelo Camillo, e ſperando d'impetrar finalmente gratia,andaua con vna ſanta forza trattenendo eſſi poueri, che non montaſſero in barca. Del che ſdegnato quell'huomo, cominciò con rabbia à minacciarlo, che l'hauerebbe fatto mādare in vna galea,ſe nō laſciaua eſſeguir gli ordini de' Superiori maggiori. Ma deſiderando Camillo ad ogni modo di ſuperarlo con l'humiltà, piangendo,e ſtādo moltiſſima gente preſente,ſe gli ingenocchiò auanti: pregandolo con le braccia in croce, che non gli mādaſſe,ò almeno che gli ne laſciaſſe alcuni ch'erano più diſtrutti. Allhora vinto, & intenerito quel miniſtro,gli ne cōceſſe dui,ch'eſſo Camillo, come più vicini alla morte ſcielſe, e capò fra tanti: reſtando dolentiſſimo

K della

della perdita de gli altri: quali egli da sopra la riua del fiume ad alta voce cõsolaua, & essortaua à morire almeno in gratia d'Iddio, già ch'altro rimedio non gli restaua in questa misera vita. Alzando poi gli occhi al Cielo pregaua caldamente S. D. M. volesse hauer misericordia di tante sue creature: placando hormai l'ira sua cõtra quella santa Città, ouero che serrasse gli occhi suoi, acciò nõ vedessero più tanta ruina. Partendosi poi la barca, parue che se gli staccasse il cuore dal petto, tanto dolore ne sentì: stando iui à rimirargli, e quasi à raccomandargli l'anime, fin che gli perdè di vista. Hauendosi poi posto i suoi dui poueri auanti, gli menò à casa, doue per molti giorni ne fece hauer cura, restituendogli in questo modo la vita. Della quale attione ne fu poco dopo da Monsignor Matteucci, allhora Gouernatore di Roma, così dolcemente ripreso; dicendogli ch'vn'altra volta non si lasciasse trasportar tanto dal zelo, che venisse ad impedir gli ordini de' Superiori maggiori. Del che hauendogli dimandato perdono Camillo, si rallegraua poi d'hauer patito qualche riprensione per amor de' poueri di Giesù Christo.

Camillo aiuta detti poueri nell'Hospitio di S. Sisto, e nel Granaio delle carozze. Cap. XXVII.

NOn ostante, che in questi calamitosi tempi, quasi tutti i Signori Cardinali, & altri Prelati, & Religiosi aprissero le viscere della misericordia verso detti poueri, facendo varij, e diuersi Hospidaletti nelle lor case; vedendo nondimeno Camillo, che nell'Hospitio di S. Sisto n'era stata congregata vna gran massa, desiderando ch'almeno morissero con i debiti Sacramenti (poiche tra pochi giorni ve ne morirono più di tre mila) v'andò

egli in persona cõ otto altri de' nostri à gouernargli. Sentendo in detto Hospitio puzza così atroce, che certo fu gran miracolo del Signore che allhora non vi perdessero tutti la vita: il che solamente à tre di loro auuenne, chiamati Horatio Totio Fiorẽtino, Horatio Zoppillo Napolitano, e Benedetto Michele Pugliese. De' quali si può dire, ch'à guisa di fortissimi Martiri cõ inusitato modo di tormento rendessero l'anime à Dio; essendo stati tormentati non solo dalla puzza, ma anco da infinite punture di pidocchi: poiche non ostante c'hauessero abbruggiati, e buttati in fiume quasi tutti i fardelli d'essi poueri; nondimeno restò tanta copia di sudetti animali in quel luogo, che fin sopra la mẽsa, e sopra il pane ne trouauano. Il che gli fece talmente conturbar lo stomaco, che assaliti da mortalissima febre, non puotero mai ritenere alcuna sorte di cibo; onde cõ grandissimo lor cõtento d'hauer posta la vita ꝑ aiuto dell'anime, tra pochi giorni passarono al Signore. Essendo tutti gli altri (eccetto Camillo) stati anch'essi in pericolo della vita con lunghe, e pericolose infermità. Dubitandosi poi di qualche grande infettione in Roma, per l'eccessiuo fetore, che dal detto Hospitio esalaua, per opra di Camillo, che dal Pontefice era stato deputato sopra ciò, fu appigionato vn Granaio nella strada delle carozze; doue, come in luogo più discosto dall'habitato, furono trasportati essi poueri. Quiui similmente Camillo per lo spatio di dui mesi n'hebbe cura, spendendoui almeno la somma di scudi sei mila; che parte dal Pontefice, e parte dal Popolo Romano furono poi pagati. Ma chi potrebbe mai raccontare quanta fatica, e diligenza facesse egli in detto gouerno? poiche, non ostante che quei poueri paressero allhora della più vile, e dispregiata gẽte del mondo, egli nondimeno mirandogli con l'occhio dell'amore, ne fece tener tanto conto, come

fossero stati tutti figliuoli di Prencipi. Non solo facendogli dare ogni cosa necessaria in sōma perfettione; mà anco (massime à gli infermi più graui) facēdo mettere dentro i lor pisti, e mineстre, poluere di perle, & altre cose simili macinate. Ben'è vero, che in nessuna cosa stentò, e trauagliò tanto, quanto in andar ogni giorno per Roma tutto infangato cercando pane, e frumento per tanta gente. Nel che gli auuenne vna volta, che mancandogli il pane, andò à trouare Monsignor Centurione allhora Prefetto dell'Annona; & hauendolo ritrouato in letto, lo pregò volesse fargli vendere alcuni rubbij di grano: ma negandogli ciò il detto Monsignore per nō esserne à bastanza nella Città; esso Camillo spinto dal suo gran zelo alzò vna voce terribile dicendo; Monsignore Illustrissimo se per questo mancamento i miei poueri patiranno, ò moriranno di fame; me ne protesto auanti Iddio, e ve ne cito auanti il suo tremendo tribunale, doue n'hauerete à rendere strettissimo conto, e questo detto andò via. Furono di tanta efficacia queste sue parole, che spauentato quel buon Prelato; ordinò ch'allhora allhora gli fosse dato quanto frumento voleua. Vn'altra volta mancando similmente il pane al sudetto Hospidale; si ricordò Camillo in casa nostra essere restato vn sacco di farina, che per gli estremi bisogni si conseruaua: onde desiderando egli di pascere Giesù Christo ne' suoi poueri, e di riporre quel sacco di farina nel granaio del Cielo, andato con due facchini in casa lo tolse via. Restando di ciò il P. Francesco Profeta, che allhora haueua cura di casa, con alcuni altri non poco mal contenti: brontolando cosi pianamente di lui, che per non far mancare il pane à gli infermi delle carozze, non si curasse di lasciar la casa sprouista in tempo di tanta carestia. Del che accortosi Camillo fece loro vn'aspra riprensione, chiamandoli

doli huomini di poca fede, e di manco carità; poiche non si confidauano in Dio, che suol pascere anco gli augelli, che non arano, nè seminano, e questo detto gli lasciò così mortificati. Ma la diuina prouidenza, che tante volte era stata isperimentata sopra la Congregatione; non fu sì tosto vscita di casa quella poca farina; che prouide di vn Fornaro tanto amoreuole, che in tutto il tempo di quella gran carestia, ogni mattina di notte portaua in casa vna cesta di pane, così bianco, che mai non si mangiò il migliore. Il che tanto più porgeua marauiglia, quanto che detto Fornaro ci daua quel pane in credenza; aspettando d'essere sodisfatto finita la carestia: nella quale per gratia di Dio, benche la Congregatione viuesse di pouertà; mai però non gli mancò cosa alcuna, nè tampoco i cercanti tornarono mai senza pane in casa. Anzi alcuni di loro affermauano, che anco certi Giudei ricchi gli empirono le saccoccie di pane; per la gran carità che vedeuano farsi da' nostri nel detto Granaio; doue morì così gran numero di poueri, ch'essendo già empite tutte le sepolture delle Chiese vicine, fu costretto Camillo, con licenza del Pontefice, di far vn Campo Santo in quella campagna. In fine furono tante, e così graui le sue fatiche, che quando tal uolta ritornaua à casa la sera; à pena per la molta stanchezza, poteua alzar la gamba impiagata sopra il letto, tanto gran dolore vi sentiua. Ma prima ch'io eschi da questa materia voglio raccontar vna cosa, che forse molti non la crederanno; ma de gli huomini disperati, al parer mio, se ne può credere questa, e peggior cosa. Andò tra gli altri à curarsi nel detto Hospidale vn'huomo che mostraua essere della Marca, ò di Romagna; al quale essendosi accostato il Sacerdote per confessarlo, rispose prõtamente, che nõ si voleua confessare; dicendo essere già disperato, e datosi in corpo, &

in

in anima al Diauolo. In confermatione del che diceua egli hauergline fatta vna donatione ſcritta, e ſottoſcritta di propria mano, e co'l proprio ſangue, che da vna vena della fronte s'haueua cauato. Del che reſtando attonito il Confeſſore, ſtentò nõ poco per liberarlo da quella oſtinatione: riſpondẽdo ſempre eſſo infermo non volere alcuna parte con Dio, ma voler eſſer viuo, e morto del Diauolo. Giunta poi la ſera (perche l'haueuano gagliardamẽte cõbattuto il giorno) lo laſciarono ripoſare alquanto, per dargli vn'altro aſſalto la mattina ſeguente. Ma non era ancora giunta meza notte, che eſſendoſi diſcoſtata alquanto la guardia poſtagli da' Padri, per ſeruigio d'vn'altro infermo, nel ritorno che fece non ritrouò più quell'huomo diſperato in letto: trouandoui ſolamente il berettino, che teneua in teſta, e la camiſcia, ambedue queſte coſe ſegnate co'l merco dell'Hoſpidale di S. Giouanni Laterano. Onde ſpauentata grandemente eſſa guardia, chiamò ſubito tutti di caſa, & hauendo cercato ogni cantone, mai non ſi trouò coſa alcuna: tenendo per certo, che'l Diauolo ſe l'haueſſe portato in corpo, & in anima, conforme egli haueua detto, e manifeſtato. Tanto più confermandoſi in queſto, quãto che mai nõ ſi trouò luogo alcuno donde haueſſe poſſuto fuggire; non ſolo perche erano tutte le porte, e le feneſtre ſerrate; ma anco perche nell'iſteſſe feneſtre erano le cancellate di legno, e le graticchie di ferro. Aggiungendoſi di più, che nell'iſteſs'hora che fu portato via, ſtando il Confeſſore dormendo, gli parue di ſentir vn gran terremoto nella ſua ſtanza, dal quale eſſendo riſuegliato vidde vn gran lampo di fuoco: onde penſando che l'Hoſpidale ardeſſe, andò all'infermaria, e trouò che s'andaua cercando detto huomo: i veſtimenti del quale furono finalmẽte venduti a' Giudei, conforme tutti gli altri fardelli de' morti.

Papa

Papa Gregorio XIIII. concede la Professione, erigẽdo la Congregatione in Religione, e come Camillo fu eletto Generale. Cap. XXVIII.

CEssata poi la sudetta mortalità, e carestia, ò per dir meglio, non essendoui restata più gente da morire, Camillo risuegliò di nuouo il negotio della Professione: nel quale, dopo essere stato da tutta la Congregatione molto raccomandato à Dio, piacque finalmente a S. D. M. che non vi si trouasse più altro impedimento. Poiche essendo stato proposto dal Cardinal Mondouì al Pontefice Gregorio XIIII. fu da Sua Santità con moto proprio, e cõ molto suo contento approuata, e confirmata la Congregatione, erigendola in Religione libera, e nõ obligata à militare sotto altra Religione, ò Regola. Concedendo gratia, e facultà à Camillo, e compagni di poter fare quattro voti sollenni; cioè di Pouertà, Castità, Obedienza, e di perpetuamente seruire à gli infermi, ancorche appestati; arriccandola anco di non pochi priuilegi, gratie, fauori, immunità, indulgenze, & altre prerogatiue, che saria cosa troppo lunga à narrarle. Rimettendomi di ciò alla medesima Bolla data alli 21. di Settembre 1591. nell'anno primo, & vltimo del suo Pontificato. Et in questo apparue anco manifesta la diuina prouidenza, poiche hauendo il P. Biasio particolar cura della speditione d'essa Bolla, e non mãcando altro, che far fermar la supplica; parue à Camillo che si andasse alquãto tardo in questo: onde presago di quanto poteua interuenire, come mosso dal diuino spirito, fattasi dar detta supplica, la portò esso al Datario: non curandosi d'essere tenuto da quello per huomo troppo importuno, e fastidioso. Qual supplica per questa diligenza fu dal Ponte-

fice ſegnata vn giorno, e mezo auanti che s'infermaſſe di quella infermità, che poi à miglior vita paſsò alli 15. d'Ottobre 1591. Si che vn giorno più, che ſi foſſe trattenuto Camillo à portarla, la Congregatione andaua in pericolo di non eſſere più fatta Religione, ouero di paſſar molt'anni prima ch'à queſto arriuaſſe: poiche al ſudetto Papa Gregorio ſucceſſe Innocentio Nono, che ſi moſtrò alieno di confirmar nuoue Religioni: & ad Innocētio ſeguitò Clemente Ottauo, che non ſolo ſi moſtrò alieno di fondar nuoue Religioni, ma anco parue, che per zelo della ſanta riforma, foſſe più toſto inclinato à mancarne alcuna delle vecchie. Spedita adunque la Bolla, e paſſato à miglior vita Gregorio XIIII. fu alli 29. del medeſimo creato Papa Innocentio Nono: nel cui Pontificato deſiderando Camillo dar fermo ſtabilimento alla ſua Congregatione, determinò far quanto prima la ſollenne Profeſſione. Nel che anco parue che la ſantiſſima Regina de' Cieli voleſſe moſtrare al mondo, che queſta Congregatione era ſtata tutta impetrata da lei: poiche deſiderando grandemente Camillo di far detta Profeſſione nel giorno di S. Michele Arcangelo tanto ſuo diuoto, e con tutto che faceſſe ogni diligenza poſſibile per far ſpedire à tempo la Bolla; nondimeno la ſantiſſima Vergine, per interceſſione della quale eſſo Camillo tanti anni prima era ſtato conuertito à Dio nel giorno della ſua Purificatione; nell'Aſſuntione era ſtato inſpirato à fondar la Congregatione; e nella Natiuità di lei gli haueua dato principio; volſe anco ch'egli per diuerſi impedimēti foſſe trattenuto à farla fino al giorno della ſua immaculata Concettione. Ma non potendoſi venire à queſt'atto ſe prima non ſi faceua l'elettione del Generale, per eſſere coſi diſpoſto nella Bolla; e dubitandoſi da Camillo, che quel peſo non foſſe caſcato ſopra le ſue ſpalle; fatto congregar

gregar tutti di casa, disse loro, che nel giorno appresso si doueua far l'elettione del Generale: facẽdogli fra l'altre cose intendere, che non pensassero punto nella sua persona, non conoscendosi atto ꝑ tal gouerno; non solo per esser egli huomo semplice, & idiota; ma anco per sentirsi mal sano della gamba, e quasi stãco dalle fatiche. Adducendo in questo l'essempio de' contadini, i quali quando veggono le lor zappe esser già fruste, e consumate, nõ l'adoprano più, ma le mettono in vn cantone à riposare; così anco pregaua egli, ch'à guisa di zappa vecchia fosse lasciato stare in vn cantone suddito, per attẽdere à se stesso, e per darsi tutto al seruigio de' poueri. Con tutto ciò, non hauendo i Padri riguardo ad altro, che alla sua bõtà, essendo essi in tutto Voti trentasei, cioè quelli solamente che portauano la Croce nella casa di Roma, nel giorno seguente (che fu alli 7. di Decẽbre 1591.) fu eletto Prefetto Generale sua vita durante, cõforme era disposto nella detta Bolla della fondatione. Nominò poi egli tutti coloro, che nel giorno appresso doueuano far la Professione insieme con lui: eleggendo in ciò quelli solamente, che ritrouandosi allhora in Roma haueuano già passato dui anni in Congregatione. E nell'istesso giorno ꝑ atto publico di Notaro rinuntiò à Fermo Calui i scudi scicẽto, che gli donò per suo patrimonio quando si volse ordinar Sacerdote: volendo per l'auuenire viuere in santa pouertà, e seguitare poueramente il nudo Crocifisso.

Camillo, e compagni fanno la Professione sollenne. Cap. XXIX.

LA mattina seguente, che fu di Domenica alli 8. di Decembre 1591. giorno della purissima Concettione di Maria sempre Vergine; essendo concorsa molta

gente nella nostra Chiesa della Madalena (doue anco per quel giorno fu dal Pontefice concessa Plenaria Indulgenza à tutti quelli che si trouauano presenti alla detta Professione) dopo esser stata celebrata la prima Messa dall'Arciuescouo di Ragusa; Camillo ingenocchiato a' suoi piedi, e fatta prima la Confessione della fede, fece la sollenne Professione del tenore seguente.

Ego Camillus de Lellis profiteor, & sollemniter voueo Domino Deo nostro, & tibi Illustrissimo Domino (Sanctissimi Domini nostri ex concessione Apostolica ad hoc spetiale munus locumtenenti) coram sacratissima Virgine eius matre, & vniuersa Curia Cœlesti, perpetuam Paupertatem, Castitatem. & Obedientiã, & perpetuò inseruire (tanquam præcipuum nostri instituti ministeriũ) pauperibus infirmis, quos etiam pestis incesserit, iuxta formulam viuendi contentam in Bulla Congregationis Ministrantiũ Infirmis, ac in eius Cõstitutionibus auctoritate Apostolica, tam editis iam, quàm in posterum edendis. Qual Professione fu dall'Arciuescouo accettata nel seguente modo. *Et ego Paulus Alberus auctoritate qua fungor accepto tuam Professionem. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Dopo questo, assettato Camillo nella medesima Sedia dell'Arciuescouo, accettò per ordine, conforme furono chiamati dal Notaio, tutte l'altre Professioni de' suoi compagni, proferendola quelli nella seguente forma.

Ego N. profiteor, & sollemniter voueo Domino Deo nostro, ac tibi Reuerendo Patri Generali, qui Dei locum obtines, coram sacratissima Virgine eius matre, & vniuersa Curia Cœlesti, perpetuam Paupertatem, Castitatem, & Obedientiam, & perpetuò inseruire (tanquam præcipuum nostri instituti ministerium) pauperibus infirmis, quos etiam pestis incesserit, iuxta formam viuendi contentam in Bulla Congregationis Ministrantium Infirmis, & in eius Constitutionibus, auctoritate Apostolica, tam editis iam, quàm in posterum edendis.

Del che tutto si fece atto publico da Giouanni Prisco de Iuuenalibus Notaio Capitolino. Essendo quelli che fecero detta Professione, oltre Camillo, li seguenti.

P.Fran-

P. Francesco Profeta, P. Biasio Oppertis, Angelino Bruggia, Stefano da Modena, Francesco Lapis, Giouanni Baudingh, Nicolò Clemente, Antonio Barbarossa, Prospero Fontecchia, Lucantonio Catalano, Giacomo Antonio di Meo, Gasparo Macario, Paolo Rende, Francesco Pizzorno, Gio. Anello Cocozello, Santio Cicatelli, Goffredo Stella, Baldassar Fonseca, Gio. Antonio di Mutio, Scipione Carozza, Antonio Peruccio, Marcello Mansio, Alessandro Gallo, Anibale Ramondino, e Giulio Cesare Altauilla. Finite poi dette Professioni, Camillo celebrò la Messa, communicando tutti i nuoui Professi cosi Sacerdoti, come non Sacerdoti: e la sera anco in segno di congratulatione, gli abbracciò similmente tutti con grandissimo suo contento. Nel fine della qual congratulatione, ingenocchiato in terra esso Camillo disse; che di nuouo si spropriaua affatto di quanto mai potеua hauere, e possedere in questo mondo: protestandosi di cercare in presto, e per elemosina à tutta la Religione iui presente quella veste, camiscia, & altri vestimenti che si trouaua addosso. Nè volse mai di terra leuarsi, finche tutti i nuoui Professi non gli risposero dicendo; che gli prestauano, e dauano per elemosina quanto portaua addosso, & anco il letto, e ciò che nella sua stanza si ritrouaua. All'essempio di lui ingenocchiandosi similmente gli altri fecero la medesima rinuntia: anzi andati molti di loro con gran feruore nelle proprie stanze, pigliarono quanto haueuano, & hauendo buttato ogni cosa à piedi d'esso Camillo se ne spropriarono affatto. E fu cosa degna d'ammiratione il veder di che minime cose si facessero scrupolo; poiche portarono anco le scope, le scarpe, gli Officioli, le corone, & ogni altra cosa per minima che fosse; insino al filo, aghi, e pezze, con che alcuni si rappezzauano i vestimenti. Pochi giorni dopo andarono

ſimilmente alle ſette Chieſe à render gratie à S. D. M. parlando Camillo per ſtrada tanto altamente delle marauiglie fatte da Iddio nella fondatione di queſta pianta, che confeſſaua egli ſteſſo non ſapere come foſſe nata, & venuta al mondo. Particolarmẽte hauendogli fatti ſeder tutti dẽtro vna grotte,fece loro vno inferuorato ragionamento ſopra la ſperãza, che doueuano sẽpre hauer nella diuina prouidenza: pigliando per thema quelle parole di Gieſù Chriſto, *Nolite timere puſillus grex.* Dando loro grand'animo in caminare auanti nella perfettione,& nella incominciata impreſa; dicendogli fra l'altre coſe hauer ferma ſperanza in Dio, che ſarebbe venuto tempo quando quella ſemplice famigliuola ſarebbe creſciuta,e ſparſa per tutto il mõdo. Onde alcuni piãgendo di gran cõtẽto ſi offeriuano d'andar anco nelle Terre de gli Infideli à riceuere il martirio, & à morire per amor d'Iddio nel ſeruigio de gli appeſtati.

Fine del primo Libro.

DELLA

DELLA VITA

DEL P. CAMILLO DE LELLIS
Fondatore

DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI
Ministri de gli Infermi,

Descritta dal P. Santio Cicatelli Sacerdote dell'istessa Religione.

LIBRO SECONDO.

Del bisogno c'haueua il mondo del nostro Instituto. *Cap. I.*

AVENDO la santa memoria del P. nostro Camillo stabilita la sua Congregatione co' i santi Voti, per far vedere quanto bisogno hauesse il mõdo, & in particolare la Christianità di questo nuouo Instituto: & anco quanto ragioneuolmẽte sia stato degno d'esser stato abbracciato, e confirmato dalla santa Sede Apostolica; raccontarò breuemente nel principio di questo secondo Libro alcuni pochi disordini de' molti ch'esso Camillo diceua hauer visti, & osseruati ne gli Hospidali, e nelle

nelle case priuate de' morienti. Cominciando adunque da gli infermi de gli Hospidali, chi dubita che non haueſſero estremo bisogno di questa nostra Religione? Poiche erano prima così aborriti, & abominati detti luoghi, che per la paura di lasciarui la vita, appena si trouauano Sacerdoti di mediocre dottrina, che vi volessero stare, & habitare. Onde più volte per carestia di sufficienti ministri (massime in tempo di peste, ò d'altro mal contagioso) erano forzati i Reuerendiss. Vescoui, e gli altri Signori de gli Hospidali à seruirsi di persone ignoranti, bandite, ò inquisite d'alcun delitto: confinandole per penitenza, e castigo à seruir dentro i sudetti luoghi. Dalche auueniua, che stādoui quelli forzatamente, ouero p la sola mercede; vi stauano come incatenati con poco, ò nessun giouamēto de' poueri: la maggior parte de' quali moriua senza confessione, senza communione, senza oglio santo, ouero senza la raccomandatione dell'anima. E se hora ne gli Hospidali doue i nostri han cura, con tutta la gran diligenza che vi fanno, pur tal uolta ne scappa alcuno, morēdo senza qualche sacramento, per li subitani accidenti che occorrono; che ruina doueua essere allhora, quando in detti Hospidali non pratticauano ministri di carità, ma stauano in mano d'huomini mercenarij, forzati, & interessati? Almeno certa cosa era, che i poueri agonizanti stauano tal volta dui, e tre giorni intieri stentādo, e penādo nelle loro dolorose agonie; sēza che mai alcuno se gli accostasse, e dicesse vna minima parola di cōsolatione, ò cōforto. Non parlo della poca cura, e diligenza che si faceua nell'istessa amministratione de' Santissimi Sacramenti, nè della poca riuerenza con che erano tenuti, e maneggiati: poiche certissima cosa era, che per l'ordinario il tremēdo, e sacratissimo corpo del Signore era portato per gli Hospidali con vna, ò due picciole candele solamente. Era

anco

anco cosa ordinaria, che subito entrati gli infermi, tutti tremanti di freddo,ouero bruggianti di caldo per la gran febre, senza alcuna preparatione erano forzati à confessarsi: lasciando per tale impreparatione la maggior parte de' peccati, morendo poi in cosi miserabile stato. Moltisime volte ancora communicandosi quegli la mattina,& hauēdo le bocche arse dalla febre,se gli attaccaua l'hostia sacratissima nel palato,nè potendola mandar giù, essi se la staccauano con le proprie mani; nettandosi poi le dita alle lenzuola, ò coperte, doue restaua parte dell'hostia sacrosanta. O eterno Iddio,e quante volte ancora,per il medesimo mancamento di persone spirituali,che stiano assistenti à detti infermi quando si communicano; sei stato da alcuni semplici contadini, & alrre persone grossolane sputato in terra, ò battuto nella muraglia? Al P. Camillo istesso occorse vna volta, ch'aiutando egli à far la cōmunione in vn'Hospidale, vno infermo assalito da gran tosse, subito rimandò fuori l'hostia: allhora Camillo,che gli era vicino, con gran prestezza postagli la mano sotto la bocca,riceuè in mano sua essa hostia sacratissima, senza far spargere niente in terra: & in quel modo la portò,e ripose in luogo conueniente. Ma passiamo alle cose pertinenti alla salute del corpo. Chi potrebbe mai raccontare da quanti incommodi siano stati liberati essi infermi per la continua prattica,ò habitatione de' nostri ne gli Hospidali? Quante volte, per mancamento di chi gli aiutasse, e cibasse,passauano i giorni intieri senza gustare alcuna sorte di cibo? Quanti poueri graui, per non essergli rifatti i letti,si marciuano ne' vermi,e nelle bruttezze? Quanti fiacchi,e macilenti,leuandosi da letto per alcuno lor bisogno,cascando in terra moriuano, ò si feriuano malamente? Quanti altri essendo pigliati in braccio da' seruenti di poca carità, erano cosi inhumanamente

mente da essi trattati, e maneggiati; che finalmente gli restauano morti in braccio? Quanti dispreggi, e villanie gli erano dette, e fatte; pigliandosi giuoco, e trastullo di maltrattare essi poueri? Come Christo non hauesse detto nel sãto Euangelio; Ciò c'hauerete fatto ad vno di questi miei minimi, à me l'hauerete fatto? E Dio volesse che dalle triste parole molte volte non fossero passati a peggiori fatti: dandogli schiaffi, pugni, vrtoni, legãdogli, e strapazzandogli senza alcun proposito, ò ragione. Quanti spasimandosi della sete non poteuano hauere vn poco d'acqua per sciacquarsi, e rinfrescarsi la bocca? Onde molti come arrabbiati dal grãde ardore, sappiamo che si beueuano l'orina, il sangue, cõ l'acqua, & oglio delle lampade: anzi nell'Hospidal di Milano si trouò vn'infermo, che per la grã sete si beuè in vna notte cinque sciroppi, e due medicine tutte in vna volta, e non morì. E pur è vero, che questa suol'essere vna delle più acerbe pene de gli ammalati, anzi tale, che puote assomigliarsi ad vna di quelle dell'Inferno: leggendosi del ricco Epulone, che di nessuna cosa pareua sentisse maggior cruciato, che della lingua, e della sete. Ma questa che dirò hora chi la crederebbe mai? Quanti poueri agonizanti nõ ancora finiti di morire, erano da quei giouani mercenarij pigliati subito da' letti, e portati così mezi viui tra corpi morti, per esser poi sepolti viui? Non racconto qui cosa nuoua, nè da me imaginata, sallo l'eterna verità, che non mento: poiche l'istesso Camillo in vn'Hospidale di Roma (che per degni rispetti nõ nomino) essendo entrato vna volta nella stanza de' morti trouò tra corpi morti vn'huomo viuo, ch'ancora agonizaua, portato in quel luogo per morto, che sopravuisse poi anco tre giorni, e morì. Essendo stato da lui riconosciuto per viuo, per hauergli visto vscir sangue da vna ferita, che si haueua fatta in fronte quãdo fu but-

tato

tato in terra per morto. Nel medeſimo Hoſpidale eſſendo ſtata raccomandata l'anima ad vn'altro moriente di nation Franceſe, che ſtaua infermo d'apopleſia, parue à quel Prete dell'Hoſpidale, che foſſe paſſato; onde dopo hauerlo aſperſo d'acqua benedetta, e recitato le cõſuete orationi, gli coprì il viſo cõ il lenzuolo, & andò via. Coſi eſſendo ſtato alcune hore, mentre vanno dui ſeruenti con il cataletto, e la torcia per pigliarlo, quando eſſi gli hãno ſcoperto il volto, trouarono che quell'huomo era viuo, e parlò. Reſtando eſſo infermo tanto ſpauentato, per vederſi il cataletto auanti, che diuentò matto di paura, e dopò eſſer viſſuto altri cinque giorni, ſenza voler mai nè mãgiare, nè bere, finalmente morì. In vn'altro Hoſpidale ſimilmente di Roma, vn'altro eſſempio ſomigliãte occorſe; pòiche eſſendo ad vn'altro infermo venuto vn mortifero accidente, fu ſimilmente da quei giouani riputato per morto, e come tale portato nel cataletto àlla ſtãza de' corpi morti: doue eſſendo ſtato quattro hore buttato in terra, al fine riuẽne in ſe; e vedẽdoſi in mezo d'altri otto cadaueri, reſtò quaſi morto da uero, tanto timore gli aſſalſe. Pure alzatoſi in piedi coſi nudo com'era, ſe n'andò all'Hoſpidale, con grandiſſimo ſpauento di quei che lo viddero, e che ſapeuano hauerlo portato nella ſtanza de' morti, per ſotterrarlo poi nel Campo ſanto: coſtui viſſe poi anco molt'anni, & io gli ho parlato. Hora ſe queſti inconuenienti coſi grandi, e manifeſti (per la poca eſperienza di veder ſpeſſo morire) interueniuano nella Città di Roma capo del mondo, ſpecchio, & eſſempio d'ogni bontà, carità, e ſantità; che doueua eſſere nell'altre Città dentro, e fuori d'Italia, doue non ſi trouano preſenti, nè vigilanti gli occhi de' Sommi Pontefici, nè di tant'altre perſone eccleſiaſtiche? Ma paſſando ad altri inconuenienti, quanti infedeli d'ogni natione moriuano

ne gli Hoſpidali come beſtie, ſenza ch'alcuno gli parlaſſe mai della lor conuerſione,e batteſimo? E pure al presẽte ſanno beniſſimo i noſtri quanti di queſti tali per gratia d'Iddio ſono ſtati da lor cõuertiti, e battezzati: onde ſoleua tal volta dire il P.noſtro Camillo; Padri, e fratelli miei,che più bell'Indie, e che più bel Giappone può deſiderar la Congregatione noſtra per conuertire anime a Dio,che queſti sãti luoghi de gli Hoſpidali? E certo che non ſi può dire, maſſime nell'vltimo paſſo della morte, quanto mirabile effetto fanno gli vltimi ricordi: del che ſolamente vn'eſſempio voglio raccõtarne qui. Nell'Hoſpidal della Nuntiata di Napoli haueua ſtentato vn Padre de' noſtri più di quaranta giorni per conuertire vn Turco ſchiauo, che ſtaua iui infermo; ma non era ſtato mai poſſibile,dicendo quello,e riſpõdendo ſempre,ch'era nato Turco,e che Turco voleua morire. Al fine eſſendoſi ridotto all'agonia, e non mancãdo il Padre di far l'officio ſuo; ecco che all'improuiſo,e quando ſi teneua per diſperata la ſua ſalute, mutato eſſo ſchiauo in vn tratto da Iddio,dimandò il batteſimo. Il quale eſſendogli ſtato dato ſubito dall'isteſſo Padre, non era quaſi aſciutta l'acqua della fronte,che giubilando,& inuocãdo il ſantiſſimo nome di Gieſù,e Maria, che prima non poteua ſentir nominare paſsò felicemente al Signore. Parlando poi di quelli,che nelle caſe priuate de' cittadini muoiono, qual lingua potrebbe mai eſplicare quanto profitto, & vtilità han cauato dalla noſtra Congregatione? Poiche quanti di loro ſono ſtati ritrouati da' noſtri,che moriuano con la concubina à lato? Quanti con animo, e deſiderio di vendetta? laſciando la maledittione a' proprij figliuoli ſe non la faceuano? Quanti douendo in quell'vltimo paſſo piangere,e dolerſi della vita paſſata,piangeuano, e doleuanſi delle robbe,delle mogli,e de' figliuoli che laſciauano?

no? Quanti in cambio di chiamare il santissimo nome di Giesù, e Maria; chiamauano il nome d'alcuna donna da essi malamẽte amata? Quanti stando cõ la morte alle labra, pur faceuano segni cõ le mani di cõtar danari, parlãdo, e fantasticãdo di traffichi, e di mercãtie? Quanti moriuano senza sacramenti; particolarmẽte persone nobili, ꝑ nõ esserui chi hauesse ardire di ricordargli, nè d'auisargli, della vicina morte? Quanti stãdo nell'vltima agonia vedeuano i loro heredi combattere, e contrastar per l'heredità, sparar le stanze, inchiodar casse, far inuentarij delle robbe, nasconder l'argentarie, andar tutta la casa sottosopra, e fin anco à leuargli le proprie coperte da dosso? Hor da quanti cani arrabbiati si può credere, che sia all'hora stracciato il cuore del moriente? Il quale oltre l'affanno della morte, & il timore dell'eterna sentenza, vede auanti gli occhi suoi contendere i proprij figliuoli, i serui assassinarlo, la moglie buttata in vn cãtone à piangere la sua veduità? Che farebbe in tale stato qualunque huomo sauio, se nõ hauesse alcuna persona spirituale, che lo consolasse, e tenesse compagnia in tempo di tanto abbandono? In Roma morendo vn Gentil'huomo, e ritrouãdosi nel termine sudetto, diceua à se stesso; Ah Mutio, Mutio doue sei ridotto? Nõ entro à parlare delle infinite superstitioni, che dalle donne volgari si faceuano sopra a' detti morienti; massime quando quelli stentauano qualche tempo à morire: poiche molte adoprauano in ciò le statere, i gioghi de' boui, i termini de' cãpi, lo sterco di gatta, ò di gallina: aggiungẽdo in tutte le sudette cose molte parole, che per nõ dare occasione alle donne vane d'impararle, qui non racconto. Ma che marauiglia era se il Demonio ingannaua il mondo per mezo di queste cose sozze, e materiali, quãdo anco s'ingegnaua d'ingannarlo per mezo dell'istesse cose sante, e spirituali? facẽdo

ch'adopraſſero anco in ciò le corone,le reliquie,e gli habiti de' Santi,con mill'altre coſe di diuotione. Come quegli huomini ſanti, e benedetti, ch'eſſendo in vita tra noi, fecero tante marauiglie,rendendo la viſta a' ciechi, l'vdito a' ſordi, la fauella à i muti,e la vita a' morti; hora che ſono in Cielo tra gli Angeli ſi dilettaſſero con le loro reliquie d'ammazzare i viui. Vn'altro incōueniēte grandiſſimo habbiamo oſſeruato,& è, che molti ritrouādoſi nell'vltima agonia,ſono talmente acciecati dal Diauolo,che ſenza alcuna cōſideratione della morte, vogliono ſatiarſi, e cauarſi le loro diſordinate voglie prima che paſſino. Onde in Roma mentre ſtaua morendo vn'huomo (per nō dir vna beſtia ſenza ragione) hauendo fatto vſcir tutti dalla ſua ſtanza, & hauendoſi fatto colcar la moglie in letto, non oſtante che quella faceſſe gran ripugnanza; volſe ad ogni modo ſtare con lei,paſſando indi à poco all'altra vita. Vn'altro marito geloſo, mentre egli ſtaua agonizādo,volſe che ſempre la moglie le ſtaſſe à lato colcata nel ſuo letto,per timore che non gli foſſe tolta. Ma paſſiamo ad altri inconuenienti. Infiniti erano quelli che moriuano ne' proprij letti di morte violenta,cioè ſoffocati da' lor proprij parenti, per empirgli quelli la bocca di troppo mangiare, e di troppo bere: particolarmente quando detti poueri agonizanti moriuano di ſchirantia, ò di catarro; perche allhora ogni minima coſa era baſtāte à ſtrangolargli,con pericolo manifeſto dell'anime. E che più gran miſeria, e beccaria ſi poteua trouare al mondo di queſta? Il padre à guiſa delle ſcimie,per troppo amore ſoffocare il figliuolo, il figliuolo il padre, la moglie il marito,e l'vn fratello ſtrozzar l'altro per troppo tenerezza, e compaſſione? Con tutto ciò molte ſemplici donnicciuole oſtinate non la vogliono intendere, ſempre mettendogli qualche coſa in bocca: non accorgendoſi

che in cambio di fargli giouamẽto, l'ammazzano; diuentando per troppo pietà quasi carnefici de' lor proprij figliuoli. Con vna di queste donne ostinate m'incontrai io vna volta in Genoa; che pensando di far gran beneficio ad vn suo figliuolo moriente, gli pose le dita in bocca per cauarne il catarro, e subito, subito ne cauò l'anima. A questo difetto se ne aggiungeua vn'altro, che piaccia à Dio sia quanto prima disradicato affatto dal mondo; & era, che molte donne somiglianti alle sopradette, nõ erano ancora finiti di spirare i morienti, che pensando fossero già passati, gli serrauano la bocca, e gli occhi, per non fargli restar difformi dopo la morte. Et in questo modo molti di loro moriuano soffocati, e qualch'un di loro anco sepolto viuo: ilche non era poco, nè lieue inconueniente tra' Christiani; procedendo il tutto da non hauer la vera prattica, nè esperiẽza di veder spesso morire. Mà acciò nõ paia, ch'io racconti sogni, narrerò solamente vn'essempio occorso à tempi nostri in Roma: doue vn certo chiamato Antonio Maria Grillo Parmegiano, che soleua patire d'alcune mortifere passioni, essendo stato qualche tempo infermo in casa sua, finalmente gli assaltò vno de' sudetti accidenti; onde pensando tutti che fosse morto, lo portarono la sera à sepelire nella Chiesa di S. Maria de' Monticelli: iui essendo stato sepolto tutta la notte, la mattina riuẽne in se; e perche pẽsaua di stare à letto in casa sua, cominciò à chiamare Caterina sua moglie ch'aprisse le fenestre, e facesse vscir tanta puzza da quella stanza. Ma nõ essendogli da lei risposto, pensaua che dormisse; onde tastando con la mano, afferrò il piede d'vna donna morta; e pensando che fosse di sua moglie, tãto lo tirò per destarla, ch'al fine si distaccò dalla gamba, e gli restò in mano, & allhora egli si accorse ch'era sepolto. Cominciando adunque à chiamare, piacque à Dio, che la mattina seguente

guente vi fu portato à sepelire vn vaccinaro; e con questa occasione aperta la sepoltura, fu trouato detto pouer' huomo, che quasi era morto da vero per la gran puzza, e fetore. E fu tale questo fatto, ch'anco Papa Clemente Ottauo volse veder detto huomo; facendosi raccontare quãto da me è stato narrato di sopra; il che tutto anch'io dalla sua propria bocca intesi. In fine non c'è lingua, nè pẽna che potessero esplicare à bastanza tutti gli inconuenienti, e pericoli in che erano, e sono sottoposti essi poueri morienti; da' quali tutti, diceua Camillo, che mediante la diuina gratia, erano per essere liberati dalla nostra Religione, quando à Dio piaccia ch'ella moltiplichi, e stenda i rami suoi per il mondo.

Camillo ottiene nuoua confirmatione della Religione, & anco aiuto temporale dal Pontefice Clemente Ottauo. Cap. II.

FAtta la Professione, cominciò Camillo con nuouo feruore ad infiammarsi più che mai nella santa carità de gli Infermi; dicendo, ch'allhora era obligato à far per voto quel tanto che prima faceua per sola carità. Essendo poi à Papa Innocentio Nono, che morì alli 30. di Decembre 1591. successo Papa Clemente Ottauo creato alli 30. di Gennaro 1592. e sapendo Camillo che detto Pontefice quando era Cardinale era stato di contraria opinione intorno al legar la Congregatione con voti; per certificarsi di che animo fosse in tempo del suo Pontificato, essendogli andato à baciare i piedi, lo supplicò volesse confermar la Religione, e suoi priuilegi. Al che acconsentendo prontamente il Pontefice, con Breue Apostolico dato alli 20. di Marzo dell'anno sudetto, non solo approuò, e cõfirmò di nuouo quãto da Gregorio XIIII.

suo

ſuo predeceſſore era ſtato fatto: ma anco nel medeſimo Breue gli diede facultà di riceuer nouitij per due anni, ſenza altro interuento d'alcun Capitolo, conforme era diſpoſto nelle Bolle di Siſto Quinto. Quali dui anni paſſati eſſo medeſimo Pontefice con vn'altro Breue Apoſtolico dato alli 31. di Marzo 1594. prolungò in perpetuo detta licenza: il che non fu di poco fauore in ſuo tempo, quando eccettuate poche Religioni, à tutte l'altre era ſtato ciò prohibito. E coſi quel Pontefice, che in tempo del ſuo Cardinalato, pareua che non foſſe inclinato al ligamento della Congregatione; aſceſo poi al Pontificato, di nuouo la legò, e confirmò, concedendogli anco molti priuilegi, e fauori. Coſi anco auuenne del Card. Cuſano, ch'eſſendo ſolito nel principio della Congregatione di chiamarla la Cõpagnia di baia; vedẽdola poi fatta Religione, nõ ſi poteua ſatiare di marauigliarſi dell'alte, e ſtupẽde opere d'Iddio, e fu sẽpre affettionatiſsimo del P. noſtro. Il B. Filippo Nerio ſimilmẽte, dopò fatta la Profeſſione, eſſendo andato vn giorno à viſitar Camillo, che fu nella vigilia della Madalena: dopo che ſi furono caramẽte abbracciati inſieme, gli diſſe; Padre veramẽte la riuſcita di queſt'opera à me pare coſa miracoloſa, e nõ fatta cõ mezi, ò ſapere humano. Il ſimile auuenne anco del Cardinale S. Seuerina, il quale, benche nella prima confirmatione della Congregatione parue che foſſe di contraria opinione; nondimeno vedendola poi giunta nel termine ſudetto, gli fu tanto affettionato, che ſtando nell'vltima agonia, volſe morire in mano de' noſtri, tenendone ſempre quattro intorno al ſuo letto. Ma ritornando à Camillo, ottenuto c'hebbe il ſudetto Breue della confirmatione andò in Napoli: doue alli 3. di Maggio 1592. nel giorno della Santa Croce, accettò anco ſollennemente le Profeſſioni di quegli altri ſuggetti antichi, che ſi

troua-

trouarono in detta casa quando si fece la prima Professione in Roma. Andato poi con Curtio Lodi vno de' sudetti Professi alla santa Casa di Loreto, per render gratie alla Vergine beatissima del fauore riceuuto in hauer ottenuta la Professione, finalmente ritornò in Roma: doue trouando quella casa aggrauata di molti debiti, ch'ascendeuano alla somma di scudi noue mila; staua non poco ansioso, per vedersi particolarmẽte ogni giorno far maggior instanza dalla Compagnia del Cõfalone. La quale per esser padrona di alcune case contigue alla Madalena, doue la Congregatione habitaua, e non essendo stata pagata d'alcune annate decorse (per ritrouarsi anch'ella forse in maggiori bisogni) alli 10. di Luglio andò co' i ministri del Vicario à fargli il pegno: sequestrandoli particolarmente vna certa casa, che poco prima da Fermo Calui era stata comprata, e donata alla Religione. Nel che non seppe trouar altro rimedio esso Camillo, se non pregare il Signore, che volesse à tanti bisogni soccorrere: & in questo gli venne vn pensiero d'andarsi à buttare à piedi del Pontefice, e di scoprirgli cõfidentemente quanto occorreua, accordandosi in tanto col Confalone nel miglior modo che puote; comprando dette case. Nella qual compra, mentre si stauano stipolando le scritture, vno di quei Signori, vedendo la pouertà grande in che staua allhora la Religione, quasi scõfidato di veder mai il tempo d'essere intieramente pagato del prezzo che restaua (ch'era intorno à scudi quattro mila) disse à Camillo; Padre il resto del pagamento quando si farà? Volẽdo quasi inferire, che prima sarebbono morti tutti, che veder quel tempo. Allhora Camillo marauigliandosi di tanta poca confidenza, rispose; Adunque nõ è potente Iddio di mandar forse dimane sacchi di danari à questa porta? Del che quasi ridendosi quei Signori, diceuano, non

essere

esser più tempo da far miracoli: ma non passò mezo anno, che restarono instrutti della diuina prouidenza, conforme nel Capitolo seguente diremo. In tanto non mancò Camillo d'andare à ritrouare il Papa nella villa di Frascati (il che fu nel giorno di S. Francesco) doue hauendogli baciato i piedi gli disse; Beatissimo Padre la pouera Religione nostra, che non manca notte, e giorno d'essercitarsi nel seruigio de' poueri, si troua tanto aggrauata di debiti, che hormai non sappiamo più come fare: pagando ogni anno la casa di Roma, tra censi, e pigione, scudi trecento settanta: onde preghiamo la Beatitudine vostra ad aiutar questo debole principio. Allhora mosso à compassione il Pontefice, gli rispose, che benche la Camera Apostolica si ritrouasse essausta per aiutar ogni mese l'Imperadore di molte migliaia di scudi; nondimeno che ritornato in Roma si sarebbe ricordato di lui. Si come fece, hauendogli subito fatto pagare li sudetti scudi trecento settanta: con promessa anco di farglili similmente ogni anno pagare.

Camillo antiuede l'aiuto d'Iddio sopra la Religione, e della morte del Cardinale Mondouì. Cap. III.

IN questi medesimi giorni che Camillo fu cosi aiutato dal Pontefice, hauendo fatti congregar tutti i suoi religiosi in Chiesa nella presenza del Santissimo Sacramẽto (cosa che mai più non haueua fatto per il passato) iui lo raccomandò caldamente alle loro orationi; dicendo che cosi gli era stato da esso Pontefice imposto. Di poi cõ vn modo di parlare mai più non vsato da lui, cominciò à ragionar tant'altamente della diuina prouidenza; che pareua fosse stato certificato da qualche celeste promessa.

Dicendo fra l'altre cose le seguenti; Padri, e fratelli miei non bisogna dubitar punto della diuina prouidenza, purche noi attendiamo alla perfettione della vita, & all'aiuto de' poueri : il che se noi faremo, vi prometto (e di questo non bisogna dubitar punto) che non passarà molto tempo, e forse non passarà manco vn mese, che vederemo l'aiuto d'Iddio, e la Religione sarà libera d'ogni debito. Ricordateui delle parole che questo benignissimo Signore (mostrãdo egli il Santissimo Sacramento col dito) disse alla Vergine Santa Caterina di Siena, Caterina pensa tu di me, ch'io pensarò di te: si che dobbiamo tener per certo, che pensando noi di lui, e de' suoi poueri; egli pensarà di noi, e non ci farà mancar niente di queste cose temporali; delle quali n'hà data tanta abondanza à Turchi, à Giudei, & ad altri nemici della sua santa fede. E con tali parole concluse il suo ragionamento. Nella qual speranza e promessa piacque à S. D.M. di consolarlo, e farlo veridico; poiche appena fu passato vn mese, che passando à miglior vita la buona memoria del Cardinal Mondouì, lasciò herede la Religione almeno di scudi quindici mila in circa: restãdo come attoniti noi altri tutti, che poco prima l'haueuamo sentito parlar così confidentemente della diuina prouidenza: massime stando allhora il Cardinale sanissimo, e senza nulla sorte di indispositione. Anzi essendosi alcuni giorni dopo così leggiermente ammalato, & essendo andato Camillo più volte à visitarlo, di tutte l'altre cose si parlò fra essi, fuorche di questa: solamente quando hauendo fatto, e serrato il suo testamento, e vedendosi vicino alla morte, standogli Camillo appresso: esso Cardinale lo teneua stretto per la mano; e guardandolo con occhi molto più amorosi del solito, pareua che gli volesse dire; Padre io v'ho amati in vita, e dopo morte,

ricordateui di pregar per me. Ma non penetrando Camillo tant'oltre, ſtaua continuamente pregando per il felice paſſaggio di quell'anima: la quale eſſendo già paſſata al Signore, prorumpendo Camillo in dirottiſſimo pianto, e tenendo ſtrettamẽte abbracciata la morta faccia del Cardinale; non faceua altro che bagnarla tutta di lagrime. Stando adunque egli in tal modo piangendo, fu auuiſato da' Cortegiani che ceſſaſſe; facendo dar ordine per la ſepoltura del corpo, toccando queſto à lui come herede: ilche eſſendogli ſtato anco certificato dal Notaio Pontio Seua ch'aprì, e leſſe ſubito il teſtamento: tanto più egli reſtò afflitto, e dolente per la perdita d'vn coſi amoroſo Padre, e Signore. E perche ſi trouò nel teſtamento ch'eſſo Cardinale voleua eſſere portato alla ſepoltura ſenza alcuna ſorte di pompa: Camillo mandò ſubito à ſupplicare il Pontefice, voleſſe diſpenſare in fargli far parte dell'honore che meritaua. Nel che hauendo acconſentito Sua Santità, fu portato alla ſepoltura cõ ſollenniſſime eſequie; andando eſſo Camillo in perſona, cõ molti de' ſuoi religioſi dietro al cataletto fino alla Chieſa di S. Clemente, doue andò à ſepelirſi; eſſendo paſſato à miglior vita alli 17. di Decembre 1592. Della quale hereditá, oltre che Camillo fece molta fabrica nella caſa di Roma; pagò anco tutti i debiti, e particolarmẽte quello del Confalone. I cui Signori ſubito ch'inteſero la nuoua dell'heredità, nell'isteſſa ſera che ſi portò à ſepelire il Cardinale, mentre Camillo andaua dietro al cataletto, nel paſſare per il Põte di S. Maria, gli fecero preſentar da' lor mandatarij vna Bolla indorata di participatione di tutti lor priuilegi: volendo in queſto modo ricordargli già eſſere venuto il tempo che poteua ſodisfare al lor debito. Allhora Camillo accettando, e baciando amoreuolmente detta Bolla, diſſe; Sia lodata, e ringratiata

S.D.M. che pure è giunto il tempo da far miracoli; non mai creduto, nè imaginato da questi Signori; ricordãdosi di quanto nel Capitolo precedente era occorso, e passato tra loro. Per la sudetta morte del Cardinal Mondoui, conoscendo Camillo la Religione esser ancora pianta nouella, e che difficilmente si poteua mãtenere in piedi senza l'appoggio d'alcuna persona grande, che la potesse nõ solo aiutare con le facultà, ma anco difendere con l'autorità, non ostante che nella bolla della fondatione fosse disposto altrimenti, giudicò ispediente di addimandare la seconda volta il Protettore, e pigliò in luogo del Mondouì il Cardinal Saluiati suo antico padrone, e Signore.

Camillo và à fondar casa in Milano, e Genoa, e del castigo d'Iddio, che minacciò sopra certi marinari, come poi gli auuenne. Cap. IIII.

Fin'al tempo presente la Religione nostra nõ si trouaua altroue dilatata, che in Roma, e Napoli: quando per li molti suggetti, che s'andauano discoprendo, pensò Camillo fosse volontà d'Iddio l'andarsi anco dilatando per alcuna altra Città d'Italia: hauendo sempre mira di rimediare, & andare incontro à i molti patimẽti delli infermi cosi de gli Hospidali, come de' morienti delle case priuate. Con tale intentione adunque, e senza alcuno appoggio di Prencipi, nè d'altre lettere commendatitie; ma solamente confidato in Dio, sperando che l'instituto istesso si douesse far strada per tutto; mandò auanti il P. Francesco Antonio Niglio, con altri cinque per la volta di Milano: doue anch'esso andò appresso, giungendoui alli 14. di Giugno 1594. & alli 15. d'Agosto seguente entrò in Genoa per il medesimo effetto. Nelle quali Città es-

tà,essendo prima da' nostri stata pigliata casa à pigione, e col visitar ogni giorno gli Hospidali, & i morienti, nel modo che si faceua in Roma, & in Napoli; si diede principio alle dette due fondationi. Douendo poi esso Camillo passare in Napoli, si imbarcò in Genoa cō Baldassar Fonseca, nelle galee de' particolari, sopra vna di Don Cosmo Centurione. Ma perche in questo viaggio gli occorse vna cosa notabile, per far vedere quāt'egli aborrisse il peccato, non la voglio trapassare in silentio. Stauano dette galee trattenute in Porto Venere per il mal tempo; doue alcuni giouani marinari della sua galea, poco timorati d'Iddio, in sua presenza parlauano, e faceuano l'amore con vna giouane Spagnuola. Del che rāmaricandosi esso Camillo ꝑ l'offesa grāde che si faceua à S.D.M. non potendo più sopportargli, alzato in piedi sopra la corsia con il suo Crocifisso in mano, fece loro vn'aspra riprensione, spauentando quanti erano in quella galea. Facendogli particolarmente intendere, che gli sarebbe venuto il tremendo castigo d'Iddio adosso, se non si fossero emendati di quello abomineuole, e pestilente vitio; dicendogli fra l'altre cose le seguenti, come sigillo, e cōclusione di quanto gli haueua detto, e minacciato; In fine resto stupito, come il tremendo braccio d'Iddio habbia tanta patienza cō voi, che non mandi adesso, adesso saette dal cielo, e che nō vi facci tutti inghiottire, e sprofondar dal mare: ma sappiate che questo non vi mancatà vn giorno à voi, & à tutta questa galea, se nō mutarete vita, e particolarmēte se nō vi emēdarete da così pessima abominatione. E questo detto si tacque; essendogli occorso ciò intorno alli 28. d'Agosto. Fu certo gran marauiglia, e gran giuditio del Signore, che tutti i sudetti giouani, cō la medesima galea, circa vn'anno dopo si annegarono nel Golfo di Leone: portando in Spagna il Conte

della

della Miranda, già stato Vicerè di Napoli; annegandosi particolarmente in detta galea tutte le donne, & altre damigelle della Viceregina. Il che fu poi ricordato a Camillo in vn'altro viaggio da vn certo vecchio marinaro da bene, che si trouò presente alla detta riprensione, dicendogli; Padre tutti quei giouani, che la Paternità vostra riprese l'anno passato in Porto Venere, si sono persi con l'istessa galea, conforme vostra Paternità gli predisse, e minacciò; non essendosi saluato pur vno; continuando essi nel medesimo modo di vita pessima, e dissoluta. Giunse questa volta Camillo in Napoli nõ poco mal trattato dal mare, per essere stato almeno dodeci giorni sempre all'aria, & al sereno sopra i pezzi d'artegliaria di prora: non hauendo mai voluto accostarsi alla poppa, doue era da tutti quei Signori pregato, & inuitato. Il che fece egli, perche essendoui stato il primo giorno, e giuocandosi in detta poppa, intese ch'vno buttò vna biastema: onde se ne vscì, nè mai più vi volse andare, nè accostare. Speditosi poi da Napoli, ritornò con molti suggetti in Genoa, sopra le galee del Prencipe d'Oria, correndo gran fortuna in questo ritorno: doue mentre staua riposandosi alquanto, hebbe auuiso, che in Milano era nato gran sospetto di peste, e che l'Arciuescouo Visconte haueua addimandato dui de' nostri per mettergli nel Lazaretto à gouernar vna famiglia già scoperta appestata. Al che desiderãdo egli di trouarsi presente, caualcò subito à grã giornate per quella volta, dubitãdo che non si serrassero i passi; doue giunto, trouò che dui de' nostri erano già entrati nel Lazaretto per gouerno di detta famiglia: della quale, benche vno gli ne morisse in braccio di peste; nondimeno essi per gratia d'Iddio, dopo fatta la Quarantena, n'vscirono sani, e salui senza alcuna lesione.

Camillo muta l'antico modo di seruire alli Infermi, e come il Pontefice mandò alcuni de' nostri in Vngaria. Cap. V.

RItrouandosi questa volta Camillo in Milano, e mosso dal suo grã zelo di far sempre maggior vtilità a' poueri, ad instanza di quei Signori Priori dell'Hospidale, mutò l'antico modo di seruire alli infermi; pigliãdo la cura dell'Hospidal grande, cõ metterui tanti de' nostri dentro, quãti erano prima seruenti mercenarij: il che fu alli 7. di Febraro 1595. Dicendo egli, che questo modo di seruire era conforme alla sua prima intentione hauuta in S. Giacomo, quando fu spirato à fondar la Congregatione. Ma perche detta mutatione di seruigio parue cosa nuoua, essendosi fin allhora osseruato altrimenti, cioè con le solite visite; cominciò la Religione à contradirgli: allegando non essere ciò contenuto, ne specificato nella Bolla della fondatione; e che non pareua possibile poterſi allhora fare con huomini legati con Voti; quel tanto ch'egli haueua prima pensato di fare con huomini secolari e sciolti. Durò in fine questa disputa per lo spatio d'anni cinque; con tanto danno e trauaglio della Religione; che pareua proprio si fosse scatenato il Demonio dall'Inferno per spiantarla, e ruinarla. Alla qual controuersia poi finalmente, per gratia d'Iddio, fu dato fine dal Pontefice Clemente Ottauo con vna nuoua Bolla, conforme diremo al suo luogo: restando ad ogni modo confuso, & abbattuto il demonio. In questo medesimo anno di Luglio, hauendo risoluto il sudetto Pontefice Clemente di mandar gente Italiana in Vngaria per la ricuperatione di Strigonia; gli parue inspediente oltre alcuni altri religiosi, di mãdarui anco de' nostri per aiuto,

e gouerno de gli infermi, e morienti del suo essercito ecclesiastico. Onde hauendo fatto significare à Camillo quanto desideraua furono destinati in ciò otto de' nostri: anzi parẽdo à Camillo importar molto che i suoi si fossero portati bene in questa missione, ꝑ esser la prima volta, che i Pontefici Romani si seruiuano di loro; andò egli in persona fino in Trento, ꝑ instruir quei Padri di quãto doueuano fare ꝑ aiuto e seruigio di quell'anime. Auuisandogli particolarmẽte che fuggissero la prattica de gli heretici, che stassero in pace tra loro, e che edificassero più con fatti, che con parole: & hauendogli anco date molte instruttioni in scritto, gli mandò con la sua benedittione. Quali per gratia d'Iddio furono di nõ poco giouamento à detti soldati infermi, feriti, & agonizanti: hauendo hauuto cura di loro ne gli Hospidali di Vienna, Comare, Ala, e Possonia, e di più ne' padiglioni sotto Strigonia: soffrendo per amor loro non pochi disagi al vento, al freddo, & alle pioggie, particolarmente quando l'essercito marciaua; bisognando allhora che gli gouernassero nelle barche, ò sopra i carri. Presa dipoi Strigonia, e licentiato l'essercito, tornarono tutti à saluamento in Italia, fuorche vno chiamato Anibale Montaggioli Paduano: che consumato dalle fatiche passò à miglior vita sopra vn carro, andando da Castel nuouo à Possonia: essendo stato sepolto dal carozziero nella campagna vicino alla riua del Danubio; non hauendogli possuto far altre essequie, nè cerimonie, che coprirlo di terra, e mettergli vna Croce di legno à capo. Fu detto fratello di tanta carità nel secolo, che benche fosse soldato in vna compagnia d'huomini d'arme; nondimeno vedendo vna volta, che vn pouero mendico patiua gran freddo in testa, per non hauer niente da coprirsi, egli mosso à compassione di lui, à guisa d'vn'altro S. Martino, si tagliò con

la ſpada il proprio cappello, dandone la metà al pouero: non oſtante che di ciò tutti gli altri ſoldati ſuoi compagni ſe ne rideſſero, e gli daſſero la burla, per vedergli portare il cappello ſenza fondo.

Si celebra il primo Capitolo Generale, il Papa dà cura à Camillo de gli Infermi di Borgo, e ſi fonda caſa in Bologna, Cap. VI.

MA ritornando à Camillo, dopo c'hebbe preſa la cura dell'Hoſpidale di Milano, procurò di fare il medeſimo nell'altre Città: nel che repugnando la Religione per le molte difficultà che ſi trouauano nel detto modo di ſeruigio ſi congregò il Capitolo Generale in Roma. Il che fu fatto p eleggere particolarmente i quattro Conſultori, con il voto de' quali, la maggior parte vincendo, conforme era diſpoſto nella Bolla della fondatione, ſi doueſſero far le conſtitutioni, e gouernar la Religione per l'auuenire. Fu adunque alli 14. d'Aprile 1596. dal Cardinal Saluiati Protettore dato principio al detto Capitolo. E perche non è mia intentione raccontar minutamente quanto in quello ſi trattò, per attendere alla breuità; dirò ſolamente che Camillo ſi sforzò non poco per ridurre i Padri al ſuo intendimento: mà non oſtante le molte ragioni, ch'egli apportaua, ſapendoſi coſi dal Capitolo, come dal Cardinal Saluiati, che la Religione non l'intendeua, ſempre gli fu riſpoſto di nò. Anzi hauendo egli ſupplicato al Pōtefice ſopra ciò, non parendo medeſimamēte al Papa la ſua dimanda iſpediente, ordinò che non ſe ne parlaſſe più; volendo che dallhora in poi, ſenza pigliare altre cure d'Hoſpidali, ſi attendeſſe al ſeruigio de' poueri, con le ſolite viſite, conforme

era ſtato oſſeruato per il paſſato. Con la qual concluſione dopo eſſere ſtati eletti i Conſultori fu dato fine al Capitolo. Dopo il quale, eſſendo nel meſe di Luglio, e d'Agoſto caſcata in Roma vna grandiſſima infermità, che pareua foſſe vna ſpetie di peſte tanti ne moriuano; fu ordinato dal Pontefice, ch'ogni Cardinale faceſſe tener conto de gli infermi della ſua parocchia. Riſeruandoſi per la Santità ſua quelli di Borgo Sant'Angelo, dandone la cura à Camillo; per eſſer egli vniuerſalmente tenuto come Padre de' poueri: il quale abbracciando prontamẽte l'occaſione, con altri dieci operarij de' ſuoi, cominciarono à metter la falce in quella ſanta meſſe. Hauendoſi diſtribuito detto miniſterio nel ſeguente modo; dui andauano continuamente in compagnia del medico, per tener conto delle coſe che veniuano alli infermi ordinate: dui altri andauano aiutando, e viſitando i morienti; et otto di loro andauano mattina e ſera con otto facchini appreſſo carichi di robba; diſpenſando di porta in porta quanto à ſudetti infermi era ſtato ordinato. Facendo Camillo preparar dette viuande in vna habitatione fatta aſſignar loro dal Pontefice in Borgo: doue per dui meſi continui ſtettero ſempre i noſtri nel ſudetto eſſercitio. Andando ogni giorno per quei caldi del Sol Leone non ſolo per le caſe di Borgo; ma anco per tutte le vigne che ſtanno fuor di Porta Angelica: diſtendendoſi anco fin'a San Lazaro, alla Croce di Monte Mario, & alla Valle dell'Inferno, e per tutte le fornaci. Del che reſtarono nõ poco conſolati gli infermi, molto ſodisfatto eſſo Pontefice, e grandemente edificato il popolo. Ma fu coſa degna di marauiglia, ch'eſſendo in queſto tempo quaſi tutta Roma infetta di tal malore, la famiglia noſtra ſolamẽte, che notte e giorno pratticaua con eſſi infermi non era nè poco, nè aſſai tocca dal detto male. Il che altre

volte

volte in somiglianti infermità è stato dalla Religione osseruato, quando è parso propriò, che N.S. Iddio habbia conseruati sani i nostri; acciò essi con più animo e cuore si siano possuti essercitare nel seruigio de' prossimi. La qual diuina prouidenza veniua più volte da Camillo essagerata a'suoi, massime quando stando quelli notte, e giorno in aiuto de' morienti, gli vedeua quasi oppresi, & abbattuti dalle fatiche: dicendo egli che questa era la vera forma della vita Apostolica, non hauer mai requie, nè riposo per amor d'Iddio, e per salute dell'anime. Nel fine di quest'anno 1596. non potendo più Camillo resistere alla molta instanza, che gli faceua il Cardinal Paleotto; mandò il P. Gio. Califano à fondare vna casa in Bologna: doue giunto alli 5. di Decembre pigliò poi il possesso di San Colombano nel mese seguente.

Del secondo Capitolo Generale, della peste del Piemonte, e come si mandò à fondar casa in Fiorenza, Ferrara, Messina, e Palermo. Cap. VII.

NEl secondo Capitolo Generale celebrato in Roma alli 12. di Maggio 1599. essendo Camillo come rapito dal santo amor de' poueri; fece di nuouo instanza, che si accettasse il modo di seruire à gli infermi cõforme egli haueua introdotto nell'Hospidal di Milano: almeno per farne maggior isperienza in alcuni altri Hospidali, già che in quel solo non era possibile potersi far quella esatta isperienza che ricercaua l'importãza di tal negotio. Ma perche di questo non voleua il Pontefice, che se ne parlasse più, e desiderãdo i Padri di dargli ognisodisfattione proposero altri tre modi di seruire à detti infermi. Anzi perche nè anco sopra ciò era accordo, non volendo alcuni

che si mutasse l'antico modo delle visite, fu compromessa tutta questa difficultà nella decisione del Cardinal Baronio: il quale giudicò, che l'antico modo delle visite era il migliore, dicendo à Camillo; *Currebatis benè, quis vos perturbauit?* Finalmente con la sudetta conclusione dopo esser durato tre mesi questo Capitolo, sempre disputando sopra la detta materia, cioè sopra il modo d'essercitar l'instituto, e non sopra la sustanza di quello, nel che non fu mai alcuna difficultà, se gli diede fine: restando nondimeno il buon Padre saldo nella ferma speranza in Dio d'ottener col tempo quanto desideraua. Ma mentre si celebraua il detto Capitolo, giunse l'auuiso in Roma, che nel Piemonte era nata gran pestilenza; onde desiderando quell'Altezza di dar tutto l'aiuto possibile a' suoi vassalli; mandò ordine al suo Ambasciadore in Roma, che facesse instanza al Pontefice Clemente Ottauo di mandargli vn buon numero de' nostri. Il che essendo stato da Sua Santità fatto intendere à Camillo, per mezo di Monsignor Tarugi (che fu poi Arciuescouo di Pisa) non si può dire quanto contento sentisse tutta la Religione di tal dimāda. Molti mandando lettere, e memoriali in Capitolo, & altri ingenocchiandosi auanti i piedi di Camillo, pregandolo d'essere mandati à detta peste, per guadagnar quella morte, che tiene tanto stretto parentado col martirio: dichiarandosi anch'esso Camillo di voler essere il primo ad andarui, come capo de gli altri. Della qual pronta volontà de' nostri, restò sommamente edificato il Pontefice; per veder sorgere nouellamente nella Chiesa d'Iddio vn squadrone d'huomini tanto inuitti, che quasi contendeuano insieme per andare ad incontrar la morte. Finalmente stando la Religione prontissima per mandarui vn numero di quindeci tra Padri, e fratelli, & essendo già fatta la lista, venne ordine all'Ambasciadore che non

si andasse: non solo perche andaua mancando; ma anco perche quell'Altezza era stata assalita dal Rè Christianissimo Henrico Quarto con potente essercito, per la pretendenza c'haueua sopra il Marchesato di Saluzzo; e così non hebbe effetto questa santa, e pronta volontà de' nostri. La qual guerra, e pretensione fu poi accommodata dalla molta prudenza, e destrezza del Cardinal Pietro Aldobrandino nepote del Pontefice Clemente Ottauo. Ritrouandosi adunque la Religione nello stato sudetto, & essendosi già sparsa la fama di lei in molte Prouintie d'Italia, e fuor d'Italia, furono mandate non poche lettere à Camillo da diuerse Città, & anco da Spagna; pregandolo volesse mandare alcuni de' nostri à fondar la Religione in quelle bande: anzi in Roma istessa il Cardinal Gioiosa gli faceua grande instanza che volesse mandare in Francia, e particolarmente in Tolosa suo Arciuescouado. Onde volẽdo esso Camillo dar qualche sodisfattione à tante dimande, mandò primieramente nel mese d'Ottobre 1599. il P. Adriano Barra, con altri tre compagni in Fiorenza: doue dal Sig. Ridolfo Bardi, col consenso del Sereniss. D. Ferdinando Gran Duca Terzo fu lor cõcessa la casa, e Chiesa di S. Gregorio. Nell'istesso mese ad instanza del Conte Hercole Beuilacqua, si mãdò il P. Pietro Barbarossa in Ferrara: doue dal Reuerendiss. Vescouo Fontana fu per quel principio assegnata l'habitatione nell'Hospidal di S. Anna, fin che poi accommodò a' nostri il luogo, e Chiesa della Madonnina. Nel Decembre seguente si mandò il P. Francesco Antonio Niglio in Sicilia, doue poco dopo dall'Illustrissimo Senato di Messina gli furono donati ducati tre mila per compra d'vna casa. Nel Giugno seguente dell'anno 1600. andò il medesimo P. Niglio in Palermo; doue similmente dal Vicerè Don Bernardino di Cardines Duca di Maqueda, e da' Signori

di

di quell'Illustrissimo Gouerno gli furono donati per il medesimo effetto di comprare,e fondare iui vna casa ducati dui mila, e cinquecento. Si mandò anco questa volta in Spagna,e Fräcia,cioè il P.Cesare Bonino in Madril, & il P.Nicolò Clemente in Tolosa;ma per diuersi rispetti fu giudicato nõ essere per allhora ispedienti queste due fondationi,onde furono richiamati indietro: volendo prima far buon fondamento in Italia, doue la Religione era nata,e dipoi dilatarsi per l'altre Prouintie Oltramontane.

Della contagione di Nola doue seruirono i nostri con morte di cinque Sacerdoti. Cap. VIII.

NOn essendo stati degni i nostri di mostrar la lor'ardente carità verso gli appestati del Piemonte; si degnò S.D.M. di consolargli vn'altra volta nella contagione di Nola occorsa poco dopo, cioè nell'anno 1600. d'Agosto;nella qual Città,per le molt'acque corrotte del suo contorno,era nata tãta mortalità di gente,ch'appena v'erano restate più persone viue. Ma quello ch'era di maggior importanza (per essere i Sacerdoti, & altri Religiosi di quel luogo ò morti,ò infermi,ò partiti) moriuano senza i santissimi Sacramenti. Pregati adunque i nostri dal Vicerè di Napoli,vi furono mandati sette Sacerdoti, che tutti spontaneamente si offerirono; doue giunti parue ch'à prima vista se gli agghiacciasse il cuore in veder detta Città vota de' suoi Cittadini, & abbandonata quasi dá tutti i suoi habitatori: parendo à loro di vedere vn vero,e non finto ritratto dell'antica Gierusalemme, tanto amaramente dal Profeta Gieremia pianta,e deplorata. Si vedeuano quasi per tutto le porte, e le fenestre serrate, le strade solitarie, le Chiese non frequentate, le cam-

campane ammutolite: e s'alcuna se ne sonaua, quella era solamente à morto, con mesto, e doloroso suono: erano finalmente quei pochi habitanti iui restati cosi gialli, e di mal colore, che più tosto a' morti ch'a' viui s'assomigliauano. Cominciarono subito i nostri à sbracciarsi nel sopradetto aiuto, confessando, dando il viatico, l'Estrema ontione, raccomandando l'anime, & accompagnando anco à sepelire i morti, per non esserui restati altri ministri sani che lo potessero fare. Per il qual mancamento erano anco costretti andar molte volte soli portando il santissimo Sacramẽto dell'Eucharestia senza lumi, senza campanello, senza baldachino, e senz'altra compagnia di Chierici, ò d'altre persone, com'è solito di farsi tra' Christiani: onde per honorarlo con la maggior riuerenza possibile, quando portauano detto Sacramento, ciascheduno d'essi portaua anco vn'ombrella per baldachino. Portauano similmente il vaso dell'oglio santo legato al collo, e più volte occorse, che giunto il Padre in casa d'alcuno infermo, esso solo, senz'altro ministro, lo confessaua, lo communicaua, gli daua l'Estrema ontione, gli raccomandaua l'anima, e finalmente essendo spirato, l'aiutaua anco à portar fuor di casa; acciò passando i beccamorti lo portassero a sepelire. Diceuano le Messe a' sani, battezzarono nõ poche creature, e cõgiunsero in santo matrimonio alcuni concubinarij, che in vn medesimo letto, con le lor concubine à lato moriuano. Molti ne trouarono non solo quatriduani, ma anco che da otto giorni prima erano morti, stando ancora ne' proprij letti, doue erano altri infermi, che pur essi stauano vicini alla morte per l'intolerabil fetore di quei cadaueri. E cosi benche in Nola nõ fossero più tiranni, e persecutori del nome Christiano, come nel tempo antico; pure auueniua loro, che i morti ammazzauano i viui, per non esserui chi gli sepelisse.

Queste,

Queste, & altre simili opere di pietà faceuano i nostri così di giorno, come di notte: andando per quei cocentissimi caldi d'Agosto à ritrouar di casa in casa gli infermi, portãdogli anco qualche cosa da mangiare, e confortare. Intendendosi tanta strage da Camillo (non ostante che di fresco fosse giunto in Napoli da Genoa cõ la sua Consulta molto trauagliato dal mare) tutto acceso di carità si pose in ordine per andarui anch'egli con Curtio, & vno de' suoi Consultori: non curandosi che i medici, il Superior di casa, e molti altri lo consigliassero che non vi andasse: mettendogli detta andata in scrupolo di conscienza, come sicurissima di morte; ma egli ad ogni modo vi volse andare; almeno per consolare, e dar animo à quei Padri. Onde giunto in Nola, nõ si può dire quanto cordoglio prendesse in veder tanta miseria; massime quando in sua propria presenza ne vidde cascar vno in terra, che non si poteua reggere più in piedi per la gran fiacchezza. Hauendo il Gouernator di Nola fatto porre in prigione vno, perche non haueua voluto aiutare alcuni de' nostri à sepelir certi morti, egli tanto lo pregò, fin che lo fece liberare. Ma benche egli grandissima afflittione si pigliasse per veder quella gran calamità; nondimeno io viddi ancora ch'egli riceuè non poco contento, per veder quanto stauano allegri i suoi Religiosi, non ostante che si tenessero tutti come sententiati alla morte, si come indi à poco alla maggior parte di loro auuēne. Poiche oppressi dalle molte fatiche, storditi dalla gran puzza, e contaminati dall'aria pestifera, caddero tutti dell'istesso male infermi: onde fatti condurre in Napoli, tra pochi giorni ne passarono à miglior vita cinque; cioè, Tomaso Troua Piemontese, Marco di Marco da Bologna, Cesare Vici da Fano, Matteo Laurino, e Frãcesco Vitellino Napolitani. Quali tutti passarono con tanta patienza, e fortezza d'animo, che

che l'vno cō l'altro si essortauano à morir volentieri; reputandosi felicissimi di morir per la salute dell'anime: anzi fu tale il lor cōtento, che il Padre Cesare Vici in particolare, subito che fu vnto con l'Estrema ontione, come hauesse già cominciato à sentir qualche saggio della celeste gloria, cominciò con soauissima voce à cantare Alleluia, Alleluia, essendo egli buonissimo musico. A questo, mentre stette infermo, più volte Camillo per consolarlo, fe portare vn Grauecimbalo in letto: sopra il quale suonando, e cantando esso infermo diuine lodi, à guisa di canoro Cigno se ne passò al Signore. Camillo volse egli proprio far à tutti l'infermiero, cibandogli, facendogli le guardie, raccomandandogli l'anime, e finalmente serrando à tutti gli occhi con le proprie mani. Papa Clemente Ottauo essendo auuisato dal Cardinal Baronio di questa loro eccellente attione; gli mandò fin da Roma la sua benedittione, & Indulgenza Plenaria, in forma del Santissimo Giubileo dell'Anno Santo, ch'allhora in Roma si celebraua. Stando tutti sepolti nella nostra Chiesa di Santa Maria Porta Coeli: sperando che l'anime loro siano à godere nella celeste patria, come forti campioni di Christo, e veri Caualieri della sua Croce.

Dell'auttorità che mandò il Vescouo di Nola à Camillo. Cap. IX.

DVrante la sudetta infermità di Nola, ritrouandosi il suo Vescouo in Roma, non potè andarui, credo per indispositione, e per i tempi contrarij à far viaggio: il quale intendendo la carità grande, che da' nostri in detta Città si faceua, rispose con la seguente lettera à Camillo, che sopra ciò gli haueua scritto. Reuerendissimo Padre,

P e Sig.

e Sig. mio osseruandissimo. Non ho possuto senza abondantissime lagrime leggere la lettera di V.P. Reuerendissima, nella quale mi scriue l'afflittioni, e miserie della Città mia di Nola, e suoi distretti: le quali m'hanno afflitto, & affliggono tãto, che posso dire m'habbino leuato di me; & altro non fo, che pregar nostro Signore Iddio, & i gloriosi Santi, che sono in cotesta Città ꝑ la sanità di tutti, e che voglino hauer pietà, e pregare ꝑ i peccati nostri. Hò usata ogni diligenza per hauer huomini, e Sacerdoti di quà, per mandargli in Nola; ma fin hora non ho possuto trouare alcuno c'habbi voluto venire. Però ringratio la P.V. Reuerendissima della carità grande, che secõdo l'Abbate Melchiore mio Agente mi scriue, hanno fatta i suoi Padri in detta mia Città, e Casali à poueri infermi: e che ad vna semplice chiamata à mio nome si siano degnati à fauorirmi non solo in mandarci tanti Sacerdoti; ma anco à conferirsi lei in persona fin là. E come che già mi sentiuo infinitamente obligato alla sua Religione fin dall'anno 1594. in vna simile cõtagione; adesso m'ha tanto raddoppiato l'obligo, che s'io dassi me stesso, non sodisfarei ad vn minimo che, dell'animo grande c'ho hauuto, & hauerò sempre di seruir lei, e tutta la sua Religione. Ho inteso ancora che l'Abbate Melchiore (qual fu lasciato dal mio Vicario in suo luogo) stia male, nè credo potrà prouedere a' bisogni occorrenti; però con la presente dò tutta la mia auttorità à V.P. Reuerendissima tanto di tutti casi vescouali, quanto in ogni altra cosa pertinente all'officio di Vicario: e che possa cõmandare, approuar Confessori, e costringere i Preti, & ogni altro mio suddito; e castigare i contrauenenti à suoi ordini, come fosse la persona mia propria. Dicendogli in oltre, che dalla casa mia si pigli tutte quelle commodità, che ci sono per seruigio di V.P. Reuerendissima, e de' suoi Padri,

e quan-

e quando non vi fosse commodità tale, si facci dar danari dal mio Agente, e prouedersi à suo gusto. E raccommandandogli con ogni caldezza, e lagrime quell'anime, gli prego dal Signore salute, e contento. Di Roma alli 19. d'Agosto 1600. D.V.P. Reuerendiss. Seruo affettionatissimo, Fabritio Vescouo di Nola.

Papa Clemente Ottauo impone fine alla controuersia dell'Instituto, si fonda la casa di Mantoa, e si mandano alcuni de' nostri in Canizza. Cap. X.

FVrono così accette à S.D.M. l'orationi, e le pietose opere di Camillo, che dopo cinque anni di patiẽza, ottenne finalmente dalla Religione (con molte conditioni però) quanto dimandaua in materia de gli Hospidali. Poiche considerando i Consultori (a' quali tutto questo negotio toccaua) che la Religione andaua sempre di male in peggio per questo conto, giudicarono ispediente di condescendere alla sua dimanda, almeno per fare maggior proua del modo ch'esso P. nostro diceua: onde supplicarono al Pontefice volesse imporre fine alla detta controuersia, confermando alcuni nuoui statuti da esso Camillo, e Consultori fatti sopra la detta materia. Desiderando adunque il Pontefice di veder la Religione in pace, commise tutto questo negotio à Monsignor Antonio Seneca, che poi fu Vescouo di Anagni: il quale vnito con i medesimi Camillo, e Consultori (hauendo similmente sopra ciò pigliato il parere del Card. Saluiati Protettore, e del Card. Baronio, che così fu ordine di Sua Santità) ridussero detti statuti nella forma ch'al presente si leggono nella Bolla di Papa Clemente Ottauo, data

alli 28. di Decembre 1600. Restando Camillo contentissimo di quanto desideraua, per essersi, tra l'altre cose, stabilito, che per l'auuenire (doue fosse lecito, e commodamente si potesse fare, secōdo le Constitutioni da farsi) si douesse seruir ne gli Hospidali nel modo ch'esso Camillo diceua; ma doue per qualche impedimento non si potesse ciò fare, che si douesse attendere con le visite, come prima: dichiarandosi che nelle dette visite consisteua tutta la forza dell'Instituto. Ma io tengo per cosa certa, che tutta la controuersia sudetta fosse permessa dal Signor Iddio, non solo per essercitar la molta patienza della Religione; ma anco acciò mettēdosi in isperiēza diuersi modi di seruire, si potesse col tempo venire in perfetta cognitione della sua diuina volontà. Hauendo adunque Camillo con la Bolla sudetta ottenuto quanto desideraua, cominciò con ogni suo potere à metterla in essecutione, accettando, e pigliando quanti più nouitij, case, & Hospidali poteua. E perche saria cosa troppo lunga à raccontar minutamente tutto l'ordine de' suoi viaggi, il patimento, e la fatica grande che faceua dentro gli Hospidali, che nouellamēte abbracciaua: restringēdo molte cose in poca carta, dirò solamente, che nell'anno 1601. nel fine di Maggio ad instanza del Serenis. Duca di Mantoa Vincenzo Quarto, fattagli da Fra Francesco Gonzaga Vescouo di quella Città, e Prelato di gran zelo verso il suo gregge; mandò il P. Francesco Amadio a fondarui vna casa. Doue da quell'Altezza fu poco dopo concessa a' nostri la casa, e Chiesa di S. Tomaso, & anco la cura dell'Hospidale. Nel mese di Giugno seguente, douendosi mandare gente italiana per la ricuperatione di Canizza piazza importantissima nella Croatia, occupata poco prima da' Turchi; di nuouo Papa Clemente Ottauo, e Ferdinando Gran Duca di Toscana, dimandarono alcu-

ni de' nostri à Camillo per gouerno de' soldati infermi, e morienti de' loro esserciti. Onde al Põtefice ne furono dati otto,& al Gran Duca cinque: quali tutti per gratia del Signore s'affaticarono molto,e patirono nõ pochi trauagli per aiuto di detta gente: essendouene p le molte fatiche, e per il souerchio patimento del freddo,e delle neui, restati morti dui; cioè il P. Gio.Battista Picuro Napolitano nell'essercito del Gran Duca, e Geronimo Beuilacqua da Parma in quello di Sua Santità. Ma non voglio passare in silentio, quel tanto ch'a' sudetti Padri auuenne, stando nel campo sotto Canizza. Colpirono nel loro padiglione due palle grosse d'artegliaria, e tre altre di moschettoni pur grossi, ma da nessuna riceuerono alcun danno. Il che nõ fu senza manifesto fauore di S.D.M. essendone particolarmente passata vna di quelle per mezo à tre di loro, che stauano à sedere, grossa di quaranta libre; la quale hauendo dato in vn lor forziere, bruggiò tutte le biancherie,& anco vn mantello,che v'era dentro; ma non toccò la Croce che vi staua attaccata: cosa che per tutto il campo si sparse,e s'andò detta Croce mostrãdo per marauiglia: hauendola poi ad ogni modo voluta vno di quei principali Signori; che se la portaua in petto,come fosse stata la più fina corazza del mondo. L'altra palla del medesimo peso diede proprio nella stanga del lor padiglione,c'hauendoglilo fatto cascare addosso, fracassò anco vna sedia di legno,d'onde allhora, allhora s'era leuato da sedere il sudetto P.Picuro c'haueua cõfessato vn soldato; il quale stãdo ingenocchiato, e sentendo toccare il tãburo,pregò molto il Padre che lo spedisse;dicẽdo douersi ritrouare all'assalto ch'allhora si daua;onde poco più che si fossero trattenuti insieme, sarebbono andati ambedui in minutissimi pezzi.Nè minor misericordia del Signore fu verso vn'altro de' nostri; poiche la medesima

sima

ſima palla, prima che daſſe nella ſtanga ſudetta, haueua portata via la teſta dello Speciale del campo, che cõ vno de' noſtri ſtaua paſſeggiãdo auãti la porta dell'iſteſſo padiglione: in modo che ſe quel fratello ſi trouaua alla deſtra, come ſi trouò alla ſiniſtra, il colpo ſarebbe toccato à lui, e nõ al ſudetto Speciale. Ho voluto raccontar queſti tre accidenti, p dar animo a' noſtri quãdo ſono impiegati in ſomiglianti occaſioni. Ritornando hora à Camillo, il quale auampãdo ſempre di maggior ardore di carità, abbracciò in queſt'anno medeſimo la cura dell'Hoſpidal di Santa Maria Nuoua di Fiorenza. Andò poi in Sicilia, doue mai più non era ſtato fin dal tempo che vi fu ſoldato, quãdo ſi giuocò ogni coſa in Palermo: e certo fu queſta prima volta con tanto contento di quei popoli viſto, che in Meſſina particolarmente correuano à gara le genti per vederlo. Dicendo, che dopo S. Franceſco di Paula, mai più non era ſtato altro Fondatore di Religione in quel Regno; onde beato chi gli poteua baciar la mano, & hauer la ſua benedittione. Da Meſſina paſsò in Palermo, che fu nel fine d'Agoſto, doue l'iſteſſo Vicerè Duca di Maqueda, eſſendo andato Camillo à viſitarlo, lo vidde, e raccolſe con tanta riuerenza, che ſempre gli parlò ſcoperto, & in piedi. Anzi ſi compiacque il medeſimo Vicerè, con l'interuẽto dell'Arciueſcouo Don Diego d'Aedo, che benediſſe, e conſacrò la prima pietra della noſtra Chieſa di Santa Ninfa, di buttarla egli ne' fondamenti; cõ ſollenne pompa, & apparato nella preſenza di Camillo, per la gran diuotione, che gli portaua.

Camillo

Camillo fonda altre case, & abbraccia la cura d'alcuni altri Hospidali. Cap. XI.

DOpo hauer Camillo in Roma alli 15. d'Aprile 1602. celebrato il terzo Capitolo Generale (nel qual tẽpo, cioè nel giorno appresso morì il Cardinal Saluiati Protettore; nella cui agonia, e morte si trouò presente esso Camillo) continuando nel suo ardente proposito d'aiutare i poueri; nel seguente mese di Giugno pigliò la cura dell'Hospidal di Sant'Anna di Ferrara. Nell'anno 1603. di Luglio, pregato da i Signori della Communità di Viterbo, vi fondò vna casa: doue poi fu donata a' nostri la Chiesa di S. Maria del Poggio, e si entrò anco nella cura dell'Hospidale. In Napoli nel principio dell'anno 1604. pigliò la cura di tre Hospidali, cioè della Nuntiata, delli Incurabili, e di S. Giacomo delli Spagnoli. Ma chi potria mai raccontare le fatiche grandi ch'egli faceua in detti Hospidali, che di nuouo accettaua? sforzandosi particolarmente d'introdurre in quelli la diuotione; e di accender la carità quasi spenta ne' freddi petti di quei mercenarij serüenti. Del che per darne alcun'assaggio, vna sola attione ne raccontarò, che soleua far nel sudetto Hospidal de gli Incurabili in Napoli. Voleua esso buon Padre, che ogni prima Domenica del mese, non solo tutti gli infermi, ma anco tutti i serüenti, & altri officiali si confessassero, e communicassero, facendo vna sollennissima communion generale. E però faceua, che così nel Sabbato precedente, come nell'istessa Domenica la mattina di notte, andassero tutti i nouitij, e tutti i Confessori di casa ad aiutare in detta attione: distribuendo egli ad ogni Nouitio vn'assignato numero d'infermi, acciò gli preparassero alla buona confessione, & à ciascun Padre Confessore altretanti per confessargli. Ma non parendogli

dogli ciò baſtante, egli ſteſſo ſtando in mezo dell'Hoſpidale, faceua loro vno inferuorato ragionamento ſopra la diuotione di quel ſoauiſſimo pane celeſte: ſolendo dirgli trà l'altre coſe; Eh fratelli diſtaccate il cuor voſtro dal fango di queſta terra, e penſate che quanto prima hauete da riceuere dētro di voi quel Signore c'ha creato il cielo, e là terra, e tutto il mondo; quello che ci ha dato l'eſſere, e che s'è incarnato, e morto per noi; quello che ci ha apparecchiato il Paradiſo ſe ſaremo buoni, e l'Inferno ſe ſaremo cattiui: però guardateui di riceuerlo in ſua diſgratia, acciò non vi faccia ſubito inghiottir viui dalla terra. Queſte, & altre ſimili parole ſoleua dire auanti chè ſi cominciaſſe detta communione. Quando poi il Sacerdote, volendola cominciare, moſtraua l'Hoſtia ſacroſanta, dicendo, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*; allhora eſſo Camillo ſtādo ingenocchiato auanti quel sāto Sol di giuſtitia, tutto auampante di zelo, con alta voce diceua; Ecco ò fratelli la noſtra ſalute, ecco ò pouerelli la noſtra ricchezza: sù vſcite incontra al Signore del Cielo, che ſi degna venire à voi in queſti immondi luoghi per far pace con l'anime voſtre: dimandategli perdono de' voſtri errori; queſto è quello che tante volte hauete offeſo, e ſiate ſicuri, che dimandandogli ciò con vero pentimento, e con animo fermo di mai più nō offenderlo, che ſenz'altro vi perdonerà. Non dubitate punto, poiche ſe bene co'l guſto ſentite pane, vedete pane, e toccate pane; ad ogni modo non è pane materiale; ma ſotto quelle ſpetie ſacratiſſime ſtà il vero corpo, e sāgue, anima, e diuinità di Chriſto figliuol d'Iddio, nato di Maria Vergine, e quello che ci ha da venire à giudicare. Adoratelo adunque con tutto il cuore, piangete amaramente, pregatelo che vi perdoni, e che vi ſalui; già che per queſto ſolo viene à voi per ſaluarui, e farui ſanti. Quando poi il detto diuiniſsimo

Sacra-

Sacramento si portaua attorno per gli infermi, esso Camillo caminandoli dietro così ingenocchiato con vna cãdela accesa in mano, si liquefaceua tutto d'amore: non cessando mai l'ardente sua lingua di dir altissime cose del cielo. Nel qual tempo ancora faceua cantar sopra l'organo diuersi mottetti al proposito: eccitandosi grandemente per ciò la diuotione di molti secolari, che mossi dal suo santo essempio, andauano à quell'hora all'Hospidale, con torce deputate per tale effetto. Finita poi la communione de gli infermi, si faceua quella de' seruenti, e de gli officiali, e finalmente quella de' nostri fratelli: dãdo esso Camillo à tutti di propria mano la purificatione. Nell'Hospidal della Nuntiata faceua quasi il medesimo, anzi molte volte egli in persona, non ostante che fosse Generale quando si portaua detto Sacramento per l'Hospidale, andaua auanti suonando il campanello, cõ la torcia in mano, ouero co'l vaso dell'acqua santa, come fosse stato vn semplicissimo Chierico: non cessando mai d'essortare, di ricordare, e di risuegliare essi infermi alla diuotione di tanto diuino Sacramento. Dalle sudette attioni dunque si potrà vedere, che la prima intẽtione del Padre nostro in pigliar tanti Hospidali, non era solamẽte per la sẽplice cura de' corpi; ma anco p introdurre in detti luoghi il sãto timor d'Iddio, e per medicare, e saluar l'anime, cosa molto più grata à S.D.M. Nel Luglio poi seguẽte, per le molte fatiche, che notte, e giorno faceua dentro i sudetti Hospidali, hebbe vna graue, e mortale infermità di dolor di reni; per la quale vedendosi non poco consumato, cominciarono à nascere in lui i primi pensieri di rinuntiar l'officio di Generale, come poi fece. Tutte le sudette fondationi di case, e cure d'Hospidali furono da lui prese nel Pontificato di Clemente Ottauo, che passò à miglior vita alli 4. di Marzo 1605. & alli 27. del se-

guēte lo seguitò il suo successore Leone Vndecimo, creato Papa alli 2. del medesimo mese d'Aprile: per la cui morte, alli 16. di Maggio dell'anno istesso fu assunto al Pontificato Camillo Cardinal Borghese Romano, e chiamato Paolo Quinto. Nel qual anno alli 8. di Giugno fu diuisa la Religione in Prouintie, creandoui i suoi Prouintiali. Pochi giorni dopo esso Camillo fondò vna casa in Bocchianico sua patria, & vn'altra in Chieti, doue anco pigliò quel picciolo Hospidale. L'anno seguente 1606. alli 2. di Marzo fu dal Pontefice dato alla Religione nostra per Protettore il Cardinal Ginnasio, antico conoscēte, & affettionato di esso Camillo. E nel mese di Nouembre ad instanza del Conte Alessandro Sforza fondò vna casa in Borgonouo: dicendo egli voler far isperienza, come sarebbe riuscita la Religione in questi piccioli luoghi doue non erano Hospidali, ma solo per aiuto de' morieti. Nell'anno 1607. alli 19. di Febraro abbracciò la cura dell'Hospidal grande di Genoa: hauēdo anco qualch'anno prima presa la cura spirituale dell'Hospidaletto della medesima Città. In quest'anno istesso d'Aprile mandò il P. Francesco Antonio Niglio à fondar casa in Calaragirone, pregato così da quella Illustre Communità. Procurò anco con tutte le sue forze di pigliare gli Hospidali di Roma, di Messina, di Palermo, e di alcune altre Città; ma gli furono sempre negati da' lor padroni, dicendo cōtentarsi delle visite solamēte. Hauēdo adunque l'ardente carità sua sparsa la Religione p tanti luoghi, & abbracciati tāti pesi d'Hospidali, cominciò il buon Padre ad incōtrarsi in grauissime difficultà: nō solo p cōto d'alcuni padroni, & altri officiali d'essi Hospidali, che entrati in qualche gelosia della Religione, pareua che non la vedessero troppo volentieri annidata in detti luoghi: dandogli per ciò mille occasioni di abbādonar l'impresa; ma anco p nō

poter

poter le deboli forze della Religione portar tanto carico. Onde nell'istesso gouerno del P. Camillo per diuerse cagioni si lasciarono gli Hospidali di Santa Maria Nuoua di Fiorenza, quello della Nuntiata di Napoli, e l'Hospidaletto di Genoa. Ma quelle difficultà che più volte fecero sudar la frôte al P. nostro per nô trouarui rimedio; furono le frequenti morti, e le continue infermità de' nostri per le souerchie fatiche, che in detti luoghi faceuano: del che nô facendo egli alcun conto, e volendo con la sua solita carità ad ogni modo supplire à gli oblighi già presi, fu costretto à riceuer molta gente: e per mantenerla fu forzato ad aggrauar la Religione di molti debiti, non bastando l'ordinarie elemosine.

Camillo rinuntia il suo officio di Generale. Cap. XII.

PArendo à Camillo d'hauere à bastâza fatta isperienza della nuoua Bolla, e vedendo che per le poche forze della Religione, e per le grauissime difficultà, che si andauano ogni giorno scoprendo, restaua egli impedito di nô potere in tutto, e ꝑ tutto mandare ad effetto l'ardente suo desiderio, offerendo almeno questa sua buona, e pronta volontà al Signore, e desideroso di finire i giorni suoi in pace, deliberò d'alienarsi d'ogni gouerno, e di rinuntiar l'officio di Generale. E perche questo pensiero (come ho detto di sopra) gli era cominciato fin dal têpo c'hebbe quella grande infermità in Napoli, iui primieramente lo conferì co'l P. Ferdinando di S. Maria de' Scalzi Carmelitani suo grande amico. In Roma poi lo conferì co'l P. Flaminio della Chiesa Noua, co'l P. Bartolomeo Riccio della Compagnia di Giesù, e co'l P. Fra Santi Guardiano de' Capuccini: ne parlò anco più volte con Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, e final-

mente lo manifestò al Cardinal Ginnasio Protettore: da' quali tutti tẽgo io, che diuerse risposte riceuesse: altri dicendo che lo poteua fare, & altri che nò. Dubitandosi da alcuni che lasciando egli il gouerno, nõ venisse la Religione à sentir qualche detrimento per tal rinuntia. Ma egli per liberarsi affatto da ogni scrupolo, andò due volte al Pontefice, raccontandogli quanto intendeua per discarico della sua conscienza. Gli fu dal Pontefice risposto, che n'hauerebbe parlato co'l Card. Ginnasio Protettore; il quale hauendo solamente mira alla quiete d'esso Camillo, per vederlo già vecchio, & infermo, fu di opinione, che si accettasse detta rinuntia. Anzi considerando che questa era vn'attione publica, giudicò ispediente conuocare vna Dieta in sua presenza; doue non solo si potesse far con decoro detta attione; ma anco trattar della persona del successore. Però hauendo chiamato tutti i Prouintiali in Roma alli 2. d'Ottobre 1607. nelle proprie stanze d'esso Cardinale, Camillo ingenocchiato in terra gli rinuntiò il suo officio di Generale: dicendo fra l'altre cose di rinuntiar anco ad ogni altro priuilegio, e prerogatiua, che gli potesse restare per quel nome di Fondatore: intendendo di volersi mettere in tutto, e per tutto sotto al giogo della santa obedienza. Qual rinuntia essendo stata sommamente lodata, e commendata dal Sig. Cardinale, rispose, che quella nõ ostante, voleua ad ogni modo, che più honore gli fosse portato dopo la sua rinuntia, che prima; meritando così egli per la sua gran bontà, e per esser Padre vniuersale di tutta la Religione. Ma Camillo stãdo fermo nel suo proponimẽto, cominciò dall'istessa sera à dare illustrissimi essempi d'humiltà, non andando più à sedere nel suo primo luogo del Refettorio, ma come qualunque altro suddito andò à sedere nelle mense communi de gli altri Sacerdoti: il che non fu visto senza

lagri-

lagrime,& afflittione di molti. Oltre di ciò nella mattina seguente hauendo fatto congregar tutti di casa, publicò loro c'haueua rinuntiato; essortandogli alla perfetta obedienza del futuro successore: scriuendo anco di ciò non poche lettere per tutta la Religione. Vna delle quali, che mandò alla casa di Fiorenza, diceua così; M.RR. Padri, e fratelli, pax Christi. Già hauerãno saputo come cõ mio sommo contento ho rinuntiato il Generalato: spero sarà per gloria del Signore, e per bene della Religione, e mio particolare. Resta che mi aiutino à ringratiare il Signore, e pregare per me, acciò ne caui quel profitto, che nostro Signore vuole: restãdogli quell'amoreuolissimo Padre, che sempre gli sono stato. Il Signore gli bendichi. Di Roma 14. d'Ottobre 1607. Delle RR. e carità vostre, fratello nel Signore, Camillo de Lellis. Venutasi poi all'elettione del Vicario, che in luogo di lui hauesse gouernata la Religione, fu eletto il P.Biasio Oppertis, allhora Prouintiale di Napoli: il quale fu anco da Sua Santità con Breue Apostolico dato alli 13. d'Ottobre 1607. approuato, e confirmato. Et à questa rinuntia si trouarono presenti il Card.Ginnasio Protettore, Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, molto affettionato, e confidente d'esso P.nostro, Adriano Barra, Cesare Bonino, e Marchisello Locatelli Consultori, Alessandro Gallo Prouintial di Roma, Biasio Oppertis Prouintial di Napoli, Santio Cicatelli Prouintial di Milano, Francesco Pizzorno Prouintial di Bologna, Francesco Antonio Niglio Prouintial di Sicilia, e Marcello Mansio Secretario della Consulta. Nessuno de' quali hauerebbe certo acconsentito giamai alla detta rinuntia, se non fosse stata particolarmẽte la molta compassione, che tutti gli hauessimo, di non vederlo andar più consumando in tante fatiche, e viaggi di mare, e di terra, a' quali pareua à lui d'essere

ſere obligato in conſcienza per l'officio che teneua: del quale finalmente ſi ſgrauò con tanto ſuo contento ſpirituale, che quando giunſero in Roma i ſudetti Padri delle Prouintie, egli à tutti di propria mano lauò, e baciò i piedi. D'vna coſa ſola parue che reſtaſſe con alquanto d'anſietà, vedendo che la Religione reſtaua aggrauata di non pochi debiti, quali tutti per diuerſi biſogni ſi fecero, e particolarmente per mantener molto numero di perſone in ſeruigio de' poueri de gli Hoſpidali. Nel che veramẽte ſi moſtrò d'animo tãto grãde, che fu quaſi tenuto più toſto prodigo che liberale: potẽdoſi in ciò dir beniſſimo di lui quel verſo di Dauid; *Diſperſit dedit pauperibus: iuſtitia eius manet in ſæculum ſæculi*. E con tutto che la Religione ſi trouaſſe oppreſſa da tante grauezze; nondimeno mai fu poſſibile, che nè debiti, nè fatiche, nè morti, nè infermità, nè altro qualunque frangẽte poteſſe ſeparare eſſo Camillo dall'ardente carità di Gieſù Chriſto, e de' ſuoi poueri. Ma ſopra tutto quel che ſarà ſempre commendabile nel Padre noſtro fu, che benche egli ſpendeſſe tanti danari in beneficio de' poueri, e della Religione; mai però non ſpeſe, nè impiegò coſa alcuna in ſuo proprio beneficio, ò commodo: oſſeruando ſtrettamente coſi nel mangiare, come nel veſtire, & in tutte l'altre coſe la ſanta pouertà, e communità. Eleggendo per ſue delitie ſolamente la fame, la ſete, le vigilie, le fatiche, i ſtenti, i calici amari, la viltà, l'andar ſtracciato, e vilipeſo, e finalmente l'amariſſima Croce di Gieſù Chriſto, cioè la ſanta mortificatione, con tutto quello che ſuol'eſſere da gli huomini del mondo odiato, & abominato.

De

De gli esserciti di Camillo dopo la sua renuntia. Cap. XIII.

VEdendosi Camillo libero da ogni sorte di gouerno, & hauendo lasciata nelle mani d'Iddio la cura della Religione, cominciò à ripigliar nuoue forze di spirito per finir gloriosamente il restante de' giorni suoi nella incominciata impresa della santa perfettione. Solēdo dir più volte in questo principio; Adesso per gratia del mio Signore non mi resta à far altro, che piangere il tempo passato senza frutto, vnirmi perfettamēte con lui, empire il mio sacco d'opere buone, e finalmente star preparato per la vicina morte. Per questo essendosi ritirato nell'Hospidal della Nuntiata di Napoli (che di nuouo era stato in parte dal Padre Biasio Vicario abbracciato) non si curò d'interuenire nel quarto Capitolo Generale, celebrato in Roma alli 19. di Marzo 1608. doue fu eletto Prefetto Generale della Religione il medesimo P. Biasio Oppertis Siracusano. Nel sudetto stato adunque di felicità viueua egli, godendosi di veder ben caminare i suoi figliuoli: non adoprando più parole per insegnarli, mà fatti, e viue opere di carità. In ogni Città doue era mandato dalla santa obedienza, staua ordinariamente dentro gl'Hospidali; volendo ancora quando dormiua in casa, che lo chiamassero, e mandassero di notte alla raccomandatione dell'anime agonizanti: e perche i Superiori andauano con molto riguardo in questo, egli dolendosi di ciò, più volte disse loro, che intorno alla sua persona non hauessero alcun rispetto. Ritrouandosi in Milano, pareua che non trouasse altra consolatione, che star notte, e giorno dentro l'Hospidale; non perdonando à fatica, ò trauaglio veruno. Sopra che scriuendomi vna volta Taddeo Altieri, mi disse così; Il Padre nostro Camillo

millo per la Dio gratia sta bene, e s'è dato tanto al dispreggio, ch'ogn'uno resta ammirato. Quanto alla fatica ch'egli fa, ci fa tutti strauedere, ogni notte fa la guardia, e non dorme più che quattro hore. Egli communica gli ammalati, dà l'oglio santo, porta à sepelire i morti, & ogni giorno fa sermoni a' poueri co'l Crocifisso in mano. Fin qui son parole di Taddeo. E con tutto che in questo modo di vita così stentato viuesse; egli nõdimeno lo soleua chiamare stato felice, che non l'hauerebbe cambiato con qualunque altro stato del mondo. Però scriuendo vna volta di questo suo contento al P. Alessandro Gallo, gli disse così; V. R. in particolare preghi per me, acciò nostro Signore mi facci cauar quel frutto del mio felice stato, che'l suo santo cuore desidera. Il che altro non si può credere che sia, se non ch'io peruenghi al colmo della vera perfettione religiosa. E sappia che per gratia di nostro Signore mi trouo tanto contento, che non baratteria il mio stato per tutto il mondo, e per qualsiuoglia altro stato, non ne lasciando nessuno. In vn'altra lettera pur scriuendo da Milano al medesimo diceua così; Circa poi ch'io gli scriua come mi trouo contento, gli dico che p gratia del Signore stò tãto cõtento, che nõ so se potessi dir più, eccetto in due cose. La prima non sapendo di stare in gratia del mio Creatore: la seconda quando nostro Signore (per dir così) mi riuelasse, che mi fossero perdonati i miei peccati, e che sarò saluo. Hor questo Padre mio mi faria stare più contento, e di vero contento. In vn'altra lettera si vedeua ch'anco duraua in lui qualche ansietà di veder la Religione aggrauata di debito: onde scriuendo al P. Pietro Francesco Pellizzone, gli diceua così; Del resto V.R. mi facci carità alcuna volta scriuermi del suo ben stare, e di tutti, e se ci sono infermi per gli Hospidali, e per la Città; e se si và in Santo Spirito,

e come

e come concorrono l'elemosine, e se nostro Signore ha mandato qualche aiuto per leuare alcuna parte de' debiti: il che hauèria di somma consolatione, per esser fatti detti debiti da me. E tra l'altre cose, che prego il Signore nelle mie fredde orationi è questa, che ci leuiamo di debito: spero che'l Signore ci farà la gratia di questo, & altro. Nell'Hospidal di Milano, oltre l'infinite sorti di carità, ch'ordinariamente faceua, andaua sempre inuentando qualch'altra cosa noua per beneficio d'essi infermi; particolarmente hauēdosi fatta comprare vna paletta di ferro, andaua ogni giorno nettando, e raschiando il pauimento dell'Hospidale, e de' luoghi necessarij; acciò gli infermi non s'hauessero da imbrattare i piedi quando si leuauano. Di più (essendo diuenuto come vero Procurator de' poueri) parlaua souente à quei Signori Priori, hora ricordandogli che nell'Hospidale mācauano camiscie, hora zimarre, hora lēzuola, ò altra supellettile necessaria; gli auuertiua similmente quando la carne era dura, ò nō ben cotta, ò che'l vino non fosse stato perfetto, ò che le mineſtre non fossero state ben fatte, & accommodate. Et in modo era sollecito in questi pietosi officij, ch'alcuni di quei Signori, non penetrando l'ardente fiamma di carità, che gli bruggiaua nel petto, se ne pigliauano tal volta fastidio, e lo teneuano per huomo quasi insatiabile: ma egli non curandosi di ciò, attendeua tuttauia à procurare il bene, e l'vtile de' poueri, non solo in materia delle sudette cose picciole; ma anco consigliando, e proponendo imprese maggiori. Onde in Milano più volte essortò detti Signori, che leuassero da dentro l'Hospidale de gli huomini, l'Infermaria delle donne; & in Napoli nell'Hospidal della Nuntiata, che disfacessero quelle picciole stanze de gli infermi, acciò restasse l'Hospidale più largo, più asciutto, e più arioso. Mentre ancora si ritrouaua in Mi-

lano, riceuè ordine dal P. Generale, e Consultori, che subito vista la presente, douesse andare in Genoa per visitar quella casa: allhora egli non ostante che si sentisse molto male della piaga, cō tutto ciò per mostrar la sua pronta obedienza; si partì quasi volādo, rispōdendo alla Consulta del tenor seguēte. Ho riceuuta vna lettera delle RR. VV. nella quale mi cōmādano ch'io vada in Genoa; hieri hebbi la lettera, & hoggi mi parto: non mancarò d'adoperarmi che le cose vadino bene, sēza nessuna sorte d'imperio, nè di commandare à nessuno; ma solo essortargli, e forzarmi à dargli buon'essempio nelle mie attioni. Giūto poi in Genoa, e dato buon principio alle cose (quasi dolendosi della Consulta, c'hauesse cominciato di nuouo ad intricarlo nelle cose del gouerno) gli scrisse cósi: Io ogni altra cosa hauerei pensato, eccetto questa, cioè, che le RR. VV. m'hauessero commandato di far questa visita: ma per due cose la fo volentieri, l'vna per la santa obedienza, che tant'anni ho promessa, e mai isperimentata, l'altra sperando, che ci sarà il seruigio di nostro Signore, & il bene della mia Religione. Del resto sanno molto bene le RR. VV. ch'io ho commandato assai in vinti tre anni, e più: è tempo ch'attenda à me stesso; e questo non per fuggir fatica, ma per gloria di S.D.M. e salute mia, e della Religione. Sò che tutto questo le RR.VV. lo sanno, e conoscono, tuttauia li giuditij d'Iddio sono occulti: mi rimetto alla santa obedienza, & à tutto quello, che sarà la santa volontà del Signore: si ricordino, che sempre sarò fedele a' miei Superiori, & alla mia Religione. Più appresso poi seguita dicendo. La mia gamba stà alquanto più male del solito, dico che la piaga è fatta più grande, & hoggi ho cominciato à dargli alquanto di riposo per alcuni giorni, à fine che si ristringa alquanto. Et in questo modo quel santo huomo, Padre, e Fondatore

della

della Religione,nō ostante che la sua vita fosse stata vna cōtinua ruota di tormēto, e di fatica,e che al fine si ritrouasse vecchio,& impiagato; nondimeno con più prontezza obediua,e faticaua nella vecchiezza,che non haueua fatto in tempo della giouentù.

Del modo di vita, che teneua Camillo nell'Hospidale di Santo Spirito in Roma. Cap. XIIII.

TRattenutosi qualche tēpo Camillo ne gli Hospidali di Genoa,e Milano,si conferì poi in Roma nel fine di Giugno 1609. doue fece risolutione di far la sua stanza ferma per consolar l'anima sua con la visita de' santi luoghi. Ma desiderando d'essere colto dalla morte cō le mani impastate nella santa carità; ottenne licenza dal P.Generale di poter co'l suo compagno restar ogni notte nell'Hospidal di Santo Spirito per aiuto de' poueri graui, e morienti: essendogli da Fra Francesco Priore d'esso Hospidale stata assignata vna stanza per questo effetto. Cominciò adunque dalla festa di tutti Santi dell'anno sudetto à tener il seguente modo di vita; ogni notte,dopo hauer dormito quattro,ò cinque hore,si alzaua di letto,e discendendo nell'Hospidale,faceua alquanto di oratione auanti il Santissimo Sacramento. Daua poi vna passata per tutti i letti, facendo vna breue visita se p forte vi fosse stato alcun moriēte,ò altro infermo pericoloso; a' quali dimandando ordinariamente s'erano confessati, e communicati, faceua far le proteste, conforme l'vso di Santa Chiesa,ouero facendogli dar l'oglio santo, non gli abbandonaua, fin che non fossero ò morti, ò non gli hauesse ben disposti al morire. Facēdogli poi baciar il san-

tissimo Crocifisso, la sua corona, ò alcuna medaglia benedetta, gli faceua guadagnar l'indulgenza plenaria, con fargli inuocar il santissimo nome di Giesù, e Maria. Finita detta visita, inginocchiandosi di nuouo auanti il santissimo Sacramento, ouero auanti l'Altare della Beata Vergine, faceua l'hora della oratione mentale, conforme l'obligo della nostra Regola; ma essendoui alcuno agonizante, là faceua appresso di quello, aiutandolo sino all'vltimo passaggio. Fatta l'oratione (nel che ordinariamente in più volte della notte soleua spendere due hore, e meza) quando era d'inuerno incominciaua di nuouo à ripassar per tutto l'Hospidale: andando di letto in letto coprendo gli infermi, scaldandoli i piedi, asciugandoli le camiscie, ò le lenzuola bagnate dal sudore, ò mutandoli le trauerse. Ma nel tempo d'estate, quando tutto l'Hospidale era pieno d'infermi, che passauano alle volte quattrocento; allhora essendo essi infermi scalmati della sete, andaua egli con acqua fresca sciacquando, e rinfrescando à tutti la bocca. E se Christo in S. Matteo dice, che non perderà la mercede sua quello, che in nome d'vn discepolo darà vn bicchier d'acqua fredda ad vn pouero; quanta rimuneratione pensiamo c'haurà riserbata al buon Padre nostro, che ne diede tanti per amor suo? Finita questa sorte di carità, che nõ solo rinfrescaua le lingue, ma anco refrigeraua i cuori di quei pouerelli, ne daua principio ad vn'altra da lui chiamata il Reficiamento: consistendo questo in arrostir molte fette di pane sopra vna graticola di ferro, e facendone molte zuppe nel vino, le andaua dando alli più languidi, e distrutti. A' quali anco daua qualche ouo fresco, qualche bicchiero di pisto, ò qualche sorte di confettione: guidandosi in ciò conforme alla fiacchezza, e bisogno d'essi infermi: & in questo modo molti di loro veniuano da lui come risuscitati, e ritornati in vita.

Anzi

Anzi s'era ridotto in tant'alto grado d'humiltà, che spesse volte andaua per le case d'alcuni suoi diuoti à dimādar oua fresche, ò confettioni, ò danari per comprarle, e per reficiar detti languenti. Dandosi poi li sciroppi, e le medicine, si ritrouaua anco presente in detta attione; aiutādo, e dando animo à molti di pigliarle, e di ritenerle: cōfortandogli cō qualche poco d'arancio, ò di mel granato, ò d'altra cosa simile. Quando si approssimaua il tempo della communione, egli andaua suegliando tutti quelli che si doueuano communicare; interrogandogli s'haueuano mangiato, ò beuuto alcuna cosa in quella notte, ouero s'haueuano bisogno di riconciliarsi: essortandogli à star preparati per riceuere tanto diuino sacramento. Fatta la communione, andaua egli subito essortando vno per vno tutti i sopradetti, che non dormissero, che nō sputassero così presto, e che dimandassero perdono à Dio de' lor peccati: dicendogli ch'all'hora era il vero tempo di trattar con S. D. M. della lor salute; mirandogli anco in bocca s'haueuano inghiottita l'hostia sacratissima, per timore che non accadesse qualche disordine, com'altre volte sapeua essere occorso. Faceua poi alcuni letti, mutando le lenzuola a' più graui, non curandosi di sentire in ciò per amor d'Iddio, puzza quasi intolerabile. Queste, & altre simili opere di carità faceua ordinariamente nel mezo delle tenebre, e silentio della notte; quando delle sue fatiche nessun'altro testimonio haueua, che li pietosi, e vigilanti occhi d'Iddio, de' medesimi infermi, e di qualche seruente del medesimo Hospidale: offerendo quāto faceua per tutti coloro, che stauano allhora dormendo, e sollazzandosi in mille sorti di peccati contra la diuina maestà. E con tutto ch'egli stasse tante hore in piedi; cioè da meza notte fin'à l'hora di pranso della mattina, nondimeno pur si doleua, che l'hore erano corte, e che l'horo-

l'horologio di Castel Sant' Angelo sonaua troppo presto, non parendogli di far cosa alcuna per seruigio de' poueri. Cominciando poi à farsi giorno (lasciando il compagno in suo luogo) egli si ritiraua in camera à dir l'officio, desiderando in ciò luogo solitario per non essere impedito, nè interrotto da' lamenti, dalle chiamate, e da gli altri strepiti de gli infermi. Recitato l'officio, e medicatasi la gamba, ritornaua à basso nell'Hospidale, doue celebrando la santa Messa, l'offeriua ordinariamente al Padre Eterno per li bisogni di Santa Chiesa, e della sua Religione, & in particolare per tutti gli infermi, e morienti. Hauẽdo poi rese le gratie, circondaua di nuouo l'Hospidale, facendo varie, e diuerse sorti di carità. Giunta l'hora del desinare, aiutaua anco in ciò, cibando essi infermi, ouero andaua dispensando ad alcuni di loro qualche melo, ò pero cotto. Essendo poi finito il tutto, facendo quattro, ò cinque letti à i più graui, con tal dolcezza in bocca se n'andaua a casa. Doue trattenendosi due, ò tre hore, ritornaua al suo solito domicilio dell'Hospidale: stando tanto allegro, e contento in detti essercitij, che poteua benissimo cantare con Dauid; *Iucundus homo, qui miseretur & commodat.* Più delle volte nelle Domeniche, & altre feste di precetto restaua à dormire in casa: il che faceua nõ solo per andare il giorno à sentire la predica, ò sermone, sentendo grã fame l'anima sua della parola d'Iddio; ma anco per ritrouarsi la sera ne gli ordinarij nostri essercitij spirituali. In fine, acciò si potesse con più sollecitudine leuar la notte, non ostante che fosse molto debilitato dall'età, e dalla piaga, cominciò à nõ mangiar la sera, pigliando solamẽte vna fetta di pane, & vn mezo bicchier di vino. Ma tutte le fatiche sopradette erano di gran lunga auanzate dal molto dolor che gli daua la piaga della gamba: la quale per star egli tant'hore della notte, e del giorno in piedi,
cominciò

cominciò à dolergli così acerbamente, ch'a lui non bastaua l'animo di raccontarlo. Assaltandogli particolarmẽte detto dolore quando era proprio l'hora d'alzarsi: onde egli pensando che fosse arte del Demonio, subito ch'era suegliato saltaua di letto, e mettendo il piede infermo in terra, lo sbatteua fortemente quattro, ò cinque volte sopra il pauimento, mortificãdo con eccessiua sua pena detto dolore; il quale gli cresceua allhora talmente, ch'egli più volte non si vergognò di dire, che caminaua per la stanza à brancoloni; cioè con le mani, e con i piedi per terra. Calando poi nell'Hospidale, s'andaua appoggiãdo di letto, in letto: anzi vna notte tra l'altre cascò talmente in mezo di quei letti, che quasi tutto il viso si guastò: & essendogli allhora detto da certi infermi; Padre voi andate cascando, riposateui; egli rispose, Figliuoli io son vostro seruo, e bisogna che facci quãto posso per seruigio vostro. Ma dell'affetto interno con che seruiua à detti poueri, apportarò solamente parte d'vna lettera, che sopra ciò mi fu scritta dal P. Pietro Francesco Pellizzone, dopo la morte del seruo d'Iddio, dicendo così; Non parlo dell'affetto con che seruiua alli poueri in Santo Spirito, perche sarebbe come adombrare la ruota del Sole. Vero è, che nõ posso restar d'ammirarmi di questo, che non mi si può leuar dalla mente, che quando si metteua intorno ad vno ammalato, sembraua veramente vna gallina sopra i suoi pulcini, ouero vna madre intorno al letto del suo proprio figlio infermo. Poiche come se nõ hauessero sodisfatto all'affetto suo le braccia, e le mani, per lo più si vedeua incuruato, e piegato sopra l'infermo, quasi che volesse co'l cuore, co'l fiato, e con lo spirito porgerli quell'aiuto che bisognaua. E prima che si partisse da quel letto, cento volte andaua tastãdo il capezzale, e le coperte da capo, da' piedi, e da i fianchi: e come se fosse trattenuto,

ò ti-

ò tirato da vna inuisibile calamita, pareua che non trouasse la via di distaccarsene: molte volte andando, e tornando dall'vna all'altra parte del letto, dubitando, & interrogãdolo se staua bene, se bisognaua altro, e ricordandogli qualche cosa appartenente alla salute. Non so come meglio si poteua rappresentare la seruitù, e l'affetto d'vna madre molto pietosa intorno all'vnico figlio, che si trouasse grauemente ammalato. E chi non hauesse alhora conosciuto il Padre, nõ hauerebbe giudicato ch'egli fosse andato all Hospidale per seruir indifferentemente à tutti gli ammalati, ma per quel solo, come se gli fosse molto cara, e di grande interesse la vita di quel pouerino, e come se non hauesse hauuto al mondo altro pensiero. In questi vltimi anni sà V.R. che si stupiuano molti, come fra tante sue infermità, quasi senza pigliar cibo, con vna purga tanto grande della piaga, potesse egli durare: facendo le guardie dalla meza notte, fin che gli ammalati hauessero pransato. E sappiamo ch'almeno due, ò tre volte cascò di mera debolezza, non senza pericolo della vita: ma veramente il vigor dello spirito somministraua quasi miracolosamente le forze al corpo. E di sua bocca intesi ch'alcune volte si era sentito tanto male, che gli pareua di non potersi in alcun modo leuare; ad ogni modo con grandissima sua fatica, conducendosi à basso dentro l'Hospidale, se n'andaua così languido da vn letto all'altro appoggiandosi à gli istessi letti, e tenendosi alle colonne per non cascare. Ma appena passati cinque, ò sei letti, gli pareua di sentirsi tutto inuigorire, acquistãdo nuouo fiato, e lena per le solite facende: dopo le quali se ne veniua (come V.R. sà) da Santo Spirito in casa, e quanti passi faceua, tante volte per i calli che teneua sotto i piedi, vedeua le stelle di dolore. E fin qui son parole del sudetto P. Pellizzone.

Delle

Delle cinque misericordie, che fece il Signore al suo seruo Camillo, e come in Bocchianico soccorre à molti poueri in vna gran carestia. Cap. XV.

CONtinuando tuttauia Camillo nel sudetto modo di vita dentro l'Hospidale di Santo Spirito, si compiacque S.D.M. per perfettionare, e purificare il suo seruo, come l'oro nella fornace, & anco per fargli gustare in parte quelle parole di S.Paolo; *Quis infirmatur, & ego nō infirmor?* di mandargli vna lunga indispositione d'inappetenza, che fu l'vltima di tutte l'altre misericordie (che così soleua esso buon Padre chiamar le sue infermità) delle quali fu abondantemente fauorito dal Signore in questa vita. Poiche essendo ancora giouanetto la prima misericordia che riceuè dal cielo fu la piaga incurabile della gamba: ilche non solo gli seruì per fargli conoscere che cosa fossero Hospidali, donde hebbe principio la nostra Congregatione; ma anco gli seruì per essercitio di patienza. Purgando detta piaga tanta materia, che arriuaua ad vna libra ogni giorno: in modo che azzuppando tutte le fascie, le pezze, e le calzette, ne trapassaua anco fin dentro la scarpa, portando quasi sempre il piede bagnato di quella. Onde era incredibile la quantità delle fila, che vi consumaua: le quali in molte Città gli erano fatte da diuerse Signore sue diuote, & in Roma particolarmente fra l'altre da alcune Reuer. Madri di Torre di Specchio, dalla Sig. Prudentia Diaz, e finalmente anco l'eccellentissima Sig. Duchessa Sforza non si sdegnaua di fargline con le proprie mani, per la molta diuotione che gli portaua. E questa croce della piaga la portò per lo spatio d'anni quarantasei in circa: dalla quale egli cauò questo frutto, che pensò quella essergli stata mādata dal

cielo, acciò che lo douesse tener sempre obligato, & imprigionato ne gli Hospidali. La seconda misericordia fu, ch'essendo egli Mastro di casa in S. Giacomo, per le molte fatiche, che notte, e giorno faceua sopra gli infermi, si crepò, e ruppe, onde fu costretto d'andar continuamente cinto con vn grosso cerchio di ferro: il tormento del quale era tanto, che conforme egli diceua, non si poteua credere, se non da quelli che somiglianti infermità patiuano. E questa croce la portò almeno per lo spatio d'anni trent'otto: dalla quale egli cauò questo frutto, che pensando essere stato dal Signore venduto, e destinato per schiauo de' poueri, con ragione poi, per segno di tal seruitù, doueua andar sempre cinto, e cerchiato di ferro. La terza misericordia fu, hauer egli due calli vecchissimi sotto la piãta del medesimo piede infermo, quali erano così dolorosi per lui, che le strade gli pareuano seminate di triboli, e spine: onde il zoppicar che taluolta faceua, non procedeua tãto dal dolor della piaga, quanto dal sudetto dolor de' calli, il quale in certi tempi gli cresceua tanto, che facendo viaggio, non poteua nè anco appoggiar il piede sopra la staffa, ma bisognaua allhora adoprar vn fazzoletto pieno di paglia in cambio di quella. E questa croce la portò almeno per lo spatio d'anni vinticinque: dalla quale cauò questo frutto, che ad ogni passo pẽsaua il buon Padre voler nostro Signore che si ricordasse questa terra non essere sua patria, e però ch'aspirando al cielo si affrettasse con le buone opere di guadagnar il palio, e la corona. La quarta misericordia fu, quando in Napoli hebbe quella grande infermità di dolor di fianchi, che gli generò poi tante pietre ne' reni, che di tempo in tempo, con estremo suo dolore, n'andò sempre buttando alcuna grossa quanto vn picciolo osso d'oliua. E questa croce la portò per lo spatio d'anni dieci:

dalla

dalla quale egli cauò questo frutto, che pensaua essergli stata mandata dal Signore tale infermità, acciò egli si fosse auezzato à seruirlo senza alcuna sorte di diletto, ma più tosto con somma pena, & afflittione corporale; ilche diceua egli essere il vero segno dell'amore. La quinta, & vltima misericordia fu quella che gli mandò in questo tempo, facendogli venire vna così fatta inappetenza, che di quanti cibi pigliaua, di nessuno sentiua gusto, ò giouamento alcuno, ma più tosto nausea, puzza, & aborrimēto. La quale andò pian piano crescendo tanto, che lo ridusse in termine, che soleua dire, quando pigliaua alcuna cosa, non solo patir quasi vn martirio, ma tre; cioè, vno quando s'imaginaua d'hauerla à pigliare, potendo in ciò dire con San Giobbe; *Antequam comedam suspiro*, l'altro quando attualmente la pigliaua; & il terzo quando dopo hauerla presa era costretto più delle volte à ributtarla fuori: tanto la sua inappetente natura aborriua di ritenerla. E questa vltima croce la portò per lo spatio di mesi trenta; anzi fu quella, che trionfando finalmente di lui lo vinse, & accompagnò alla sepoltura: dalla qual infermità mentre visse cauò questo frutto, che pensò essere giunto il tempo della sua partenza, & il fine della sua peregrinatione, e però non piacere à nostro Signore Iddio, ch'egli gustasse più delle cose di questo mondo. Dal che nacque che non curandosi di tal male, come dono mandatogli dal Cielo, nè facendone quel conto che si conueniua nel principio, l'andaua più tosto coprendo: dubitando di non entrare in mano de' medici, ò in altro modo di vita particolare, onde poi fosse costretto di lasciare i soliti suoi essercitij di carità. Il che diceua egli, che sarebbe stato il maggior male, e la maggiore infermità, che gli potesse venir addosso; e per questo nō prezzādo se stesso, attēdeua tuttauia à faticare, come se fosse stato vn giouane di trent'anni,

paſſandone egli i ſeſſanta. Andò poi con il P. Generale, e Conſultori in Napoli, e di là nel meſe di Maggio 1612. fu mandato à viſitare le Caſe d'Abruzzo: nel qual meſe parue proprio che Noſtro Signore Iddio lo mandaſſe in detta Prouintia per aiuto, e ſolleuamento di molti poueri della ſua Terra di Bocchianico. Doue eſſendo allhora gran careſtia, era coſtretta la pouera gente di mangiar herbe, infermandoſi perciò molti, e molti anco morendone per tal patimento. Nel che vedendo Camillo non darſi alcun rimedio dal publico, pigliando ſopra di ſe l'officio di buon padre, e di vero compatriota, cominciò ad aiutargli nel ſeguente modo. Si trouaua eſſere ſtata fatta in detta Caſa buona prouiſione di faue, ceci, fichi ſecchi, ſorbe, caſtagne, & altre coſe ſimili d'Inuerno: quali tutte eſſo Camillo con larga mano ordinò che foſſero diſpenſate à' poueri, ch'andauano alla porta, arriuando quelli al numero di ducento in circa: facendo anco cuocere ogni mattina vna gran pignatta di legumi per loro. Eſſendo poi finite dette coſe, e cominciando à comparire le faue nouelle, mandaua ogni mattina ad vna certa noſtra picciola poſſeſſione à farne vn bigonzo, diſpenſandole poi in cambio di pane; anzi intendendo che quando ſi andaua per dette faue, ſi laſciaua la porta della poſſeſſione ſerrata, egli ordinò che foſſe laſciata aperta, acciò in ogni tempo poteſſero andar tutti i poueri liberamente à mangiarne. Et in queſto ſi vidde poi gran prouidenza del Signore; poiche non oſtante che delle ſudette faue non ne foſſero ſtate ſeminate più che vn picciolo quarto di Tombolo, e che ne foſſero ſtate colte, e mangiate tante; con tutto ciò nel fine quando ogn'vno penſaua, che non ne foſſe reſtata manco vna, Noſtro Signore Iddio l'andò tanto moltiplicando, che ne raccolſero anco almeno ſei altre Tombola di più; reſtando tutti

i nostri stupiti di tanta diuina prouidenza. Ma non essendo sufficiẽte questo aiuto, massime per soccorrere à molti poueri, e pouere vergognose, che stauanò ritirate nelle lor case, esso Camillo cominciò à parlare à tutte le persone ricche della Terra, e particolarmente ad alcuni Priori dell'Hospidale, e delle Compagnie de' Confrati: dicendo, & allegando, ch'à lui non era restato altro, che dare, e però che toccaua à loro di soccorrere à tanti bisogni. In fine operò tanto, che dopo hauer superato molte difficoltà, ottenne cento scudi dall'Hospidale, e cent'altri dalle Compagnie: anzi bisognando in ciò vna certa licenza dal Vicario di Chieti, egli v'andò in persona, e ritornò subito: facendo quel viaggio quasi sempre à piedi per essergli riuscita la caualcatura pessima, e disastrosa: per la qual fatica, e viaggio ritornato in Bocchianico tutto stanco, & addolorato dalla piaga, gli assaltò vna febre acutissima, e ne stette per dar l'anima al Creatore. Con tutto ciò essendo megliorato alquanto; e stando sempre ansiando sopra l'aiuto di quei poueri, massime vedendo, che i sudetti ducento scudi non bastauano, fece cõgregare il Conseglio della Communità: doue con tutta la febre addosso andò, e parlò tanto feruentemente, che ammirato, & edificato quel Conseglio gli donarono altri ducento scudi per tale effetto: andando egli in persona à distribuirgli per le case de' poueri. Ma non potendo poi egli supplire in ciò, per la gran febre, che lo forzaua à stare in letto, elesse tre huomini segnalati in bontà, ch'andassero facendo detta distributione, a' quali esso ogni giorno daua almeno due hore di audienza per sapere come le cose passauano. Et in questo modo venne il buon Padre à liberar tutto quel popolo da gran necessità, e mortalità.

De gli

De gli vltimi viaggi di Camillo, e dell'vltima sua infermità. Cap. XVI.

RIhauto Camillo dalla sudetta febre, ma essendogli ad ogni modo restata la sua continua inappetenza, ritornò in Napoli, e d'indi cō tutta la Consulta in Roma, doue interuenne nel V. Capitolo Generale, celebrato al primo d'Aprile 1613. nel qual fu fatto Generale il P. Frãcesco Antonio Niglio Napolitano allhora Prouintiale di Roma. Il quale douendo andare in visita per la Religione giudicò necessario hauer appresso di se Camillo, che non poco il desideraua: per dare almeno vna vista prima che morisse (cōforme egli diceua) à tutte le Case, & Hospidali di Lombardia. Et in questo vltimo viaggio con gran diuotione, e lagrime visitò, e celebrò vltimamente nella Santa Casa di Loreto. Passò poi per le Case di Bologna, Ferrara, Mantoa, e Milano: lasciando per tutto ottimi, e santissimi ricordi: restando nondimeno i suoi figliuoli con dolor grandissimo, massime per le parole, che soleua dir loro; cioè che forse non lo vederiano più in questa presente vita: onde molti (à guisa che faceuano gli antichi Christiani d'Efeso all'Apostolo San Paolo, quando abbracciandolo con pianto grãdissimo l'accompagnauano alla naue) così essi baciandogli le mani l'accompagnauano con il cuore, e con le lagrime. Giunto poi in Genoa (Città da lui sempre amata, e commendata per la gran carità, e liberalità di tutti quei Signori, e Signore verso i poueri de gli Hospidali) iui peggiorò grandemente del suo male: onde subito che fu inteso il pericolo della sua infermità, si diceua da molti che morendo in detta casa, quei Signori non hauerebbono lasciato vscire il suo corpo dalla lor Città. Del che dolendosi

dosi i nostri, perche tutti lo desiderauano in Roma, cominciarono cō ogni instāza à porgere caldissimi prieghi à S.D.M. volesse concedergli tanto di miglioramento, che potesse almeno condursi fin in Roma: il che anco da lui era sōmamente desiderato, per lasciar l'ossa in quella santa Città bagnata del sangue di tanti Martiri. Essendo adunque megliorato alquanto, e non confidandosi per la gran debolezza di poter fare quel viaggio per terra, il Signor Don Carlo Doria Duca di Tursi, per la molta diuotione che gli portaua, hauendo fatta mettere in ordine vna Galea à posta per lui, lo mandò in Roma; con ogni sorte di commodità, e seruimento, come fosse stato vn gran personaggio. Così volse quel generoso Signore honorare il seruo d'Iddio. Nel qual viaggio parue anco che la dolcissima aura dello Spirito Santo spirando in suo fauore, gli facesse sempre compagnia: poiche in manco di tre giorni, e senza nauigar la notte, la sudetta Galea, chiamata la Padrona, arriuò in Ciuita Vecchia, sempre con vento in poppa: & in manco di tre altri giorni ritornò similmente in Genoa. Cosa, che da molti fu notata non senza gran merauiglia, & in particolare dal Signor Nicolò Rella Capitano di lei: ilche anco fu di nō poco contento al medesimo Don Carlo, che quando la mandò, fece intendere à Camillo, che alle sue orationi la raccomandaua. Sbarcato adunque in Ciuita Vecchia, fu da' nostri mandato à pigliare con vna lettica in Santa Seuera, non hauendo egli à pena possuto caualcare fin là. Giunse finalmente in Roma alli 13. d'Ottobre 1613. doue entrando in Casa, come presago che in quella douesse essere la sua sepoltura, tutto pieno di contento, disse, *Hæc est requies mea*. Essendo poi tutti i nostri andati à baciargli la mano, appena era andato à fargli riuerenza il P. Giacomo Mancino Prefetto di Casa, ch'esso Camil-

lo gli

lo gli disse, che dētro le sue borse erano non so quanti danari, che in Genoa gli erano stati dati da quei Signori per maggior commodità del suo viaggio, e che non potendogli allhora consegnare, per esser due hore di notte, & egli molto stanco, gli addimandaua licenza di potergli tenere fino alla mattina seguente per consignarli. Del che marauigliandosi quel Padre, e dādogli ogni licenza, esso Camillo gli disse, che non si marauigliasse di ciò, perche non haueria possuto riposare in quella notte, se non hauesse fatta detta consegna. Posto poi in letto, e visitato da' medici, gli fu tra l'altre cose ordinato che per quindici giorni non recitasse l'Officio diuino, e che mangiasse carne d'ogni tempo: nel che non si può dire quant'egli stentasse per assuefarsi in ciò. Non erano ancora passati detti quindici giorni, che fatto chiamare il sudetto P. Giacomo (al quale in questi vltimi mesi si confessaua) gli disse; Quando viene il medico dimādategli s'io stò tanto male, che non possa dir l'Officio, ma auuertite che quando gli addimandate ciò, non ci mettiate niente del vostro, ma lasciate dire à lui quel che gli ne pare. E dicendo quello che non dubitasse, perche ancora non erano passati detti giorni, egli rispose; Ad ogni modo è bene assicurarsi per non fare errore: perche chi sà se il medico intendeua che li quindici giorni douessero cominciare allhora quādo diede la licenza? E cosi fu costretto quel Padre di fare quanto gli haueua ordinato. Vn venerdi douendo pigliare vn consumato, mentre staua cō la tazza alla bocca per pigliarlo, discostandola da se disse; ecci licenza? e dicendogli l'Infermiero di sì, furono costretti molti à fargli testimonianza di ciò; cioè, che cosi haueuà commandato il medico, & allhora lo pigliò. Parendo à lui, che in questo principio fosse megliorato alquanto, gli venne desiderio d'andare fino in San Pietro: nella qual

visita

visita, non fu tosto giunto sopra il Ponte Sant'Angelo, ch'aprendo alquanto la portiera della carozza, cominciò à mirare, e quasi à vagheggiare quel suo tanto diletto Hospidale di Santo Spirito: doue essendosi fatto smontare, visitò tutti gli infermi, andando appoggiato sopra dui de' nostri, che lo sostentauano. Ma fu cosa di nõ poca diuotione, che subito entrato nell'Hospidale, andarono quasi tutti i seruenti, & altri officiali di quello à baciargli le mani, & à fargli riuerẽza: dicẽdo alcuni di loro; Adesso sì che ci bisogna star più vigilãti, perche è ritornato il P. Camillo: tanto ancora duraua in essi l'antica memoria del suo feruentissimo zelo, e dell'ardente carità, che soleua fare in detto Hospidale. Andò poi in S. Pietro, doue caldamente raccomandò se stesso, e tutta la sua Religione à detti Santi Apostoli. Alquanti giorni dopo, parẽdogli di star assai meglio, ritornò nel medesimo Hospidale (la quale fu l'vltima volta che v'andò) doue hauendo fatto molte sorti di carità, pareua che nõ si potesse distaccar da quei poueri: dicendogli tra l'altre cose; Dio sà fratelli quanto mi sarebbe caro di restar sempre con voi, ma poiche questo non mi è concesso, ci resto almeno co'l cuore: pigliando in questo modo l'vltima licenza da quel suo tanto amato Hospidale. Nel tornarsene poi à casa gli assaltò tanta debolezza per strada, che venuto quasi meno, fu costretto d'entrare in vna bottega à riposarsi, e d'essere portato à casa in vna carozza. Con tutto ciò stando poi in letto nella sua stanza, e sapendo che nella Infermaria stauano dui altri fratelli infermi, egli più volte alzandosi si vestiua à posta, & andaua à visitar quelli, facendogli sẽpre qualche sorte di carità: dicendo; Già che io nõ posso più andare all'Hospidale, supplirò almeno col seruire, e visitare questi miei cari fratelli infermi. E certo che nessuno era più infermo di lui, poi-

T che

che appena dui fratelli lo poteuano reggere in piedi. Nõ dico poi niente dello struggimẽto, c'haueua quando sentiua suonar la campanella p andare all'Hospidale, hauendo vna santa inuidia à quei Padri, e fratelli, che vi andauano : volendo più volte saper chi erano, dicendogli poi nel lor ritorno; Beati voi Padri miei, che sete stati in quella santa vigna. Anzi ordinò di più in questo tempo al compagno, che non restituisse la chiaue della sua stãza, c'haueua in detto Hospidale, fin tanto ch'egli non fosse morto, dicendo; Ben ch'io non stia di presenza, e co'l corpo nell'Hospidale, almeno ci stò co'l cuore, e co'l desiderio, e la chiaue seruirà per pegno di ciò. Stãdo poi in letto, più volte disse in diuerse occasioni, che non doueua più guarire di quella infermità, & apportando la ragione di ciò diceua; Io son vecchio, ho molti anni, e tuttauia vò declinando; dalla mia piaga esce tanta materia, ch'ad vna libra il giorno, in capo dell'anno fa più d'vn barile, e mezo d'humore; onde solo Iddio potrebbe far miracoli; ma io tengo di non douerne guarire. La mattina del primo giorno di Maggio 1614. hauendo mandato à chiamare il Prefetto di casa l'addimandò s'ancora era stato preso l'oglio santo nouo; rispose quello di nò: soggiunse allhora Camillo, che già la notte l'haueua conosciuto in sogno: onde gli disse, che mandasse quanto prima per quello; perche presto sarebbe stato bisogno p il fratello Gio. Maria Veronese, e poi anco per lui, e così fu per l'vno, e per l'altro. Et in questo modo esso buon Padre anco quando dormiua si insognaua, e pensaua alle cose necessarie per la vicina morte. Facendosi vna volta Colleggio in sua presenza, dopo hauer inteso discorrere di molte cose, egli finalmente concluse così; Signori, io ho fatto tanti rimedij, così in Napoli, come in Genoa, e qui in Roma, e con tutto ciò non si vede alcun miglioramento

mento al mio male: onde dico, che noi non sappiamo i secreti d'Iddio; chi sà che'l Signore nō voglia ch'io patisca qualche cosa per amor suo? e quando faremo qualche cosa di buono, se non la facciamo adesso, che siamo allo scorto della vita? Essendogli poi nel giorno appresso stato riferito, che da' medici era stato concluso, che il suo male poteua bene andare in lungo, ma ch'egli nō sarebbe campato di quella infermità: esso Camillo rallegrandosi di ciò disse; *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. E però vscito da ogni speranza di sanità attendeua tanto più ardentemēte ad vnirsi co'l suo Creatore. Mandò fra l'altre cose per tutti i Conuenti, Monasterij, & altre case di Religiosi osseruanti à pregarli con molta instanza, che lo raccomandassero à Dio. In tutto il tempo della sua infermità, mai non cessò, nè si rallentò punto dall'osseruanza delle Regole, per quanto gli fu possibile; e però ogni sera, chiamando diuersi Padri, si faceua dire le litanie, stando egli con le mani giunte à rispondere; e faceua anco l'essame della conscienza. Anzi ogni volta che si leggeua à mensa, per star la sua stanza situata sopra il Refettorio, cauando egli la testa fuor del letto, la stendeua verso il pauimento per sentir la lettione: e fu tal volta, che la sentì tutta benissimo, tanto staua egli con l'orecchie attente: dicendo che quell'hora era piu destinata à cibar l'anima, che à pascer il corpo. Douendo vn fratel nouitio far la sollenne Professione nella mattina delle Pentecoste, Camillo gli disse; Fratello quando hauerai fatta la Professione, & offerto te stesso à Dio per mezo de' santi voti, subito ricordati di pregar per me misero peccatore: prega per questo mostro pieno di difetti, e senza spirito, e prega il Signore mi facci gratia di saluarmi. Dopo essere stato il buon Padre molte settimane infermo nella sua propria stanza, leuandosi ogni

mattina à sentir la Messa, si risolse d'andare alla commune Infermaria per maggiore sua humiltà: ilche fece alli 18. di Maggio sudetto. Nel qual giorno s'era ridotto à tanta debolezza, che dalla sua stãza all'Infermaria fu costretto di riposarsi vna volta: non ostante ch'andasse tutto appoggiato sopra dui fratelli, andando egli tanto incuruato, che la testa quasi gli toccaua alle ginocchia. Essendosi poi sparsa la fama del suo peggioramento, cominciarono molti cosi religiosi, come secolari d'ogni stato à visitarlo: restando sommamente edificati non solo delle sue parole, ma anco di vederlo, non già in qualche camera bene addobbata, ma nella pouera, e cõmune stãza de gli infermi. Nel fine delle visite, ingenocchiandosi ordinariamente tutti gli baciauano la mano, e gli addimandauano la sua beneditione. Contẽti si riputauano quelli, che poteuano hauer alcuna delle sue cose, & in particolare molti diuoti suoi conoscenti mandauano in casa touaglie, guanciali, & altre biancherie, acciò essendo adoprate in suo seruigio, le teneuano poi come cose di molto preggio, e di gran diuotione. Et era tanto grãde il concetto c'haueuano della sua bontà, che anco vna donna venne alla porta con vn suo picciolo figliuolino infermo in braccio, pregando che fosse portato à Camillo, acciò lo toccasse, e benedicesse; ma non gli fu ciò concesso da' Padri, sapendo che sarebbe dispiaciuto non poco ad esso Camillo. E non solo da' secolari erano con diligenza cercate le cose di lui, ma molto più da' nostri; i quali quãdo cominciarono à perdere la speranza della sua sanità, posero quasi à sacco tutte le cose sue: auuenturato tenendosi chi poteua hauere alcuna delle pezze, fascie, scarpe, calzette, ò altro de' suoi vestimenti. Anzi arriuò à tale questo sãto desiderio de' nostri, ch'appena Camillo haueua beuuto in qualche tazza, ò adoprata altra cosa simile,

che subito era tolta, e non compariua più. Ilche tutto era fatto senza saputa di lui; il quale dubitando vna volta, che gli fosse stata cambiata la sua corona (poiche vn Padre hauendone fatte comprar molte tutte simili alla sua, e quando esso Camillo n'haueua adoprata alcuna, subito pigliando quella, ne metteua vn'altra) dubitando egli di questo subito ordinò all'infermiero, che non mettesse più la sua corona attaccata al chiodo; mà esso medesimo se la teneua sotto al capezzal del letto. Vn giouane nobile, era stato per lo spatio d'anni dodici talmente immerso in vn certo graue difetto, che non passaua mai giorno, che non vi fosse cascato più volte: questo finalmente essendo stato mandato à Camillo, acciò si fosse raccommandato alle sue orationi, gli fu da Camillo promesso che l'hauerebbe fatto. Fu tale questa promessa, che ꝑ diuina virtù, dall'hora in poi affermaua detto Gentilhuomo hauer visto in se stesso particolar mutatione di vita: cosa, ch'à lui pareua stupenda, e marauigliosa. Raccontando poi egli il tutto con ogni libertà, anzi hauendone scritta vna fede di propria mano, la consegnò al suo Confessore, per confermatione, e testimonianza di quanto hò detto: frequentando dallhora in poi con molto profitto dell'anima sua i Santissimi Sacramenti.

Camillo riceue diuotamente il Santissimo Sacramento del Viatico, e l'Estrema Ontione. Cap. XVII.

CONoscendosi Camillo essere ogni giorno molto più aggrauato dal male, cominciò à far molta instanza, che gli fossero dati gli vltimi Sacramenti di vita; cioè il Santissimo Viatico, e l'Estrema Ontione; acciò con l'aiuto

l'aiuto di quelli poteſſe più confidentemente metterſi in camino, e più valoroſamente combattere contra ogni inſulto del commune inimico. Il che eſſendo ſtato riferito al Signor Cardinal Ginnaſio Protettore, ſi compiacque egli per ſua diuotione d'amminiſtrargli il Sãtiſsimo Viatico. Onde andato à caſa alli 2. di Luglio 1614. giorno della glorioſa Viſitatione di Maria ſempre Vergine, hauendo prima celebrata la Santa Meſſa, andato poi alla Infermaria preſentò la Sãtiſsima Euchariſtia à Camillo; il quale, dopò hauer detto tre volte le conſuete parole, *Domine non ſum dignus*, ſpargendo molte lagrime, ſoggiunſe. Signor mio io confeſſo di non hauer mai fatto niente di buono, e d'eſſere vn miſerabile peccatore: però non m'è reſtato altro, che la ſperanza della voſtra diuina miſericordia, e del voſtro pretioſo ſangue. Eſſendoſi poi cibato di quel ſoauiſſimo pane de gli Angeli, orò per alquãto ſpatio di tempo in cõpagnia di tutti i Padri, e Fratelli, che ſtandogli intorno al letto, ſi doleuano di veder il lor amantiſsimo Padre metterſi in ordine per far partenza da gli occhi loro. Fu poi con parole di molta humanità conſolato, e confortato da eſſo Signor Cardinale. Ogni mattina ordinariamente ſi confeſſaua, & era per gratia d'Iddio arriuato in tanta purità di conſcienza, che per mancamento di materia difficilmente pareua al ſuo Confeſſore di potergli dar l'aſſolutione, *ſe prima non* lo faceua accuſare di qualche ordinario difetto del ſecolo: coſi diceua, & affermaua con giuramento il ſuo Confeſſore. E con tutto ciò ſtaua egli con tanto timore, e tremore della ſua ſalute, che diffidato affatto di ſe ſteſſo, haueua poſta ogni ſperanza nel pretioſo ſangue di Gieſù Chriſto: per queſto ordinò al ſuo Confeſſore in queſti vltimi giorni, che gli haueſſe fatto fare vn quadro con le ſeguenti figure. Vn Crociſiſſo morto in Croce, con dui

Angeli

Angeli, vno alla destra, e l'altro alla sinistra, con calici d'oro in mano, che raccogliessero il sangue delle piaghe di Giesù. Sopra la Croce volse che vi fosse vn Dio Padre, con lo Spirito Santo in forma di colomba, e dui altri Angeli vno per banda, ch'offerissero al Padre Eterno i calici di sangue in remissione de' peccati d'esso Camillo. A piè della Croce à man destra volse che vi fosse la Beatissima Vergine in atto di pregar per lui, e dalla sinistra San Michele Arcangelo, come difensore dell'anime nell'vltimo passaggio. Volse anco che sotto la Croce fossero scritte queste parole; *Parce famulo tuo, quem pretioso sanguine redemisti*. Gli disse di più, c'hauesse fatto fare il sãgue ben rosso, acciò egli l'hauesse possuto veder bene, e distintamente: & anco, che vi hauesse fatto far sangue assai, acciò per quella grande abondanza, tanto più egli hauesse speranza della sua salute. In questi vltimi giorni similmente, essendo spirata la licenza di non recitar l'officio, egli vedendo, che pur gli era restato alquanto di fiato, disse, che si cercasse nuoua licenza al medico. Et essendogli detto dal Prefetto di Casa; Padre V. P. sta tanto male, che si tratta di dargli l'Estrema Ontione, e pur vuole, che si cerchi detta licenza? esso Camillo rispose, se bene io stassi con la candela à capo, bisogna che si dimandi tale licenza, per quiete della mia conscienza, e cosi fu bisogno di fare. Era quasi ogni giorno visitato da diuersi d'ogni qualità, & in particolare più volte dal P. Ferdinando Generale de' Scalzi Carmelitani suo grande amico; al quale raccomandando vna volta fra l'altre la sua salute, gli disse cosi; Prego V. Paternità, che non solo prieghi lei per me, ma anco ne facci pregar da tutti i suoi Padri, acciò possiamo accertar questo vltimo passo della morte. Fu anco visitato, & abbracciato caramente dal P. Pietro Alagona della Compagnia di

Giesù, a' quali tutti egli soleua humilmente addimandare, che pregassero per lui. Tutto il resto del tempo che gli auanzaua dalle sudette visite, e rimedij, lo spendeua in sentire alcuna lettione spirituale, che si faceua leggere dal suo Infermiero: gustando particolarmente di farsi leggere il Trattato dell'altra vita del P. Luca Pinelli, e le Dichiarationi sopra il Simbolo della Santa Fede del Sig. Cardinal Bellarmino. Nella Domenica seguente che fu alli 6. del medesimo si communicò vn'altra volta per sua diuotione: il che fece sempre digiuno, etiandio quando pigliò il santissimo Viatico, non ostante ch'egli sentisse arsura grandissima nella lingua. Anzi non volse mai nè anco sciacquarsi la bocca, per timore che non andasse qualche goccia à basso: si come anco disse, che mai non haueua fatto in tutto il tempo di vita sua auanti la Messa, ò communione. Finalmente parendo à lui d'andar sempre mancando, sollecitò l'Estrema Ontione; la quale Venerdì alli 11. del sudetto (essendosi similmente prima communicato) gli fu data dal P. Generale. Ma nella confessione che fece in quest'vltima volta, fu fauorito dal Signore con dolor tanto grande, ch'ogni volta che si accusaua di qualche cosa, si batteua così fortemẽte il petto, che fu forzato il Cõfessore à trattenergli il braccio per compassione. Nel riceuere detto Sacramento dell'Oglio santo, oltre che di propria bocca disse *il Confiteor*, rispose anco sempre nel fine di tutti i versetti, & orationi. Dipoi ordinò che tutti Padri, e fratelli si assentassero: il che fatto, hauendo prima chiesta licenza al P. Generale di dire alcune poche parole, fece loro vn dolce ragionamento; essortando grandemente tutti all'osseruanza dell'Instituto, & in particolare alla feruente carità de gli infermi, all'vnione, e carità fraterna, alla purità del cuore, alla pouertà, all'obedienza, & all'humiltà. Di più che

che non si perdessero d'animo per le gran borasche, e persecutioni c'haueua fatto il Demonio alla Religione, perche tutti i principij erano difficultosi, e che il Demonio haueua gran rabbia contra questa Religione, quale speraua, che sarebbe cresciuta, e sparsa per tutto il mondo: e che sarebbono entrati buonissimi suggetti cosi di spirito, come di lettere, e che molto più profitto hauerebbe fatto dopo la sua morte, che prima. Però essortaua tutti à restar saldi, e costanti nella lor vocatione, & à lauorare allegramente in questa santa vigna: non contristandosi punto della sua morte; poiche se fosse piaciuto à S.D.M. di cõnumerarlo cõ gli altri eletti suoi, che molto più aiuto gli haurebbe possuto dare in Paradiso, che stando qui in terra, doue non si fanno altro che peccati, e difetti. Nel fine poi spargendo molte lagrime, & alzando gli occhi al cielo disse; Padri, e fratelli miei, io dimando prima misericordia à Dio, e dipoi dimando perdono al P. Generale ch'è qui presente, & anco à tutti loro d'ogni male essempio, che gli hauessi possuto dare per il passato: assicurandogli che'l tutto è proceduto più tosto dal mio non sapere, che da mala volontà. In fine per quanto m'è concesso da Iddio, come Padre vostro, nel nome della santissima Trinità, e della beatissima Vergine, dono cosi à tutti voi presenti, come à gli assenti, e futuri mille benedittioni. Alle quali vltime parole essendosi tutti ingenocchiati in terra, proruppero in tãto rompimento di cuore, e di pianto, che non si potria facilmente esprimere: andando primieramente il P. Generale, e poi tutti gli altri à dimandargli perdono, & à licentiarsi da lui, con baciargli le mani; il che seruì più tosto (conforme fece la Madalena a' piedi di Christo) per vngerle, e lauarle con le lagrime, che per baciarle. All'incontro esso buon Padre, à guisa del Patriarca Giacobbe, abbracciando caramente i suoi

figliuoli,daua à tutti l'vltima benedittione. Essendo poi non poco affannato, lo pregarono si volesse riposare alquanto, dicendogli, che di ragione doueua essere molto stanco: egli tra l'altre cose rispose,che non si poteua mai stancare per seruigio de' suoi Padri,e fratelli. Erano intanto venuti alcuni Signori ꝑ visitarlo,& essendogli fatta l'imbasciata,egli dolendosi per la molta stanchezza di nõ potergli dar quella sodisfattione che desideraua, disse; Di gratia fate le mie scuse con questi Signori, io ho già preso l'oglio santo,e mi voglio ritirare vn poco dẽtro me stesso. Nel che essendogli detto dal P. Marcello Mansio, Padre questi Signori vengono per consolatione dell'anime loro,V.P. gli compatischi: allhora esso Camillo soggiunse; P. Marcello si muore vna volta sola, & io deuo procurar di morir bene,e così spero di fare,con l'aiuto del mio Signore.

Camillo dopo hauer riceuuta la benedittione del Sommo Pontefice passa felicemente al Signore. Cap. XVIII.

DOpo hauer Camillo riceuuti i sãtissimi Sacramẽti, pregò con molta instanza, che si mandasse à supplicare il Sommo Pontefice Paolo V. per la santa benedittione, & Indulgenza Plenaria. Nel che fu adoprato il fauore del Sig. Luca Antonio Eustachio Camerier secreto di Sua Santità; il quale Sig.Luca Antonio, per esser molto diuoto, & affettionato del Padre nostro, hauendola ottenuta, andò la sera del medesimo giorno che Camillo pigliò l'Estrema ontione, à darglila in nome di Sua Beatitudine. Al quale esso Camillo rispose,che non poteua riceuere il maggior fauore in questa vita: ren-
dendo

dendo infinite gratie à S. D. M. che l'haueſſe condotto à morire in Roma per eſſere conſolato di tanto bene, & arricchito di tanto teſoro. Soggiunſe poi; Noſtro Signore Iddio conceda molti anni di vita à Sua Santità, e la conſerui ſempre di bene in meglio nella ſua gratia. Nel Sabbato ſeguente, che fu alli 12. di Luglio, fu conforme al ſolito da molti religioſi viſitato, & in particolare dal P. Agoſtino Caracciolo de' Chierici Minori, dal P. Franceſco Zazzera della Chieſa Noua, e dal P. Fra Santi Guardiano de' Capuccini. Co'l quale particolarmente Camillo diſcorſe ſopra l'amor d'Iddio, dicendo tra l'altre coſe, ch'egli reſtaua ſtupito, come la creatura non amaſſe perfettamente il ſuo Creatore. Quando ſi licentiò il P. Zazzera gli diſſe; Padre quando V.P. ſarà in Paradiſo, ſaluti particolarmẽte il noſtro Beato Padre Filippo, quale credo gli verrà incõtro, eſſendo ſtata V.P. ſuo figliuolo ſpirituale in queſta vita. Il P. Caracciolo ſimilmente quando ſi licentiò, eſſendoſi prima ingenocchiato, volſe ad ogni modo la ſua benedittione: dicendo con grande affetto, che ſe gli foſſe ſtato permeſſo, ſarebbe reſtato notte, e giorno con lui per ſeruirlo, e per goder della ſua ſanta conuerſatione. Ma io ſarei troppo lungo, quando voleſſi andar raccontando tutte le coſe che fece, e che diſſe in queſti vltimi ſuoi giorni. Dirò ſolamente, che trouandoſi nel termine ſudetto, cioè tanto eſtenuato, che ſe gli poteuano numerar l'oſſa, e pareua che per miracolo gli foſſe reſtata la lingua viua, più volte fu inteſo da' noſtri far dolci colloquij co'l Signore, dicendo; Ah Signor mio quanto vi deuo, e quanto vi ſono obligato? Altre volte aprendo le braccia in croce, ouero alzandole verſo il cielo diceua; Vi ringratio Signore, vi ringratio, io ſono vn peccatore vile, & indegno d'ogni bene: quanto ſete miſericordioſo Signore, io intendo di ſaluarmi ſolo per

questa vostrà misericordia. Altre volte facendo offerta di se stesso diceua; Verrò Signore, verrò; non quando piacerà à me, ma quando piacerà à voi. Altre volte riconoscendo ogni cosa dalla mano d'Iddio diceua; Signore tutto quello che sono stato, che sono, e che sarò, il tutto è proceduto dalla gratia vostra. Pensando poi alla passata sua giouentù, humiliandosi diceua; Signor mi pento d'hauerui offeso, non vorrei hauerlo fatto; ma spero in te Signor mio. Essendogli finalmente stato portato il quadro del Crocifisso, doue era quella sua misteriosa inuentione del sangue di Giesù Christo, accennato di sopra, egli mirandolo, e vedendo che'l Pittore ad instanza del suo Confessore, ci haueua dipinto anco esso Camillo ingenocchiato tra la Madõna, e la Croce, quasi aspettãdo, che gli piouesse qualche goccia di quel pretioso sangue addosso; e che dalla sua bocca vsciuano quelle parole; *Parce famulo tuo, quem pretioso sanguine redemisti*, egli disse; Signore sapete che questa non è stata mia inuentione (cioè d'esserui stato dipinto lui con quelle parole in bocca) ma poiche Iddio ha voluto così; questo è segno, che tanto più debbo sperare, che m'habbiate ad vsar misericordia. Voltandosi poi verso Maria Vergine disse; Eh Madre sãtissima impetrami gratia dal tuo Figliuolo ch'io patischi volentieri ogni male, e se questo non basta, che me ne mandi dell'altro. Hauendosi poi fatto accommodar detto quadro in luogo doue lo potesse sempre vedere, staua continuamente meditando in quello; anzi ordinò al suo Infermiero, che nel punto della morte douesse dire à quel Padre che gli raccommandarebbe l'anima, che sempre gli ricordasse d'hauer ferma speranza di saluarsi per li meriti, e sangue di Giesù Christo. E non solo in quel punto, ma anco vn quarto d'hora dopo la morte, che pur sẽpre gli fosse ricordato il detto pretioso

sangue.

sangue. Del resto haueua in aborrimento ogn'altro gusto, e pensiero della presente vita: particolarmente quãdo giungeua l'hora di pigliare alcun ristoro, allhora sentiua egli grandissimo patimento,& affanno. Era già entrato nel trentesimo mese della sua inappetenza; e con tutto ciò per obedire al medico, & à quelli che lo gouernauano,pigliaua, e patiua volentieri ogni cosa per amor di Dio. Teneua legate ad ambedue le braccia diuerse medaglie benedette, e le andaua souente baciando, per guadagnar l'Indulgenza Plenaria concessa nell'articolo della morte. Fu la sera del medesimo Sabbato visitato dal Signor Don Francesco di Castro Ambasciatore della Maestà Cattolica appresso Sua Santità: il quale con humiltà degna di Principe non solo raccõmandò se stesso alle orationi del seruo di Dio,ma anco tutti i suoi figliuoli, la Contessa sua moglie,la sua suocera, e tutti di casa sua. Dipoi hauendo fatto cenno a' circostanti, che si allontanassero, gli parlò vn pezzo in secreto: e fu allhora opinione, che gli raccommandasse caldamente la Maestà del Rè Filippo Terzo suo Signore,con tutti i figliuoli, stati, e Regni di quella Corona. Essendo poi finite tutte le visite di questo giorno, che non furono poche, massime di Sacerdoti, e religiosi, gli fu detto dal P. Marcello Mansio, V. P. hieri non volse visite, & hoggi il Signore gli n'ha mandate tante c'han supplito per la giornata di hieri; rispose Camillo,questi sono stati religiosi, & Iddio gli ha mandati per aiuto mio, acciò io mi raccomandassi alle loro orationi. E dopo alcune altre parole soggiunse, dolendosi del concetto c'haueua il mondo di lui; Gran cosa, tutti vengono à raccommandarsi alle mie orationi, come io fossi qualche cosa, e non sanno,che sono vn vil peccatore. E dicendogli quel Padre; Almeno Iddio essaudirà la lor fede, egli rispose; Il Signor Iddio

facci

facci,che non restino defraudati della lor buona volontà. Venuta la Domenica mattina, cioè alli 13. di Luglio, in presenza di molti Padri, e fratelli si fece le proteste, protestandosi fra l'altre cose di voler viuere, e morire vero, fedele, e cattolico christiano, e di credere fermamente tutto quello che teneua, e credeua la Santa Madre Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana. Al che anco essortò sempre tutti i suoi religiosi, & in particolare all'obedienza de' Romani Pontefici. Volendo poi sempre appresso di se la carta di dette proteste, anzi volse, che gli fosse legata addosso dopo la morte, e con quella sepolto: & in confermatione di questa sua vltima volontà, baciò diuotamente il santissimo Crocifisso. Fu poi la sera visitato dal Sig. Francesco nepote del Cardinal Ginnasio Protettore, e dal Sig. Emilio Sperelli suo Secretario, mādati da esso Sig. Cardinale per vedere come la passaua: a' quali rispose Camillo; Il Sig. Cardinale mi fa souerchi fauori, nè voglio dire che mi obligo à riseruirla più qui in terra; poiche questa vita tra poco sarà finita per me; ma se il Sig. Iddio mi farà gratia d'andarlo à vedere à faccia, à faccia, allhora mi ricordarò di pregar per Sua Signoria Illustrissima. Non mancò la notte seguente di star sempre vnito co'l suo Signore: meditando nella santa Passione, e nel quadro del suo Crocifisso: anzi hauēdoselo fatto dar nelle mani, e baciando d'vna in vna quelle sante imagini, fece dolci colloquij con loro. Al Crocifisso diceua; Signor ti raccomando quest'anima, qual hai ricomprata co'l tuo pretioso sangue. Alla Madonna; Eh Madre pietosa, per quella constanza che mostrasti stando in piedi sotto la Croce, vedendo il tuo santissimo Figliuolo crocifisso, e morto, impetrami gratia che quest'anima mia si salui. Abbracciando poi con grandissimo ardore il quadro, baciò esso santissimo Crocifisso, baciò i piedi

alla

alla Madre, baciò San Michele Arcangelo, e baciò tutti gli Angeli. Voltandosi poi al Padre Eterno disse; Padre Eterno, ecco qui il santissimo tuo Figliuolo, ti prego per il suo pretioso sangue à perdonarmi, & à saluar quest'anima peccatrice. Nella istessa notte disse al P. Giouanni Califano, che gli faceua la guardia; Non sò se questi Padri hanno ancora pensato alle cose necessarie per farmi il mortorio, e l'officio de' morti: e rispondendogli quel Padre, che già se n'era parlato, esso Camillo soggiunse; Vedete che non c'è altro tempo che dimane: e così fu, perche passò nella sera seguente, come diremo. Giunto il Lunedi mattina (che fu l'vltimo giorno di sua vita) fu di nuouo visitato dal Sig. Cardinal Ginnasio Protettore; dal quale esso Camillo riceuè non poco conforto, per hauergli in particolare raccommandata la sua Religione. Sentendo poi sonar l'horologgio, addimandò quant'hore erano, gli fu risposto ch'erano hore dodeci, allhora egli soggiunse; E' adunque così tardi, e non si parla di dir la Messa? e pure non me ne tocca altra di questa, questa sarà l'vltima che sentirò. Celebrandosi poi la Messa nell'Altar dell'Infermaria (come era solito di celebrarsi ogni mattina) giunto il Sacerdote al primo Memento, esso Camillo stando più che mai in timore, e tremore della sua salute, con la più alta voce che puote, disse; Oratione, oratione adesso, acciò il Signor mi salui: facendo restar attoniti quanti erano presenti. Nella eleuatione dell'Hostia, alzando similmente la voce quanto puote, e battendosi fortemente il petto, disse; Signore fatemi misericordia per il vostro pretioso sangue. Mentre si disse il Credo, egli ad ogni Articolo accettaua con la testa, massime da quelle parole, *Passus sub Pontio Pilato*, fino à quell'altre, *Inde venturus est*, considerãdo in quelle l'amarissima Passione di Giesù Christo. Pregò che'l Confessore

fore non si fosse mai discostato dal suo letto, acciò ricordandosi alcuna cosa, la potesse subito confessare. Il restante del giorno lo consumò in dolcissime parole, & à tutti quelli ch'andauano à visitarlo, sempre addimandaua che pregassero per lui: & in particolare ad vn suo diuoto chiamato Frãcesco Bottelli disse; Pregate il Signor per me questa sera. Essendo andato il Sig. Tomaso Condopoli nostro Medico à visitarlo, l'addimandò come staua, rispose Camillo; Io stò aspettando fra poco la chiamata del Signore. Poco dopo essendo andato similmẽte il Sig. Ambrosio Galiano suo gran diuoto, subito che fu visto da Camillo, gli disse; Eh Sig. Galiano, altro Medico ci aspetta. Essendo entrato il P. Ottauio Pace nella Infermaria, vidde ch'esso Camillo senza parlare, ma solamente mirando fisso al quadro del suo Crocifisso, faceua segni con gli occhi, e con tutto il volto di parlar con lui, & essendosi accorto d'esser visto, subito cessò, rasserenandosi nel volto. Quando sonò l'Aue Maria di mezo giorno, egli distintamente salutò la Beata Vergine; non ostante che la sua lingua fosse tanto asciutta, ch'appena la potesse muouere. Sentendo sonar vn'altra volta l'horologgio, addimandò similmente quant'hore fossero, & essendogli detto ch'erano dicenoue, egli disse; Quanto è lungo questo giorno: aspettãdo egli cõ grandissimo desiderio la sera, per esser disciolto da' lacci della carne, & andarsene à riposare in cielo cõ Christo. Volse, che sempre molti Sacerdoti gli stassero intorno al letto salmeggiando, e pregando per lui, & esso non solo rispose sempre à tutte le Litanie, ma anco à tutte l'altre orationi della raccõmandatione dell'anima. Anzi aspergendosi dal suo Confessore (che faceua l'officio di raccommandargli l'anima) dell'acqua santa sopra il letto, e nõ essendone vna volta toccata quasi niente in faccia ad esso Camillo,

disse;

disse; Più acqua, più acqua benedetta: onde facendogli quel Padre la Croce in fronte con l'asperges, egli si contentò dicendo: A questo modo sta bene. In fine era cosa di stupore in vedere quanto stasse attento in tutte le cose, che faceuano per la sua salute: baciãdo molto spesso le medaglie benedette che teneua legate alle braccia, & il santissimo Crocifisso. E non ostante che'l suo cuore fosse tanto ardente, e che stasse tãto vnito cō'l suo Signore; egli pur vna volta si lamentò, che si sentiua freddo, & agghiacciato di diuotione. Perseuerò fino all'vltimo in tanto buon sentimento (conforme sempre haueua dimandato à Dio) che anco la sera al suono dell'Aue Maria, la pronuntiò benissimo. Era di già passata vn'hora, & vn quarto di notte, quando essendogli dimandato dal fratello Luigi Gentio suo Infermiero se voleua reficiarsi alquanto con vn poco di stillato, egli rispose; Aspettate vn altro quarto d'hora, che poi mi reficiarò. Et appūto auuenne cosi; poiche passato non più ch'vn quarto d'hora, hauendo sempre in bocca, e nel cuore il santissimo nome, e sangue di Giesù Christo, & il santissimo nome di Maria, benedicendo anco la santissima Trinità, e San Michel'Arcangelo, mentre si leggeuano quelle parole; *Mitis, atque festiuus Christi Iesu tibi aspectus appareat*, dandogli vltimi sospiri, con volto allegro, e con gli occhi verso il cielo, senza alcun'horrore, ò altra trasformatione di viso, che pareua più tosto risplendesse, andò à reficiarsi in Cielo, rendendo l'anima al suo Creatore: essendo tutti i nostri presenti, che piãgendo pregauano ꝑ il suo felice passaggio. Passò alli 14. di Luglio 1614. di Lunedi la sera ad vn'hora, e meza di notte nel giorno di S. Bonauentura: essendo entrato nell'anno sessagesimo quinto d'vn mese, e viti giorni; quarãt'anni dopo la sua cōuersione à Dio, e vinti tre dopo la fondatione della Religione.

Del gran concorso che fu à visitare il corpo del servo d'Iddio Camillo, e della sua sepoltura. Cap. XIX.

PAssata à miglior vita l'anima del P. nostro Camillo, e vedendosi da' suoi figliuoli l'estinto deposito del lor caro Padre, qual lingua, e qual penna potrebbono giamai esprimere la densa nebbia di dolore, che occupò i cuori di tutti? la quale liquefacendosi poi, e conuertendosi in liquore amarissimo di pianto, si distillaua abondantemente da gli occhi di ciascuno: parendo proprio, che spento lui, fosse spenta la lor luce, persa la lor guida, & in somma cascate, & abbattute le fortissime muraglie della Religione. Alcuni quando ciò intesero, dolendosi di tanta perdita, diceuano; Adesso è morto il Padre de' poueri, adesso i poueri haueranno molto che dolersi di tanta perdita. Il Padre Fra Domenico de' Scalzi Carmelitani gran seruo, & amico d'Iddio, disse ad vn Padre de' nostri; E' morto vn gran Campione del Cielo, e di lui possiamo dire le parole di S. Paolo; *Idoneum fecit illũ Dominus ministrum noui Testamenti*, & altri finalmente infinite altre cose diceuano in lode di tant'huomo. Ma ritornando al suo corpo, subito che la mattina seguente fu portato in Chiesa vestito con pianeta, & altri vestimenti sacerdotali per celebrargli l'officio, e le Messe, cõforme al solito della Religione, parue che da qualche celeste tromba fosse per tutta Roma sparsa, e diuulgata la fama della sua morte: onde cominciò tanta gran moltitudine di gente d'ogni qualità à concorrere per vederlo, che cagionò stupore, e marauiglia à tutta Roma. Procurando ciascuno con ogni suo potere di baciargli le mani, i piedi, il volto, e di toccarlo con le corone, e chi non haueua con che toccarlo, cauandosi l'anella dalle dita, le poneua in quelle di lui: dicẽdo alcuni nel baciargli le mani; O mani bene-

benedette impaſtate di carità. Anco i ciechi che ſtauano chiedendo l'elemoſina alla porta della Chieſa, hauendo ſubito compoſta vna certa loro oratione, la diceuano in lode del ſeruo d'Iddio, lodãdolo particolarmente di queſta ſanta virtù della carità. Di più eſſendogli ſtate poſte da' Padri alcune verdure di mortella, & altre frondi odorifere ſopra il corpo (cõforme l'vſanza di Roma) erano con tanta anſietà preſe ſubito dal popolo, che fu biſogno aggiungeruene molte volte non poca quantità. Il che ſeruì almeno acciò non foſſero tagliati, e mandati in pezzi i ſuoi veſtimenti; ma non per queſto reſtò, che per la molta diuotione non gli foſſero ſtrappati anco de' capelli della teſta. Fra gli altri che vi concorſero, e che quaſi aſſordiuano il cielo con gli horrendi ſtridi loro, furono non pochi ſpiritati tra huomini, e donne, gridando, e dicendo varie coſe del ſeruo d'Iddio. Alcuni non volendoſi accoſtare al ſuo cataletto, & altri ſerrãdo gli occhi per non vederlo, ſtridendo, e gridando tutti, che bruggiauano, e ch'erano tormentati dalla ſua viſta. In particolare vno di loro diceua, mentre era eſſortato ad accoſtarſi al cataletto, che più preſto voleua andare in prigione, ch'accoſtarſi à lui: & vn'altro ſimilmente diceua; Perche volete che m'accoſti à queſto vecchiaccio, che ſubito morto è andato in Paradiſo? In fine non eſſendoſi mai penſata tal coſa da' Padri, cioè, che vi doueſſe concorrere tanta gente; acciò nõ ſeguiſſe qualche diſordine (poiche già haueuano rotti quaſi tutti i palauſtri di Chieſa, & anco i piedi dell'iſteſſo cataletto) fu giudicato iſpediente di leuarlo quanto prima da gli occhi del popolo, e dargli ſepoltura. Il che quando fu inteſo, cominciarono con tanto più empito à far forza per vederlo: onde furono forzati i Padri di mandar à chiamar molti sbirri, per tener diſcoſto la moltitudine. Portato final-

mente in Sacrestia,& accommodato dentro tre casse, due di legno, & vna di piombo; fu poi di notte sepolto nella medesima Chiesa della Madalena, vicino all'Altar maggiore, nel corno dell'Euangelio. Non hauendo i Padri per lor modestia, e per non incitar maggiormente il popolo, voluto fargli altra Inscrittione; ma solamente vna Croce di mattoni sopra la sepoltura: doue ad ogni modo molti concorrono, operando Iddio non poche marauiglie, e concedendo molte gratie per intercessione del suo seruo. Si come si vede da' voti,e da gli altri segni di deuotione, che vndici giorni dopo la sua morte furono cominciati à portare sopra la sua sepoltura da' fedeli, che dette gratie riceuono. Ma perche delle cose sudette, & anco di molt'altre che n'operò in vita,speriamo, che la Santa Sede Apostolica (quando cosi sarà inspirata dal diuino Spirito) ne pigliarà quella certezza, che si conuiene, io non ardisco di trattarne più oltra. Lasciando che l'istessa Lucerna posta già dal Signore sopra il candeliero, facci non solamente luce à se stessa; ma anco impetri lume, e gratia à tutte l'anime di saluarsi,mediáte i meriti di N.S.Giesù Christo. Amen.

Fine del secondo libro.

DELLA

DELLA VITA

DEL P. CAMILLO DE LELLIS

Fondatore

DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI

Ministri de gli Infermi,

Descritta dal Padre Santio Cicatelli Sacerdote dell'istessa Religione.

LIBRO TERZO.

Della carità di Camillo verso gli Infermi de gli Hospidali. Cap. I.

PERCHE moltissime attioni del seruo d'Iddio Camillo ho tralasciate nel progresso della sua vita, per non interrompere con la lor varietà il filo di questa historia, anderò breuemente toccandone alcune poche per consolatione de' suoi figliuoli, e diuoti. Cominciando adũque dalla santa carità, come radice di tutte le virtù, e come dono à lui più familiare; dico ch'egli fu così infiammato di questa santa virtù, non solo verso Iddio (poiche haurebbe sparso mille volte il sangue

prima che offenderlo di qualunque minima offesa) ma anco verso i prossimi, e particolarmēte infermi de gli Hospidali. La vista de' quali solamente bastaua ad intenerirlo, liquefatlo, e farlo scordare affatto d'ogni altro gusto, e sentimento terreno: poiche egli quando ad alcuno di loro seruiua, pareua che di molta pietà, e compassione si distruggesse: & hauerebbe volentieri pigliato sopra di se ogni male per raddolcirgli il dolore, & alleuiarlo dalle infermità. Consideraua tanto viuamente la persona di Christo in loro, che spesso quando gli cibaua, imaginādosi che quelli fossero i suoi Christi, addimandaua loro le gratie, & il perdono de' suoi peccati: stādo cosi riuerēte nella lor presenza, come stasse proprio nella presenza del suo Signore; cibādogli molte volte scoperto, & ingenocchiato. Vna notte nell'Hospidal di S.Spirito in Roma dentro la stāza della Pazzeria, fu trouato dal suo cōpagno (ch'era il P. Gasparo Macario) stare ingenocchiato vicino ad vn pouero infermo c'haueua vn cosi pestifero, e puzzolente canchero in bocca, che non era possibile tolerarsi tanto fetore; e con tutto ciò esso Camillo standogli appresso à fiato, à fiato, gli diceua parole di tanto affetto, che pareua fosse impazzito dell'amòr suo; chiamandolo particolarmente Signor mio, anima mia, che posso far io per vostro seruigio? pēsando egli che fosse l'amato suo Signor Giesù Christo. Anzi alle volte era tanto astratto, e rapito da questa santa imaginatione, che più volte fu osseruato, quādo cibaua essi infermi, che volendo mettergli il cucchiaro in bocca, non trouaua la bocca, come hauesse gli occhi abbagliati dallo splendore di quei poueri, nel volto de' quali egli nō miraua altro che'l proprio volto del suo Signore. Vna volta dicendogli vn'infermo; Padre vi prego à rifare il mio letto ch'è molto duro; egli stette per adirarsi cō quello, come gli hauesse fatta grande ingiuria

ad hauer vſato quel termine di pregarlo: riſpondendogli coſi; Dio vi perdoni fratello, voi pregate me? non ſapete ancora, che mi potete commandare come voſtro ſeruo, e ſchiauo? e ſubito con gran feruore gli rifece il letto. Vn'altra volta hauendo egli cibato vn'infermo tutto impiagato, il quale benche da lui gli foſſe ſtata fatta ogni ſorte di carità, nondimeno infaſtidito dal male, pur ſi doleua di non reſtar contento. Allhora Camillo ſtruggendoſi di compaſſione, abbracciãdolo, & accarezzandolo caramente gli diſſe; fratel mio cariſſimo per amor di Gieſù Chriſto ti prego à non piangere, & à non dolerti più, perche ſon qui pronto per ſeruirti, e per far quanto mi commanderai: e ſappi che non mi partirò di qua, fin tanto che non vedrò di hauerti contentato; e con queſte, & altre ſimili parole l'acchetò, e conſolò. Quando pigliaua alcun di loro in braccio per mutargli le lenzuola, faceua ciò cõ tanto affetto, e diligenza, che pareua maneggiaſſe la propria perſona di Chriſto: & ancorche l'infermo foſſe ſtato de i più leproſi, e contagioſi dell'Hoſpidale, egli nondimeno pigliandolo à fiato, à fiato, gli accoſtaua il ſuo volto alla teſta, come ſe foſſe ſtata la ſacra teſta del Signore coronata di ſpine. Quando lo poſaua ſopra alcun'altro letto, faceua vna diligenza mirabile, che non ſtaſſe ſcoperto, nè con la teſta baſſa, nè che pigliaſſe freddo, ouero che nõ moſtraſſe alcuna parte del corpo nuda. Quando andaua all'Hoſpidale, ancorche in quello non ſentiſſe, nè ritrouaſſe altro che puzza, e miſeria, nondimeno à lui pareua d'andare in vn delitioſo, e fiorito giardino. Nel qual propoſito incontrandoſi vna volta con Bartolomeo Croce Medico, e benefattore della Religione, & eſsẽdo da quello addimandato doue andaſſe à quell'hora, per eſſer molto tardi; gli fu riſpoſto da Camillo ch'andaua à ſpaſſo ad vn belliſſimo giardino tutto pieno di fiori, e frutti, che

ſtaua

ſtaua vicino al Caſtel Sant'Angelo. Del che reſtando nõ poco ammirato quel gentil'huomo, per non ſaper ch'in detto luogo vi foſſe coſi bel giardino; allhora Camillo mezo ſorridendo gli diſſe, che quel giardino era l'Hoſpidal di Santo Spirito; reſtando ſommamẽte edificato quel benefattore. Vn'altra volta addimandato da vn Padre de' noſtri come ſe la paſſaſſe bene nell'Hoſpidale; egli quaſi marauigliandoſi di ciò riſpoſe; E come non poſſo ſtar bene nell'Hoſpidale, ſtando nel Paradiſo terreſtre, cõ ſperanza, e caparra d'hauer anco il celeſte? Era egli per l'ordinario di natura ſaturna, e melanconica; ma quando in alcuno Hoſpidale entraua, ſubito riſchiarãdoſi il cielo per lui, pareua ch'ogni oſcurità, e maninconia gli paſſaſſe, non ſolo diuentando allegro lui; ma anco tutto l'Hoſpidale. Rallegrandoſi della ſua andata i zoppi, i muti, i ſordi, gli aridi, e tutti gli altri poueri ſtroppiati: anzi inſino à' ciechi ne ſentiuano l'odore, e lo chiamauano, e ſalutauano per nome; parendo à loro, che giungendo egli, giungeſſe l'Angelo à muouer l'acqua della Probatica piſcina; ſperando tutti di riceuere qualche aiuto, e conforto da lui. E certo era coſa di marauiglia, che l'ombra, e preſenza ſua ſolamente, pareua ch'à ſomiglianza d'vn'altro San Pietro, apportaſſe ſanità, e refrigerio à detti infermi. Entrato poi nell'Hoſpidale andaua cercando i più graui, e quelli che ſtauano più vicini alla morte; procurando con tutti i modi poſſibili di fargli paſſare contenti, e ſodisfatti da queſta vita: non hauẽdo egli altra mira in tutte le ſue eſterne operationi, che la ſalute dell'anime, per le quali tante fatiche, & anſietà ſi pigliaua. Nel proprio atto di cibar gli infermi ſtaua tãto attento in far bene quell'attione, che pareua non gli reſtaſſe à far altra coſa nel mondo: anzi ſe cento mani haueſſe egli hauuto, tutte cento le haurebbe impiegate,

& occupate

& occupate in quel seruigio: poiche con vna gli porgeua il cibo in bocca, e con l'altra gli teneua il capo alto, ò gli discacciaua le mosche: con gli occhi staua mirando se alcuna cosa mancaua, e con l'orecchie staua attento per obedire a' loro commandamenti: con la lingua gli essortaua alla patienza, e con il cuore pregaua Iddio che gli ne dasse la gratia. Quando poi haueua finito di cibargli, ò di fargli altra sorte di carità; pareua che non si potesse distaccar da loro, se prima quelli di propria bocca non confessauano di restar contenti, e di nō voler altro da lui. Nel licentiarsi da loro, più volte gli soleua dare à baciar il suo Crocifisso, ò gli aspergeua d'acqua benedetta, ò gli baciaua i piedi, ò le mani, con raccommandarsi alle loro orationi: solendo dir egli; Dio volesse che nell'hora della mia morte mi giungesse vn sospiro, ouero vna beneditione di questi poueri. Molte volte gli daua l'acqua alle mani, e molte ancora non potendo quelli asciugarle da se stessi, egli le asciugaua, e nettaua loro. Ma che sorte di carità non faceua egli? esso gli tosaua, gli pettinaua, gli tagliaua l'vnghie, gli fasciaua le piaghe, gli medicaua i cauterij, gli nettaua le lingue, e spesso anco gli andaua bagnando le tempie, ò le narici di aceto rosato ꝑ confortargli, ò fargli ritornare in se. Più volte leuandosi essi infermi da letto, egli cauandosi le sue pianelle da' piedi, le poneua ne i piedi di quelli, acciò non toccassero co' i piedi nudi la terra: e molte volte ancora per non fargli patir freddo, spogliandosi lui, gli copriua, e scaldaua con la sua propria zimarra. Portaua ordinariamēte per l'Hospidale vna veste di tela negra sopra la solita sua sottana; & essendo andato due volte la felice mem. di Papa Clemente Ottauo nel principio del suo Pontificato à visitar il detto Hospidal di S. Spirito, esso Camillo non si vergognò di baciargli i piedi cō la sudetta veste di tela adosso:

restando di lui tanto edificato il Pontefice, che si seruì allhora non poco del parer suo per seruigio di detto Hospidale: hauendolo trattenuto almeno vn'hora con lui in vna stanza da solo à solo, trattando del sudetto negotio. Era ancora tanto affabile con gli infermi, che più volte con le sue dolci parole tirò ostinatissimi peccatori alla confessione. Vna volta vn'heretico Luterano che staua infermo nel medesimo Hospidale, vedendo le insolite carità che faceua à gli infermi, lo chiamò, e gli scoperse che lui era heretico, e che s'era cõfessato, e communicato per esser posto in letto; ma che nõ haueua scoperto questo tal peccato, del quale poi si confessò, e fu riconciliato con santa Chiesa. Soleua portar spesso à gli infermi alcuna cosa di zuccaro, ò qualche frutto, che non gli fosse stato nociuo, secondo la stagione, & i tempi. Quando di notte vigilaua ne gli Hospidali, soleua andar carico di molte cose; poiche oltre l'ordinario suo Crocifisso, & il libro de' morienti, portaua anco tre fiaschetti legati alla cintura, vno d'acqua benedetta, vno d'aceto, & vn'altro d'acqua cotta p rinfrescargli le bocche: portaua in oltre vno, ò due bicchieri di stagno, con vna concolina di rame per il medesimo effetto. Oltre di ciò la santa carità l'haueua fatto diuentar anco cuoco; andando spesso nelle cucine de gli Hospidali à cuocer alcuna cosa per essi infermi: ma che dico cuoco solamente? era diuentato anco balia, gouernando spesso qualche semplice fanciullino infermo, cibandolo con la pappina; e s'hauesse hauuto del latte, à guisa di pietosa madre, sẽza dubio se lo sarebbe cauato dal cuore per darlo à loro. Quando la notte non sapeua che far altro per l'Hospidale; andaua pian piano cõ vna candela in mano coprẽdo gli infermi, ouero ammazzando i cimici, che non gli lasciauano riposare. Molte volte à certi poueri infermi forastieri, che non intende-

tendeuano il parlare Italiano, egli per farsi intendere da loro, taluolta gli parlaua quando mezo latino, quando mezo frãcese, ò spagnuolo, & anco greco, c'haueua imparato in Schiauonia. Vna volta hauẽdo trouato nella Pazzeria di S. Spirito vn'infermo così pieno di bruttezze, che à pena si poteua mirare; egli mouendosi à cõpassione di lui, andò subito in casa, doue (non sapendo alcuno de' nostri ciò che si volesse fare) pigliò vna cõca grãde di cucina, vn pezzo di sapone, vna touaglia bianchissima, dui, ò tre mazzetti d'herbe odorifere: dipoi ritornato all'Hospidale, & hauendo fatto scaldare vna caldaia d'acqua, posto quel pouero nella cõca, lo lauò tutto da capo, à piedi, nettãdo, & asciugando caramente il corpo di quel meschino. Non parlaua mai d'altro nè più spesso, nè con maggior feruore, che della santa carità, e l'hauerebbe voluta imprimere ne' cuori di tutti gli huomini: anzi due volte in particolare, parlando egli di questa santa virtù, entrò in tanto feruore, che parue ad alcuni de' nostri di vedergli il volto tutto risplendente, e luminoso, come ne vscissero raggi di splendore. Per infiammar poi i suoi religiosi à questa santa virtù, soleua spesso ricordar loro le dolcissime parole di Giesù Christo, *Infirmus eram, & visitastis me*, & anco quell'altre d'Isaia, *Hæc est requies mea reficite lassum, & hoc est meũ refrigerium*: le quali in verità pareua che gli fossero scolpite nel cuore, tãte volte le diceua, e replicaua; onde temẽdo che i suoi nõ si infastidissero di ciò, soleua apportargli l'esẽpio di S. Gio. Euangelista, quãdo similmẽte replicaua tãte volte à' suoi Discepoli quelle dorate parole di carità; *Filioli diligite alterutrũ.* Dicendo che poteua molto bene S. Giouanni Secretario della santissima Trinità (che così lo soleua chiamare) ricordargli dell'altre cose; ma non volse lasciargli altro in testamento che il precetto sudetto, per consistere in

Y 2 quello

quello tutta la legge, e perfettione christiana. Soleua poi concludere così; Si che fratelli miei non vi marauigliate s'io vi replico tante volte che siate pietosi, e misericordiosi, perche io son fatto come alcuni Preti di villa, che, secondo volgarmente si dice, non sanno leggere in altri libri, che ne i loro Messali; e così io non sò parlar d'altro che di questo. Quando egli vedeua alcun secolare, che facesse la carità ne gli Hospidali, pareua che n'hauesse inuidia, come fosse andato à leuargli il guadagno di mano; e però tanto più egli nella carità si accendeua: solendo dir più volte, che gli Hospidali erano come le caue, & le miniere d'oro, doue così egli, come tutti gli altri, poteuano farsi eternamente ricchi. Vna volta disse ad vn Sacerdote de' nostri; Volete sapere se sete conforme il cuor d'Iddio, e se caminate per la strada della perfettione? essaminate voi stesso, e vedete come vi portate circa la promessa c'hauete fatta à Dio; & allhora se vi trouate caldo nel ministerio del nostro Instituto, buon segno; ma se vi trouate freddo, mal segno. Disse ancora che più volte da gli infermi gli erano stati dati pugni, e dette male parole, & ingiurie: e però che nel nostro ministerio c'era bisogno di gran spirito, e sopra tutto che bisognaua contemplare il Creatore nella creatura. Ne' ragionamenti publici che faceuà à' suoi religiosi, e nell'altre Collationi spirituali, à guisa de' Santi Padri antichi, che cõferiuano insieme delle virtù; così egli parlaua, e trattaua sempre della carità: dimandando hor l'vno, hor l'altro, come si potessero ben gouernar gli infermi, come cibargli, come ben rifargli i letti: facendo anco taluolta portar nella presenza di tutti le tauole, i scanni, le lenzuola, il matarazzo, le coperte, & il capezzale; per veder s'essi lo sapeuano fare, conforme egli giudicaua bene. Così anco gli faceua prouare se sapeuano far le proteste, e raccõmandar

l'anime

l'anime de' morienti: facendo ch'vno faceſſe la perſona dell'infermo, e l'altro quella del Padre che l'aiutaſſe a ben morire: dicendo egli che queſti doueuano eſſere ſempre i principali ſtudi,& eſſercitij de' Miniſtri de gli infermi; e che tutte l'altre coſe ſi doueuano far da' noſtri come ſenza cuore. Et à punto à lui interueniua coſi,poiche occorrendogli alcuna volta di reſtare in caſa impedito per infermità, ò per altra cauſa,pareua che ci ſtaſſe legato con le catene, anſiando,e ſtando ſempre co'l cuore, e con la lingua à' poueri dell'Hoſpidale. Et vna volta fra l'altre che ſi trouò coſi impedito, e conualeſcente in caſa, in cambio di tenerſi il compagno per ſuoi ſeruigi, conforme gli era ſtato deputato dall'obedienza; egli nō ſentendoſi far prò di coſa alcuna, ogni giorno mattina, e ſera lo mandaua all'Hoſpidale, dicendo; Và, e gouerna il tal pouero,che ſtà nel tale, e tal letto: mandādogli anco qualche coſa per ricreargli. Nel ritorno poi d'eſſo cōpagno voleua ſaper da lui minutamēte come ſtauano,che haueuano māgiato, e s'haueuano pigliato il piſto, e ſe gli haueua data l'acqua ferrata, e ſe gli haueua mutata la camiſcia: facendogli finalmente tante interrogationi,e dimāde, che ben pareua nō viueſſe egli più in ſe ſteſſo; ma che ſolamente Gieſù Chriſto, e detti pouerelli viueſſero in lui. Andando egli vn giorno in S.Spirito,quando fu in Pōte S.Angelo,trouò ch'vn pouero ſtaua buttato ꝑ terra, e che molta gente gli ſtaua intorno per compaſſione: alhora Camillo hauendolo alzato lo conduſſe all'Hoſpidale. Per ſtrada paſſando eſſi ꝑ auāti vna porta, doue ſcopādo vna dōna faceua gran poluere, Camillo pregādola gli diſſe; Madonna di gratia aſpettate vn poco,habbiate riguardo che paſſa queſto pouerello; moſtrādogli quello con tanta riuerenza come foſſe ſtato la propria perſona di Gieſù Chriſto. Quando nelle lettioni della menſa

alcun

alcun bel passo della carità sentiua, più delle volte lo faceua replicare: sentendo gran nutrimento l'anima sua di quel cibo spirituale. Quando nella Quaresima si faceua la predica del Giuditio, voleua che tutti i suoi religiosi v'andassero, acciò sentissero il processo della carità, che in quel giorno si leggeua, & il premio grande, che nostro Signore prometteua à misericordiosi in quel sãto Euangelio. Ma quando egli in alcun Predicatore capitaua, che per auuentura non hauesse in qualche parte trattato della carità verso gli infermi, ne restaua mal cõtento: parendo à lui che quella predica fosse stata come vn'anello d'oro senza la pietra pretiosa. Quando negli Hospidali si fosse accorto, che alcuno de' suoi hauesse schiuato gli infermi, ò fatto altro segno di sentir la puzza, egli subito lo notaua, e taluolta chiamandolo cõ destrezza lo menaua cõ se à far qualche letto brutto: e nettando poi egli di propria mano l'infermo, diceua; il Signore mi facci gratia di farmi morire con le mani impastate di questa santa pasta di carità. Quando i nostri andauano all'Hospidale, voleua che si caminasse di buon passo per hauer più tempo da spendere cõ i poueri: e perche vna volta quel fratello che faceua la strada, caminò alquanto piano, giunti all'Hospidale, esso Camillo mortificandolo gli disse; ò fratello, e che passo della *picca* è stato il vostro? Vna mattina di S. Pietro in *Vincola*, non ostante che facesse pioggia grãdissima, egli ad ogni modo con tutta la pioggia addosso andò all'Hospidale; doue giunto, si trouò tanto bagnato, che fu costretto à farsi mettere dui sciugatori nelle spalle. Essendogli più volte detto in Roma (quando erano quei gran caldi d'estate, ò pioggie d'inuerno) Padre V. P. non vadi hoggi all'Hospidale, e non passi per quel gran Sole di Ponte; ei soleua rispondere; Fratel mio la carità non cerca le sue commodità.

dità: & vn'altra volta rispose; Il Sole, e l'acqua non sono anch'elle creature d'Iddio? hor dunque che male mi potranno fare senza la diuina volontà? Concludeua poi così; Fratel mio bisogna dar di sprone à questo cauallaccio del corpo nostro, per farlo spuntare, e caminare auanti. Vna volta essendogli detto dal P. Francesco Corrado, Padre dubito che vn giorno V. P. per la troppa debolezza cascherà, e morirà tra' poueri, egli rispose; Dio volesse, che io morissi tra questi pouerelli, e di questo ne prego Iddio: soggiunse poi; Il buon soldato muore nella guerra, il buon marinaro nel mare, & il buon Ministro de gli Infermi nell'Hospidale. Ma benche egli fosse così rigoroso contro se stesso, era nondimeno compassioneuole al compagno. Vna volta essendo in Roma caldi eccessiui, & andando egli di mezo giorno à S. Spirito, nel passare per quel gran Sole di Ponte Sant'Angelo, disse al compagno, ch'era vn nouitio; Fratello sarà bene che la carità vostra venghi appresso di me, & io perche son grande vi farò ombra, e vi ripararò dal Sole. Nel che facendo quel nouitio resistenza, esso gli lo commandò, e così fu costretto il nouitio, non senza sua gran mortificatione, d'andar sotto l'ombra di quel pietoso arbore di carità: anzi per strada esso Camillo s'andaua aggiustando cō la sfera del Sole, acciò i raggi percotessero lui, e non il compagno. Vna sera di notte, non ostante che pioueсse molto bene, si partì da casa, & andò all'Hospidale, solamente per alzarsi la notte à dar vn'ouo fresco ad vn pouero flussante: dicendo; s'io non vado questa sera, chi darà l'ouo à quel pouero infermo? Non era huomo, che vedendolo in mezo de' poueri, non restasse sommamente edificato di lui, imparando, & imitandolo in qualche cosa: però vn certo vecchio fiorentino grand'huomo da bene, chiamato Domenico, ch'andaua per l'Hospidale di S. Spirito

medi-

medicando i cauterij, ſcontrandomi vna volta in detto Hoſpidale, mi diſſe coſi; Queſta lettione (cioè d'andar facēdo la ſudetta carità) l'ho imparata da quel ſant'huomo del Padre voſtro Camillo, e Dio voleſſe ch'io foſſi vno de' ſuoi veri diſcepoli,& imitatori. Quando nell'anno 1591. hebbe cura dell'Hoſpidale ch'egli fece nel Granaio delle Carozze,conſumaua le notti intiere in cucir pagliaricci, & empirgli di paglia, acciò li poueri non dormiſſero in terra. Similmente nella grande inondatione che fece il Teuere in Roma l'anno 1598. trouandoſi egli quella notte in S.Spirito con altri ſei de' noſtri, non fece mai altro che portar poueri in ſpalla per non fargli annegare: andando egli tutto bagnato,& infangato fino à meza gamba,nō ſi curando di piaga,nè d'altro. Speſſo ancora faceua altre ſomiglianti fatiche,ſcopando, e portando in ſpalla tauole,ſcanni,matarazzi,buttando,e nettando anco i vaſi dell'immonditie. Molte volte nel medeſimo Hoſpidale,quando in tempo d'eſtate ſtauano tāti poueri in terra,aſpettando di confeſſarſi, e d'eſſer poſti in letto; egli tenendo il ſuo Crocifiſſo in mano,gli inſegnaua ad alta voce il modo di ben confeſſarſi; anzi s'infiammaua tāto in queſto,che per tutto l'Hoſpidale ſi ſentiua, parendo proprio che la ſua voce foſſe vna tromba, che riſuegliaſſe gli huomini alla penitenza. Et erano di tanta efficacia i detti ſuoi ſermoni, che molti di quei poueri ſi confeſſauano di peccati, che mai più non haueuano confeſſati per vergogna: dicendo a' lor Confeſſori, che ſi moueuano à dir la verità per le parole di quel Padre vecchio c'haueua fatto il ſermone. Vna volta in vn certo Hoſpidale, vedēdo egli che molti poueri ſtauano buttati per terra ſopra la paglia per eſſer tutti i letti pieni; e ſtandogli eſſo rimirando gli fu addimandato perche ſtaſſe coſi addolorato, e meſto: egli riſpoſe; io ſtò man-

giando

giando pane di dolore per veder patire questi membri di Giesù Christo. Vna volta dicendosi in detto Hospidale, che Camillo era ritornato in Roma da Napoli, e rallegrandosi molti di ciò: allhora rispondendo vno di quei religiosi, che molto l'amaua disse così; Adesso è venuto lo sfratta Guardarobba. Volendo inferire, che dallhora in poi non sarebbono restate più camiscie, nè zimarre, nè zoccoli, nè berettini, nè altre di queste cose simili in Guardarobba; perche tutte sarebbono state prese da Camillo, e dispēsate a' poueri infermi, che n'hauessero hauuto bisogno. In fine chi potrebbe mai raccontare quanti de' sudetti poueri egli aiutò, e consolò, e quante benedittioni da loro riceuè? molti non solo benedicendo lui, ma anco il ventre della madre, che l'haueua fatto, e partorito. A quanti afflitti, e dolenti dal male egli asciugò le lagrime, dolendosi, e rammaricandosi ancor esso per pietà, e cōpassione? Quanti n'aiutò à ben morire, a' quali dopo la morte, e dopo hauergli i debiti Salmi recitati, egli con le proprie mani serrò gli occhi, e coperse il viso: offerendo poi il santo, & immacolato sacrificio per l'anime loro? Quanti prima che mandassero l'vltimo spirito fuori, egli à vero pentimento ridusse: rendendo poi con tal santo proposito l'anime al Creatore? Quanti non ben confessati, che sarebbono andati all'eterna dānatione, giunti all'estremo della vita, egli fece di nuouo confessare, e pigliare gli altri vltimi Sacramenti? Quanti morienti da pessime tentationi di fede, d'odio, ò di disperatione trauagliati, egli liberò, confermò, & à miglior sētimento ridusse? Quanti poueri prigioni, e da tormenti stroppiati, egli aiutò, e cibò; e quanti di loro stando alla morte condennati, egli con pietose parole à patientemēte soffrirla, essortò, e confortò? Ma di queste simili attioni ne fu egli tanto ricco, e douitioso operatore, che per la

gran moltitudine che in ogni tempo, & in ogni luogo ne faceua, non pareuano più cose segnalate in lui.

Della carità di Camillo verso gli agonizanti delle case priuate de' cittadini. Cap. II.

NOn solo Camillo fu sẽpre inferuorato, e cõpassioneuole con gli infermi de gli Hospidali; ma hebbe altretãto feruore, e carità verso gli agonizanti delle case priuate de' cittadini: solendo dir egli, che gli Hospidali erano come il mar picciolo, e Mediterraneo della Religione; ma la raccommandatione dell'anime era come il mare Oceano grande, e spatioso, che non se gli ritrouaua fondo, poiche per tutto si moriua. Onde voleua che i suoi religiosi con esatta diligenza v'attendessero: andando anch'egli molte volte in persona così di notte, come di giorno à far detta sorte di carità, non curandosi di sentir qualunque incommodo per loro. E certo ch'era compassione grandissima vederlo alle volte con tutta la sua gamba impiagata ch'à pena se la poteua strascinar dietro co'l bastone in mano, salir scalinate tant'alte, così oscure, e pericolose, c'haueriano posto spauento à qualunque giouane sano, nõ che vecchio, & impiagato com'egli era: per questo gli occorse dar più volte stincate terribili in dette scale, & anco percuotere la testa ne' frontali delle porte, massime in tempo di notte, per esser molto alto di statura. Vna volta in Roma tornando egli di meza notte da vn moriente co'l P. Scipione Carozza, e non hauendo lume, diede la gamba impiagata in vn traue che staua attrauersato nella strada per il nuouo mattonato, con tanto suo dolore, che cascò in terra come morto: d'onde à pena leuatosi con l'aiuto del compagno, lodando, e bene-

benedicendo Iddio, al meglio che puote si condusse à casa, hauendo la scarpa tutta piena di sangue, che per tutta la strada ne lasciò. Dalla qual'hora in poi, soleua dir egli, che s'era così sdegnata detta piaga, che mai più bene non se ne sentì, com'era prima suo solito: e con tutto cio diceua egli ch'al dispetto del Demonio voleua andar di notte à' detti morienti, non volendo che la vincesse: essortando anco i suoi à star molto attenti, e vigilanti in questo. Nel che ꝑ tenergli più assuefatti, soleua tal volta senza bisogno, massime quãdo pioueua, ò tiraua vento, far proua d'alcuno di loro, mandandogli à dire che si leuasse per andare à qualche moriente, & essendo poi vestito, gli mandaua à dire che nõ bisognaua: ma con lui non importaua che fosse stata la più trista, e dolorosa notte dell'anno: perche vi sarebbe andato quando anco fossero cascati tuoni, e saette dal cielo. Vna volta in Roma di meza notte piouẽdo fuor di misura si ricordò che dui de' nostri, cioè Alessandro Gallo, e Gio. Battista Cõtronibus, stauano in casa d'vn moriente: e perche la pioggia era grandissima, non se gli poteua mãdar lo scambio; allhora egli hauendo compassione di loro, fattosi portar dui feltri dal Guardarobba, vno se ne pose adosso egli, e l'altro diede al compagno, andãdo in quel modo à mutar i sudetti dui Padri. Doue giunti, non si può dire quanto spauento apportassero à tutti di quella casa, vedendo entrar nella camera del moriente dui huomini così infeltrati; non sapendo essi chi fossero, & essendo detti feltri bianchi, con i capucci molto lunghi: quali hauendo similmente posti adosso à' dui Padri sudetti, gli mandò à casa, restando egli al moriente. Vn'altra volta, essendo pur di meza notte, e piouendo grand'acqua, furono chiamati i nostri ad aiutare vn moriente, ch'era il Portinaro della Porta di S. Paolo in Roma: allhora ricordãdosi Camillo

delle parole del Sauio, *Non te pigeat visitare infirmum*; e parẽdogli questo essere vn boccone troppo pretioso da non darlo ad altri, subito saltando egli di letto, v'andò: non curandosi d'andare dalla Madalena, fino alla Porta di S.Paolo, che pure v'è vn gran pezzo di strada, sempre con l'acqua adosso, e co' piedi nel fango: restãdo in compagnia del moriẽte fino alla mattina sẽpre cosi bagnati. Soleua dir egli quãdo infiammaua i suoi religiosi à questa santa opera; Padri, e fratelli miei, ricordateui che sete stati chiamati da Iddio per auuocati, e difensori del patrimonio, & heredità di Christo, che sono l'anime di questi pouerelli ricomprati co'l suo pretioso sangue. Molte volte gli auuenne ch'andando, ò ritornando da qualche moriente di notte, se gli smorzaua il lume per strada dalla pioggia, ò vẽto; onde era costretto cosi all'oscuro cacciarsi da mezo à mezo ne' fossi dell'acqua, e nelle correnti della strada: & vna volta ritornando cosi bagnato ritrouò la fune del campanello rotta, onde gli conuenne aspettare vn grã pezzo alla pioggia fuor della porta. Et in simili accidenti soleua dire al compagno (cõforme anco disse S. Francesco à Fra Leone) fratello adesso veramente saressimo veri Ministri de gli infermi, se cosi bagnati, & infangati come siamo ci bisognasse star qui tutta la notte: ouero se in cambio d'esserci aperto vscisse fuori il portinaro tutto colerico, perche gli habbiamo interrotto il sonno, e ci dasse quattro buone bastonate: alhora io direi fratel mio, che noi saressimo veri Ministri de gli infermi, se cosi mal trattati hauessimo patienza, e non ci alterassimo niente: del che il Signore ce ne facci gratia per sua misericordia, e ce la facci intendere. Voleua che sopra i moriẽti si osseruassero da' nostri alcuni suoi auuertimenti; cioè che nella stanza del moriente non si piangesse, nõ si ridesse, nè si parlasse di cose impertinenti;

ma

ma che tutti in santo silentio orassero, pregando per il felice passaggio di quell'anima. Che spesso si mettesse il santissimo Crocifisso auanti gli occhi del moriente, facendoli baciar le sante piaghe. Che dopo la morte stassero almeno per lo spatio di tre Misereri à coprirgli il viso, ò serrargli gli occhi, per assicurarsi perfettamente del lor transito: dicendo egli che in questo haueua isperimentato cose marauigliose; tenendo per certo, che la maggior parte de gli agonizanti moriuano affocati per non osseruarsi detta regola. Che in detta attione i suoi religiosi non si affaticassero in molto parlare, nè in dir punti sottili, ò speculatiui; ma che parte del tempo spendessero in far oratione, e parte in ricordargli alcuna cosa pietosa pertinente al dolor de' peccati, al fermo proposito di non offender più Dio, alla sperāza della diuina misericordia, alla patienza della presente agonia, alla gloria de' Beati, alla perseuerāza della fede cattolica, e sopra tutto alla meditatione della sāta passione di Giesù Christo. E bēche egli sentisse più volte discorrere da' nostri sopra quella difficile questione, se gl'infermi ne l'vltimo passo sētissero, ò nò; egli nōdimeno attaccādosi alla parte più sicura, voleua che sempre se gli ricordasse qualche cosa: almeno ꝑ tormentare i Diauoli, e per accendere à maggior silentio, e diuotione i circostanti. Ma egli quando raccommandaua l'anima ad alcuno l'essortaua particolarmente a chiamar spesso i santissimi nomi di Giesù, e Maria, l'Angelo Custode, & il Santo suo diuoto: facendo ciò con tanto feruore, che pareua le sue parole vscissero da vna accesa fornace di carità: anzi pareua che vedesse la bellezza, e candidezza dell'anime, tāto era inuaghito, & infiammato della lor salute. Facendo particolarmente con l'oratione gran forza al Signore, che non le lasciasse separar dal corpo; se prima non gli infondeua la final pe-

nitenza,

nitenza, cioè vna perfetta contritione de' lor peccati. E benche le sue parole fossero del tutto semplici, e rozze; nondimeno faceuano mirabile effetto ne' cuori de' morienti; pigliando essi grand'animo in quell'vltimo, e pericoloso passo. Però molti sperando dalla sua presenza aiuto, e fortezza lo desiderauano appresso di loro: mentre si trouauano così circondati da' dolori della morte: parendogli, c'hauendo lui in lor difesa, di non douer temere di tutte le legioni de' Diauoli. Essendosi Camillo nella Città di Chieti trouato presente alla morte di Don Pietro Bazzano Vicerè d'Abruzzo; soleua poi dire la Viceregina sua moglie non hauer lei altro maggior refrigerio nella morte di Don Pietro, che il pensare d'essere passato nelle mani del P. Camillo: hauẽdolo detta Signora mandato à chiamare per vn Corriere à posta fino alla Terra di Santobuono, doue allhora esso P. nostro si ritrouaua co'l Principe Mario Caracciolo. Nel conoscere poi quando i morienti stauano in buono, ò cattiuo stato, pareua che N. S. Dio gli hauesse dato lume particolare in penetrar le loro conscienze. Vna mattina facendo egli l'oration mentale nell'Hospidal di S. Spirito, auanti l'Altare del santissimo Sacramento si alzò, e non curandosi d'alcuni altri morienti andò drittamẽte ad vno c'hauẽdo persa la fauella staua più prossimo al morire: al qual'esso parlò così; *Fratello tu stai morendo, vedi se ti sei ben confessato, altrimenti morendo in alcun peccato, anderai per sempre all'Inferno.* Delle quali parole marauigliandosi vno di quei religiosi dell'Hospidale, che lo staua aiutãdo, disse tra se stesso; che modo di parlare è questo? ad vno ch'è quasi morto gli dimanda di confessione: onde mezo disgustato se ne partì, essendoui restato esso Camillo. In tanto, piacendo così à S.D.M. ritornò la fauella al detto moriẽte, dicendo che si voleua confessare:

allhora

allhora essendo andato Camillo à trouare il confessore lo pregò volesse andar subito ad ascoltarlo: del che mezo alterato quello, cominciò anch'esso à brontolare con vn'altro Prete, che Camillo era insatiabile, e fastidioso, volendo che gli infermi si ritornassero à confessar tante volte. Con tutto ciò essendoui andato trouò che quello staua in estremo bisogno di confessione: ilche dall'istesso moriente fu poi detto publicamente à' nostri, rendendo infinite gratie à Dio del gran beneficio riceuuto dal Padre Camillo, dicendo particolarmente ch'erano cinque anni che non s'era ben confessato. Del che restando come attoniti tutti quei Sacerdoti, non si poteuano contener di dire per tutto l'Hospidale, che Camillo era vn gran seruo d'Iddio, e che pareua fosse illuminato dal cielo in conoscere le cõscienze di quei pouerelli: & detto moriẽte dopo tre hore di pentimento, tutto cõtrito passò. Vn'altra volta nella Nuntiata di Napoli hauẽdo Camillo trouato vn moriente nell'Hospidale, lo cominciò à dimandare se s'era confessato, rispose quello di sì: mà non restando il buon Padre niente sodisfattò della risposta, pareua che sentisse nel cuor suo vn certo stimolo à ben certificarsi di ciò. Onde tanto lo molestò, fin che esso moriẽte scoperse, ch'era Turco, e non era battezzato; ma che s'era confessato, e communicato per essere posto à letto: del chè rèstando comè fuor di se esso Camillo, tanto gli predicò, fin che cõ l'aiuto d'Iddio lo ridusse al battesimo, & à gli altri sacramenti. E dopo essere vissuto noue hore, chiamando sempre Giesù, e Maria, e maledicendo il suo falso Macometto passò all'altra vita, con manifesti segni della sua saluatione. Vn'altra volta nell'Hospidal di S. Spirito in Roma, essendosi egli la sera già spogliato per andare à letto, gli assaltò vn pensiero di ritornare à basso nell'Hospidale; onde vestitosi v'andò, e trouò

vn'in-

vn'infermo che ſtaua quaſi morẽdo; il quale eſſendo ſtato da lui interrogato ſe s'era confeſſato, riſpoſe di sì; ma che non s'era cõmunicato, nè tampoco haueua riceuuto l'Oglio ſanto: quali due ſacramenti hauendogli ſubito fatti dare, dopo vn quarto d'hora eſſo infermo paſsò al Signore. Altri ſomiglianti eſſempi tralaſcio. Prohibiua eſpreſſamente à' noſtri, che non faceſſero pronoſtichi, nè affermaſſero l'hora che doueuano eſſi morienti paſſare; dicendo che queſto ſtaua naſcoſto nella ſola mente d'Iddio: e che molte volte poteuano reſtar ingannati cõ lor vergogna, e mortificatione. Nel che apportaua l'eſſempio di ſe ſteſſo, che non oſtante la prattica di tant'anni, pur vigilando vna notte nell'Hoſpidal di S. Spirito, morirono ſei, ò ſette infermi, & à neſſuno ſi trouò preſente, penſando che l'vno paſſaſſe auanti l'altro, e da tutti fu ingãnato: onde ſe ne dolſe poi la mattina, dicendo; Tant'è fratelli miei, queſta notte ſono reſtato ingannato, e non ho ſaputo conoſcere la vera hora della morte di queſti pouerelli. E però concludeua egli, che in queſto conoſcimento neſſuna coſa valeua più, che la cõtinua patiẽza, aſſiſtenza, & perſeueranza.

Quanto piaccia à gli Angeli ſanti, che ſi faccia detto Officio d'aiutare i morienti, e quanto diſpiaccia al Demonio. Cap. III.

MA acciò che i noſtri con maggior diligenza, e feruore, non perdonando à fatica veruna, conforme deſideraua eſſo Padre noſtro, attendano al ſudetto miniſterio d'aiutare i morienti, apportarò ſolamente in queſto luogo il fideliſſimo teſtimonio del B. Filippo Nerio: per il quale ſi verrà à conoſcere quãto il detto officio

piaccia

piaccia à gli Angeli santi: & apportando poi alcuni altri essempi in contrario, si conoscerà quanto dispiaccia al Demonio. Ritrouandosi adunque il B. Filippo Nerio in Roma nell'agonia del Sig. Virgilio di Crescenzo Patritio Romano, e gentil'huomo di rara bontà, che fu padre del Cardinal Crescenzo, disse ad vn Sacerdote de' nostri, chiamato Claudio Vincenzo, che similmente assisteua alla detta agonia; Padri attendete pur di buon'animo à far questo santo officio di carità verso i morienti, perche io per consolation vostra vi dico c'ho visto gli Angeli del Signore mettere le parole in bocca ad vno de' vostri, mẽtre raccõmandaua l'anima ad vn'altro moriente, doue anch'io mi ritrouauo presente. La qual testimonianza ꝑ essere stata d'vn huomo cosi segnalato, come fu il Beato Filippo, douerà essere di nõ poco cõtento à tutti i fedeli, & in particolare alla nostra Religione. Per il contrario è cosa certissima dispiacere infinitamente à' Diauoli, che da' nostri si facci questa sorte di carità: hauendo essi più volte fatto ogni sforzo per non fargli chiamare, per auuilire la Religione, e per fargli ogni male possibile, conforme ne possiamo mostrare li seguenti essempi. In Roma ritrouandosi vna donna in agonia, dissero l'altre donne di casa, che sarebbe stato bene mandare à chiamar dui Padri de' nostri, che l'aiutassero: allhora saltando in mezo vna certa donna spiritata lor vicina, tenuta da tutti per molto diuota disse; Non occorre mandargli à chiamare, perche io son prattica in far questo officio, che tant'altre volte ho fatto. Del che contentandosi i parenti, cominciò subito essa spiritata, ò per dir meglio il Diauolo istesso, sotto pretesto di voler reficiar la moriente, à mettergli tante fette di pane di spagna in bocca, che non potendo quella inghiottirle, restò miseramente nella presenza di tutti affogata, e strangolata:

accorgendosi tardi le genti di casa d'hauer raccommandata la pecora al lupo. Hor quante simili carità, ò più tosto homicidij doueua hauer fatte questa diuota spiritata, già ch'ella stessa s'era vantata d'hauerle fatte più volte? Ne' primi giorni che la Religione andò a fondar casa in Bologna, entrãdo dui de' nostri nel Domo, trouarono ch'iui si scongiuraua vn'huomo spiritato, dal quale essendo stati essi visti, marauigliandosi molto di loro, disse; Chi sono questi Padri con la Croce in petto? Rispose l'Essorcista, ch'erano dui religiosi d'vna nuoua Religione andata allhora in Bologna, c'haueua per instituto d'aiutare gli infermi, & i morĕti nell'vltimo lor passaggio. Allhora mostrando il Demonio di farsi beffe di loro, disse; A che seruono questi tali, e che potrà fare questa Religione al mondo? poiche quando vno giunge alla morte ò è stato huomo da bene in vita sua, ò nò; s'è stato huomo da bene, non ha bisogno di loro, dicendo S. Agostino, *Non potest male mori, qui recte vixerit*: allegãdo molte altre sentenze di Santi in proua di questo suo argomento. Per il contrario s'hauerà vissuto male, e che in tale stato sarà colto nell'vltimo passo, nè anco questi gli possono giouare: allegando sopra ciò *Vbi te inuenero, ibi te iudicabo*, con altre sentenze del medesimo suo intento: concludendo in fine che questa Religione non era stata necessaria al mondo. Con tutto ciò accorgendosi benissimó il dotto Essorcista delle sue fallacie; lo conuinse con le sole parole di Ezechiele Profeta *Impietas impij non nocebit ei, in quacunque die conuersus fuerit ab impietate sua*; e con quell'altre, *Nolo mortē morientis, dicit dominus Deus, reuertimini, & viuite*: apportandogli anco l'essempio del buon Ladrone, che pentitosi nell'vltima hora, si saluò. Ilche inteso dal Diauolo, tutto torcendosi, e buttando vn profondissimo sospiro, con altissima voce disse; Quanto è

vero,

vero, quanto è vero, e con tal cattolica cõfessione ammutolì, e non parlò poi più. Vn'altro spiritato staua grauemente infermo nell'Hospidal di S. Spirito in Roma, al quale essendosi accostato vno de' nostri l'addimandò se s'era confessato: in questo saltãdogli il Diauolo alla lingua rispose di nò, e che nè anco voleua che si confessasse, per farlo morire così impenitente, e portarlo all'Inferno. Allhora sdegnato quel fratello gli disse; Spirito maledetto spero in Dio, che non la vincerai, perche adesso adesso vò à chiamare il Confessore: rispose lo spirito, non ci andare che te ne pentirai. Ma essendosi auuiato quello per chiamarlo, non haueua caminato dieci passi, che si sentì dare vna bastonata tanto forte alle gambe, che restò immobile come morto. Nel che inuocando il santissimo nome di Giesù, dopo essere stato vn pezzo così impedito, cominciò à potersi muouere, & andò ad ogni modo a chiamare il confessore. Ritornati poi insieme all'Infermo, sbattẽdolo, e tormentandolo grandemente i diauoli, diceuano al detto fratello; Basta, basta, tu l'hai attaccata à noi, e noi l'habbiamo attaccata à te. Altri essempi potrei raccõtare sopra questo proposito, ma da questi pochi si potrà chiaramente conoscere quanto dispiaccia al Demonio che i nostri faccino così angelico ministerio d'aiutare i morienti.

Quanto sia necessario chiamare à tempo i religiosi per aiuto de' morienti, e si raccontano alcuni essempi per far conoscere l'importanza di ciò. Cap. IIII.

CONsistẽdo tutta la salute, ò dãnatione del Christiano in far bene, ò male l'vltimo passo della morte,

douendo restar eternamente l'arbore all'Austro, ò all'Aquilone, conforme vien detto dal Sauio; quindi era, che conoscendo il Padre nostro Camillo di quanta grande importanza fosse ciò, si doleua grandemente di coloro, che per non spauentar gli infermi, ò per altri rispetti non chiamauano à tempo i suoi religiosi, ma solamente quãdo essi morięti ò nõ poteuano più parlare, ouero quando il Demonio haueua preso tanto possesso di loro, che poco aiuto gli poteuano più dare. Solendo dir egli, che questa era la maggior persecutione, & ingãno c'haueua possuto escogitar il Diauolo contra la Congregatione, per restar egli assoluto Signore del campo, e per guadagnar molt'anime senza contrasto. Et acciò si vegga la verità di quanto il buon Padre diceua, raccontarò breuemente alcuni pochi essempi de' molti ch'à' nostri sono occorsi sopra questa materia, per i quali si potrà chiaramente conoscere quanto sia cosa necessaria à' morienti l'assistęza delle persone spirituali, e sopra tutto che siano chiamate à tempo. In Genoa passando i nostri per vna strada, furono chiamati ad aiutar vna donna ch'allhora spiraua: onde saliti i Padri nella sua stanza, la trouarono tant'all'vltimo, & aggrauata da tanto gran catarro, ch'à pena poteua proferir più le parole. Addimandata costei (com'è solito de' nostri) se per sorte gli fosse restato alcuno scrupolo nella cõscienza, acciò se ne fosse possuta sgrauare prima che del tutto perdesse il sentimento; rispose al Padre così; Padre, Iddio v'ha mandato qui per la mia salute, sappiate che sono almeno trent'anni ch'io non credo all'Hostia sacratissima dell'Altare, e sempre mi sono vergognata di confessarlo. Allhora dolente quel Padre del poco tempo c'haueua, l'aiutò come fu possibile, facendola cõfessare: e non arriuò la moriente à nominar cinque volte il santissimo nome di Giesù, che sopragiũta

da grandissimo dolore, e pianto del suo peccato, passò all'altra vita; restando sopra modo attonito quel Padre del gran pericolo in che s'era ritrouata detta anima: la quale poco più che si tardaua à soccorrerla, senza dubio se ne passaua all'eterna dannatione. Vn'altra vecchia in Bologna, mentre staua in agonia, piangeua tanto dirottamente, che fece venir sospetto al Padre ch'ella nõ fosse del tutto netta di conscienza: onde addimandandola sopra ciò, rispose; Ohimè Padre, ch'è vero quanto mi dite, poiche sono già anni trẽtadui, ch'essendo cascata vna mia figliuola in peccato, restò grauida: dipoi nel partorir ch'ella fece, io per non discoprire il suo fallo, buttai quel figliuolino nel pozzo senza battesimo, nè mai mi sono cõfessata di tal peccato. Costei essendo stata subito dal Padre confessata; à pena puotè finir la confessione, che tutta dolente passò da questa vita. Vn'altra donna in Roma posta similmente in agonia, mentre vno de' nostri la staua aiutando à ben morire, ella gli disse; Padre sono passati più di vinti anni, ch'io sono cõcubina di costui che vedete qui (essendo quello presente) e benche ogni Domenica mi sia confessata, e communicata, mai però non ho scoperto questo peccato. A questa hauendo à pena il Padre possuto far fare alcuni atti di dolore, dopo hauer riceuuta la santa assolutione, chiuse gli occhi, e morì. Vn studente in Roma, ch'era stato almeno quindeci anni senza confessione, essendo giunto all'agonia, nè potendosi accommodare à quel passo, voleua ad ogni modo morir disperato; ma essendoui stati chiamati i nostri, fecero tanto con lui, che fattolo cõfessare, poco dopo passò con grandissimi segni di pentimento: vno de' quali fu, c'hauendogli il Padre voluto dare vna picciola penitenza; acciò l'hauesse possuta fare prima che morisse, egli non la volse accettare, dicendo che ne voleua vna grandissima:

dissima: la quale, benche pensaua di non poter fare in questo mondo, diceua egli, che l'hauerebbe fatta nell'altro. Onde fu costretto quel Padre à cõtentarlo, scriuendogli detta grossa penitenza in vna carta, la quale hauendosela esso proprio moriente legata al collo, diceua voler così comparire dinanzi al diuino tribunale in segno ch'era pentito; e con tal pretioso gioiello al petto diuotamente pasò. Vn'altro Gentil'huomo moriua senza confessione, solo per non hauer voluto consegnare vna gran quantità di libri prohibiti, tenuti da lui carissimi, e tutti legati, e posti à oro: giunti i nostri al suo letto, lo trouarono che staua morendo, e sempre co'l cuore, e con la lingua à quei libri: onde dopo hauerlo combattuto vn pezzo, al fine lo ridussero co'l diuino aiuto alla cõfessione. Non potendo poi, per carestia di tempo, mostrare altro segno di pentimento, si contentò, ad instanza del Padre, che si brugiasse in sua presenza il più caro libro ch'egli hauesse, che fu l'Aretino: quale incendio (stracciandolo il Padre di foglio in foglio, e buttandolo su'l foco) esso moriente vidde con tanto suo dolore, che lagrimando, e sospirando diceua; Ohime Padre quanta pena mi mette il Diauolo nel cuore per veder brugiar questo libro. Essendosi poi finito d'abbrugiare, restò tãto contento, ch'abbracciando caramente il Padre gli disse; V.R. hà fatto più in farmi abbrugiar questo *libro*, che nõ fece Alessandro Magno in conquistar tutto il mondo. Hauendo poi finalmente dato ordine, che subito seguita la sua morte, fossero tutti quei libri consegnati, ò abbrugiati; & hauendo riceuuto l'Oglio santo, tutto contento pasò. Vn'altro moriente Orefice, persona del tutto senza lettere, fu minutamente tentato sopra tutti i misterij della santa fede, & in particolare della santissima Trinità; onde ꝑ voler egli risponder alla tẽtatione era ridotto in

tanta

tanta confusione, che quasi cominciaua à vacillare: giũti i nostri al suo letto, pigliò grand'animo per la lor presenza: da' quali essendo stato essortato à non risponder più, ma solamente à pensare alla santa Passione, si contentò, & obedì: restãdo in questo modo libera l'anima sua da quel gran laberinto, passando poi felicemente all'altra vita. Da questi essempi adunque si vede chiaramente quanto sia necessaria la compagnia, & assistenza de' religiosi, & anco la sollecita chiamata loro, cõforme desideraua Camillo; dicendo essere manifesto inganno del Demonio il pensare, che dalla presenza de gli huomini spirituali, gli infermi s'habbino da pigliar spauẽto, anzi più tosto consolatione, & allegrezza. Ma quando anco fosse così, che se ne douessero spauentare, soleua dir egli, che più tosto si doueua far conto dell'anima, che del corpo, e di qualunque lor timore, ò spauento: particolarmente essendo noi certi, che la diuinà bontà dona tanta gratia, e destrezza à' suoi serui in quell'vltimo, che non solo non gli spauentano, ma più tosto, per tirargli al loro intento, con qualche bel modo, e garbo gli consolano, e rallegrano. Così auuenne vna volta fra l'altre ad vn Padre de' nostri nell'agonia d'vn gentil'huomo, il quale staua talmente ammutolito dal Demonio, che mai non haueua voluto dar risposta à molti religiosi che v'erano stati à consolarlo, & essortarlo alla confessione. Nel qual caso, essendoui stati per vltimo rimedio chiamati i nostri (che fino à quell'hora non erano stati intromessi per timor che nõ lo spauentassero) giunti al moriente lo trouarono nello stato sudetto. Allhora vedendo il Padre, che quello non voleua in nessun conto sentire parlar di cose spirituali; voltando carta, gli cominciò à parlar di cose allegre, come di caccie, d'acque fresche, di giardini, e fra l'altre cose l'addimandò se gli hauerebbe dato gusto di sentir cãtare sopra

vn leuto;

vn leuto; in questo aprendo gli occhi esso infermo, rispose di sì: onde fatto venir subito vno di casa, mentre quello staua suonando, e cantando, pigliò occasione il Padre d'entrar destramente à parlargli delle cose del cielo, e della gloria de' Beati; e fu tale per gratia d'Iddio questo ragionamento, che suegliatosi à fatto il moriente dal suo mortifero letargo, con amarissimo pianto si cõfessò, communicò, riceuè l'Oglio santo, e d'indi à poco se ne passò al Signore. Ecco adunque che i religiosi non contristano, nè sgomentano, ma più tosto rallegrano, e solleuano dalla mestitia gli infermi: ben'è vero, che secondo l'occasione voleua Camillo che sapessero anco tal volta adoprare il ferro, & il fuoco delle minaccie, e dell'aspre parole, con le quali anco non pochi ne sono stati conuertiti à Dio. Vna volta staua morendo vn gentil'huomo brauo Capitano, che per punto di caualleria, e per mostrare c'haueua l'animo inuitto, e lõtano da ogni timor di morte, non s'era confessato, nè lo voleua fare. Chiamati i nostri lo trouarono mortalissimo; ma tanto ostinato, che nõ occorreua parlargli di cõfessione per la sudetta causa. Vedendo adunque il Padre, che gli amoreuoli ricordi nõ giouauano, pensò di tener altra strada; onde hauendo mãdato à pigliare vn grosso Crocifisso da sopra il Pergamo d'vna Chiesa vicina, andò con quello al letto del moriente: & hauendolo afferrato per il ciuffo *de' capelli*, tirando forte con voce alta gli disse; Apri gli occhi huomo dannato, e condennato al fuoco eterno. Allhora aprẽdo quello gli occhi, e vedendosi quel santissimo, e gran Crocifisso auanti, si spauentò talmente, ch'essendogli penetrata quella vista fino all'intimo del cuore, tutto mutato, disse al Padre, che per amor del medesimo Signore morto in Croce per lui, lo volesse confessare. Ilche hauendo fatto allhora, allhora, e fattogli dar anco subito il santissimo

ſimo Viatico, e l'Eſtrema ontione, paſsò con molte lagrime dalla preſente vita.

D'alcuni altri eſſempi ſopra la medeſima materia. Cap. V.

MA perche de' ſomiglianti eſſempi quaſi le centinaia ne tralaſcio, non eſſendo mia intentione di farne qui lungo diſcorſo, per hora ſolamente ne raccontarò alcuni altri pochi d'huomini morti nel peccato oſtinati: à' quali ſe vi foſſero ſtati chiamati i religioſi per tempo, conforme deſideraua Camillo, ſarebbe ſtata facil coſa con l'aiuto di Dio d'eſſere liberati, come s'è viſto ne' ſudetti; ma non eſſendo ſtato ciò fatto, paſſarono nel modo che ſi vedrà. Nel Pōtificato di Clemente Ottauo vn Palafreniero in Roma, che ſtaua morēdo fuor di Porta Angelica, ſubito che vide i noſtri gli addimandò che coſa voleuano: al quale dicendo quelli eſſere ſtati chiamati per aiutarlo nel pericoloſo paſſo in che ſi ritrouaua, acciò l'haueſſe poſſuto fare come ſi conueniua à buon chriſtiano: riſpoſe l'infermo; Che coſa vuol dir chriſtiano? E con tutto ch'egli foſſe perſona ignorantiſſima, diſſe nōdimeno tante coſe moſtruoſe cōtra la fede chriſtiana, che pareua proprio non eſſer lui che parlaſſe, ma l'iſteſſo Demonio: e perche i Padri lo perſuadeuano al pentimento, egli per non ſentir le lor parole, attendeua tuttauia à chiamar tre nomi di Diauoli ſuoi diuoti. Ma perſeuerando i noſtri à perſuadergli il pentimento, montato in collera eſſo infermo (quaſi voleſſe fargli vedere con gli occhi proprij, che lui era dannato, e che non c'era più tempo da far penitenza) s'alzò à ſedere ſopra il letto: dipoi voltandoſi verſo la fineſtra della ſua ſtanza,

con voce alta,e ſpauentoſa cominciò à gridare,e chiamare li ſudetti tre nomi di diauoli: quali hauendo tre volte chiamati, ſempre con voce più alta,e più terribile, all'vltimo cauando vn palmo di lingua fuori,torcendo il collo, e la bocca, ſpirò miſeramente: reſtando il ſuo corpo coſi negro, e puzzolente, che tutta quella ſtanza ammorbò: moſtrando veramente che l'anima ſua era andata nel baratro dell'Inferno. Nel partirſi che poi fecero i Padri da quella caſa,gli fù detto da molti del vicinato,che'l ſudetto huomo tra l'altre ſue male qualità, mai non era ſtato viſto entrare in Chieſa; & à queſto caſo ſi trouò preſente il P.Ottauio Pace. In Genoa vn vecchio auaro d'anni nouãta cinque,ridotto all'vltimo di ſua vita,eſſendoui giunti i noſtri, trouarono che dentro al letto teneua vn ſacchetto di danari, & anco vna borſa legata al braccio, che di poco in poco andaua toccando con la mano, per timore che non gli foſſe tolta. A queſto tale ricordando i Padri ch'affetto coſi ingordo poteua mandarlo all'Inferno,egli riſpondendo breuemente gli diſſe; Non ci poſſo far altro,e queſto detto paſsò con quegli Idoli in letto. Vna donna in Roma nobile, ma di mala vita, benche non foſſe publica, mentre ſtaua morendo in caſa del ſuo concubinario, vi furono tanto all'vltimo chiamati i noſtri, ch'ella non voleua, nè poteua dir altro, ſe non; Io bruggio, io bruggio. Facendo coſtei tanto brutti ſegni con gli occhi,e con il volto di vedere brutte,& horrende viſioni,che tenendo lei i capelli ſciolti, ſe gli drizzarono in teſta, che pareuano ſerpenti: del che quaſi atterrendoſi anco i Padri, non mancauano con orationi,e ricordi di ſolleuar l'animo della dolente dõna alla ſperanza della diuina pietà. Ma non facendo quella altro che buttar vrli,e ſoſpiri,replicando ſempre; Io bruggio, io bruggio, mancò della preſente vita: eſſendogli nell'iſteſſo punto

ch'ella

ch'ella ſpirò vſcito dal vẽtre vn pezzo di carne coſi groſ-ſo,& infocato,che pareua vn pallone di fuoco. In Napoli vn ſcarpinello cõcubinario morendo fu ritrouato da' noſtri, che non s'era voluto confeſſare; ſtando coſtui per ſpirare,ſi ſmorzò prima due volte sẽza cauſa la lampada, che faceua lume alla ſtanza: & hauendola il Padre fatta accendere la terza volta,no ſi ſmorzò più, per hauer egli benedetto l'oglio, & il fuoco. Ma che? mentre il moriente ſtaua dando gli vltimi tratti, ecco che all'improuiſo, e con gran ſpauento de' Padri caſcarono,e ſi ruppero tutte le ſcodelle pignatte,& altri vaſi di terra ch'erano in detta ſtanza: quali pezzi di vaſi rotti, viddero che inuiſibilmente erano tirati ſopra la faccia, & il corpo del moriente, che coſi lapidato paſsò infelicemente; hauẽdo fatti bruttiſſimi ſegni co'l volto. In Roma vna perſona nobile, e data coſi eſtremamente al vitio della gola in tempo della ſua ſanità,che l'iſteſſe genti di caſa ſua diceuano hauer vna volta fra l'altre ſpeſo dieci ſcudi per cõdire ſolamente vn capretto: poſto nell'vltimo paſſo della vita biaſtemaua tanto horrendamente Iddio,che pareua doueſſe ſprofondar quella ſtanza. Giunti i Padri s'affaticarono non poco per farlo ceſſare; ma egli per vltima concluſione riſpoſe; Che importa à te ch'io vada all'Inferno? e queſto detto mandò l'anima fuori, con vna delle ſudette biaſteme in bocca. Ad vn'altro ſimilmente in Roma,eſſendo venuto vn repentino accidente,ſi ſentiua, anzi ſi vedeua da tutti, tirar inuiſibilmente ꝑ i piedi fuori del letto: onde alcuni ſuoi vicini diſſero, che ſarebbe ſtato bene mandare à chiamare qualche Sacerdote che l'aiutaſſe. Riſpoſe l'infermo che non occorreua, perche già lui era del Diauolo: & in queſto,dopo eſſere ſtato tirato tutto fuori del letto, morì miſeramente: eſſendogli poi ſtato trouato legato al dito della mano l'imagine del

Demonio. Concludo adunque, che tutti i sopradetti saria stata facil cosa con l'aiuto d'Iddio d'essere ridotti a pentimento, quando nel principio delle loro infermità, ò almeno non tanto all'vltimo fossero stati chiamati i religiosi per loro aiuto. Non così muoiono mill'altri semplici ne gli Hospidali, e nell'altre case de' poueri, doue non hauendo alcuna paura de' nostri, si dispongono tanto bene à riceuer la morte, che quando gli arriua, giubilano di contento, parendogli d'andare alle felici nozze del cielo: de' quali, benche moltissimi essempi ne potrei addurre, nondimeno per non fastidire il lettore, ne toccarò solamente alcuni pochi. In Roma mentre staua per passare vn contadino nell'Hospidal di S. Spirito, disse al Padre che lo staua aiutando; Horsù Padre mi commandate alcuna cosa, perche già è tempo d'andarmene in Paradiso? Non altro rispose il Padre, se non che vi ricordiate di pregar per me quando sarete in quella beatissima patria del cielo. Soggiũse à questo l'infermo, che lo farebbe volentieri: dicendo poi con allegrissimo volto; Horsù Padre à Dio, à riuederci, e chiamando più volte il santissimo nome di Giesù, e Maria, rese l'anima al Signore: restando con la mano tanto fortemente attaccata alla croce della veste d'esso Padre, ch'appena dopo la morte la puote distaccare. Vn'altro infermo nell'Hospidal della Nuntiata di Napoli, mentre staua morendo, non solo pareua vn'Angelo, tanto parlaua altamente delle cose del cielo; ma anco giunto al fine del suo passaggio, fu circõdato da grandissima luce, & in mezo di quella passò felicemente al Signore. Per questo diceua Camillo esser cosa più sicura morir pouero, e bene ne gli Hospidali, che ricco, e male ne gli alti palazzi de' Prencipi. Vna donna in Roma pouera de' beni della fortuna, ma ricca de gli eterni, e celesti, essendo aiutata à ben morire dal Padre

nostro Camillo, mostraua tanto desiderio d'vscir presto dalla prigione di questa carne, che moriua con giubilo grandissimo. Stando costei nell'vltimo del suo transito, mentre se gli staua leggendo, *Subuenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini*, ancorche paresse d'esser già passata; nondimeno come di nuouo fosse ritornata in vita, cominciò da se stessa ad alzarsi pian piano dal letto: doue essendosi posta à sedere, & hauendo giunte le mani insieme, salutò con la testa vno per vno tutti i circostanti: dipoi hauendo alzati gli occhi al cielo salutò anco quattro, ò cinque persone, che non si vedeuano; ilche fatto, lasciandosi cader pian piano nel letto, come staua prima, inuocãdo dolcemente Giesù, e Maria, con volto ridente, e festiuo se ne passò à godergli in cielo. Restando Camillo consolatissimo d'essersi trouato presente al passaggio di così santa dõna: facendo cõgiettura ch'allhora salutasse alcuni Santi suoi deuoti, ò Angeli, che fossero andati ad aiutarla, & accompagnarla in cielo. Vn'altra Verginella d'anni sedeci pur in Roma, chiamata Giouannina, mentre staua morendo con affanno grandissimo di petto, tenendo sempre la bocca nel dolcissimo costato del Crocifisso, cãtaua, e diceua; Giesù, Giesù, Giesù, piglia il mio cuore, e non me'l render più. Parole che soleua anco dire nel suo transito il Beato Felice Capuccino; concludendo poi ella questa sua dolce canzone così; Perdonami l'offese, Per le tue sante braccia in croce stese: e con tali parole in bocca rendè l'anima al suo Creatore. Di questa Verginella disse poi sua madre, c'hauendogli dopo morte posta vna ghirlanda di fiori in testa, e molti bottoni di rose sopra la persona, subito che detti bottoni toccarono il castissimo corpo della fanciulla, cominciarono ad aprirsi, diuentando indi à poco bellissime rose: così raccontaua sua madre, ch'era donna di segnalata bontà. Questo sia

detto

detto à confusione di coloro,che essendo vicini alla morte, vogliono più tosto qualche buffone appresso che gli facci ridere,che qualche buon religioso che gli facci piãgere: anzi vedendosi da loro le persone spirituali,par che se ne spauentino, & atterrischino : onde più volte ò non le fanno entrare,ouero scusandosi che dormono, ò che stanno meglio,le rimãdano in dietro : ottenendosi intãto dal Demonio quanto desidera; poiche nel ritorno de' religiosi gli trouano ò morti, ouero c'han persa la fauella : à' quali finalmente si potria dire quel verso di Mosè; *Vtinam saperent,& intelligerẽt,ac nouissima prouiderẽt.* Che il Signore gli illumini.

Della carità di Camillo verso tutti gli altri poueri mendici, carcerati, orfani, vedoue, pupilli, & anco verso gli animali. Cap. VI.

ERa in fatti Camillo huomo di tanta carità, che non solo verso gli infermi, e morienti,ma anco vniuersalmente verso tutti gli altri poueri, e miserabili haueua pietà,e compassione. Per questo ordinariamente ne' suoi viaggi di terra soleua far elemosina à quãti poueri ritrouaua : facendo molte volte portar dal suo compagno vn sacchetto di pane legato all'arcione della sella per darlo à loro. Incontrandosi con alcun pouero pellegrino infermo,ò spedato per strada, egli subito gli faceua prouceder di cauallo,& alloggiamento : lasciãdo poi la mattina danari all'hoste (come fece il Samaritano) che n'hauesse cura. Similmente ritrouando alcun Sacerdote à piedi, ò altro religioso (de' quali fu egli sempre osseruantissimo) ancorche non fossero infermi, fu taluolta,che dismontando egli da cauallo,ouero facendo dismõtar altri de' suoi, vi fece

vi fece montar quelli, quali facendo alcuna ripugnanza in ciò, egli con vna santa forza gli costringeua, pregandogli, e commandandogli poi finalmẽte, che lo facessero almeno ꝑ virtù d'obedienza. E fu tal uolta ch'alcuni di loro si portarono tanto poco discretamente con lui, che passando auãti, due, ò tre miglia adietro lo lasciarono: seguitandogli esso buon Padre à piedi ꝑ fanghi, e per montagne, con non poco disagio, per la piaga della gamba. Ne' viaggi che faceua per mare con le galee, ordinariamente voleua sapere se v'erano infermi, e sapendo che ve ne fossero, gli visitaua, ò faceua visitar dal compagno: facendogli proueder delle cose necessarie, ancorche fossero stati Turchi, ò altri infedeli: e più volte dispensò loro la sua propria prouisione, che portaua per il viaggio. Dicendogli alcuni di quei poueri condennati al remo, che essi erano Sacerdoti, e che volentieri hauerebbono tal volta recitato l'officio diuino s'hauessero hauuto il Breuiario, ò gli occhiali; egli subito giunto in terra gli ne faceua prouedere. Ma hauendo quelli altro in testa, che recitare officio, subito vendeuano detti Breuiarij: il che essendo stato riferito à lui, egli di nuouo gli fece ricomprare, e mandò loro: non si potendo persuadere il buon Padre, che lo facessero per inganno; ma solamente costretti dalla fame, e dalla necessità. Più volte douendo quelli hauer delle funate per alcun mancamento cõmesso, egli mettendosi in mezo, tanto pregaua, e strapregaua, fin che gli faceua perdonare: anzi egli più volte si confessò, e ne fece anco cõfessare il compagno, per hauer parlato à certi Comiti crudeli, che sẽza causa dauano bastonate à' poueri religiosi sforzati, per timor della scommunica, e per questo scrupolo molte volte non gli parlaua mai. Quando haueua finito il suo viaggio, lasciaua ordinariamente alcuna elemosina à' detti poueri: e più volte

ancora

ancora gli mandò da casa scarpe,camiscie, calzoni, ò altro vestimento simile, che gli fosse stato richiesto. A' poueri mendici, che veniuano alla porta,voleua ch'ogni giorno se gli dasse vna certa quantità di pane, & anco tutta la minestra ch'auanzaua in casa: dispensandola esso più volte di sua propria mano. Vna volta in Genoa gli fu detto che quel Prefetto haueua dato ordine,che non si dasse più pane alla porta: del che egli se n'alterò non poco,e lo mortificò aspramente, dicendogli; Che, l'hauete forse zappate voi queste elemosine? & io vi dico,che se voi non farete bene à' poueri, nè anco Iddio ne farà à voi; e nell'hora della vostra morte sarete misurato cō quella misura che misurarete à questi pouerelli. E si vidde più volte per isperienza in detta casa, che quando si daua elemosina alla porta, ne veniua anco in casa in abondanza; e quando non se ne daua non ne veniua. Soleua dire à questo proposito; Confida in Dio, pusillanimo,e butta il pane nel fiume della presente vita,ch'indi à poco lo trouerai nel mare della vita eterna. Quando ritrouaua per strada alcun pouero mal condotto, spesso chiamandolo se lo menaua dietro fino in casa: doue facendogli dar qualche vestimento vecchio, ouero facendogli lauare, ò rappezzare i suoi, gli mandaua tutti consolati indietro: non potendo soffrire di veder le carni nude de' poueri. Molte volte ne' giorni di festa mandaua à' poueri prigioni le bisaccie piene di pane; e ne gli altri giorni mandaua anco alcuni de' nostri à tosargli,& à fargli altre simili carità. Quando intendeua che in alcuna casa della Città si ritrouaua qualche pouera vedoua, ò altri poueri orfanelli c'hauessero hauuto bisogno,egli subito gli mandaua ogni sorte di carità. Vna volta in Roma essendo stati chiamati i nostri per aiuto d'vn morēte, trouarono che in vn medesimo letto stauano ammalati il

marito,

marito, la moglie, & vna lor picciola figliuolina, in tanta miseria, e pouertà, ch'erano stati ben tre giorni senza mangiare: del che marauigliandosi i Padri, dimandarono com'erano vissuti in quei giorni; allhora la moglie piangendo, & à pena potẽdo parlare per la fiacchezza, rispose così; Padri miei, benche io sia stata nel termine che mi vedete, e con tutto che non mi sia restato altro che l'ossa, e la pelle, nondimeno per mantener in vita questo mio marito, gli ho in tutti questi tre giorni spremuto del latte delle mie mammelle in bocca; ma hora non ce n'ho più, mostrando quelle vuote d'ogni sostãza. Questa cosa essendo stata riferita à Camillo, rimandò subito i medesimi Padri in dietro, facendogli portar pan fresco, oua, brodo di gallina, danari, vino, legna, carboni, e tanto fece cõtinuar questo aiuto, che tutta quella pouera famigliuola ritornò in vita, e scampò. Soleua replicar spesso quel versetto di Dauid; *Beatus vir, qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*: intendendo egli per quella giornata mala l'hora della morte. Allegaua anco spesso ne' suoi ragionamenti quell'altre parole di San Giacomo; *Hac est vera religio visitare pupillos, & orphanos, & custodire se immaculatum ab hoc saeculo*. In fine haueua il cuor suo pieno di tãta pietà verso i bisognosi, che soleua dire; Quando nõ si trouassero poueri nel mondo, doueriano gli huomini andargli cercando, e cauando di sotto terra per fargli bene, & vsargli misericordia. Ma che dico io de gli huomini, hauendo egli anco compassione de' semplici, & innocenti animali? Vna volta andando in Abruzzo, trouò per strada vn picciolo Agnelletto allhora nato, del quale nõ se n'essendo accorti i pastori, era restato abbandonato in vn fosso; allhora sentendolo piangere, e ricordandosi dell'innocente Agnello Giesù, egli scaualcò da cauallo, lo pigliò, e se lo raccolse

seno, riscaldandolo, e facendogli carezze, fin che raggiunti i pastori, gli lo diede. Vn'altra volta in Roma, essendo state tagliate l'vnghie ad vn gatto vecchio di casa (dicendo i cuochi c'hauea fatto non so che danno in cucina) vedendo egli che gli vsciua sangue da' piedi, lo fece per pietà medicare; facendo fare vna diligenza mirabile per sapere chi fosse stato l'autore di tal difetto; ma non si puote mai ritrouare. Vna volta vedendo ch'vn Padre de' nostri côualescente, mentre staua al Sole s'affaticaua d'ammazzare vna formica co'l bastone, esso gli disse, che non l'ammazzasse, per essere creatura d'Iddio; al che rispondendo quel Padre, che molti non haueuano amato detto animale per essere proprietario, prouedendosi l'estate per l'inuerno: Anzi per questo, soggiunse Camillo, non si deue ammazzare, dando essempio à noi altri, conforme dice il Sauio, che ci doueressimo prouedere in questa vita d'opere buone, per ritrouarle poi nell'altra: massime quando ci verrà adosso quel freddissimo inuerno della morte. E così egli fin dalle formiche imparaua, e cauaua essempio di essercitarsi nelle buone, e sante operationi.

Dell'amore, che portaua Camillo alla santa pouertà. Cap. VII.

FV Camillo grandemente amatore della santa pouertà, pregiandosi, e dilettandosi più egli di quella, che nô fano gli huomini auari delle molte ricchezze loro: per questo andaua egli poueramente vestito, non curandosi che le sue vestimenta fossero vecchie, e rappezzate: solendo dir più volte; Pezze sopra pezze, perche non la bella veste, ma le buone opere fanno il buon religioso:

Onde

Onde stentauano nõ poco i Padri per fargline portare alcune nuoue, che senza sua saputa gli faceuano: leuãdogli poi secretamente le vecchie di notte, e mettendoui le nuoue: & auuenne vna volta in Ferrara, che vendè detti nuoui vestimenti à' Giudei, per souuenire à' bisogni di quella casa: procurò nondimeno di portargli sempre netti, non ostante ch'egli pratticasse continuamente negli Hospidali tra ogli, vnguenti, & ogn'altra cosa simile. D'vna cosa sola parue, che non si curasse di hauerne qualche abondanza, cioè di pezze, di fascie, e di filaccia per la molta materia che buttaua la sua piaga: onde non se gli poteua fare il maggior dono quando andaua in visita per le case, che fargli trouare qualche scatola piena delle sudette cose, che molte Signore benefattrici di propria mano gli faceuano, e serbauano per lui. Nel resto fu egli così nemico della robba altrui, ch'à guisa del santo cieco Tobia quando sentì belare il capretto; auuertiua, e staua vigilante, che non entrasse cosa d'altri nella Congregatione; per questo non poche volte rimandò indietro grosse elemosine, dubitando che non fossero state date per errore. Vna volta hauendo il Signor Camillo Rinuccini dato per elemosina à Francesco Lapis nostro Procurator di Roma vn cartoccio con cento scudi d'oro dentro; hauendolo portato à Camillo, egli dubitando che ciò non fosse auuenuto per errore; non essendo solito il detto benefattore dar tanta elemosina il mese, lo rimandò subito in dietro. Del che edificato quel gentilhuomo (senza voler dire se l'hauesse dato per errore, ò nò) disse, che lo riportasse à casa, e che ad ogni modo se lo godessero per amor suo; anzi, se mal non mi ricordo, mi pare che gli ne dasse alcuni altri di più per quella fedeltà. La prima volta che'l medesimo Procuratore andò à dimandar l'elemosina à Nicolò d'Angelis

 Auuo-

Auuocato Conciſtoriale: quello poſtaſi mano in ſacca, ne cauò dui teſtoni, e gli li diede. Giunto poi à caſa, trouò che tra detti dui teſtoni ſtaua naſcoſta vna doppia di Spagna: il che parendo à Camillo poter ſimilmente eſſere ſtato per errore; lo mandò ſubito in dietro à reſtituir detta doppia. Trouando veramente, che Nicolò non haueua penſato dar altro che i dui teſtoni: onde reſtò tanto edificato, che oltre à donargli alhora detta doppia, gli diſſe anco che ritornaſſe ſempre ogni meſe per l'elemoſina: obligandoſi dallhora in poi per benefattor perpetuo della Religione, come veramente fu; anzi diuentò tanto diuoto di Camillo, che quando lo vedeua, ſubito ingenocchiandoſegli auanti gli dimandaua la ſua benedittione. Più volte ancora portando il medeſimo Procuratore altre elemoſine groſſe, lo ſoleua addimandar Camillo, chi gli l'haueſſe date; e dicendo quello il tale, ò il tal Prelato, per hauergli io detto che ſtauamo in gran neceſſità: alhora facendogli Camillo vna buona riprenſione, lo rimandaua ſubito in dietro à reſtituir dette elemoſine, dicendo; Và, e digli, che noi veramente ſtiamo in neceſſità, ma non in gran neceſſità come gli hai detto. Volendo che ſi diſdiceſſe di quella parola, grande, parendo à lui che foſſe bugia, e di non poter riceuere dette elemoſine con buona conſcienza: reſtando di ciò grandemente ammirati, & edificati eſſi benefattori: e queſto andare à reſtituir l'elemoſine era la maggior mortificatione, che poteſſe hauere il ſudetto Procuratore. Quando Camillo di notte faceua la guardia in Santo Spirito, era coſi timoroſo di toccar la robba di quello Hoſpidale; che nè anco voleua aſſaggiar dell'acqua cotta, che tutta Roma ne mandaua à pigliare. Di più quando recitaua l'officio ſopra qualche moriente, nè anco voleua bruggiar dell'oglio d'eſſo Hoſpidale; ma ſe lo faceua por-

tar à posta da casa per tal effetto: anzi era arriuato in tanta sottigliezza di timore; che nè anco lo voleua recitare al lume della lampada, che staua ordinariamente accesa auanti l'Altar della Madonna. Oltre ciò quando diceua la Messa in detto luogo, haueua dato ordine al compagno, che non accendesse la torcia, se non quando egli era prossimo alla consecratione, e che subito finita l'eleuatione del calice la smorzasse; ma in casa non faceua così: volendo che le torcie durassero fino alla consumatione del sacrificio. Non poche volte ancora mandando egli i suoi religiosi in alcuna vigna, per esalare alquanto i cattiui humori conceputi ne gli Hospidali; cõmandaua loro, che non toccassero cosa alcuna, senza licenza del padrone, ò del vignarolo; e facendo quelli il contrario, daua loro buonissime penitenze. Così auuenne vna volta in Roma, che trouandosi egli con molti de' nostri nella vigna del Mignanelli, doue hauendo alcuni di loro colti alcuni pochi fichi senza licenza; mãdò subito correndo in casa à pigliare vn mazzo di discipline, facendola poi fare à tutti coloro c'haueuano commesso il difetto: lasciando poi ad ogni modo la sera alquanti dinari al vignarolo, per detti pochi fichi mangiati, che non poteuano essere arriuati al numero di trenta. Vn'altra volta pur in Roma, hauendo vn fratello conualescẽte chiamato Rocco portato in casa dà vna vigna alcune radici, dimandato da Camillo se l'hauesse colte cõ licẽzá del vignarolo, rispose di nò, allhora, nõ ostãte che fosse conualescente, lo rimandò fin sopra la Chiesa di Santo Honofrio, doue staua la vigna, à restituir dette radici. Il simile fece in Abruzzo, rimandando forse vn miglio in dietro il fratello Gio. Tomaso Coppola à restituir vna canna, c'haueua tolta in vn canneto per appoggiarsi. Si doleua grandemente quando vedeua alcuno de' suoi, che

fosse

fosse stato amico di volere cose doppie, ò che l'hauesse dimandate, ò procurate con troppo cura: solendo dir esso; Questi tali si gloriano d'essere religiosi, e d'hauer fatto il voto della pouertà; ma del resto non vogliono sentire i pesi, e gli incommodi della pouertà. Però egli più volte fu ritrouato chiuso in camera, che da se stesso si rappezzaua i suoi vestimenti: & vna volta andò tutto vno inuerno senza giuppone, ma con la veste, e camisciola solamente, per gustar qualche frutto di questa santa virtù. Vna volta essendo Superior della casa di Roma il Padre Francesco Amadio, e vedendo che Camillo andaua tutto rappezzato di vestimẽti, ordinò che se gli facesse vna veste, & vn mantello: ma andato il sarto per pigliargli la misura, esso Camillo gli disse; Non hò bisogno di queste cose, questa veste che porto si può anco rappezzare, e questo mantello lo potrò anco portare per tre altri anni: e non volse altrimenti che se gli pigliasse detta misura. Nell'anno Santo 1600. andando egli da Napoli in Bocchianico con i suoi Consultori, nell'vltimo giorno del lor viaggio fallirono la strada: onde per rimettersi nella strada buona, furono costretti d'attrauersar per certi campi seminati; e perche essi si menauano i caualli dietro, non si può dire quanto dolor egli sentisse per veder che i caualli calpestauano il seminato, & ogni volta che metteuano i piedi in terra, pareua che gli mettessero adosso à lui, tanta compassione n'haueua; nõ ostante che tutti noi gli dicessimo che quel seminato non era per patirne; ma con tutto ciò, non potendosi egli dar pace, andaua sempre dimandando di chi fosse quel seminato, per volergli rifare ogni danno.

Dell'ardentissimo zelo, c'haueua Camillo della santa purità. Cap. VIII.

NElla virtù della santa purità fu egli così priuilegiato dal Signore, che quella come Sole tra le Stelle rilucceua in lui; poiche quando di questa santa virtù ragionaua, ne mostraua tanto zelo, e l'inalzaua tanto al cielo, che le vene della fronte, e della gola se gli gonfiauano per l'enfasi. Volendo poi dare qualche essempio sopra ciò, soleua dire (conforme anco diceua S. Paolo del suo ratto) io conosco vn'huomo, che per gratia d'Iddio sono più di trent'anni che tanto sente questa tentatione, quanto la sente questa muraglia, battendo così forte la muraglia co'l pugno, che pareua hauesse la mano di ferro. Soleua dir anco; Che può far il demonio quãdo l'huomo stà saldo in far repugnanza à' cattiui pensieri? prima si farebbe bere vn'asino per forza quando non ha sete, che farlo acconsentire. Diceua non hauer trouato maggior rimedio contra questa tentatione, che quãdo il Demonio cominciaua à suggerir il cattiuo pensiero, subito, subito, senza trattenersi manco vn momento, cacciarlo, sputargli in faccia, e non far conto di lui, conforme gli era stato insegnato dal Capuccino anticamente in Manfredonia. Vna volta insegnãdo à' nouitij il modo di scacciar le tentationi disse loro così; Fratelli stiamo vigilanti in cacciar le tẽtationi, cacciãdo quelle dal cuor nostro, à punto come si discaccia vn ferro infocato dalla carne viua del petto; però quando sarete tentati voltateui subito con sdegno, e sputate in faccia al demonio. Il che veniua mirabilmente da lui osseruato, non solo ammazzando subito ogni primo moto d'essi cattiui pensieri, con sputargli in faccia; ma anco fuggendo, come dalle vipere, ogni sua minima occasione. Dicendo egli, che in questa sorte di

di tẽtatione,nõ c'era occasione,per minima che fosse,che nõ douesse parere,& essere stimata grandissima: poiche si vedeua per isperienza ch'anco le picciole fauille del fuoco erano bastanti à brugiare ogni gran montagna di paglia. Per questo fuggiua egli così grandemente la vista delle donne,che quando per strada s'incõtraua con loro, più volte ò mutaua strada, ouero non potendo far ciò, calandosi il cappello auanti gli occhi, allungaua talmẽte il passo per fuggir presto quell'incontro, ch'al compagno bisognaua quasi di trottargli appresso. Ma la marauiglia era quãdo ciò gli occorreua in alcun sentiero, ò stradella stretta, perche allhora egli ò ritornaua indietro, ouero si cacciaua da mezo à mezo nel fango, per nõ approssimarsi à quelle: volendo più tosto imbrattarsi i vestimenti, & essere dal mondo tenuto come stolto, ch'approssimarsi pur vn tãtino all'occasione di poter macchiare la limpidezza,e cãdidezza dell'anima sua. Vna volta in Fiorenza dicendogli vno de' suoi; Padre hoggi ho vista la Regina di Francia: egli mirandolo torto, e facendosi marauiglia di lui, gli rispose; & io non hauerei caminato manco vn passo per veder vna donna. Non solo fuggiua la vista, ma anco faceua ogni diligenza per non stargli appresso,e questo era vno de' suoi grandissimi tormenti: massime quando era costretto ad ascoltare alcuna Signora benefattrice, che gli hauesse voluto parlare à lungo de' suoi trauagli. Vna volta parlando egli cõ vna Signora,e volendo quella per meglio essere intesa, accostarsegli alquanto più vicino,quanto più ella si accostaua à lui, tanto più egli ritirãdosi con tutta la sedia indietro, si discostaua da lei: & in questo modo,sẽza auuedersene, caminarono così à sedere quasi p tutta vna stanza. Fuggì anco grandemente di trouarsi mai à parlare da solo à solo con alcuna di loro,per santa, e miracolosa che fosse.

Ma chi potria mai raccontare quanta diligenza facesse, acciò le donne non gli baciassero la mano? e con tutto ciò non era bastante à difendersi da loro; poiche ad ogni modo sempre alcuna all'improuiso gli la baciaua. Et allhora egli cō vna santa modestia (non ostante che quelle fossero state vecchie di cent'anni) si nettaua secretamente la mano con la veste, ritornando anco molte volte à nettarla: con tutto chè accorgendosi di ciò alcuna delle sudette Signore, ne restasse non poco marauigliata. Cosi auuenne in Genoa dentro l'Hospidaletto delle donne, doue hauendogli vna Signora principale baciato la mano, egli pure attendeua à nettarla cō la veste: del che marauigliandosi detta Signora, disse secretamente al cōpagno; O Padre, e perche il P. Camillo si netta tante volte la mano? Alla quale dicendo quello non poche cose della sua eccellente bontà, e purità, restò detta Principessa come attonita, e molto edificata di lui: conoscendo che'l tutto procedeua da grandissima altezza di perfettione. In fine fu egli cosi zelante di questa santa virtù, e la teneua in tanta gelosia, che soleua dire; Non solo la vista, e vicinanza delle donne; ma anco l'ombra loro douersi fuggire cento mila migliaia di miglia: e cosi per gratia dell'onnipotente Iddio, à guisa d'vn'altro S. Giobbe, poteua darsi vanto senza bugia (almeno dalla sua conuersione in sù) di non hauer mai volontariamente mirato, nè alzato gli occhi in faccia d'alcuna dōna, massime per mal fine. Ben'è vero, che quando poi per alcuna vrgente necessità della Religione era costretto à parlare con alcuna di loro, egli quasi mutandosi in vn'altro huomo, parlaua con quella con ogni santa libertà, & affabilità religiosa. Anzi vna volta in Roma essendogli fatta instāza d'andare à dir Messa nel Monasterio di Tor di Specchio, egli, non ostante che quasi mai in vita sua

non fosse stato in altro Monasterio; sapendo nondimeno, che dette Madri (come religiose non obligate alla clausura) andauano qualche volta à visitar le loro parenti inferme, & anco ad aiutarle à ben morire, v'andò. Doue hauēdo celebrata la santa Messa, gli fece poi in Sacrestia vn'inferuorato sermone, essortandole alla carità, & humiltà: restando elle consolatissime d'hauerlo visto, e d'essere state degne de' suoi santi ricordi. E' ben vero, che in somiglianti visite procuraua nondimeno di spedirsi quanto prima, sempre mescolando ne' suoi ragionamenti alcuna cosa de gli infermi, de' morienti, de gli Hospidali, ò d'altre cose simili spauentose: coprendo quanto fosse stato possibile il disgusto grande c'haueua di quella conuersatione. Del resto fu egli così acerbo nemico de gli huomini dati à questa abominatione, che quando quelli fossero stati de' più nobili huomini del mondo, e quando anco ci fosse andato il pericolo della vita, egli non haueria mancato di riprendergli, ogni volta che in sua presēza hauessero fatto qualūque minimo segno di questo vitio. In proua del che raccontarò breuemente vn'essempio. Nell'anno santo 1600. alli 18. di Giugno di Domenica, andando Camillo da Ferrara à Venetia con suoi Consultori, s'imbarcarono in Francolino nella barca del Corriero: nella quale di nascosto s'imbarcarono anco tre donne di mala vita, cioè vna madre con due bellissime figliuole, ch'andauano di Città, in Città facendo brutto, e dishonesto guadagno. Accorgendosi di ciò Camillo per strada, ne sentì tanto disgusto, che non saria facil cosa d'esplicarlo: onde hauendo fatta gran diligenza per trouare vn'altra barca, e non essendo stato possibile, pregò caldamente dui Padri della Compagnia di Giesù (che similmente si trouauano in detta barca) che dicessero alcuna cosa in aborrimento del peccato. Allhora hauendo

vno

vno di loro fatto vn feruentissimo ragionamento, al dispetto di molti giouani, che non volsero mai sentire, sempre suonádo, e tempestádo vn lor leuto, si ridussero quelle donne à far voto di non peccare almeno per tre giorni, e la madre di non dargline occasione. Qual voto fu fatto da loro con tanta compuntione di cuore, che stando tutte tre in mezo della barca, e piangendo amaramente, non si curarono di sentir infinita vergogna, per essere da' sudetti passaggieri con pungentissime parole trafitte, e saettate. Giunti poi la sera ad vn'hosteria piena d'huomini armati, sopra la riua del Pò, mentre Camillo, e compagni stauano à mensa pigliando alquanto di refettione, viddero dette donne essere state prese da quei soldati, che con grandissimo trionfo, e festa se le menauano sopra le stanze per offendere Iddio con loro. Ilche dispiacendo infinitamente al buon Padre, à guisa d'vn'altro Finees zelante dell'honor d'Iddio, alzandosi da tauola, con animo intrepido andò ad incōtrare il Caporale di quella gente. e perche egli ordinariamente soleua portar per viaggio vn Crocifisso legato al collo; dato di mano à quest'arme, la pose dinanzi à gli occhi di quel soldato, dicendo; Fratello per amor di questo Christo ti prego che lasci andar queste donne. Allhora sdegnato quell'huomo, e tutto pieno di mal talento ributtandolo da se, stette per dargli con l'archibugio in testa, dicendogli; Che, le volete forse tutte per voi? non volendo lasciarle: ma Camillo non curandosi di cosi villana risposta, nè tampoco della vita istessa, quando anco gli fosse stato bisogno di perderla per tal causa, spingendosi arditamente auanti, gli cauò dette donne di mano. Nel che confessò dinãzi à Dio non hauer mai visto il Padre nostro in tanto pericolo, quanto in quella sera: quando vedendolo in mezo di tanti huomini armati, & infuriati dallo spirito della

fornicatione, pensai, che non solo douesse andar in pezzi lui, ma anco tutti noi altri ch'erauamo in sua compagnia. Ma S.D.M. concesse tanta gratia al suo seruo, che con la sola imagine del santissimo Crocifisso, spauentò, e mandò per terra tutta la ferocità di detta gente: restando per diuina virtù come incantata, & attonita, non sapendo come gli fossero state cauate dette dõne di mano. Allhora Camillo ritornando subito in barca, iui anco fece saluar subito quelle donne, non volendo star più nè anco vn momento in quel scelerato albergo di peccatori: dubitando egli che non cascassero saette dal cielo, & abbrugiassero tutta quella hosteria. Fuggiua parimente da ogni luogo doue si fosse sonato, ballato, ò cantato: per questo ritrouãdosi più volte in Chiesa la mattina di notte, quando da' nostri si fa l'oratione mentale, e passando alcuno per strada c'hauesse sonato, ò cãtato, egli subito, à guisa di cane quand'esce dall'acqua, scrollando la testa, ouero sputando, ò tossendo faceua strepito per nõ sentirgli. Ritornando nel sudetto viaggio di Venetia in Milano, e passando per mezo vn villaggio doue si ballaua da' contadini, il nostro Carozziero, per veder le donne ballare, si fermò; pensando Camillo che si fosse guasta alcuna cosa della carozza, per andare allhora con le portiere serrate; ma sentendo poi il suono delle piue, e de gli altri stromenti, & accorgendosi che'l Carozziero staua trattenuto à posta ꝑ veder le dõne ballare, entrò in tanto zelo di questo, che in preseza di tutta quella gẽte gli fece vn buonissimo ribuffo, facendolo passare auanti per forza. E fu tale questo risentimento, che mai più non gli piacque la sua prattica per strada: anzi giunti in Milano, per questo solo non gli volse dare la buon'andata, ò mancia, com'è solito di farsi nel fine de' viaggi. E da questi pochi essempi si potrà facilmente conoscere quanto Ca-

millo fosse diligente osseruatore, e custode del tesoro della santa purità.

Quanto Camillo fosse amico della obedienza, humiltà, e disprezzo di se stesso. Cap. IX.

NElla virtù della santa obedienza, benche Camillo non hauesse hauuto mai occasione di mostrar la sua gran prontezza per essere stato sempre superiore della Congregatione; nondimeno dopò che rinuntiò l'officio di Generale, non mancò di darne illustrissimi, e segnalatissimi essempi. Onde in ogni luogo doue staua, vscendo, ò ritornando in casa, sempre addimandaua la benedittione al Superiore: e quando non lo trouaua à basso, saliua le scale, e l'andaua cercando per tutta la casa: non ostãte che ei potesse mandar solamente il compagno à dimandarla; anzi più volte, nõ trouando esso proprio Superiore, per desiderio d'humiltà si abbassaua à dimandarla anco al fratello Sottoministro. Così anco faceua intorno al mandare, ò riceuer lettere, non aprendone mai nessuna senza licẽza de' Superiori. Ma quel che cagionaua maggior marauiglia era il vederlo molte volte così vecchio, e Fondatore, e che tant'anni era stato Generale, e che spõtaneamente haueua rinuntiato; ingenocchiarsi nella presenza di tutti, e dir la sua colpa de gli ordinarij difetti, cõforme faceuano tutti gli altri Padri, e fratelli: nel qual atto, dopo essersi finito d'accusare, accettaua, e faceua cõ ogni humiltà la penitẽza impostagli da' Superiori; i quali più delle volte erano giouani, e da lui accettati, & alleuati nella Religione. Oltre di ciò haueua tanto timore di non hauere, ò possedere alcuna cosa contro la volontà della santa obediẽza, che nell'istesso giorno che rinuntiò,

prima

prima ch'andasse la sera à letto, andò dal Prouintiale di Roma, e gli presentò vna lista d'alcune poche cose necessarie, che teneua in camera: dal quale essendogli stata data ogni licenza, egli non si puote mai acchetare, fin che quello non hauesse letta, e sottoscritta detta lista. Ma in questa materia dell'obedienza saria cosa troppo lunga s'io volessi andar minutamente raccótando ogni attione, e basterà dir solamente, che nó solo la voce, & i cenni del Superiore; ma anco ogni minimo tocco della campanella erano da lui tenuti come voci, e parole d'Iddio, tanto prótamente gli obediua. Vna volta hauendo egli serrata la sua stanza, e stando co'l mantello adosso per vscir di casa, sentì sonar la campanella in segno che tutti scopassero: allhora egli benche si trouasse à parlar có dui Sacerdoti, nondimeno rompendogli subito la parola in bocca, disse; Padri miei perdonatemi, facciamo prima la santa obedienza: & hauendogli così lasciati, andò à scopar la sua camera con tutto il mantello adosso. Vn'altra volta (per saper tutti quát'egli fosse affettionato à' poueri dell'Hospidale) gli fu detto; Padre se il Prefetto di casa commádasse à V.P. che non andasse all'Hospidale, ma che se ne stasse ritirato in camera, che faria in tal caso? egli rispose; Io faria subito l'obedienza, e lasciaria ogn'altra cosa, altrimenti io non sarei religioso, ma vna bestia. Il medesimo studio fece sempre ne gli atti della santa humiltà, hora lauando i piatti in cucina, & hora seruendo in refettorio: nó poche volte ancora, così auáti, come dopo la sua rinútia quándo i nostri accópagnauano à sepelire i morti ne gli Hospidali, egli così vecchio, e lungo portaua la Croce auanti, e molte volte ancora portaua il cataletto. Mai non volse acconsentire, che potendolo far egli, alcuno lo seruisse in camera; ma da se stesso si seruiua, e si scopaua: anzi più volte nelle nostre Infermarie esso proprio

faceua

faceua l'Infermiero. Vna volta nell'Hospidal di Santo Spirito, mentre dal suo compagno si procuraua di tener netta la stanza, di spander le fascie della piaga, e di far altre cose in seruitio di lui, esso buon Padre gli disse; Fratello lasciate fare tutte queste cose à me', e voi attendete solamente al seruigio de' poueri. Al che rispondendo il compagno; Padre quando io seruo V. P. m'imagino di seruire al più minimo pouero di questo Hospidale: all'hora contento Camillo d'essere tenuto, e stimato come vno di quei poueri, gli rispose; Adunque s'è cosi non voglio impedire il vostro merito; ma auuertite che non facciate alcuna cosa per qualche pensiero ch'io sia Fondatore, perche sarebbe vna gran tentatione, ma fatela solamente come la fareste ad ogni altro vostro prossimo infermo, e bisognoso, & io con questa intentione l'accetto, e vi ringratio della carità. Quando alcuno de' nostri veniua da fuori, ouero che ritornauano dalle sette Chiese, egli sempre voleua esser de' primi à lauargli i piedi, con baciargli poi al fine della lauanda. Andò spesse volte per Roma alla cerca del pane con le bisaccie in spalla; nõ ostante che sopra ciò gli fossero fatte diuerse riprensioni da' suoi diuoti; e fra gli altri dal Cardinal Saluiati Protettore, c'hauendolo incontrato vna volta per Roma con le bisaccie in spalla, fatta fermar la carozza, gli fece vna buona mortificatione, dicendogli che non si conueniua al suo officio di Generale. Mai non si faceua alcun'altra attione d'humiltà, ch'egli non fosse de' primi à metterui le mani; per questo più volte cõ vna veste di tela adosso quando si fabricaua portaua calce, pietre, mattoni, ouero vscendo in strada, aiutaua à portar delle legna dentro, e molte volte ancora aiutò à lauare, e spandere i panni al Sole. Et essendogli stato detto vna volta, che non si affaticasse in vna delle sudette cose, ma che lasciasse fare

à gli

à gli altri, egli rispose; Non piaccia à Dio, ch'io mi allontani dalle cose communi, perche la mia superiorità ha da essere nelle virtù, e non nelle esentioni. Nel suo modo d'andare, e pratticare procedeua con tanto dispreggio di se stesso, & andaua così pouero, e negletto nel vestire che se non hauesse portata la Croce, facilmente sarebbe parso vn pouero Prete abbandonato, e forastiero. Così fu vna volta, al parer mio, riputato in Roma, doue essendo andato à dir Messa nella Chiesa di S. Michele Arcangelo in Borgo (che fu nel giorno della sua festa) dopo che l'hebbe finita, pensando forse vno di quei Sacerdoti, ch'egli fosse vn pouero Prete forastiero, gli pose vn giulio in mano per elemosina. Allhora Camillo tutto pieno di sãta humiltà, e modestia gli disse, che lo ringratiaua della carità; ma che poteua far di meno per quella volta di non accettarla, e lasciò detto giulio al bacile. Vn'altra volta portò tanto tempo vn mantello, che per la molta vecchiezza era diuentato tutto frusto, e scolorito; onde più volte il Cardinal Paleotto lo pregò che se ne facesse far vn'altro; ma vedendo al fine ch'egli per desiderio d'humiltà, e di dispreggio, non se lo faceua mai, fu costretto per la molta affettione che gli portaua, di cõmandare al compagno che gli lo facesse fare da parte sua, e così fu fatto. In Napoli similmente portò gran tempo vna veste così piena di pezze (molte delle quali egli per maggior suo dispreggio haueua cucite co'l filo bianco) che fu costretto il Superiore commãdargli per santa obedienza, che la lasciasse, & allhora se lo cauò. Vna volta in Roma essendo egli stato mandato à pigliare con la carozza da vna Signora principale, nel ritornarsene poi à casa raggiunse vn pouero per strada che diceua; Io sono infermo, e non son creduto: allhora Camillo essendosi fermato, disse al detto pouero, ch'entrasse in carozza con

lui.

lui. Ma non volendo quello far ciò, forse per vergogna, Camillo tanto più caldamente pregandolo, & humiliãdo se stesso diceua; Fratello non ti vergognare, entra pure, perche manco io non son'huomo di qualità, ma sono vn poueretto: con tutto ciò non hauendo quello voluto mai entrare, Camillo passò auanti: voltandosi nondimeno molte volte indietro, chiamandolo, e facendogli segno ch'entrasse. Voleua anco che i suoi religiosi facessero tutto il lor fondamẽto in detta santa virtù dell'humiltà, essercitandogli spesso in quella: e però non fu mai possibile ch'alcuni superbi, & ambitiosi la potessero vincere, nè impattar con lui: perche ad ogni modo voleua che stassero bassi, & humili, confondendogli almeno con la sua profonda humiltà. Vna volta hauendo vn'infermo dimãdata ad vno de' nostri nõ so che carità molto repugnante al senso, parendo à Camillo che quel fratello la facesse mal volentieri, andò egli subito à farla, dicendo à quel tale; Sappi che nè io, nè tù siamo degni di far questa carità. Hauendo poi seruito all'infermo, e ringratiandolo quello, Camillo se gli inginocchiò auanti, dicendo; Fratello io ho da ringratiar voi della buona occasione che m'hauete data, e però rendete gratie à Dio, e non à me: nè volse mai leuarsi di terra fin che detto infermo non rese gratie à Dio, confondendo in questo modo il detto suo religioso. Vn'altra volta facẽdosi da lui ragionamento publico à' nostri, dimandò ad vno di loro in che cosa poteua alcuno hauere, ò sentire qualche amor proprio: rispose quello, che in molte cose, e particolarmente in farsi accõmodare la barba à suo modo: allhora dubitando egli ch'alcuno de' suoi si dilettasse di portar la barba non conforme l'ordinario della Religione, disse; Adesso adesso voglio che tutti non solamente se l'aggiustino, ma anco che se la radino: & egli fu il primo à far-

sela radere, non curandosi di quella mortificatione, pur che tutti gli altri la portassero uniforme, & egualmente. Haueua tanto basso concetto di se stesso, che si reputaua, e teneua per il maggior peccator del mondo; solendosi egli chiamare tizzone dell'Inferno, con tener tutti gli altri per migliori di se. Vna volta parlando con vn Padre, e mostrando quello di marauigliarsi, che vn'huomo idiota, e soldato, come era stato esso Camillo, hauesse poi fondata vna Religione; egli sentendosi bastonar con tante lodi, riparandosi subito con lo scudo della santa humiltà, gli rispose così; Padre mio non occorre marauigliarsi di questo, perche il tutto è proceduto dalla potente mano d'Iddio, che s'è seruito d'vn tizzone dell'Inferno; ma chi sà, che la sua diuina bontà non volesse smorzare questo tizzone, e fare che non fosse più per l'Inferno? ho speranza che lo farà per sua misericordia. Vn'altra volta essendogli detto; Padre, vostra Paternità di ragione deue sentir qualche cótento, che la Religione si sia in così poco tempo ampliata; egli rispose; Padre mio à dirui il vero questi pensieri nó mi sono mai passati per la mente, nè mi son mai rallegrato di questo; ma si bene, cófondendo sépre me stesso, ho date continuamente lodi à Dio, come autore d'ogni bene. Vna volta essendo ritornato da Bocchianico in Roma, non ostante che fosse tutto mal trattato, e stanco dal viaggio; non potendo più sopportar l'assenza de' suoi fratelli infermi, andò nella seguéte sera à vigilar nell'Hospidal di S. Spirito: nella qual prima notte, per le molte fatiche che fece, s'ammalò grauemente; onde ritornato à casa, non puote far di meno, che in detta infermità non mostrasse chiarissimi segni della sua grande humiltà. Poiche sentendosi vna notte molto più aggrauato del solito, fatto chiamare il suo Confessore (ch'all hora era il P. Pietro Francesco Pellizzone) lo pregò, volesse ascoltargli

targli

targli la confessione generale; ma vedendolo quel Padre star molto trauagliato dalla febre, cō lingua tāto abbrugiata ch'à pena poteua parlare, gli rispose, che non si pigliasse più affanno di ciò; assicurandolo che non faceua bisogno, per hauerla fatta altre volte. Allhora S.D.M. diede tanta gratia al suo seruo, che parlando co'l detto suo Confessore sopra questa materia, diceua, e confessaua publicamente i suoi peccati del secolo, non curandosi, che molti de' nostri fossero presenti. Consumò poi tutto il resto della notte in gran dolore, e sospiri, dicendo; Ah Signore, Signore, dāmi la vera cōtrittione de' miei peccati, e perdona à questo gran peccatore. Ritornato poi in sanità, e sentēdo parlar d'vn certo Sacerdote, del quale si raccōtauano non so che illusioni di spirito, e che però si trouaua in qualche trauaglio, egli sospirando disse; Eh Padri miei, quanta buona cosa è caminar per la strada battuta de' mulattieri, la quale è, osseruare i sāti precetti d'Iddio, & essercitarsi nelle vere virtù, come nella carità, nell'hnmiltà, & in tutte l'altre. Finalmente il buon Padre, dopo la sua rinuntia, quando era d'anni sessanta, allhora con nuouo spirito, e feruore cominciò à risuegliar maggiormente in lui il desiderio d'obedire, & humiliarsi: anzi venne in stato di tanta semplicità, e purità, ch'à guisa d'vn semplice fanciullo si comprò vna Dottrina Christiana; e come allhora fosse nouellamente rinato in Giesù Christo, l'andaua riuedendo, e studiando, per dar nuouo principio alla sua vita spirituale.

Della attentione, e diuotione con che Camillo diceua l'Officio diuino, e la santa Messa. Cap. X.

NEl recitar l'Officio diuino era Camillo tanto diuoto, & attento, che non si trouarà mai huomo al parer mio più diligente di lui in questo. Però quando lo poteua recitare accompagnato, lo faceua volentieri per il timor grande c'haueua di lasciarne alcuna parte: solendo spesso addimandare al compagno s'haueua detto bene; & in questo spendeua non poco tempo, sempre replicando egli, ò facendo replicare al cõpagno ogni minima sillaba, ò particella, che non hauesse egli bene intesa, ò quello ben proferita. Quasi mai ne recitò alcuna parte à mente, ma sempre con gli occhi su'l Breuiario: recitandolo ordinariamente scoperto, & ingenocchiato. Era osseruantissimo in farsi tutte le croci, & ogn'altra genuflessione ordinata dalla rubrica. Se mentre staua recitando detto Officio, alcuno hauesse picchiato alla sua porta, ouero che'l suo compagno hauesse tossito, ò fatto altro strepito, egli mettẽdo subito il dito sopra il versetto doue si ritrouaua, lo teneua molto forte, per timor che non gli fosse scappato, ò trapassato qualche cosa. Voleua che'l compagno dicesse alto, chiaro, e distinto, e non dicendo così, lo faceua replicare; & auuenne tal volta, ch'egli replicò più volte vn versetto per dirlo bene, e con quella attentione, che stimaua douersi dire, parlandosi allhora con Dio. Bisognaua più delle volte, che'l compagno per acchetarlo gli dicesse; V.P. si accheti, e rimetta ciò alla mia conscienza: perche ha detto bene, e non ha lasciato cosa alcuna: e di più ha detto fino à Terza, Sesta, ò Nona, e nõ gli resta à dir altro hoggi, che Vespero, e Compieta, e li segni stanno ben posti nel Breuiario, e non potrà far errore. Et allhora ꝑ formar la sua conscienza, & in segno

che

che restauà quieto, faceua dui,ò tre cēni accettādo cō la testa, e con le mani: onde era cosa à tutti notissima, che quando gli vedeuano far detti motiui,allhora diceuano; Adesso il Padre si forma la conscienza. E con tutto ciò pure ad esso buon Padre pareua di non far tanto che bastasse in questo, & andò tal volta alle porte delle camere d'altri per sentir com'essi lo recitauano. Vna volta stando egli recitando l'Officio nell'Hospidal di Milano,alcuni de' nostri interrompendolo, gli menarono vna certa donna tenuta da loro per molto diuota, e spirituale,che desideraua parlargli,& hauer la sua benedittione: allhora egli mettendo subito il dito sopra il versetto doue si ritrouaua, e voltandosi indietro disse loro; Non mi curo, non mi curo, facendo segno cō la mano che la mandassero via. Il maggior tormento ch'egli hauesse nelle sue infermità,era questo scrupolo dell'Officio, poiche, ancorche stasse con febre grandissima, non passaua mai giorno, che non dimandasse al medico s'era obligato à recitarlo, ò nò: nè in ciò s'acchetaua mai,fin che da quello non gli erano fatte buone mortificationi, commandandogli che si acchetasse. Con la medesima diligenza,& attentione diceua sempre la santa Messa, quale ogni mattina celebraua, non la lasciando mai, se non fosse stato impedito da qualche graue infermità, ò da altro seruigio che fosse stato in beneficio de' poueri. Ne' suoi viaggi si sforzò anco di sempre dirla: non ostante che in alcune pouere ville fosse costretto pararsi con paramenti tanto corti, ch'à pena arriuauano à meza gamba,& à meze maniche; ma in questo rimediò poi per qualche tēpo, portādo seco tutti i paramenti,& anco l'Hostie, e le candele: hauendo scrupolo di consumar l'Hostie, e le candele d'essi poueri Preti. Era nelle sue Messe alquanto lungo,per l'esquisita diligenza che faceua nelle cerimonie, nel dir le secrete,

nel consacrare, e nel purificar la patena: nel che egli non si diede mai fretta alcuna, ancorche hauesse hauuto à fare in quel giorno cento miglia di viaggio, & anco quãdo nella sua Messa si fosse trouato presente qualsiuoglia grã personaggio. Non poche volte, quando era Generale, seruì humilmente la Messa per sua diuotione ad altri de' nostri Sacerdoti. Desideraua che le touaglie, i fazzoletti, i corporali, e gli altri abigliamenti dell'Altare fossero netti, e politi. Più volte stando per cominciar la Messa, massime quando si trouaua in alcuno Altare doue egli non fosse stato solito à dirla spesso, gli veniua scrupolo se nell'Altare fosse la pietra sacrata: onde per assicurarsi di ciò, leuaua le spille dalle touaglie, e mettendoui la mano sotto, andaua tastando se v'era, e quanto si estendeua. Vna volta dicendo io Messa nell'Hospidal di S.Spirito, nell'Altar della Madonna, mentre stauo per consacrare, si accostò pian piano esso buon Padre, e mettendo la mano sopra il corporale, mi disse; Auuertite, che questa pietra sacrata è picciola, e non dura se non fin qui: il che fece egli, dubitando ch'io non posassi l'Hostia fuor d'essa pietra sacrata. Faceua sempre l'inchinationi fino in terra, quando anco hauesse sentito ogni gran dolore nella piaga della gamba. Si confessaua sempre che poteua auanti la Messa, e questa fu cosa certa, che mai non si accostò à quel sacrosanto Sacrificio con la conscienza, che di qualche cosa lo rimordesse. Vna volta in Bocchianico stando già all'Altare per cominciar la Messa, gli fu detto, che molti della Terra non l'haueuano sentita in quella mattina, per essere andati via, nõ hauendo possuto aspettare: allhora dubitando egli che lui, ò il Sacrestano fossero stati causa di detta tardanza, mandò subito alcuni de' nostri per tutta la Terra à chiamar di casa, in casa detti terrazzani, facendogli pregare che venissero alla

Messa:

Messa: aspettando egli intanto così vestito all'Altare, nō potendo cominciarla con detto scrupolo. Vn'altra volta ritrouandomi con lui in Liuorno, doue hauendo egli da restare per andare in Fiorenza, e stando io per imbarcarmi su le galee di Genoa per andare in quella Città, ricordandosi esso Camillo, che la mattina seguente non hauerebbe hauuta la commodità del Confessore; fattomi fermare nel mezo d'vna frequentissima piazza, iui essendosi cauato il cappello, e fatto il segno della croce, così in piedi, in piedi si confessò. Vn'altra volta in Roma, mentre egli diceua Messa nel sopradetto Altare della Madōna in S. Spirito, stando per consacrare, & essendo alcuni di quei ministri presenti, si voltò, & addimandò perdono al suo compagno, ch'era vn nouitio, che gli seruiua la Messa. Il che fece egli ricordandosi d'hauergli fatta vna riprensione auanti la Messa, per non so che picciolo difetto: onde parendogli d'hauerlo disturbato senza cagione, non era possibile c'hauesse possuto procedere auanti alla consecratione, se prima non gli addimandaua perdono; anzi sapendo che detto fratello si doueua communicare in detta Messa, egli dubitando che hauesse l'animo in qualche parte disturbato, lo pregò che non si communicasse. In fine niun'altro rimedio diceua egli nō hauer ritrouato per dar pace, e quiete all'anima sua, che tener sempre la conscienza netta per mezo della subita confessione, e sodisfattione: quindi auueniua, che sentendo nominar purità di cuore, ò altra simile parola, pareua che gli piouesse vna pioggia di manna nell'anima, tanta gioia, e contēto celeste sentiua. In Bocchianico intendēdo che molte pouere zitelle, & altre dōne nō andauano à Messa nel giorno di festa per nō hauer vestimēti da poter cōparire conforme allo stato loro nella Chiesa principale; egli portādo seco tutti i paramēti necessarij andaua à celebrar la

sua

ſua Meſſa in alcune altre picciole Chieſe, acciò cō manco vergogna vi poteſſe detta pouera gēte comparire. Nella qual Terra ſimilmente dicendo egli vna volta la Meſſa nella noſtra Chieſa, e ſentēdo ch'alcune dōne parlauano, ſi voltò, facendogli vna ſanta riprenſione, con dirgli che ſtando allhora nella caſa d'Iddio, e d'oratione, doueuano ſtare con molto timore, e riuerenza: & in queſto modo ſtettero poi ſempre in ſilentio per l'auuenire. Vna volta gli fù addimandato; Padre che farebbe V. P. ſe mentre dice la Meſſa, dopo la cōſecratione del Calice vi caſcaſſe dentro vna moſca, ò altra coſa ſimile? egli riſpoſe; Come che faria? me la inghiotteria, e più volte m'è occorſo di farlo, e l'ho fatto, e mi ſon mortificato per amor d'Iddio. Nel mettere quella goccia d'acqua nel Calice, più volte, non fidandoſi di ſe ſteſſo, dimandaua al Chierico ſe l'haueua viſta caſcar dentro. Quando tal volta nella purificatione delle dita gli occorreua di toccar la bocca dell'ampollina, per far ſegno che non buttaſſe più; finita poi la Meſſa, ritornaua in Chieſa, e cō il purificatoio nettaua detta bocca dell'ampollina: hauendo ſcrupolo d'hauerla toccata con le dita non ancor purificate. Molte volte quando celebraua la ſanta Meſſa gli pioueuano riuoli di lagrime da gli occhi; e molte volte ancora quando ſtaua nelle ſecrete, voleua che ſi ſuonaſſero gli organi in baſſo tuono: il che anco voleua che ſi faceſſe quando ne' giorni di feſta ſi faceua la communione de' fratelli; accendendo in queſto modo l'anime de' ſuoi figliuoli all'amor della celeſte patria.

Della frequente oratione di Camillo, e come parue, che Iddio operasse mirabili effetti per quella. Cap. XI.

ERa Camillo nell'oratione, nella lettione, e nella meditatione molto assiduo, spendendo gran parte del giorno, e della notte in quella: nè perche fosse all'opere di pietà molto inclinato, lasciaua però mai di andar sempre meditando alcuna cosa santa con la mente. Quando andaua per viaggio non solo faceua egli ogni mattina l'hora della sua oratione mentale, tenendo in mano, e guardando spesso al suo Crocifisso, ma anco voltando l'horologgio di poluere, che portaua seco, voleua che tutti i suoi compagni la facessero. & egli non poco si accendeua in ciò quando si ritrouaua in mezo de' boschi, e d'altri luochi solitarij. Tutti si stupiuano, che vn'huomo così impiagato come lui potesse stare tanto tempo ingenocchiato: hauendo particolarmente nelle ginocchia dui calli, ò due ossa che si fossero molto acute. Non poche volte nella oratione fu visto spargere abondantissime lagrime: orando taluolta con le mani giunte, ò con le braccia aperte auanti i piedi del santissimo Crocifisso, della cui imagine fu sempre oltre modo diuoto. Vna volta di meza notte nell'Hospidale della Nuntiata di Napoli, essendo andato vn fratello per chiamarlo alla guardia, e dargli il lume, dopo hauer bussato più volte nella sua stanza, e non sentendolo rispondere, aperta la porta entrò dentro: trouando ch'esso P. nostro, essendosi già vestito, staua in piedi nel mezo della stanza, con le mani giunte, e gli occhi verso il cielo, senza far altro motiuo: onde hauendolo chia-

mato, e non hauendo fatto alcun ſegno di ſentimento, dopo hauergli acceſa la lucerna, lo laſciò nel medeſimo modo che l'haueua trouato. Soleua offerir ſpeſſo al Padre Eterno l'amariſſima Paſſione del ſuo Figliuolo per i peccati di tutto il mondo, e particolarmente per i biſogni di Santa Chieſa. Commandaua ſpeſſo a' ſuoi religioſi, che ſi ricordaſſero di pregar ſempre per i benefattori della Religione, così viui, come defonti, per l'anime del Purgatorio, per quelli che ſtauano in peccato mortale, e per quelli particolarmente, che ſtauano in tranſito, & agonia. Solendo dir egli, che ogni religioſo de' noſtri, etiandio quando ſtaua nella ſua ſtanza, poteua con l'oratione trouarſi preſente, e raccommandar l'anime à quanti morienti ſi trouauano per tutto il mondo. Voleua in fine, che da' ſuoi ſempre ſi oraſſe, ò meditaſſe alcuna coſa, coſi ſtando in caſa, come per le ſtrade, e ne gli Hoſpidali: dicendo egli; Guai à quel religioſo, che ſi contenta ſolamente dell'hora dell'oratione mentale, che fa la mattina, andando poi tutto il reſto del giorno diſtratto quà, e là con la mente, queſto tale ſi trouarà la ſéra con le mani piene di moſche, e di vento. Voleua in ſomma, che'l corpo ſtaſſe ſolamente occupato ne gli eſſercitij eſteriori; ma che l'anima, quanto più foſſe ſtato poſſibile, ſi teneſſe occupata con Dio nell'interiore. Tra l'altre dimande ch'egli inſtantemente faceua al Signore nelle ſue orationi, vna era che purificaſſe l'anima ſua da ogni macchia di peccato; e che la riduceſſe nel priſtino ſtato dell'innocenza battiſmale; e per ciò da ogni ombra di difetto cercaua guardarſi. Nelle ſue orationi non andaua troppo per le cime degli alberi; ma rinchiudendoſi nel ſantiſſimo coſtato di Gieſù Chriſto, iui (à guiſa d'affettuoſa colomba nella

cauerna

cauerna della macerie) si tratteneua, iui addimandaua le gratie, & iui faceua alti, e diuini colloquij co'l suo amato Signore. Del resto tutte l'altre cose del mondo erano come morte, e crocifisse per lui: orando egli, non già per sentire quel gusto, e suauità celeste: ma più tosto per ripigliar maggior forza nelle fatiche, e nella impresa della salute dell'anime. Molte volte quando faceua oratione soleua inginocchiarsi sopra le sepolture de' morti: solendo poi dire ne' suoi ragionamenti spirituali; O se quei Padri, e fratelli, che stanno sepolti in quelle fosse, potessero ritornare al mondo, come sariano ferventi, come osseruanti, e come amatori de' poueri? & io ingrato che ci sono non ci penso, e m'increscе di faticare. Vna volta parlando di questa santa virtù per ammaestramento de' semplici fratelli disse così; Fratel mio quando stai nell'oratione se senti in te alcuna diuotione, ò consolatione di spirito, ringratia Dio, quando nò, non te ne contristare: pensando sempre che per qualche tuo difetto non la meriti: ma non per questo quando ti sentirai così arido, e secco, hai da cessare dall'oratione, anzi allhora hai da perseuerare più che mai. E benche allhora paia che non ti possi raccogliere in te stesso; almeno fatti forza, e fa vna di queste tre cose, ò recita la corona della santissima Vergine, ò mira sempre all'imagine del Crocifisso, ouero quãdo nè anco puoi arriuare à questo, almeno non far altro che combattere, e cacciare dalla mente tua i vani, & otiosi pensieri. E quãd'anco tutta l'hora dell'oratione se n'andasse in questo combattimento, sappi che sarà molto ben spesa, & Iddio si compiacerà grandemente di vederti così combattere. Parue anco, che S.D.M. in molte occasioni, e bisogni ascoltasse, & essaudisse l'orationi del seruo suo, si come da' seguenti

essempi si potrà vedere. Nell'anno 1583. alli 26. d'Aprile, essendo allhora il P. nostro Camillo Mastro di casa di San Giacomo, occorse in Roma qualche solleuatione di popolo contra i sbirri, si come nella vita di Papa Gregorio XIII. si racconta à pieno; e perche dui di loro scampando si saluarono dentro l'Hospidale, raccomandandosi à Camillo, esso per pietà gli nascose dentro vna cantina, facendoli coprire di fascine, e legne. Del che essendo stato poco dopo auisato il popolo, subito correndo vna gran moltitudine alla porta dell'Hospidale con le spade nude in mano, dimandauano i sudetti dui sbirri, per ammazzargli; à' quali facendosi auanti Camillo, gli pregaua volessero perdonare à quei dui poueri innocenti, ch'erano ricorsi alla casa d'Iddio, e di misericordia. Ma stando quelli ostinati nel lor mal proposito, nè sapendo più che farsi Camillo, andò, e si rinchiuse nella picciola Chiesa di S. Giacomo auanti l'Altare della santissima Vergine, pregandola con lagrime, e con tutto l'affetto del cuore non volesse permettere, che si facesse tale homicidio in quella casa; & hauendo posta grandissima speranza in lei, parue che si sentisse come assicurato, che non sarebbono stati morti. Onde vscito di nuouo incontro la moltitudine, tanto caldamente la pregò, che aggiungendogli la santissima Vergine gratia alla lingua, e lagrime à gli occhi, finalmente la raddolcì, e placò: liberando in questo modo quei dui poueri innocenti, che fino allhora erano stati aspettando la morte. Vn'altra volta nel principio della Congregatione si trouaua Camillo in tanta penuria di danari, che non sapeua più humanamente come fare per prouedere all'ordinario vitto de' Padri, poiche essendo andato più volte al banco de gli Altouiti per farsi pagare vna certa

poliza

poliza del Popolo Romano di dugento cinquanta scudi, non fu mai possibile di potergli riscuotere, dicendo il banco non hauer più danari del Popolo Romano; onde si vidde allhora in strettezza grandissima. Non sapendo adunque più che si fare, ricorse all'oratione: ilche fatto, & vscendo poi di casa si incontrò con Cesare Zattera, allhora Cassiero di Agostino Pinelli, il quale intendendo la sua necessità, gli pagò egli nel medesimo giorno detta poliza, non ostante che nel suo banco non fossero danari del Popolo Romano: venendo in questo modo à liberarlo da quella grande angustia, e necessità. Nell'Anno 1590. si ritrouaua nella Congregatione nostra vn soggetto chiamato Goffredo, giouane nobile, e di molta espettatione: il quale benche hauesse perseuerato almeno tredici mesi nella Congregatione, nondimeno era stato ciò con tanta sua forza, e repugnanza, che gli pareua d'essere stato in vn continuo martirio: hauendogli il Diauolo particolarmente posto in testa vn'insolito aborrimento de gli infermi. Non potendo più adunque sopportare cosi gran tormento, deliberò partirsi dalla nostra Congregatione, & entrare in quella di Monte Casino. Doue essendo stato finalmente accettato, & riceuuta la lettera della sua recettione, dimandò licenza à Camillo, il quale amandolo molto per le sue buone qualità, si affaticò non poco per farlo restare; ma quello stando forte nel suo proponimento, si fece portare i suoi vestimenti del secolo, con la spada, e l'altre cose da caualcare, per andarsene la mattina seguente; il che dispiacendo a Camillo, lo raccomandò al Signore. Fu certo gran marauiglia, che nell'istessa notte (stando prima Goffredo sanissimo) gli assaltò vna febre cosi repentina, e terribile,

ribile, con tanto freddo, e battimento di denti, che pareua coſa inſolita: doue eſſendo ſtato chiamato Camillo, quando lo vidde coſi mal trattato, e con tante coperte adoſſo, l'addimandò ſe voleua andar più via dalla Congregatione. Allhora accorgendoſi Goffredo del ſuo errore riſpoſe; Padre nò, Padre nò: anzi da hora in poi fo voto à Dio di reſtare, e di morire in queſta Congregatione: e per fargli vedere che diceua da vero, gli conſegnò la lettera c'haueua riceuuta della ſua recettione in Monte Caſino, acciò che la ſtracciaſſe. Del che hauendo Camillo reſe molte gratie al Signore, lo conſolò, dicendogli che ſtaſſe di buon'animo, perche non ſarebbe ſtato altro: ſi come fu, poiche tra quindici giorni ritornò in ſanità, e perſeuerò poi fino alla morte nella religione; anzi fu vno di quelli che fecero la prima Profeſſione in Roma, quando ſi fondò la Religione. Nell'Anno 1602. intorno alli 18. di Settembre, ritrouandoſi Camillo co'l Padre Domenico Sorrentino, & altri de' noſtri in vn viaggio da Napoli in Genoa ſopra le Galee di quella Signoria, ſopravenne loro vna coſi fiera tempeſta di mare, che tenendoſi tutti per morti, gridauano ad alta voce miſericordia. In queſta coſi eſtrema diſperatione di ſalute la Signora Marcheſe Imperiale, con il Marcheſe ſuo marito, che ſtauano ſopra l'iſteſſa Galea di Camillo, vedendoſi la morte auanti gli occhi, lo pregarono voleſſe fare alquanto d'oratione per loro, acciò facendogli miſericordia il Signore, foſſero tutti liberati da quel gran pericolo. Ma dicendogli Camillo che ſi voltaſſero pur à Dio, e non à lui, che era huomo peccatore, e non degno di eſſere eſaudito: tanto più quei Signori gli faceuano inſtanza, che alme-

no

no diceſſe cinque Pater noſter, e cinque Aue Maria alle piaghe di Giesù Chriſto per lor ſodisfattione. Dal che egli forzato andò à baſſo alla camera del Capitano per far quanto gli era ſtato pregato. Et in queſto piacque à S.D.M. di far mancare, e ceſſare detta tempeſta: in modo che tutti quelli che prima piangeuano, e gridauano altamente miſericordia, in vn tratto reſtarono pieni di tanto contento, che ritornato Camillo in poppa, gli reſero infinite gratie. Dicendogli particolarmente quei Signori, che non toſto era andato à baſſo, che viddero con gran marauiglia ceſſare il vento, e la fortuna; ma Camillo tutto pieno di ſanta vergogna, riſpoſe, che la lor fede, e diuotione haueua impetrato ciò dal Signore, e non egli. E fu queſta gratia coſi chiaramente attribuita alle ſue orationi, ch'vn giouanetto nobile, & vn'altro paſſaggiero vedendoſi liberi da quel pericolo, ſi conuertirono à Dio, facendo allhora inſtanza à Camillo, che gli riceueſſe nella ſua Religione; quali eſſendo ſtati da lui riceuuti, morirono poi ambedui nella Religione, chiamandoſi l'vno Paolo Grimaldo, figliuolo del Duca d'Eboli, che morì Profeſſo in Roma, e l'altro Damiano Corſo, che morì nouitio in Milano. Vn'altra volta ritornando Camillo da Meſſina in Napoli con molti Profeſſi, e Nouitij con le medeſime Galee di Genoa (il che fu alli 26. d'Agoſto 1603.) corſero vn'altra gran fortuna di mare, vicino alle bocche di Capra, tanto ſpauentoſa, e terribile, che lui affermaua non hauerne paſſata mai altra maggiore: per eſſer ſtata queſta di notte oſcura, in luogo pericoloſo, e con tanta furia di pioggia, baleni, e grandini, che pareua doueſſero tutti reſtar ſommerſi, eſſendoui reſtata non poca gente morta, che'l

vento

vento leuò di peso, e buttò in mare. In questa notte dunque così infelice, mentre stauano tutti gridando, Camillo solamente ritirato in vna camera, attendeua anch'egli à raccomandarsi à Dio, pregandolo volesse fargli misericordia: nel che dicendogli due persone nobili; Ah Padre pregate per noi, che siamo tutti morti: egli voltandosi à loro disse; Per segno di penitenza, e per placare l'ira d'Iddio tagliateui adesso, adesso questi ciuffi di capelli (che portauano) & fate oratione qui con me, e non dubitate, perche ho speranza al Signore, che non ci farà perire. Ilche hauendo quelli allhora, allhora fatto, tagliandosi detti ciuffi in sua presenza, si posero anch'essi, tutti bagnati, e tremanti, à fare oratione con lui: nel qual timore essendo stati fino all'Alba, apparendo poi il giorno, gli apparue anco il Sole della diuina bontà, liberandogli da sì gran borasca. Nell'Anno 1605. ritrouandosi Camillo in Bocchianico, & essendo vna mattina co'l Padre Domenico Carruccio, & altri de' nostri à desinare con Honofrio suo cugino, à pena haueua finito di mangiare, che fu soprapreso da vn pensiero tanto profondo, che lo fece restare tutto mutolo, e pensoso, come vedesse qualche gran cosa con la mente. In questo buttandosi à terra la casa vecchia, sopra il qual sito si doueua far la nuoua fabrica per i nostri, ecco, che tutto quel casamento vecchio ruinò adosso à dieci muratori, che vi lauorauano sotto. Del che essendo andata tutta la Terra à romore, corsero molti à darne la nuoua à Camillo; dicendogli, che tutti i muratori erano sotterrati dalle ruine, eccetto vno c'haueua la testa di fuori: allhora egli senza conturbarsi punto, anzi con volto allegro rispose; Horsù andiamo ad aiutare questi pouerelli, poiche il Signore

per

per sua misericordia non ha fatto perire nessuno, e gli trouaremo tutti salui, & il Demonio non la vincerà, nè impedirà questo bene. Ilche fu così per gratia d'Iddio; poiche hauendo scauato gli trouarono tutti viui senza male, ò lesione alcuna, che parue gran miracolo del Signore: trouãdo solamente vno di loro chiamato Mastro Marco, c'haueua molto bene la testa rotta. Del che tãto più restò marauigliato ciascuno, parendo che fosse giuditio d'Iddio, poiche era solito detto Maestro lamentarsi spesso de' Padri, c'hauendogli cauati di Roma, gli hauessero condotti in quelle montagne, doue di molte cose patiuano. In fine restarono tutti grandemente stupiti, massime quelli che si trouarono presenti quando esso Camillo nel fine del mangiare fu così assalito da quel profondo pensiero: facendo congettura ch'allhora vedesse in spirito detta rouina, e che gli hauesse raccomandati à Dio.
Vn'altra cosa notabile occorse in detta fabrica, e fu, che nõ trouandosi pozzolana iui vicino, bisognaua mandarla à pigliar molto discosto, con non poca spesa, & incõmodo. Ma S.D.M. per consolatione del suo seruo Camillo, e per dar maggior animo à terrazzani, acciò nõ si sgomentassero per la molta spesa, fece che in vn podere del sudetto Honofrio le formiche trouassero detta pozzolana, cauandola fuori nel fare il lor formicaio: onde fatto cauare in quel luogo, e trouata la vena, Honofrio donò poi sempre per elemosina tutta la pozzolana che bisognò alla detta fabrica. Ritrouandosi vna volta nella casa di Napoli almeno cento bocche di famiglia, e non essendoui pane à bastãza per la mattina, giunta l'hora del desinare, andò il Refettoriero à fare intendere à Camillo, che non v'era pane à sofficienza, e se voleua, che si suonasse. Allhora egli cõfidato in Dio disse; Andate à suonare: il che benche paresse strano al Refettoriero, andò nondimeno à

far l'obedienza. Et hauendo posto mano alla fune della campanella ꝑ suonare, ecco che sentì suonar molto forte vn'altra campanella che staua alla porta straordinaria, per doue entrauano le carra, e gli animali: doue essendo andati trouarono che la Viceregina Contessa di Benauēto mandaua vn suo paggio con molti facchini carichi di fromento, e di pane bianchissimo: del quale volse Camillo che come pane mandato dalla diuina prouidenza, ne fosse fatta parte à tutti gli altri Padri, e fratelli che stauano nel Nouitiato, e ne gli Hospidali. Vn'altra volta ritrouandosi in viaggio co'l P. Cesare Bonino, giunsero in vna strada, c'haueua molte vie, e non sapendo qual fosse la buona, stauano come confusi, particolarmente per esser molto tardi. In questo disse Camillo al compagno; fermiamo gli occhi, e sproniamo i caualli, che Iddio ci metterà nella buona strada, & così fecero, e così la ritrouarono. Più volte ne' suoi viaggi soprauenēdogli adosso la notte in luoghi pericolosi, pieni di dirupi, d'acque, di neue, e tenendosi come perso per non vedere, nè saper la strada; ricorrēdo all'oratione, se ne trouaua quasi miracolosamēte fuori, come proprio l'Angelo santo l'accompagnasse.

Della diuotione di Camillo verso i Santi, e del pensiero della morte. Cap. XII.

ACcompagnaua ordinariamente Camillo con le sue ferventi orationi la continua diuotione, & intercessione de' Santi, e particolarmēte della santissima Vergine, della quale fu sempre grandemēte diuoto, recitādo ogni giorno la sua corona, nè sarebbe mai andato à letto se prima non l'hauesse recitata. Vna volta essendo ritornato dalla Santa Casa di Loreto, dispensaua in Genoa vn

mazzo

mazzo di corone à' fratelli; nel che essendosi fatto auanti vn Sacerdote per volerne vna, Camillo l'addimandò; Nõ hauete voi la corona? rispose quello di nò: allhora egli marauigliãdosi della sua poca diuotione, gli disse; Sacer dote senza corona? Dio t'accreschi honore. Mai non passò per auanti ad alcuna imagine di Santo, della quale si fosse accorto, che non gli hauesse fatta riuerenza, scoprendosi la testa, ancora che fosse piouuta molt'acqua. Pareua c'hauesse riceuuto particolari fauori dall'Angelo suo Custode, tanto n'era diuoto, e tanto commendaua à gli altri la sua diuotione, e memoria. Andaua molte volte alle Stationi di Roma, & à sentir le musiche delle Chiese; dicendo ch'anco S. Agostino dopo la sua conuersione se n'era molto compiaciuto. Ma nõ per questo egli pose mai alcun disordinato affetto in queste cose, nè tampoco si alienò giamai dal suo vero cõtento de gli Hospidali. Vna volta essendo stato à sentir il Vespero in vna principal Chiesa di Roma, ritornando poi à casa, e discorrendosi dal suo compagno sopra la musica c'haueuano vdita, Camillo rispose; A me più gusto hauerebbe dato vn'altra musica: e dicendogli il compagno qual musica fosse ella, esso Camillo soggiunse; A me piace quella musica che fanno i poueri infermi nell'Hospidale, quando molti insieme chiamando, dicono; Padre dammi à sciacquar la bocca, rifammi il letto, riscaldami i piedi: & questa è la musica che doueria principalmente piacere à' Ministri de gli Infermi. Quãdo entrò l'Anno Sãto del 1600. egli con feruor grandissimo cominciò dal secõdo giorno à pigliarlo, visitando trenta volte le quattro Chiese di S. Pietro, S. Paolo, S. Giouanni, e S. Maria Maggiore; non curãdosi che i tempi fossero molto rotti, e le strade grandemente guaste per le continue pioggie di quello Inuerno: porgendo marauiglia à tutti, come potesse egli così

impiagato di gamba andare tre, ò quattro volte la settimana in dette Chiese, sempre digiuno, massime di Quaresima; ma quello che daua più marauiglia era, che ritornato dalle sudette visite, ad ogni modo andaua la sera all'Hospidal di S. Spirito, vigilando la notte sopra gli infermi. Adopraua in detti viaggi tal volta il bastone, particolarmente quando sentiua gran dolore nella piaga; ma quando non l'adopraua, se lo faceua portar sotto al mantello dal P. Alessandro Gallo, al quale anco haueua dato cura di segnar le volte ch'egli andaua in dette Chiese. Per strada andaua tanto raccolto in se stesso, che pareua vn nouitio allhora entrato nella Congregatione, andando ordinariamente ò in silentio, ò dicendo la sua corona, ouero parlando di cose spirituali. Diede poi fine alle sudette trenta visite alli 2. d'Aprile, giorno solennissimo di Pasqua, hauendole cominciate alli 2. di Genaro: facendosi nella notte del Sabbato Santo vna diuota confessione generale al Padre Francesco Profeta di tutto il tempo di sua vita, non senza grandissimo spargimento di lagrime. Haueua cõtinua sete di sentir la parola d'Iddio, onde spesso andaua à sentir i sermoni, e le prediche: sedendosi ordinariamente alli scanni del popolo, e della plebe: non ostante, che più volte molti religiosi che lo conosceuano gli vscissero incõtra à riceuerlo, per menarlo à seder ne' primi luoghi; ma egli dopo hauergli ringratiati, si fermaua ad ogni modo ne' sudetti banchi, sentendo gran gusto di vedersi in mezo de' poueri. Quando poi esso Camillo faceua alcun sermone al popolo, oltre l'altre cose, soleua dire, che desideraua la lingua di S. Paolo per conuertir tutto il mondo à Diò, e ridur tutti gli huomini all'aborrimento del peccato. Essendogli detto vna volta in Bocchianico, che quando da lui si faceua il sermone in Chiesa, che molti non vi andauano, restando

à par-

à parlare in piazza; egli dolendosi di ciò, disse; Bisogna ch'io facci bene per forza à questa gente. Onde andato nella publica piazza, è salito sopra vn'alto poggio, tenẽdo il suo Crocifisso in mano, fece lor il sermone, cominciãdo così; Già che voi nõ volete venire in Chiesa à trouar me, & à sentir la parola d'Iddio, io mi son risoluto di venire in piazza à trouar voi, & à fare il salta in banco spirituale per l'anime vostre. Hauendo poi finito il suo ragionamento (nel quale disse grãn cose in aborrimento del peccato) concluse poi così; Si come gli alrri salta in banco nel fine delle lor dicerie sempre vendono alcuna cosa vana al popolo; così io nel fine del mio parlare non voglio venderui, ma donarui vna cosa diuota, e benedetta. Allhora stando tutti attenti à rimirarlo, per veder che cosa gli volesse dare, egli postasi mano in petto, cauò vn cartoccio di medaglie, dispensandone vna per vno. Cauando poi fuora la carta delle Indulgenze, l'andò di capo in capo leggendo, & esplicando loro; ma perche gli parue che quelli difficilmente potessero tener tante cose à mente, egli fece attaccar detta carta alla muraglia della Chiesa, accioche ogn'uno la potesse andare à leggere, ò farsela leggere. Vn'altra volta pur in Bocchianico, facendo egli il sermone nella Chiesa di S. Francesco, e vedendo che quel popolo, non ostante tanti sermoni, pur alcuni non osseruauano le feste, e non sentiuano la Messa in detti giorni, egli per atterrirgli da questi peccati, battendo fortemente i piedi sopra il pauimẽto della Chiesa, diceua gridando; O morti che state sepolti in queste fosse, già che questo popolo non vuol creder à me, alzateui, e venite tutti à fargli testimonianza s'è vero quanto gli dico, cioè s'è vero che nell'altro mõdo si troua Paradiso, e Inferno: & in questo modo andaua egli ritrahendo gli huomini dalle offese d'Iddio. Ragionaua souente sopra i quattro

Nouis-

Nouissimi, e sopra tutto spendeua gran tempo in insegnar le circostanze della confessione, e dell'essame che si doueua fare auanti di quella. Quando andaua ad aiutare alcun moriente, e trouandoui altra gente presente, egli taluolta mettendogli quello spettacolo auanti, gli faceua vn breue sermoncino sopra la morte, e sopra il minuto conto, che in detto passo si doueua rendere à Dio. S'haueua fatto così famigliare il detto pensier della morte, che continuamente vigilaua, e dormiua con lui: il che gli haueua fatto talmẽte perdere il gusto di queste cose terrene, che poco più si curaua di quanto vedeua nel mõdo. Haueua ristretta tutta la sõma de' suoi pẽsieri nella meditatione di dui punti soli, cioè nella breuità della vita presente, e nella eternità della futura: e sopra questi dui poli si riuolgeua tutta la ruota della sua consideratione. Dopo la sua rinuntia essendo in Roma, e dicendogli vn Padre de' nostri; Padre perche la P.V. non và qualche volta à visitar il Cardinal nostro Protettore, ò il Cardinal del Monte, ò Lanti, ò Crescenzo tãto vostri diuoti: ouero alcun altro di questi Cardinali grandi, e nepoti de' Papi affettionati della Religione, come Mont'Alto, Sfondrato, Aldobrandino, ò Borghese; egli rispose così; Padre mio non è più tempo che Camillo attẽda à queste visite, Camillo stà con li sproni à' piedi, & aspetta d'hora in hora la citatione di comparire auanti al diuino tribunale; però bisogna mettere in cielo ogni nostra speranza, e pensiero. Vn'altra volta pur in Roma incontrandosi con vn Prelato molto suo amico, e dicendogli quello; O Padre caro, quanto tempo è ch'io nõ ho vista la P.V. che n'è di lei? egli stando co'l pensiero più di là, che di qua, gli rispose; Monsignor Reuerendiss. siamo vecchi, e ci bisogna far viaggio verso la sù, mostrando il cielo con la mano. Così è soggiunse quel buon Prelato; e dopo essersi cara-

mente

mente abbracciati insieme, si licētiarono: partendosi esso Monsignore quasi con le lagrime à gli occhi, tanta fu la tenerezza che gli vēne per le sudette parole di Camillo. In Bocchianico parlando egli con Honofrio de Lellis suo fratello cugino, huomo ricco (che fu padre d'Alessandro de Lellis al presēte capo, e ceppo della sudetta famiglia) gli entrò vn giorno à parlar tanto viuamente della morte, che spauentato Honofrio, rispose; Padre V.P. m'atterrisce con le sue parole: & in questo parue che Camillo antiuedesse la vicina morte d'esso Honofrio, poiche tra quattro mesi passò all'altra vita. Vn'altra volta volendo egli rifare il letto ad vno infermo dentro la Pazzeria di S. Spirito, nè potendosi quello alzar così prestamente dal letto per la gran fiacchezza, e vecchiezza, disse; Quando io era giouane, e soldato saltauo d'vn'altro modo che non fo adesso: allhora mi son trouato sopra la tale, e tale armata, & nella presa della tale, e tal Città in Fiandra, e particolarmente nell'impresa d'Anuersa, e d'vna certa altra Città doue fui de' primi à saltarui dentro. Essendosi poi auantato d'alcuni altri fatti, e prodezze, Camillo ch'era stato sempre ad ascoltarlo cō patiēza, gli rispose così; Horsu fratel mio adesso che sei vecchio non ti resta à far altra proua, solo che vn'altro salto da qui giù, fin la sù, mostrandogli con la mano la terra, & il cielo. E sopra questo salto, e passaggio gli fece vn breue ragionamento sopra la vicina morte, essortandolo à star preparato, & à prouedersi d'opere buone: dicendogli esser pazzia grandissima ad imbarcarsi in così lungo viaggio, senza i biscotti delle buone operationi. Vn'altra volta pur in Roma ritrouandosi egli con alcuni de' nostri in vna vigna della Religione doue erano più di trenta huomini à lauorare il terreno, egli nel licentiarsi da loro gli disse; Fratelli mirate la sù, e ricordateui che in Cielo non

sono

ſono più nè zappe, nè paſe, mà sẽpre vita eterna, e ripoſo eterno; e però penſate alla morte, e procurate di ſtar ſempre in gratia d'Iddio, e dette queſte parole ſi licentiò. Et in queſto modo al buon Padre noſtro sẽpre pareua d'hauer la falce à' piedi. Rimiraua ſpeſſo qualche corpo morto, ò poſto in agonia, conſiderando l'eſtrema miſeria della vita humana: anzi più volte andaua ne' Cimiterij, e ne' Campi ſanti degli Hoſpidali, per veder ſotterrare detti cadaueri. Vna volta mentre egli hebbe cura in Roma dell'Hoſpidale delle Carozze: eſſendo andato à veder quel luogo il Cardinal Cuſano, mentre Camillo gli andaua moſtrando le ſtanze, cioè cucina, diſpenſa, e guardarobba; lo menò pian piano nella ſtanza de' morti, doue n'erano almeno quattordici buttati per terra. Reſtando di ciò attonito il Cardinale, non gli ſoffrendo il cuore di veder quella cataſta d'huomini morti: ma egli in ſomiglianti ſcuole, e ſpettacoli d'horrore imparaua à viuere per morire, e detti cadaueri furono ſempre i ſuoi libri, doue ſtudiò, & imparò à diſpregiare il mondo, & amare i ſuoi proſſimi. Oltre al penſier della morte viueua anco con grandiſſimo timore de' diuini giuditij: & vna mattina in particolare penſando à quelli, gli aſſaltò vn ſpauento tanto grande della ſalute ſua, che parlando di ciò al P. Biaſio allhora Generale, gli diſſe ſoſpirando; Chi ſa, chi ſa, che ſarà di me? chi sà s'io mi ſaluarò? E dallhora in poi cominciò ad oſſeruare più ſtrettamente il ſilentio, dubitãdo di nõ offendere in qualche coſa S.D.M. Soleua replicar ſpeſſo le ſeguenti parole; Nell'altra vita non m'ha da toccar altro, che eternità di bene, ò eternità di pene. Vn'altra volta ſtando egli nell'Hoſpidale, e non hauẽdo troppo buona ciera, gli fu addimandato perche ſtaſſe coſi di mal colore: egli riſpoſe; Se l'huomo conſideraſſe al paſſo della morte, certo che non parleria

mai,

mai,& io pensando à questo m'atterrisco tutto. Dicendo poi; Che sarà di me,ò Signore? il tuo sãgue m'ha da saluare. Fu qualche volta perseguitato da' Diauoli, mostrando quelli d'hauergli grãdissima rabbia adosso. Vna notte in Roma dormendo nella sua camera fu sentito altamente gridare, e contrastare, chiamando ad alta voce il P.Frãcesco Profeta che corresse in suo aiuto, e che portasse il libro della raccomandatione dell'anima. Et essẽdoui andato si fece far le Proteste, come stasse allhora allhora ꝑ passare al Signore; nè mai si puote saper la cagione di ciò; ma solamente si sparse voce ꝑ casa,che i diauoli l'haueuano voluto strangolare. In Genoa vna certa spiritata chiamata Margarita, che staua inferma nell'Hospidaletto, mostrando i Diauoli gran sdegno contra Camillo, ogni volta ch'egli andaua in detto Hospidale, lo soleuano minacciare,& chiamare Camelo,longone, gambone. In Milano vn giouanetto d'anni diciotto similmente spiritato,essendo scongiurato da vn Sacerdote, gli furono dal Diauolo fatte,e dette tante insolenze, che quasi ne restò confuso. Partito poi esso Sacerdote,il Diauolo chiamato Beelzebub andò à basso, lasciando detto giouane quieto: e perche in detta casa si trouò allhora vn fratello de' nostri procurator dell'elemosine, si posero à parlare insieme: nel qual ragionamento,nõ so con che occasione,gli venne à parlar di Camillo: allhora saltando di nuouo lo spirito nella lingua d'esso giouane,lo conturbò talmente,che buttando quasi fuoco da gli occhi, e rizzandoli i capelli in testa, vrlaua come vn Leone, dicendo due volte queste formate parole; Non me lo nominar costui,non me lo nominare,perche nõ lo posso sentir nominare. Ritornato poi in se, & addimandato perche si fosse cosi alterato, rispose, che non tosto sentì nominar detto nome,che si sentì soffocare il cuore, dispia-

cendo infinitamente à' Diauoli; cagionandosi di ciò gran marauiglia à tutti quei che si trouauano presenti; massime nõ hauendo prima mai più quel giouane visto, nè sẽtito nominar Camillo.

Della temperanza di Camillo, e con quanto zelo osseruasse i digiuni di Santa Chiesa. Cap. XIII.

FV egli nel mangiare, e nel bere temperatissimo, contentandosi sempre dell'ordinario, e della communità, non mangiando quasi mai in camera, ma sempre in Refettorio. Metteua molt'acqua nel vino, riprendẽdo anco quelli che ciò non faceuano. Mai, essendo sano, nõ volse, nè addimandò cosa alcuna particolare; anzi nè anco in tempo, che per le sue molte indispositioni n'haueua non poco bisogno. D'ogni cosa mangiaua, non facendo conto se le viuande fossero state bene, ò mal preparate, cotte, ò non cotte, sciapite, ò molto salate: nè mai di questo parlò, ò si lamentò. Anzi per non perdere il tempo in ciò, più volte quando restaua la mattina nell'Hospidale, egli mortificando se stesso, riscaldaua la sua piatanza al Sole, ilche faceua più tosto per amareggiarla, che riscaldarla, dicendo poi; Camillo serue à questo corpaccio come meglio può. Essendogli detto vna volta; Come fa V.P. à sostentarsi con tanto poco mangiare, massime purgando tanto la sua piaga? egli rispose; L'huomo ragioneuole non deue essere come vna bestia, che mangia fin che è satia; ma doueria solamente mangiar tanto, quãto gli basta semplicemente per sustentarsi à gloria d'Iddio. Vna volta in Messina hauendo Gio. Tomaso Medici, alhora Refettoriero, posta vn poco di cannella sopra la sua portione, egli l'addimãdò se nelle portioni de gli altri

era

era ſtata poſta ſimilmente della cãnella: e dicendo quello di nò, gli fece allhora, allhora fare vna buoniſſima diſciplina. Patiua ordinariamente gran ſete, non ſolo per la piaga della gamba, che purgaua ogni giorno tanta materia, ma anco per hauere il fegato caldiſſimo: onde era forzato tal volta l'eſtate à bere di mezo giorno. Ma che? haueua tanto riſpetto di far queſto, per timor, ch'alcuno non ſe ne pigliaſſe mal'eſſempio, che più volte quando ſi faceua portar da bere, voleua che inſieme con lui beueſſero anco tutti quelli ch'erano preſenti. Ouero molte volte ingannando ſe ſteſſo per amor d'Iddio, hauendo l'acqua, ò il vino in mano ꝑ bere, ſi ſciacquaua ſolamẽte la bocca, non beuendo altrimenti: offerendo à S.D.M. (à guiſa di Dauid quando gli offerì l'acqua della Ciſterna di Bettelem) quel grande incẽdio, & ardore che nella lingua sẽtiua. Dormiua poco, e coſì nel ſpogliarſi, come nel veſtirſi oſſeruò sẽpre tãta modeſtia, che mai alcuno non vidde alcuna parte del ſuo corpo ignuda. Eſſortaua ſpeſſo i ſuoi religioſi alla medeſima modeſtia; riprendendogli anco aſpramente quando gli trouaua in camera, ò fuori, non decentemente veſtiti, ò diſlacciati, ò sbottonati in petto: eſſortandogli che quando ſtauano in camera ſoli, ſi imaginaſſero di ſtar ſempre nella preſenza d'Iddio, e dell'Angelo lor cuſtode. Oſſeruò ſempre ſtrettamente i digiuni di Santa Chieſa: nel che era tanto timoroſo, che molte volte non fidandoſi dell'horologgio di caſa, mandaua à veder gli altri horologgi della Città, per veder s'erano ſonate l'hore, dubitando di nõ anticipare il tempo. Nel pigliar poi quella poca refettione della ſera, andaua ſimilmente con tanta ſottigliezza, che ſubito aſſettato à menſa, prima che rompeſſe il pane, lo peſaua, e ripeſaua molte volte con la mano, per timore che non paſſaſſe tre oncie. E dubitando alcuna volta di

questo,lo faceua pesare in sua presenza con le bilancie, e trouandolo per sorte di buon peso, ne faceua subito tagliare vn boccócino. Ilche quando si ritrouaua nelle case della Religione pareua cosa sopportabile, ma quando si ritrouaua in viaggio, non poteuano gli hosti darsi alcuna pace di ciò, pensando che quel pesamento si facesse più tosto per auaritia,che per scrupolo, e purità di consciēza. Vna volta nelle montagne di Genoa, venendo Camillo con alcuni de' nostri da Milano, viddi andar bene in colera vna certa donna hostessa sopra questo punto, poiche non hauendo quella altro che le bilancie grosse di legno, & i pesi grossi di pietra,non puote mai aggiustare dette tre oncie; e con tutto ciò pur Camillo staua forte in dire che l'aggiustasse; allhora quella fatta impatiente, e saltando in colera disse; Aggiustatelo, e pesatelo pur voi, ch'io per me non me n'intendo. Onde egli più volte,per non trouarsi in mezo di somiglianti conflitti, quando si partiua dalle case,e sapeua che per viaggio haueua da fare alcuna vigilia, si portaua il pane tagliato, e pesato nelle bisaccie, per star più sicuro. Vna volta essendo sera didigiuno,per hauer trouata nel suo piattello vn'oliua di più de gli altri, riprese, e penitentiò molto bene il Refettoriero, facendo leuar subito detta oliua. Vn'altra volta andando con le Galee in Sicilia co'l fratello Gio. Battista Torres,essendo similmente giorno di digiuno,fu con molta instāza pregato la sera da quei gentil'huomini di poppa,che restasse à far colatione con loro. Ma vedendo egli che tutta la tauola era piena di diuersi cibi, vscì subito di poppa,& andò à far colatione in altra parte della Galea: dicendo anco al compagno; Guarda che non ti acciecasse il Demonio d'accostarti à quella tauola: restando in questo modo tutti quei Signori corretti, & edificati di lui. In fine doue andaua il pericolo del peccato,

cato,etiandio veniale, non era rimedio ch'egli si potesse altrimenti acchetare,se non con le diligenze, e sottigliezze sopradette: e questa diceua egli essere la chiaue dell'horto,cioè non solo fuggire da ogni peccato, ma anco da ogni ombra,e pericolo di quello. Vna volta di Quaresima,benche fosse stato tre giorni con la febre,non per questo volse mai romperla, nè tralasciare il digiuno: & vn'altra volta pur di Quaresima (per essergli i cibi salsi molto nociui) s'ammalò talmente,che stette almeno vna settimana con la febre, nè mai la volse rompere: al fine vedendo i medici, che egli andaua peggiorando, furono forzati di Sabbato Santo à comandargli per virtù d'obedienza,che pigliasse vn brodo,& allhora obedì. Del resto trattaua così male il suo corpo, che diceua non hauer altro maggior nemico al mondo di lui: onde lo soleua chiamar corpaccio; frat'asino,e sacco di vermi. Quando faceua alcuna essortatione à' suoi religiosi intorno al patire,e faticar volentieri per amor d'Iddio, soleua dir loro quel detto di S. Francesco; E' tanto il ben ch'aspetto, ch'ogni male m'è diletto. Soleua dirgli ancora; Ti piacerà fratel mio di vederti vn giorno assettato in vna di quelle beate sedie del Cielo? adunque perche adesso ti rincresce la fatica? perche non stenti, e trauagli adesso? perche nõ metti questo tuo corpo à sbaraglio, che dimane puol'essere vn sacco di vermi? Diceua poi al fine;Fratel mio non ti racconto fauole, ma ti dico cose,che le potresti veder questa notte se venisse la morte. Et à questo proposito, non ostante ch'egli hauesse per tanti anni stratiato se stesso, pur ne gli vltimi anni di sua vita, quando era tutto pieno d'infermità, soleua dire; Io ancora non ho fatto niente, io ancora non ho cominciato à seruire Iddio, priego il Signore, che in questi pochi giorni che mi restano,di farmi strascinar questo corpaccio,e di farlo

distrug-

distruggere in seruigio de' pouerelli; A Dio molti sanno seruire con gusto; ma tutto stà à seruirlo con afflittione di corpo, e di spirito. Soleua anco dire; O che stretto cõto si ha da rendere in quell'vltimo passo, doue si tratta di vna perdita così grande di gloria, e d'vno acquisto così tremendo di perpetua dannatione: e però l'huomo, se fosse possibile, non doueria mai dormire, ma sempre patire, & affaticarsi per la gloria d'Iddio. Ad alcuni, che si mostrauano stanchi dalle fatiche, gli soleua chiamar soldati d'acqua dolce, che si perdeuano, & affocauano in vn bicchier d'acqua: e però egli si mostraua alieno da certi huomini rimessi, & affettionato à quelli ch'erano d'animo generoso, e che tentauano imprese magnanime, e quasi impossibili, & egli finalmente era vno di questi tali. Incontrandosi vna volta per casa con Fermo Calui, suo antico benefattore, salutandolo disse; Buon giorno messer Fermo, Dio vi dia il Paradiso: rispose quello; Dio lo facci Padre mio per sua misericordia: soggiunse allhora Camillo; Pensar bene, parlar bene, & oprar bene; queste tre cose fanno andar l'huomo in Paradiso, mediante la diuina misericordia.

Della patienza, e modestia di Camillo ne' suoi viaggi, e come il Signore l'aiutò, e saluò in molti pericoli. Cap. XIV.

Diede sempre Camillo ottimo saggio della sua gran patienza non solo in sopportare con allegrezza, e rendimento di gratie le sue cinque sorti d'infermità, conforme altroue ho narrato; ma anco sopportando più volte per amor d'Iddio non poche mortificationi da officiali, & altri serуenti de gli Hospidali, particolarmente

quando

quando egli addimandaua,ò procuraua le cose necessarie per gli infermi; ma egli in somiglianti incontri staua saldo come vna torre,non rispondendo,nè alterandosi pũto di quanto gli era detto, ò fatto. Vna volta facendosi la chierica di meza notte, per essere à quell'hora ritornato dall'Hospidale delle Carozze, quel fratello che faceua lume chiamato Gio. Antonio di Mutio stando anch'egli mezo addormentato gli versò vna grossa candela di cera in testa,con non poco dolor d'esso Camillo: il quale sẽza punto alterarsi nõ gli fece,nè disse altro,solo che lo chiamò semplice, non ostante che detta cera se gli fosse cosi bene attaccata in testa,che nõ puote per molti giorni distaccarla. Vn'altra volta essendo stato chiamato da vn pouero contadino infermo, per dirgli non so che suo bisogno: ma non ostante che Camillo l'hauesse per vn pezzo ascoltato,mai però nõ puote penetrar la sua dimanda; allhora saltando in collera quell'huomo rustico,cominciò à brauarlo molto bene perche non l'intendesse. Del che non alterandosi punto Camillo, ma con la solita sua patienza chiamò de gli altri per veder se lo potessero intendere: anzi fece portar molte cose per veder se poteua indouinar il suo desiderio: in vltimo per volontà d'Iddio pure l'indouinò:e dopo hauergli data ogni sodisfattione, al fine gli dimandò anco perdono,perche non l'hauesse possuto cosi presto intendere.Quando ne' suoi viaggi daua alcuna cascata,con tutto che sentisse gran dolore nella piaga, egli nondimeno mai altro faceua,che ringratiare Iddio,e dar animo à' suoi compagni, dicendo che non c'era male alcuno. Essendogli detto più volte in Genoa da diuersi Signori suoi diuoti,come da Giulio Spinola,da Gio.Battista Sisto, & altri; Padre habbiateui vn poco di compassione,e non fate più tanti viaggi,cõsiderando alla gran piaga c'hauete: esso Camillo rispose vna volta ad

vno di

vno di loro così; Sig. Giulio, io non mi son mai curato di me stesso, ma solo della gloria d'Iddio; e quando anco per questi viaggi mi fosse bisogno morire in vn fosso di strada, lo riputaria ꝑ gran fauore del Signore. Ne' viaggi che faceua per terra (che furono moltissimi, senza rispetto d'alcuna buona, ò trista stagione) giungendo la sera all'hosteria, subito pareua che in quell'albergo giungesse il silentio, la pietà, la modestia, con tutte l'altre virtù: parendo proprio, che dette hosterie diuentassero Oratorij, poiche fattasi consegnar la stanza, subito egli, e suoi compagni si metteuano à recitar l'officio, diceuano le litanie, & auanti ch'andassero à letto, faceuano l'essame della conscienza, à punto come stassero nelle case della Religione. In tauola similmente più delle volte faceua leggere alcuna lettione spirituale di Fra Luigi di Granata, del quale Autore fu sommamente diuoto, portando quasi sempre con lui la Guida de' peccatori; ma non potendo far leggere, si sforzaua di osseruar silentio, non alzando mai gli occhi per i muri dell'hosteria, per non vedere, ò leggere i motti sporchi, nè l'altre cose brutte, che vi sogliono essere dipinte da' passaggieri. Quando ritrouaua che in alcuna hosteria fossero attaccate imagini di Santi, sempre andaua ad alloggiare in quella; ancorche del resto vi fossero cattiui letti, & ogni altra cosa peggiore: facendo taluolta giornate lunghissime per arriuarui, e per non alloggiare altroue: anzi vna volta donò vna Patente di Participatione ad vn'Hoste di Serraualle, per tener quello solamente figure di Santi nelle stanze dell'Hosteria. Pigliaua sempre la peggior parte per se, dando la migliore al compagno: però quando per alcuno impedimento nõ si poteua hauer vn letto per vno, egli mettẽdosi il pagliariccio in terra, dormiua sopra di quello, comandãdo al cõpagno, che dormisse sopra la piuma,

ò mata-

ò matarazzo. Quando passaua per alcuna Città, doue non fosse stato ancora, subito, con i speroni à' piedi, andaua à veder gli Hospidali, visitando breuemente gli infermi. Quando andaua per viaggio in carozza, ò con altra caualcata, sempre andaua parlando d'Iddio, ò in silentio: non essendo pericolo, che doue egli si trouasse, si potesse d'altro parlare, poiche l'istessa sua presenza induceua gli huomini à timore, e deuotione. Vna volta andando per la Lombardia co'l P. Cesare Bonino, si pose nella sua carozza vn Giudeo, che non portaua segno: per strada si accorse Camillo, che quello torceua il viso, non volendo mirare il Crocifisso ch'egli portaua legato al collo: onde essendosi certificato che quello era vn Giudeo, si conmosse tanto di questo, c'hauendogli posto il Crocifisso auanti gli occhi, voleua che lo mirasse per forza. Ma non volendo quello mirarlo, Camillo s'alzò da sedere, e voleua che saltasse allhora, allhora fuori della carozza: nel che essendo pregato, e trattenuto da gli altri, s'acchetò, dicendo al Giudeo; Huomo perfido, & ostinato, tu hai tanto ardire di non voler mirare il santissimo Crocifisso? se non fosse per il timor d'Iddio, che mi trattiene, adesso, adesso ti farei sbalzare in mezo di questa strada. In fine fu tanto lo spauento del pouero Hebreo, che non potendo sopportar la zelante faccia di Camillo, fu costretto indi à poco saltar fuori della carozza. Non così fece vn'altro Giudeo, che non portando similmente segno, si imbarcò nella medesima barca cō lui, andando da Bologna à Ferrara; costui (fosse per timore c'hauesse di Camillo, ò per altro rispetto) stette tutto il giorno à sentirlo parlare di cose spirituali: anzi la sera al suono dell'Aue Maria, si inginocchiò anch'egli con noi altri tutti, facendosi il segno della Croce, come tutti gli altri Christiani di quella barca. Del che si marauigliò poi Camillo quādo gli fu detto

in Malalbergo, che quello era ſtato vn Giudeo. D'ogni ſorte d'infedeli pareua che nō aborriſſe tanto la prattica; ma quando ſentiua nominare heretici,pareua che ſentiſſe nominare i diauoli, e pareua che ne ſentiſſe la puzza da lontano. Vna volta ritornando egli da Milano in Roma con vna caualcata di gentil'huomini,per ſtrada con tutti parlò,e conuersò, fuor che con vno, co'l quale non volſe mai parlare,nè cōtrattare, dicendo che gli puzzaua d'heretico, com'era veramente: poiche giunto in Roma gli fu detto,che quello era allhora menato ſecretamente nel Santo Officio, per queſto effetto: il che tutto mi fu raccōtato dal Sig.Matteo Morēſano da Caſale,che nella ſudetta caualcata ſi ritrouò. In fine pareua che conoſceſſe in viſo alle perſone di che difetto patiuano: dicendo più volte tali coſe ne' ſuoi ragionamenti,che molti teneuano ch'egli conoſceſſe le conſcienze di ciaſcuno: onde alcuni de' ſuoi religioſi per queſto timore ſi liberarono da ſecretiſſimi intrighi per mezo della confeſſione: hauendo paura di appreſentarſi nella preſenza di lui con qualche macchia,ò ſcrupolo di peccato. Ma della cura particolare, che tenne ſempre Iddio della ſua perſona in tanti viaggi, chi potria mai à baſtanza raccontarlo? L'anno 1589. andādo egli da Roma in Napoli co'l P.Paolo Cornetta,e Gio.Luca di Criſcenzo, & eſſendoſi imbarcati in Gaeta ſopra vna felluca napolitana, non potendo *più il* P.Paolo caualcare per vna graue indiſpoſitione, che per ſtrada gli ſopragiunſe,alloggiarono la ſera alla bocca del Garigliano, inſieme con vn'altra felluca lor compagna. Queſta tale, appena eſſendo ſpuntata l'alba della mattina, cominciò à fare inſtanza che ſi partiſſero; ma il padrone della felluca di Camillo,come inſpirato da Iddio, contra la natura di tutti gli altri marinari, e contra la volontà dell'iſteſſo Camillo,c'hauerebbe voluto partire, riſpoſe

ſpoſe che non voleua partirſi, fin che non vedeſſe il mare molto bene aſſicurato da' Turchi: nel che ſtette tanto duro, che non baſtarono tutti gli altri marinari, e paſſaggieri à farlo mutar di propoſito. Del che ſdegnato l'altro padrone partì, e nõ caminò mezo miglio, che in pena della ſua temerità capitò in mano de' Turchi, con tutti i ſuoi marinari, e paſſaggieri: reſtando Camillo ſtupito di tanta miſericordia fattagli dal Signore: ſolendola poi raccontare per vno de' maggiori, e più ſegnalati benefici c'haueſſe mai riceuuto da S.D.M. Vn'altra volta andãdo egli da Bologna in Ferrara con alcuni ſuoi nouitij, e dui Padri Teologi di S.Domenico, eſſendoſegli fatta notte per ſtrada, ſopragiunſe loro tanta ruina di pioggia, che non ſi ricordauano mai la maggiore: onde giunti ad vn caſamento vicino, pregarono che gli foſſe aperto; ma il contadino che ſtaua dentro ſi moſtrò tanto diſcorteſe cõ loro, che mai non gli volſe aprire, nè alloggiare. Ritrouandoſi adunque in coſi grande anguſtia, ſopragiunſe vn gratioſiſſimo giouane, che era il fattore di quella villa: il quale vedendo tanti religioſi coſi mal trattati alla pioggia, & inteſa la diſcorteſia del villano, ſpalancò ſubito tutta la porta, e fatta entrar la carozza, fece loro tãte carezze di buon fuoco, di ben mangiare, e dormire, che ſtettero vn gran pezzo in dubio ſe quello foſſe vn'Angelo, ò huomo. Partiti poi la mattina con molti rendimẽti di gratie, e douendo la carozza paſſare per ſopra vn põte di legno, Camillo diſſe al carozziero che ſi fermaſſe, perche voleua ſmontare, parendogli quel ponte pericoloſo: ilche inteſo da' Padri di S.Domenico, per non trattenerſi lo pregarono à non ſmontare, dicẽdo che non c'era pericolo; ma riſpondendo Camillo non volere tentare Iddio, ad ogni modo ſmontò. Paſſando poi la carozza per ſopra il põte, ecco che ſe gli sferra vna ruota fuor de' tauo-

loni,cō pericolo di cafcar tutti in vn gran precipitio d'acqua: allhora Camillo ch'era reftato adietro, e che vedeua il tutto, gridando ad alta voce, diceua al carozziero che fi fermaffe; ilquale effendofi per bontà d'Iddio fermato,& accortifi tutti del gran pericolo, fmontando in terra fi faluarono: non potendo quei Padri di S. Domenico fatiarfi di ringratiar S. D. M. & anco il P. Camillo, con dire ch'era vn gran feruo d'Iddio. Addimādato vna volta Camillo quante volte poteua effere cafcato per viaggio, rifpofe così; Di cafcate ordinarie, e non pericolofe fono ftate tante, che non me ne ricordo il numero; ma di cafcate pericolofe, e mortali faranno ftate almeno trenta, con reftarmi fempre la gamba impiagata fotto al cauallo: nel che vedeuo chiaramente la diuina mano fopra di me, non facendomi mai alcun male. Vna volta ritornando egli dalla Madonna di Loreto cō Curtio Lodi, paffando per Spoleti, cafcò nel mezo della Città, e fu tale il dolore che fentì nella gamba, che nō potendo più caualcare, fu forzato à pigliar le cefte, nelle quali andò fino à Narni, andādo in vna cefta egli, e nell'altra Curtio: doue giunti trouarono vna lettica, e cō quella arriuarono in Roma. Ma fu gran prouidenza dell'Altiffimo, che nō conofcendo egli neffuno in detta Città di Spoleti, nondimeno quādo cafcò vfcì dalla bottega vn certo Ignatio cappellaro, che lo raccolfe, e fece tante carezze in cafa fua, che fu vn ftupore: anzi intendendo da Curtio, che effo Camillo era il Fondatore di quefta Religione, gli reftò tāto affettionato, ch'ogni volta che paffauano i noftri per Spoleti, egli amoreuolmente gli alloggiaua, e fpefaua in cafa fua. Vn'altra volta fotto Acquapendente, vicino al fiume Paglia, gli cafcò il cauallo fopra la gāba impiagata, che la fece fcoppiare in tanto fangue, che tutto lo ftiuale n'empì, e n'andò gocciolando per tutta la ftrada.

Vn'al-

Vn'altra volta andando da Bocchianico in Napoli, essendo vicino à Castel di Sanguine, e passando per sopra vn pezzo di ghiaccio, gli cascò similmente il cauallo sopra, con tanto dolor della gamba, che per quaranta giorni nō se ne puote seruire: e perche in questa cascata nō si trouò il suo compagno con lui per esser passato auanti, ma solamente vn Canonico Lateranense Predicatore, con il suo seruitore, questi dui soli con gran carità l'aiutarono, e confortarono. Essendosi poi fatta notte, e non sapendo essi la strada, per essere tutta sassosa, fu gran prouidēza del Signore in fargli trouare vn giouanetto pouero, e scalzo, al quale hauendo promesso Camillo di comprare vn paio di scarpe, gli seruì di guida, e gli liberò da quella pessima strada: doue senz'altro poteuano morirsi di freddo in quella notte, massime Camillo, che sentiua dolore estremo nella sua piaga. Affermò poi esso P. nostro, che quel giouanetto gli era parso vn'Angelo del cielo, poiche mentre quello guidādolo portaua in mano la briglia del suo cauallo, gli vidde più volte in quella notte i capelli della testa risplendenti come fila d'oro. Vn'altra volta pur tornando da Bocchianico, ma verso Roma, con Francesco Spinosa, essendo nel mezo della Montagna di Caruso (luogo oltre modo pericoloso per la gran furia de' venti ch'iui sogliono combattere) gli assaltò in vn subito vna così fiera tempesta di vento, che poco mancò che nō vi restasse affocato; dicendo egli che già si sentiua restringere, & occupare il cuore. Nel che non sapendo che fare, si raccomandò à Dio, e buttandosi quasi da cauallo, andò per tutto quel passo pericoloso rampiconi con le mani per terra, scampando in questo modo così gran pericolo. In Bocchianico similmēte vscendo egli vna mattina con il calice in mano dalla Sacrestia per celebrar la Messa, mentre il Chierico vuol suonar il campanello con-

forme

forme al ſolito,detto cãpanello caſcò auanti i piedi d'eſſo Camillo,con pericolo d'ammazzarlo. Nella medeſima Terra habitando i noſtri in vna caſa vecchia, per non eſſere ancora finita la nuoua fabrica,voleua il Prefetto di quella caſa,per modo di prouiſione, far accommodare la cucina,& il refettorio in vn certo ſalone: Camillo come inſpirato da Iddio gli diſſe,che non ve gli faceſſe; ma ſtãdo ſaldo detto Superiore nel ſuo propoſito, Camillo gli diſſe così; Io non ſono Superiore, nè ve lo poſſo comandare; ma vi dico bene,che nõ le facciate. Obedì à queſto quel Padre, e nel giorno ſeguente ſi vidde quanto eſſo Camillo foſſe illuminato dal diuino ſpirito, poiche all'improuiſo detto ſalone caſcò, con ſtupor di tutti i noſtri. Nella medeſima caſa tra l'altre feneſtre ve n'era vna, ſopra la quale ſi vedeua vn'arco di mattoni diſtaccato dalla muraglia, ma perche dett'arco era ſtato così almeno anni diciotto ſenza far altro motiuo, i noſtri non ne dubitando più vi ſtauano ordinariamente ſotto à dir l'officio. Vn giorno eſſendoui ſtato Camillo vn gran pezzo,al fine per diuina prouidenza ſe ne partì: e nõ fu egli coſi toſto partito, che ſubito quell'arco caſcò tutto di botta; e ſenza dubio l'hauerebbe ammazzato, anzi fracaſſata la teſta, ſe vi ſi foſſe ritrouato ſotto. Ma Iddio l'andò ſempre da tutti i ſudetti pericoli, e da ogni altra diabolica aſtutia liberando, e difendendo per ſua infinita bontà, e miſericordia.

Quanto

Quanto Camillo fosse amico dell'osseruanza, e quanto inimico de gli huomini otiosi, bugiardi, mormoratori, e bestemiatori. Cap. XV.

NElla osseruanza delle Regole si mostrò egli sempre ardentissimo, e zelante, essendo il primo ad osseruarle così in fatti, come in parole: nè mai sotto alcun pretesto si allontanò pur vn tãtino da questa osseruanza, non dispensandosi in cosa veruna, nè lasciando passar mai difetto impunito. Vna volta per hauer solamente alcuni fratelli mangiato non so che picciola cosa nell'Hospidal di S. Spirito senza licenza, mandò via dieci di loro dalla Congregatione. Del che fece tanto risentimento, ch'à guisa d'vn'altro Mosè quando ruppe le tauole della legge, hauendo fatto congregar tutti di casa, e dopo hauer fatto leggere le Regole Communi, pigliò in mano il lor libro, e battendoui fortemente sopra, diceua; A che seruono, à che seruono queste Regole, se non si osseruano? il che fatto commandò che si mandassero via i difettosi: Vn'altra volta mandò via vn buonissimo Teologo di Vagliadolid, chiamato Gio. Manriques, con altri quattro, ò cinque, per hauer quelli solamente parláto di voler fare non so che riforma nella Religione: & altre volte mandò via buonissimi suggetti, per hauer quelli ò parlato senza licenza con forastieri, ò riceuuta alcuna lettera senza licenza, ò per essersi toccati l'vn con l'altro burlando. Andaua spesso in cucina, in refettorio, & in lauanderia all'improuiso: doue trouando che non si osseruasse silentio, subito daua à ciascuno la penitẽza: onde in cucina i cuochi istessi con vna mano attizzauano il fuoco, e con l'altra teneuano, e recitauano la corona: e ne gli altri luoghi sudetti sempre alcun salmo, ò altra lettione spirituale si sen-

ſentiua. Accorgendoſi vna volta ch'vn fratello, mentre ſi rendeuano le gratie dopo il deſinare, non inchinaua la teſta al Gloria Patri; egli per farlo ricordar di ciò, gli fece portar per molti giorni vn groſſo pezzo di legno legato al collo. Soleua dire che quando in vna caſa non fioriua l'oſſeruanza, non biſognaua caſtigar altri che'l Superiore, come cagione di tutto ciò: diceua ancora che i Superiori, oltre la continua vigilanza, doueuano hauer ſempre il miele in bocca, & il raſoio in mano. Per queſta adunque coſi rigoroſa oſſeruanza, pareua ch'egli foſſe di natura rigida, e ſeuera: onde molti poco prattici della ſua bontà, lo teneuano per huomo aſpro, e rozzo: particolarmente alcuni creditori quando veniuano à ſollecitarlo che gli pagaſſe. Allhora egli dopo fatte le debite ſcuſe, e nõ volendo quelli acchetarſi, ſoleua dir loro; Fratelli è poſſibile cauar danari da queſta muraglia? coſi è poſſibile cauarne da me adeſſo, pregate Dio che ce ne mandi. Ma con tutto ch'egli foſſe huomo coſi rozzo di parole; nondimeno era benigniſſimo cõ quelli che ſi humiliauano, e riconoſceuano l'error loro. Era anco mirabile in cõſolare i tentati, à' quali con mettergli ſolamẽte la mano in teſta, faceua paſſar ogni nebbia di tentatione, e tepidezza. Era ſimilmente nella familiar conuerſatione allegro, e giocondo, amando, e lodando molto quelli che ſtauano allegri nel ſeruigio del Signore. Ma che? era queſta ſua gioconda familiarità congiunta cõ tanta grauità, che nell'iſteſſo tempo era da tutti amato, e temuto: nè mai per quella fu ardito alcuno d'allargarſi vn minimo che dal ſuo douere: volẽdo egli particolarmẽte, che nelle ſolite ricreationi ſi portaſſero i noſtri con tanta modeſtia, & oſſeruanza, che non ſi preteriſſe vn iota da quel ſanto rigore, che nelle caſe ſi oſſeruaua. Vna volta gli fu detto, che vn fratello hauẽdoſi fatta vna ſampogna

di can-

di cannuccia, l'andaua suonando per la vigna, del che egli ne fece tanto risentimento, che tutta quella ricreatione rammaricò. Dicendo, e replicando più volte queste parole; Dollo à Dio, dollo à Dio, com'è possibile ch'vn Ministro de gli Infermi vadi suonando la sampogna per la vigna? onde hauendolo fatto chiamare, e spogliare, ordinò che nella presenza di tutti si facesse vna buonissima disciplina. In quanto alli studẽti, voleua che talmẽte attendessero à gli studi, che non per questo si raffreddassero ne gli oblighi della carità: e nõ solo di questo si mostrò sempre zelante; ma anco voleua che essi studenti nõ pigliassero alcuna occasione dallo studio di star distratti, e di nõ far profitto nelle virtù. Onde spesso soleua entrar in scuola all'improuiso, e trouando ch'alcuno nõ stasse cõ la debita modestia, gli faceua asprissime riprensioni: solẽdo taluolta dirgli quelle parole, che si leggono d'vn cõpagno di S.Francesco; Parisi, Parisi, tu mi struggi lo studio d'Assisi: & in questo modo egli andaua accompagnãdo insieme le scienze con la carità, e la speculatione con la deuotione. Non staua egli mai otioso, ma sempre occupato in qualche cosa per seruigio d'Iddio, ò del prossimo: & essendo addimãdato dopo la sua rinuntia, come diuidesse il giorno, rispose; A me il giorno pare vn momento, e lo diuido in oratione, officio, Messa, poueri, & in lettione spirituale, ch'è il vero cibo dell'anima: e però riprẽdeua seueramẽte gli otiosi, e quelli che andauano vagãdo ꝑ casa, ò per la città senza bisogno. Fu sopra modo nemico della bugia, e de gli huomini bugiardi, mormoratori, e detrattori; e per il contrario fu zelantissimo amatore, e conseruatore della fama del prossimo: non essendo possibile, che potesse hauer patienza quando nè in poco, nè assai sentiua toccar la fama d'alcuno, perche ò subito gli riprendeua, ò scusaua l'intentione, ouero si ri-

uoltaua dall'altra parte. Vna volta ſentendo dire da vno de' noſtri, ch'erano ſtate rubbate non ſo quante galline da vna noſtra villa; egli, non oſtante che quello nõ ſapeſſe, nè haueſſe nominata la perſona, ſe gli riuoltò agramente dicendo; Che rubbate, che rubbate? doueua quel pouer huomo hauerne biſogno, e però l'hauerà preſe per neceſſità, e non l'hauerà rubbate. Era ſimilmente inimico de gli huomini giuratori, e biaſtematori, non potendoſi contener di riprendergli anco nelle publiche piazze. Vna volta paſſando per vna ſtrada doue ſi giuocaua, gli parue di ſentire ch'vno haueſſe biaſtemato; ma non parendogli d'hauer ben ſentito, paſsò auanti; venutogli poi lo ſcrupolo, dimandò al compagno ſe quella era ſtata vna biaſtema, riſpoſe il compagno di sì: allhora egli voltandoſi indietro (ſtando più di trenta paſſi diſcoſto) gridando ad alta voce, gli diſſe; O fratello, ò fratello non biaſtemare, che l'ira di Dio ti verrà adoſſo, facendo reſtare ammirati, & edificati quanti lo ſentirono. Vn'altra volta pur in Roma, incontrãdoſi cõ vna carozza piena di gentil'huomini, ſentì ch'vno di loro cominciaua à buttar vna biaſtema; allhora egli cacciando la mano dentro la carozza, come voleſſe atturar la bocca di colui che biaſtemaua, diſſe cõ voce alta, e ſpauentoſa; Ferma, ferma fratello, nõ biaſtemare; ſpauentando quanti erano in detta carozza.

Dell'affettione che portaua Camillo à gli altri religioſi, e benefattori, e della diuotione ch'era portata à lui. Cap. XVI.

AMaua, e riueriua grandemente tutti gli altri religioſi di qualunque Religione ſi foſſero, come operatori, e coltiuatori di queſta ſanta vigna della Chieſa: ma

ma in particolare amaua i Padri Capuccini, per i molti beneficij da loro riceuuti in Manfredonia, e per esser stati buonissimi mezi della sua conuersione à Dio: però quãdo erano viui alcuni di quegli antichi suoi conoscenti, gli andaua spesso à visitare, con inuitargli anco non poche volte in casa. Vna volta in Roma (dopo che fu fatta la prima Professione) n'inuitò quattro di loro, tra' quali ve n'era vno chiamato Fra Giuseppe da Malta, conoscente suo in Manfredonia: e finito il desinare, lo pregò, che volesse raccontar publicamente à tutti i suoi religiosi il modo c'haueua tenuto Iddio per conuertirlo; con tutte l'altre sue imperfettioni c'haueua quando staua con loro in Manfredonia. Ma perche quel Padre andò modestamente in questa narratione, egli per desiderio d'humiltà, cominciò à narrar esso stesso tutta la sua vita, facẽdo quasi vna publica confessione generale. Portaua similmente grãde affettione à' Padri di S. Domenico: in segno del che essendo andati vna volta nel nostro Nouitiato di Napoli molti de' lor nouitij, parue à lui di veder tanti Angeli vestiti di bianco: onde volse che ad ogni modo quei giouani si ricreassero co' i nostri nouitij, mangiando insieme de' frutti, & esso Camillo di propria mano gli volse seruire. Al fine pregato dal lor Maestro, che volesse dirgli alcuna parola d'edificatione, egli fece loro vn dolcissimo ragionamento, essortandogli alla perseueranza, & alla purità del cuore: hauendo preso per thema queste parole; Figliuoli miei l'habito non fa il monaco, il qual finito con grandissimo lor contento, dopo hauergli tutti baciata la mano, si licentiarono. Fu anco molto affettionato à' Padri della Compagnia di Giesù tenendo sempre viua la memoria del Padre Ottauian Cappelli: come quello che gli amò, e confessò nel principio della fondatione. Ma non si può dire quanta affettione, e diuotione

portasse al B. Filippo Nerio suo antico Padre spirituale, alla cui santa memoria si teneua sommamente obligato, com'anco à tutti i Padri della sua Congregatione. Donaua spesse volte à' benefattori della Religione alcuna cosa di diuotione, e gli inuitaua anco à far la carità cō lui in Refettorio, trattandogli poi con ogni santa modestia, e religiosa liberalità: & era hauuta tanto cara questa sua offerta, che non pochi personaggi di conto, & anco vn Cardinal di Santa Chiesa, non si sdegnò d'accettarla, e desinar con lui in Refettorio, e questo fu il Cardinal Sordin della Ciappella. Dall'altro canto non pochi Prelati, e Signori si cōpiacquero d'hauer anco lui à tauola loro: godendo molto di quella sua santa semplicità, tra' quali furono più volte il Cardinal Baronio, e Taruggi, che sommamente l'amauano. Il Cardinal Mondouì similmente l'haueua in tanta diuotione, ch'ogni volta che veniua in casa, abbracciandolo lo baciaua in fronte, ò in mezo della chierica. Molti altri quando egli andaua per la Città, ò per gli Hospidali, senza ch'egli se ne accorgesse, gli baciauano secretamente le vesti. Il Conte di Fuontes Gouernator di Milano, intendendo che'l fondator di questa Religione era stato soldato, e che ancora viueua, e che si ritrouaua allhora in Milano; gli mandò à dire, che la mattina seguente sarebbe andato in persona à visitarlo: del che auisato Camillo, non volse sopportar ciò; ma lo preuenne; gustando grandemente quel Signore di vederlo, di parlargli, e di star vn gran pezzo con lui, parlandogli sempre scoperto. Ma di questi somiglianti fauori ne potria raccontar le migliaia, quali perche da me son tenuti di poco momento, gli tralascio. Quando nelle cose dubbie gli occorreua dimandar alcun cōseglio, andaua ordinariamente da' sudetti religiosi suoi confidenti, e molte volte nō fidandosi di se stesso, ordinaua al compagno che

sentisse, ò scriuesse quanto gli era risposto: anzi nō contento di questo, molte volte voleua che'l medesimo suo compagno si sottoscriuesse per testimonio di quanto gli era stato risposto, e consigliato. Similmente quando si ricordaua d'esser obligato à far alcuna cosa per beneficio del prossimo, egli dubitando di nō scordarsene, lo scriueua in carta per discaricarsene quanto prima: però in alcuni squarciafogli di sua mano hò trouato qualche annotatione delle sudette, vna delle quali dice così. A dì 24. d'Ottobre giouedì à hore 21. mi protesto d'andare à notificarmi al Notaro della santissima Trinità de' Conualescenti, e dirgli tutto quello che Dio ricerca da me, e che sgrauarà la conscienza mia, cioè ch'io sia libero di nō incorrere nella pena della scōmunica, e questa è la mia volontà. Deo gratias. Andando egli adunque così lesto nelle sue cose, si stupiua poi come nel mōdo fossero tante liti, e come presto non si spedissero: nè poteua capire perche alle liti si cōcedessero tanti termini, e lungarie. Parlando de' sudetti cōualescenti, ch'vsciuano da gli Hospidali, nō si poteua dar pace, perche in ogni Città non fossero luoghi particolari per loro: non già per starui dui, ò tre giorni, come si fa in Roma nella Trinità, ma quindici, e vinti se fosse stato bisogno. Dicendo, & affermādo, che moltissimi poueri moriuano per tal mancamento; poiche vscendo essi fiacchi, e deboli da gli Hospidali, e non hauēdo alcun buon gouerno in quei primi giorni, subito ritornauano nelle medesime, ò in peggiori infermità: quali ritornando di nuouo ne gli Hospidali, al fine distrutti, e consumati dal male, quasi tutti moriuano. E però desideraua egli, anzi più volte lo consigliò à' medici, che passata la febre almeno gli hauessero trattenuti tanto ne gli Hospidali, che partendosi poi quelli hauessero possuto subito pigliar la zappa in mano; e guadagnarsi il pane.

Del castigo che minacciò Camillo sopra alcuni nouitij, che ritornarono al secolo. Cap. XVII.

FV esso Camillo grandemente inclinato à riceuer nouitij, non rifiutandone quasi mai nessuno: facendo questo per l'ardente carità sua, e per dare à tutti commodità di saluarsi: parendo à lui, che non riceuendo quelli che si offeriuano, douesse poi egli renderne conto à Dio dell'anime loro: onde per questa sua gran carità ne riceuè parecchi, che esso stesso si auuidde poi, che sarebbe stato meglio à non hauergli riceuuti. Pareua che in questa materia di nouitij si vedessero due cose segnalate in lui. La prima che non tosto parlaua, ò metteua la mano in testa ad alcuno, che subito gli faceua venir voglia d'entrare in Religione: onde molti, come incãtati da esso, dimãdauano d'essere riceuuti, & in questo modo ne riceuè parecchi, per vna sola volta che gli parlò. Et era tenuta tãto certa questa cosa, che molti giouani (particolarmẽte in Napoli) fuggiuano d'incontrarsi con lui, per timore che non gli mettesse la mano in testa, e gli facesse venir voglia d'essere religiosi contra ogni lor volontà. Quãdo poi alcuno ritornaua indietro, non si può dire quanta afflittione se ne pigliasse, e quante diligenze facesse per nõ fargli partire; ma quando quelli stauano ostinati nel lor proposito, egli atterrendogli con le minaccie, gli annuntiaua il castigo d'Iddio adosso. Il che fu la seconda cosa marauigliosa in lui, hauendo noi isperimentato, che in molti auuenne quanto da esso gli era stato prenuntiato. Nõ replico qui l'essempio di Frãcesco occorso in Napoli, cosa tanto chiara, e tanto stupenda, conforme nel cap. 22. del primo libro ho detto, solamente alcuni altri pochi ne raccõtarò. In Roma nel principio della Congregatione vn certo fratello chiamato Geronimo, che faceua la cucina,

na, essendosi cómunicato vna Domenica mattina,subito dopo il rendimento di gratie andò in refettorio à far colatione: del che hauendolo Camillo grauemente ripreso gli disse, che non era degno di star fra' serui d'Iddio quel religioso,che nõ sapeua raffrenar la sua gola,e gli impose non so che picciola penitenza; ma quello non volendola accettare,dimandò i suoi panni per ritornarsene al secolo. Al quale hauendo Camillo fatte molte essortationi, acciò non partisse,e vedendo al fine che staua duro,gli disse fra l'altre cose,che se ne sarebbe presto pentito, poiche si partiua dal seruitio d'Iddio senza occasione,e che pẽsasse bene à' casi suoi,e che nõ si lasciasse ingãnar dal diauolo, perche soleua appiccar gli huomini co'l laccio di seta; e questo detto lo mandò via. Fu certo gran giuditio d'Iddio,ch'essendo vscito dalla Congregatione, andò à stare con vno che faceua moneta falsa: il quale essendo stato fatto prigione,con tutti i suoi di casa, tra gli altri fu anco preso Geronimo,che veramente era innocente, e non sapeua cosa alcuna di tal delitto.Cõ tutto ciò essendo stato tormẽtato anch'egli cõ gli altri, il padrone fu appiccato in Ponte,& il pouero Geronimo, che pochi giorni prima era partito dalla Congregatione,fu frustato, e poi legato ignudo sotto i piedi del padrone,con le mani attaccate al legno della forca: nel qual modo,non senza gran compassione fu visto da molti de' nostri, che ritornauano dall'Hospidale. Vn'altro giouanetto, chiamato Giuseppe, lasciò l'habito in Roma, dicendogli Camillo che non si partisse,e che non ingannasse Iddio, perche hauerebbe fatto mal fine: non hauendo quello voluto obedire, ritornò in Napoli sua patria, doue quindici giorni dopo fu ammazzato di coltello,morendo senza confessione,nè altro final Sacramento. Vn nouitio Messinese chiamato Placido,hauendo preso l'habito nostro in Messina,fu tãto

sti-

ſtimolato dal padre, che diceua nõ poter viuere ſenza lui, ch'vſcì dalla Religione: nel che parue che ſi vedeſſe chiaramẽte il caſtigo d'Iddio, poiche hoggi vſcì il detto Placido, e circa dui giorni dopo morì ſuo padre. Coſtui eſſendo poi ſtato di nuouo riceuuto da Camillo in Meſſina, mentre ſtaua per mandarlo in Napoli al Nouitiato, vn certo ſuo fratello brauo, che portaua l'habito di Chierico, ad inſtanza della madre, fece tanto romore per farlo ritornare ad vſcire, che tutta quella caſa conturbò. Al quale voltandoſi Camillo diſſe, che'l caſtigo d'Iddio non gli ſarebbe mancato, e che nõ hauerebbe fatto buon fine, poiche faceua tanto fracaſſo per alienar quell'anima dal ſeruigio del Signore; ilche à punto auuenne coſì, eſſendo ſtato ammazzato, che non paſsò vn'anno. Andato poi detto Nouitio in Napoli, perſeuerò qualche tempo; ma volendo poi di nuouo ritornare al ſecolo, Camillo ſimilmente gli diſſe, che tra poco tempo anco lui hauerebbe prouato il caſtigo d'Iddio: e coſì fu, perche ritornato in Meſſina, non paſſarono ſei meſi, che morì di morte ſubitana, ſenza alcun final Sacramento. Nella medeſima Città, eſſendo ſimilmẽte ſtato riceuuto due volte da Camillo vn'altro Nouitio, chiamato Vincenzo; al fine ritornò la ſeconda volta al ſecolo: dicendogli Camillo, che Iddio l'hauerebbe caſtigato, e pagato conforme meritaua, per hauerlo ingannato due volte. Ritornato *coſtui in* Meſſina, indi à poco diede vna pugnalata à *ſua* madrigna; per ilche eſſendo ſtato poſto in prigione ad inſtanza del proprio ſuo padre, iui miſeramẽte morì: dolendoſi di non hauer obedito à Camillo in reſtar nella Religione: dicendo à' noſtri, che gli andarono à raccomandar l'anima, ch'allhora prouaua il caſtigo d'Iddio predettogli dal P. Camillo.

Del

Del castigo d'Iddio sopra alcuni altri, che procurarono d'alienare i nouitij dalla nostra Religione. Cap. XVIII.

OLtra i castighi sudetti mandati da Iddio sopra i nouitij ch'vscirono dalla Religione, conforme gli era stato minacciato da Camillo: habbiamo anco isperimentato che nostro Signore Iddio ha similmente co'l suo possente braccio castigati quelli c'hanno procurato di fargli vscire, e di questi ne posso raccontar du i essempi solamente. Nel principio di Decembre 1592. essendo nella casa di Napoli stato accettato vn nouitio chiamato Gio. Andrea di nobilissima casata, suo padre ne riceuè disgusto grandissimo, parendogli che fosse entrato in vna Religione nuoua, pouera, e non conforme allo stato suo: onde dopo hauer tentato tutte le vie per farlo ritornare, e non hauendo fatto profitto alcuno, si risolse di pigliarlo per forza: hauendo disegnato di pigliarlo nel mezo della strada, aspettando egli rinchiuso in vn cocchio con molti braui quādo il nouitio andaua la mattina all'Hospidale: e con tale appuntamento andò la sera à dormire sano, & allegramente. Ma il giuditio del Signore, non solo vendicatore de gli oltraggi fatti à' suoi serui; ma anco di quelli che se gli pensano di fare, permise che'l detto Caualiero nell'istessa notte, senza confessione, nè altro final Sacramento, morisse di morte subitana, e repentina: ilquale essendo stato ritrouato la mattina così morto in letto, non si può dire quanto spauento cagionasse à tutti quelli che sapeuano l'appuntamento della sera: e si tenne per certo che fosse stato vero giuditio del Signore, per ricordo, & essempio de gli altri padri. Con tutto ciò non perseuerò poi detto nouitio nella Religione, e nell'istessa sera ch'egli ritornò à casa sua, la

notte seguente gli morì sua madre. In Napoli similmente vn superiore di religiosi fece cattiuo fine, che parue fosse castigo d'Iddio, per hauer alienato vn'altro nouitio dalla nostra Religione, chiamato Francesco Antonio. Questo essendo stato vestito con dolor grande di suo padre, per essere il primogenito, dopo hauer fatta ogni diligenza, per farlo ritornare al secolo, e non giouando cosa alcuna: ottenne finalmente vn'ordine da Roma, che fosse cauato dalla Religione, e posto in mano del Nuntio Apostolico, acciò esplorasse la sua volontà. Il che essendo stato esseguito, fu dal detto Nuntio depositato il nouitio in vn Monasterio principale di Napoli (quale per riuerenza non nomino) e consignato al Superiore che facesse questo officio: ordinandogli che per alcuni giorni non gli facesse parlar da' nostri, ne tampoco da' suoi parenti. Ma il detto Superiore non facendo conto di tal ordine, dalla prima sera cominciò à fargli parlare da' suoi, e di più mangiare, e dormire con loro: anzi non bastandogli questo, esso proprio di giorno, e di notte non cessaua di trauagliarlo, & essortarlo che ritornasse al secolo. E perche il suo pensiero non era di prouarlo, ma di farlo veramente vscire dalla Religione per compiacere al padre; furono tanto gagliardi, e così spessi i suoi assalti, che'l pouero nouitio, dopo dieci giorni di resistenza, al fine si lasciò espugnare, e vincere: arrẽdendosi più per vscir da mano di quell'huomo, che perche n'hauesse volõtà di farlo. Ottenutasi adunque questa vittoria dal detto Superiore (come hauesse fatta la conquista d'vn Regno) subito che gli hebbe fatto spogliar l'habito nostro di chierico, gli fece per maggior suo trionfo, e festa, mettere vn'altr'habito monacale della sua Religione, per burla: e facendolo passeggiar così ꝑ la stanza, essendoui molti altri monaci presẽti, gli andaua

dicendo

dicendo che pareua più bello monaco, che chierico: in fine si pigliò quella sera vn gusto mirabile, per hauer vinto, e schiodato quel nouitio dalla Croce. Ma S.D.M. alla quale se infinitamente dispiacciono i peccati de gli huomini, sono particolarmente quelli de' religiosi, non fece passar quattro mesi, che gli diede il debito castigo; permettendo ch'al detto Superiore da i più zelanti dell'Ordine gli fosse suscitata vna così fiera tempesta adosso, che fu costretto andar prigione in Roma tutto carico di ferri, e di legami. Doue posto in dura prigionia, tra pochi giorni dal molto dolore oppresso, & accorato, morì miseramente; pagando in questo modo il fio del suo peccato. Essendo poi ad ogni modo ritornato il detto nouitio alla Religione, che tutte le sudette cose raccontò: diuentãdo poi il medesimo suo padre molto diuoto della Religione.

Vn'altra volta il Demonio, non già per mezo d'altri, ma egli in propria persona procurò d'alienar vn'altro nouitio Sacerdote, chiamato il P. Cesare d'Agostino. Questo subito che fu vestito dell'habito in Roma, s'ammalò d'vn male che pareua leproso: il quale à guisa del Sãto Giobbe con patienza segnalata non diceua mai altro, che, *Dominus dedit* (intendendo della sanità) *Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. Del che infastidito il Demonio, gli apparue di mezo giorno in forma del fratel Stefano da Modena, persona di gran bontà, entrando in camera sua, come fosse andato p visitarlo, e consolarlo, dicendogli in fatto, che tutti quelli c'haueuano voluto tentare Iddio, erano stati soliti à cascare in queste, e peggiori disgratie, conforme era interuenuto à lui; che per hauer lasciato il suo primiero modo di vita buono, e santo che teneua nel secolo, era incorso in quel male, onde era forzato à starsene in vn letto otioso, e non essere buono nè per se, nè per altri. Al fine concluse che sa-

rebbe ſtato meglio tornare al ſecolo, e non ſtare in queſta Congregatione à mangiare il pane à tradimento: il che detto ſi licentiò, eſſendo reſtato eſſo infermo tutto contriſtato, e confuſo: penſando certo che Stefano foſſe ſtato mandato da Camillo per tentar la ſua perſeueranza, ò forſe perche non lo voleſſe più nella Congregatione per la ſudetta infermità. Hauendo adunque mandato à chiamare Camillo, ſi dolſe molto con lui, c'hauendolo cauato da Napoli ſua patria, voleſſe allhora mandarlo via, contra ogni carità: del che marauigliato Camillo, ſi sforzò non poco per liberarlo da quella falſa opinione: dicendogli che Stefano habitaua allhora nella Infermaria di Tordinona, e che erano paſſati molti giorni, che non s'era accoſtato in caſa. Ma non volendo acchetarſi l'infermo, Camillo mandò à chiamar Stefano, e nella preſenza di lui l'addimandò s'era ſtato quel giorno in caſa à perſuadergli, che ritornaſſe al ſecolo: allhora Stefano facendoſi molti ſegni di Croce per marauiglia, diſſe di nò, anzi ch'erano paſſati otto giorni, che non s'era accoſtato in caſa. Dal che reſtando chiarito eſſo infermo, che quello foſſe ſtato l'Angelo di Satanaſſo, s'alzò allhora, allhora di letto, & al meglio che puote, aiutato da fratelli ſe ne ſceſe in Chieſa con la zimarra ſolamente adoſſo: doue inginocchiato auanti il Santiſſimo Sacramento ſpargendo molte lagrime, *fece voto di* perſeuerare, e morire nella Congregatione, ſi come poco dopo gli auuenne, eſſendo paſſato al Signore molto diuotamente.

Breue ragguaglio dello stato in che si trouò la Religione nella morte del P. Camillo, e della sua effigie, e statura. Cap. XIX.

DOpo il felice transito del P. nostro Camillo, si trouò la Religione sparsa, e fondata in sedici luoghi d'Italia, cioè in Roma, Napoli, Milano, Genoa, Bologna, Messina, Palermo, Fiorenza, Ferrara, Mantoa, Viterbo, Bocchianico, Chieti, Borgo nouo, Calatagirone, e Sessa, che si fondò nell'vltimo anno di sua vita. Essendo queste case diuise in cinque Prouintie, cioè di Roma, di Napoli, di Milano, di Bologna, e di Sicilia. Si trouauano allhora nella Religione viui intorno à trecento Professi, essendo morti prima d'esso Padre nostro tra Professi, e nouitij ducento vinti, tutti quasi per le souerchie fatiche sopra gli infermi: tra' quali egli vidde passare al Signore Bernardino Norcino, P. Francesco Profeta, e Curtio Lodi suoi primi, & antichi compagni, tutti huomini di segnalata bontà. Del resto lasciò poi la sua Religione fondata in più saldo fondamento, che fu nel gemino precetto della carità, cioè d'amare Iddio sopra tutte le cose, & il prossimo come se stesso, al qual fine mirano tutte l'attioni, che noi facciamo così corporali, come spirituali. Poiche per amar Iddio perfettamente procuriamo con ogni sforzo la salute, e perfettione propria: stando non solamẽte posti nell'osseruanza de' diuini Comãdamenti; ma anco seguitando i Consigli di Giesù Christo, facciamo i voti sollenni di Pouertà, Castità, & Obedienza, conforme fanno tutti gli altri religiosi. Dopo per meglio amare, e cõseguire la salute del prossimo ci obligamo cõ vn'altro voto sollẽne di perpetuamẽte seruirgli nell'anima, e nel corpo: non in tempo di sanità, quando sono da

molti

molti altri religiosi aiutati, ma nel maggiore loro bisogno, cioè nel tempo della infermità, e morte; particolarmente in occasione di peste quando ordinariamente sogliono essere i poveri quasi da tutti abbandonati: e questo quarto voto ci distingue dall'altre Religioni. Il che chiaramente dimostra l'istesso nome, che Camillo lasciò alla Religione di Chierici Regolari Ministri de gli Infermi: hauēdola egli così chiamata per humiltà, e per esplicar maggiormente la forza dell'Instituto. E' ben vero, che in molte Città d'Italia sogliono communemente i popoli chiamarci i Padri del ben morire, per vederci andare notte, e giorno ad aiutare i morienti così poveri, come ricchi, senza eccettuatione di persona. Porta la Religione nostra l'habito Clericale, conforme tutti gli altri Sacerdoti del secolo, non solo per rendersi quanto più si può domestica cō i prossimi, ma anco per essere più spedito, più vsato, e più conforme al vestimento de gli Apostoli, che pratticauano con ogni sorte di persone nobili, & ignobili, gentili, e fedeli. Ma per tre ragioni piacque al P. nostro, che portassimo la Croce ne' vestimenti, tenendola per nostra impresa, & insegna. La prima per far distintione da' Padri della Compagnia di Giesù. La seconda per far conoscere al mondo, che tutti noi che siamo segnati di questo santo impronto di Croce siamo come schiaui venduti, e dedicati per seruigio de' poveri infermi. E la terza per dimostrare, che questa è Religione di Croce, cioè di morte, di patimento, e di fatica: acciò quelli che vorranno seguitar il nostro modo di vita, si presuppongano di venir ad abbracciar la Croce, di abnegar se stessi, e di seguitar Giesù Christo fino alla morte. Il seruigio che dalla Religione nostra si fa verso i prossimi, consiste in essercitar l'opere di misericordia corporali, e spirituali, così verso gli infermi de gli Hospidali, come

verso

verso i moriẽti delle case priuate de' Cittadini. Et il modo che da noi si tiene in seruir à detti infermi de gli Hospidali, consiste ò in liberargli affatto da' mano de' serventi mercenarij, conforme si fa al presente in quelle Città doue à' nostri è stata in tutto, ò parte raccommandata la cura d'essi Hospidali, come in Milano, Napoli, Genoa, Ferrara, Mantoa, & altre; ouero doue ciò non è permesso da' lor padroni con le solite visite d'ogni giorno, conforme si fa in Roma, Bologna, Fiorenza, Messina, Palermo, & altre, e conforme sempre ha fatto la Congregatione fin dal principio che si fondò, appoggiata sopra le parole di Giesù Christo; *Infirmus eram, & visitastis me*; Il qual modo particolarmente si tiene in Roma, capo; e madre della nostra fondatione; doue (e nell'altre case ancora) così di giorno, come di notte, possiamo dire senza arroganza essere quasi più quelli de' nostri, che stãno occupati fuori per seruigio d'essi infermi, che nõ sono gli altri che restano nelle case. Del che altri testimonij non vogliamo che gli istessi occhi pietosi d'Iddio, e le nostre sepolture quasi piene di Padri, e fratelli morti per seruigio de' prossimi. Vengono l'opere sudette cõ tal'ordine essercitate dalla Congregatione, che le corporali seruono come mezo, & esca per ottener le spirituali, cioè la salute dell'anime: nel che cõsiste lo scopo principale del nostro Instituto, cõforme dicono Sisto Quinto, Gregorio XIIII. e Clemente Ottauo nelle lor lettere Apostoliche. Onde non per altro da' nostri si fanno tante sorti di carità à gli infermi, se non per tirargli con queste amoreuolezze alla patienza de' lor dolori, alla contrittione de' lor peccati, al proposito di non commetterne più, al ben confessarsi, e finalmente à morir bene, & in gratia d'Iddio. Di maniera che tutta la diligenza della Religione consiste in cõdur l'anime in Paradiso, per mezo dell'opere di pietà.

Però

Però subito che da' nostri ne gli Hospidali si vede ch'alcuno vada peggiorando nella sua infermità, cominciano tanto destramente à disporlo, e prepararlo al ben morire, che prima esso infermo si troua preparato all'agonia, che s'auuegga della vicina morte. La medesima destrezza si vsa con i morienti delle case priuate de' Cittadini: benche à questi non soglia la Congregatione dar altro aiuto che spirituale, con i ricordi, orationi; e vigilanza così di giorno, come di notte. Riducendogli à tal termine, che, mediante la diuina gratia, la morte gli sappia dolce, ò almeno non tanto amara: procurando in tutti i modi, che passino in gratia d'Iddio, armati de' santissimi Sacramēti. In tutti gli essercitij sopradetti hanno i nostri l'operationi distinte, con le sue giornate, e fatiche compartite à vicenda; le quali finite subentrano gli altri freschi; e quelli c'hanno fatta la parte loro cō Marta, attendono poi à far gli altri essercitij di Maria: attendendo alle lettioni, orationi, confessando, sermoneggiando, e facendo altri essercitij spettanti al diuin culto. Dalche segue, che questa Religione non è del tutto attiua, come molti pensano, ma mista dell'vna, e dell'altra vita. Quali essercitij di Chiesa furono giudicati necessarijssimi dal P. nostro, particolarmente per rendere i suoi religiosi tanto più domestici, e familiari con i suoi prossimi; con i quali s'essi nō pratticassero, eccetto che nel tempo della morte, senza dubio si renderiano loro odiosi, e spauentosi, e sarebbono tenuti per nuntij, e messaggieri della morte; ma pratticando cō essi anco in tempo di sanità, per mezo di questi essercitij delle Chiese, se gli leua affatto ogni ombra, e cattiua impressione. Per l'opere, e fatiche, che la Congregatione nostra fa verso gli infermi, così de gli Hospidali, come de' morienti, non può accettar cosa alcuna per mercede, ò pagamento; ma il tutto si fa per quella vera, e spōtanea

carità,

carità, della quale facciamo professione. Anzi si camina con tanto rigore in questo, che per leuare ogni sospetto, dall'istessa Bolla della fondatione vien prohibito à nostri, che nè anco possino essortare alcuno infermo à far testamento, ò legato in fauore della Religione: ma quādo spontaneamente alcuna cosa fosse data, ò lasciata, quella come tutte l'altre elemosine si possono accettare per sustentamento de gli operarij, e della Congregatione. E perche, oltre le Case Professe, è necessitata la Congregatione tener anco Nouitiati, & Infermarie generali ꝑ i nostri infermi incurabili, & altre persone vecchie, che non possono più faticare; quindi è, che non potendo le case Professe con l'ordinarie elemosine mantener anco detti Nouitiati, & Infermarie; così esso Camillo, come i Sommi Pontefici dispēsarono, e cōcessero, che eccettuate esse Case Professe, potessero detti Nouitiati, & Infermarie generali viuere, e tener di proprio: quali rendite vengono solamente maneggiate conforme la dispositione, e beneplacito del P. Generale, e Consultori. Può nondimeno ogni Casa Professa, senza pregiuditio della Pouertà, hauere, e possedere vn luogo di respiratione in aria aperta: doue i nostri stanchi dalle fatiche possino respirare, e ripigliar nuoue forze di spirito, ꝑ essere più prōti all'opere di pietà. Cōtiene questa Cōgregatione tre stati di persone, cioè Sacerdoti, Fratelli, & Oblati. Li primi son deputati ꝑ l'amministratione de' Santissimi Sacramenti così ne gli Hospidali, come nelle Chiese, e per aiuto de' morienti. I secondi seruono per lor compagni, e coadiutori ne' sudetti ministerij, oltre le lor proprie fontioni de gli Hospidali. Et i terzi essendo esenti da ogni obligo de gli infermi, attendono solamente à i seruigi manuali di casa, per non impedire i dui ordini primieri; i quali, dopo dui anni di nouitiato, fanno egualmente la Professione sollenne

di quattro Voti; ma il terzo serue volontariamente à Dio, senza alcuna sorte di voto. Oltre i sudetti voti sollenni, se ne fanno da' nostri altri quattro semplici. Il primo di non mutare, nè cõsentir che s'alteri il modo di seruire à gli infermi contenuto nelle Bolle, se però non si facesse per maggiormente restringerlo. Il secondo di non consentire d'hauere, nè possedere l'entrate, ò dominio de gli Hospidali. Il terzo di non procurare d'essere eletto in alcuna Prelatura, ò dignità dentro la Religione, nè fuori, se non costretto dal Sommo Pontefice sotto pena di peccato. Et il quarto di manifestare alla Religione, ò Consulta se sapesse ch'alcuno de' nostri procurasse dette Prelature. Per le continue occupationi che la nostra Religione hà con gli infermi, non recita l'officio diuino in Choro, nè interuiene alle Processioni, conforme santamente fanno l'altre Religioni; ma i Sacerdoti, e gli altri ordinati in Sacris, lo recitano priuatamente ciascuno da per se. Essendo i nostri Matutini l'assistere, e vigilare notte, e giorno ne gli Hospidali, e sopra i morienti: tenendo per certo, che si come degnamente vien lodato N.S.Iddio da gli altri religiosi co'l canto, e cõ la lingua; cosi anco non indegnamente venghi lodato da' nostri cõ le mani, facendo viue opere di pietà verso i prossimi: il refrigerio, e benedittioni de' quali speriamo che siano sacrificio di laude cosi accetto alle pietose orecchie del Signore, come il canto de' Salmi, e de gli Hinni. Nè questa diuersità d'Instituti apporta macchia, ò bruttezza alcuna nella sua Chiesa, ma più tosto decoro, & ornamento grandissimo: non andando per altro la sposa vestita, e circondata di varietà, se non per parere più bella, e più gratiosa à gli occhi suoi. Oltre di ciò più volte Santa Chiesa viene assomigliata al campo, & alla messe, dicendosi da Christo; *Messis quidem multa, operarij autem pauci*.

E si

E si come ne' campi son necessarij diuersi operarij, altri che zappano,& ingrassano la terra, altri che la seminano, altri che la purgano dall'herbe cattiue, & altri finalmẽte che secano, e mietono le biade; Così in questo fioritissimo cãpo della Chiesa sono, e sarãno sẽpre necessarie diuerse sorti di Religioni. Alcune delle quali zappano la terra, macerãdosi con le penitenze,& ingrassando i fedeli con la pioggia delle lagrime, e con l'orationi così vocali, come mentali. Altri la seminano, predicando la parola d'Iddio. Altri la purgano dalle sopra seminate zizanie, confutando l'heresie, disputando, scriuendo, & insegnando la buona dottrina. Et altri finalmente mietono le biade già mature, aiutando detti fedeli nell'vltimo della vita; come fa particolarmente la nostra Religione, raccogliendo la messe dell'anime, e ponendola con la diuina gratia nel sempiterno granaio del Cielo. Et acciò che i Padri, e fratelli di questa Congregatione, mediante il diuino aiuto, potessero conseruarsi sempre ardenti nel diuino amore, lasciò Camillo fra l'altre cose nelle Regole, che i Sacerdoti (quando però non fossero impediti) ogni giorno celebrassero la santa Messa, & i fratelli ogni Domenica, e tutte le feste di precetto si confessassero, e communicassero. In oltre, che tutti ogni giorno facessero vn'hora d'oratione mentale, dicessero le litanie, e la sera facessero l'essame della conscienza. In quanto alle astinenze,& all'altre macerationi della carne, hauendo egli hauuto riguardo alle gran fatiche che si faceuano sopra gli infermi: pratticando cõtinuamẽte nelle puzze (ilche macera molto più i corpi, che qualũque altra penitenza) non volse obligare la Congregatione à quelle: ma solamente ordinò, che oltre tutti i digiuni della Quaresima, e de gli altri giorni ordinati da Santa Chiesa; facessero anco i nostri ogni Venerdì astinenza del vitto la sera, con

vna disciplina in memoria della santa Passione. E chi volesse fare altre somiglianti penitenze, non le potesse fare senza particolar licenza del Superiore, ò del Confessore, acciò non si peruertisse l'ordine della nostra vocatione. In quanto alli studij, dirò solamente quel tanto che mi disse vna volta Monsignor Maggio, huomo di singolar dottrina, che non solo in questa Religione erano necessarij i studij, ma anco bisognaua che i nostri sapessero più che gli istessi diauoli: douendo continuamente disputare, e combattere con loro, e però diceua, che doueuano saper più di loro. E questo nõ solo per far bene l'officio nostro nelle case priuate, doue ordinariamẽte sogliono morire persone di lettere, Dottori, Prelati, e d'ogni qualità; ma anco ne gli Hospidali, doue p l'ordinario si cõducono à morire le più intricate, e scauezzate cõscienze del mondo. Con tutto ciò in tempo d'esso P. nostro nõ puote la Religione auanzarsi molto in questo, non solo per il poco numero de' suggetti, ma anco per le molte fatiche in che egli tenne sempre occupati i suoi religiosi. Viene tutta la Religione nostra gouernata da vn Prefetto Generale, con quattro Consultori, tutti con voto decisiuo, la maggior parte vincendo; quali vniti insieme vengono da noi chiamati Consulta generale, che finito il Capitolo ha suprema auttorità sopra tutta la Religione. Eleggẽdosi da lei i Prouintiali, i Prefetti, i Visitatori, & ogni altro Officiale: lei sola può fare Cõstitutioni ch'oblighino tutti; può interpretar i dubij che sopra quelle nascessero, può far ordinar Sacerdoti, riceuer nouitij, ammettere alli studij, fondar Case, assegnar le Prouintie, pigliare Hospidali, lasciarli, maneggiare, e distribuir l'entrate de' Nouitiati, e delle Infermarie generali, & in fine da lei procede, e dipende ogni altra auttorità, e potestà nella Religione. Auuertendo che nessuna nostra Regola, ò Constitutione

(fuor

(fuor che i quattro Voti sollenni, & i quattro semplici) obliga à peccato mortale, nè veniale, ma solamente alla pena temporale imposta da esse Regole, ouero da' Superiori. Dal che si vede che'l nostro gouerno non è monarchico, ma aristocratico, conforme quello delle bene ordinate Republiche, nelle quali solamente i pochi, & i migliori gouernano. Con tutto ciò non manca, che non habbia molto della Monarchia, poiche tolte le cose, che per le Bolle, e Constitutioni s'hanno da diffinire in Consulta, tutto il rimanente resta nell'assoluta auttorità del Generale; anzi quelle ancora che dalla Consulta vengono diffinite, hanno da essere da lui sottoscritte, & in nome suo escono le Patenti fuora, con tutte l'altre risolutioni, e risposte. Vengono il detto Prefetto Generale, con tutti gli altri Officiali della Consulta, ogni sei anni dal Capitolo Generale creati, e rinouati: nel qual Capitolo entrano solamente esso Prefetto Generale, i Consultori, l'Arbitro, il Procurator Generale, il Secretario della Consulta, e di più i Prouintiali, con dui compagni per ogni Prouintia. Ma perche così intorno al gouerno sudetto, come anco intorno all'Instituto, e sopra tutte l'altre cose da me accennate, & in particolare sopra le qualità de' suggetti, che si deuono accettare, vi sono molt'altre particolarità, e circonstanze, per non esser più lungo, mi rimetto alle Bolle de' Pontefici, & alle Constitutioni fatte, e stabilite da' Capitoli Generali; bastãdo solamẽte à me d'hauerne dato vn breue, e compẽdioso ragguaglio.

Resta in vltimo ch'io dia alcuna breue notitia della effigie, e statura del P. nostro, la quale, in quanto alla grandezza del corpo fu alta molto, che giũgeuà à palmi otto, e mezo, con ogni proportione in tutti i suoi membri. La testa era non poco eminente, con i capelli di colore tra il castagno, e negro, che nel fine di sua vita erano anzi canuti,

nuti,che nò. La fronte spatiosa,è la faccia lunga, che daua nel macilente, di color temperato, cioè inchinante all'oliuastro: nè perche la sua faccia paresse alquanto rigida,mācaua però di molta piaceuolezza cōgiūta cō grauità,e pietà. Restò il suo viso dopo morte tanto pieno di bellezza,che pareua quasi ridesse; onde non si poteua satiare il popolo di mirarlo, e di baciarlo: etiandio quelli ch'aborriuano naturalmēte i corpi morti, e che mai in vita loro non haueuano toccati altri cadaueri. Gli occhi non essendo molto grandi tirauano al negro, mostrando connatural misericordia, ch'affettionauano mirabilmēte gli animi delle persone. Haueua i supercigli cō peli lunghi,l'orecchie mediocri,il naso proportionato al volto, e che tiraua all'aquilino. La bocca più tosto grande, con i labri vguali,e sottili. Il mento alquanto largo,con peli non molto spessi, ma poco più canuti della testa. Il collo lungo,le spalle larghe, come anco il petto. Haueua in mezo alle ginocchia quasi due altre ginocchia molto acute, ò più tosto dui grossi calli, ch'io per me non seppi mai discernere se fossero calli, ò ossi. Quanto à' gesti del corpo (che sogliono dar non poco inditio dell'animo) mostrauano tutti grauità,e modestia, così nel parlare, come nel caminare, & in ogni altra sua attione, senza alcuna cosa dispiaceuole, nè mal composta,empiendo di diuotione chiunque lo miraua. Zoppicaua alle volte vn poco, quasi strascinando la sua gamba inferma; ma questo senza alcuna difformità. Fu sempre di prospera vita, e di robuste forze,ma ne gli vltimi anni,consumato dalle molte fatiche, andaua alquanto curuo, mostrando età molto maggiore di quella c'haueua. Onde disse a questo proposito vn gran seruo d'Iddio, che benche il Padre Camillo non hauesse più ch'anni sessantacinque d'età, n'haueua però cento cinquanta di fatiche, e di pati-

patimento. I ritratti ſuoi che vanno attorno ſono particolarmente cauati da vna maſchera di geſſo, che dopo morte ſi compiacque di far fare per ſua diuotione il Sig. Gio. Battiſta Creſcenzo ſuo antico figliuolo ſpirituale, & anco da vn ritratto in profilo tocco dal Caualier Giuſeppe Ceſari d'Arpino, huomo raro, & eccellente nella pittura. E fin qui, per quanto ho poſſuto con la debolezza del mio baſſo ingegno, ho ſcritto del P. noſtro Camillo, cõfeſſando ingenuamẽte nella deſcrittione di queſta Hiſtoria hauer più toſto riſtrette, che ampliate le ſue attioni, conforme tutta la Religione ne potrà fare fideliſſimo teſtimonio; ma la mia intentione è ſtata sẽpre di più toſto accennarle, che di raccontarle à pieno. Sottomettendo finalmente il tutto al giuditio, e correttione della Santa Chieſa Cattolica, & Apoſtolica Romana.

IL FINE.